

NEL SEGNO DEL TEMPO

L'ARCHEOLOGIA ATTRAVERSO ALTERAZIONI,
RESISTENZE E FRATTURE



ANTENOR QUADERNI

DIREZIONE

Francesca Ghedini, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana, Monica Salvadori

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Irene Favaretto, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Caterina Previato, Athanasios Rizakis, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Massimo Vidale, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

REDAZIONE SCIENTIFICA

Alessandra Didonè, Giulia Salvo, Clelia Sbrilli

Nella collana Antenor Quaderni sono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa con il procedimento in «doppio cieco» (double blind peer review process), nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono professori di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri, o ricercatori di istituti di ricerca notoriamente affidabili. Il revisore che accetti l'incarico di valutazione, formula il suo giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 5 (sufficienza: 3 punti) in relazione ad ognuno dei seguenti profili: originalità o rilevanza della trattazione; sviluppo e coerenza interna delle argomentazioni; conoscenza degli studi pregressi sull'argomento; livello di leggibilità e correttezza formale (sintattico-stilistica). Il valutatore fornisce inoltre un giudizio complessivo sull'apparato illustrativo e indica se l'opera sia pubblicabile nella versione presentata senza modifiche, pubblicabile dopo le modifiche suggerite, se sia da riesaminare dopo un'attenta rielaborazione oppure da rigettare. Quindi, il valutatore fornisce un giudizio conclusivo con dettagliate indicazioni sulle eventuali modifiche da apportare.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dai direttori responsabili della Collana e dal comitato scientifico, salvo casi particolari in cui i direttori medesimi provvederanno a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse, rispettando l'anonimato del revisore, all'autore dell'opera. L'elenco dei revisori e le schede di valutazione sono conservati presso la sede della Collana, a cura della redazione. Il termine per lo svolgimento dell'incarico di valutazione accettato è di venti giorni, salvo espressa proroga, decorsi i quali, previa sollecitazione e in assenza di osservazioni negative entro dieci giorni, il direttore della Collana e il comitato scientifico, qualora ritengano l'opera meritevole, considerano approvata la proposta. A discrezione del direttore responsabile e del comitato scientifico sono escluse dalla valutazione opere di indubbia meritevolezza o comunque di contenuto da ritenersi già adeguatamente valutato in sede accademica con esito positivo, per esempio scritti pubblicati su invito o di autori di prestigio, atti di particolari convegni, opere collettive di provenienza accademica.

Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
Piazza Capitanato, 7 – 35139 Padova

Impaginazione: Oltrepagina S.r.l., Verona

ISBN 978-88-6938-452-3
© Padova 2025, Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 febbraio 1848, 2 – 35122 Padova
tel. 049 8273748, fax 049 8273095
e-mail: ordini.padovauniversitypress@unipd.it
www.padovauniversitypress.it

In copertina: *Rilievo con Kairos*, II sec. d.C., n. inv. 610. Su concessione del Mic-Musei Reali



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI

ANTENOR QUADERNI 55

NEL SEGNO DEL TEMPO

L'ARCHEOLOGIA ATTRAVERSO ALTERAZIONI, RESISTENZE E FRATTURE

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO DELLA SCUOLA
DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI
PADOVA, 29-30 GENNAIO 2024

a cura di
Giulio Alberto Da Villa, Anna Favero,
Dominika Walentyna Kaszubska, Annalaura Pegoraro,
Federico Quintarelli, Mirta Schievano





Il volume è stato realizzato con il contributo della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Padova



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



SOMMARIO

<i>Premessa</i> (Giovanna Valenzano).....	9
<i>Introduzione</i> (Maria Stella Busana).....	11

PRIMA SEZIONE

<i>Rappresentazioni in mutamento. Tradizioni, influenze e innovazioni</i> (Monica Salvadori).....	15
ANNALAURA PEGORARO, <i>Dal Protogeometrico B all'Orientalizzante: persistenze e innovazioni nello stile decorativo della ceramica cretese tra IX e VII sec. a.C.</i>	17
GIULIA LUCIA DE GRAZIA, <i>Attestazioni ricorrenti di tipologie di cane in Etruria tra VIII e IV sec. a.C.</i>	27

SECONDA SEZIONE

<i>Forme tecniche del cambiamento. Tradizioni artigianali, processi produttivi e innovazioni tecnologiche</i> (Massimo Vidale).....	39
LUANA TESORO, <i>Il Lebes Gamikos: continuità e discontinuità tra la forma attica e la forma apula</i> ..	41
GABRIELE VIOLA, <i>Due casi studio di continuità e discontinuità nelle opere idrauliche vicino orientali</i>	49
GIULIA FELICIA SAMMARCO, <i>Continuità e mutamenti nelle pratiche della concia delle pelli dall'Antichità ad oggi: analisi della catena operativa e delle tracce archeologiche</i>	59
ALICE ANDREA RAPPELLI, <i>La continuità nelle opere di estrazione e trasporto nelle cave di Luni e Carrara</i>	69

TERZA SEZIONE

<i>Il sacro nel tempo. Riflessioni su usi, costumi e pratiche rituali</i> (Jacopo Bonetto)	79
MARCO CAPURRO, <i>Il culto di Zeus Agoraios nell'isola di Creta: un riesame delle attestazioni archeologiche ed epigrafiche note</i>	81
GINEVRA COPPOLA, <i>I costumi funerari come indicatori dei mutamenti nella società peucezia fra IV e III sec. a.C.</i>	93

QUARTA SEZIONE

<i>Paesaggi in trasformazione. Lettura delle dinamiche di continuità e discontinuità</i> (Jacopo Turchetto)	103
MIRTA SCHIEVANO, <i>Continuità e discontinuità nell'ambito dell'analisi del fenomeno dei siti rifugio del Tardo Minoico IIIC nella baia di Mirabello a Creta</i>	105
ELEONORA MARIA LUCIA FRANCO, <i>Il Regno Seleucide nella Piana di Erbil: elementi di continuità e discontinuità nell'occupazione del territorio</i>	115
FEDERICO QUINTARELLI, <i>Il ruolo della Memoria e la percezione dell'Antichità nella Guida della Grecia di Pausania</i>	127
ALESSANDRA SORRENTI, <i>Otricoli (TR) e la Romanizzazione. Continuità e discontinuità tra record archeologico e fonti storiche</i>	145
LORENZO BALZERANI, ADA IOANA RABITA, <i>La via Amerina e l'agro falisco: storia e memoria attraverso una strada antica</i>	153
ROSSELLA MEGARO, <i>«C'era una volta...». Trasformazioni geo-ambientali tra le paludi di Bientina e Fucecchio</i>	165

QUINTA SEZIONE

<i>Analizzare le alterazioni. Strumenti, metodologie e approcci multidisciplinari</i> (Margarita Gleba)...175	
ALESSIA GALBUSERA, MARTINA TREVISAN, <i>Alterazioni e persistenze nell'osso umano combusti: approcci macro e microscopici allo studio bioarcheologico della necropoli di La Cona (TE)</i>	177
VITTORIO PETRELLA, <i>L'evoluzione storico-architettonica del Ponte della Badia di Vulci. Uno studio di continuità applicato alle architetture antiche</i>	187
GIULIO ALBERTO DA VILLA, <i>Discontinuità nel record ceramico del Tempio romano di Nora: implicazioni per l'interpretazione archeologica</i>	197
ANGELICA GABRIELLI, <i>La Villa dei Mosaici di Negrar (VR) e l'epistolario Preto</i>	209

POSTER

AMANDA ANTONELLI, ALESSANDRA DI GIUSEPPE, NICOLE FORMATO, <i>La ceramica cinese oltre la Cina</i>	223
DURDICA BACCIU, MARCELLO CABRIOLU, <i>Le persistenze archeologiche abitative della Sardegna settentrionale, la Gallura e l'habitat disperso</i>	227
CAMILLA CORTINA, <i>I crogioli da coppellazione della zecca di Lucca (fine XI - prima metà XII sec. d.C.)</i>	235
GIORGIA BANDINI, GIORGIA A. CHATZIDAKIS, GIULIA LUCIA DE GRAZIA, LAURA SOFIA DI GIORNO, ELENA GAZZOLI, SUSIE ROSSI, MARIANA SIMONETTI, VALENTINA TARSETTI, GIULIA TORRINI, ALICE ZURZOLO, <i>Progetto PARS. Da Piazza Armerina a Sofiana. Ricostruire un percorso</i>	241
COSTANZA MARIA MORCELLA, NICOLÒ SABINA, OMAR SCARONE, <i>Persistenze nella topografia del sacro a Orvieto tra il periodo preromano e l'età medievale</i>	247
LIVIA PUGLISI, <i>Da viridis lapis a pera 'd mòjo: la foggatura della pietra ollare in Valle Varaita (CN) dal tardoantico ai giorni nostri</i>	255
GIULIO ALBERTO DA VILLA, ANNA FAVERO, DOMINIK WALENTYNA KASZUBSKA, ANNALaura PEGORARO, FEDERICO QUINTARELLI, MIRTA SCHIEVANO, <i>Postfazione</i>	259

PREMESSA

La Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Padova ha una lunga tradizione. L'iscrizione ai suoi corsi, tramite un esame selettivo, offre un percorso formativo che, una volta completato, dà il solo necessario titolo di accesso per poter partecipare ai concorsi per accedere alla carriera di funzionari presso le Soprintendenze e poi ai ruoli più alti del Ministero della Cultura. Si tratta di un impegnativo percorso di studi assai articolato, con attività sul campo e tirocini presso enti prestigiosi e ditte o cooperative che da tempo svolgono attività di scavo. La Scuola ha permesso a generazioni di giovani studiosi, laureati in Scienze Archeologiche, di diventare veri archeologi, con una preparazione a tutto campo. Oltre venti anni fa, Irene Favaretto, Francesca Ghedini e Giovanni Gorini ebbero l'intuizione di istituire una nuova collana Antenor Quaderni, all'interno della rivista *Antenor. Miscellanea di studi di archeologia*, diretta dagli ultimi due studiosi con Giovanni Leonardi, per dare voce agli studenti della Scuola più promettenti, con la pubblicazione delle loro tesi. La collana è stata poi rilanciata dagli attuali direttori Francesca Ghedini, Jacopo Bonetto, Maria Stella Busana e Monica Salvadori, con una serie di pubblicazioni per i tipi della Padova University Press, che ha dato conto dei risultati delle principali linee di ricerca in ambito archeologico svolte all'interno del Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica. Si deve ascrivere agli studenti della Scuola la volontà di confrontarsi con altri studenti delle diverse Scuole di Specializzazione attive in Italia in un Convegno, i cui contributi sono poi stati pubblicati nel volume *Le lenti del passato. Approcci multiscalarari all'archeologia*, Quasar, Roma 2022. L'anno successivo si è organizzato un ulteriore convegno organizzato dagli specializzandi del I e II anno, con la volontà di proseguire anche in futuro tale iniziativa, con una cadenza biennale. L'incontro si è svolto il 29 e il 30 gennaio 2024, in concomitanza con l'apertura dell'Anno Accademico 2023-2024. Si è così avviata una nuova prassi, che giunta al suo secondo anno, si configura ormai come un passo significativo e qualificante dell'attività della Scuola.

I contributi di questo volume dal titolo *Nel Segno del Tempo. L'archeologia attraverso alterazioni, resistenze e fratture*, affrontano diverse tematiche che ruotano intorno ad uno dei temi cardine della discussione scientifica a livello mondiale, la riflessione su continuità e discontinuità. Ogni sezione è introdotta da uno dei docenti. La prima sezione *Rappresentazioni in mutamento. Tradizioni, influenze e innovazioni* reca in apertura alcune pagine di Monica Salvadori. La seconda *Forme tecniche del cambiamento. Tradizioni artigianali, processi produttivi e innovazioni tecnologiche*, analizza, tra gli altri, casi studio di opere idrauliche, attività e trasporto dalle cave di Luni e Carrara, dopo una premessa scritta da Massimo Vidale. La terza sezione, *Il sacro nel tempo. Riflessioni su usi, costumi e pratiche rituali*, è illustrata da due contributi, preceduti dall'intervento di Jacopo Bonetto. Sotto il titolo di *Paesaggi in trasformazione. Lettura delle dinamiche di continuità e discontinuità* si articolano sei interventi lungo linee di analisi ben delineate da Jacopo Turchetto. Conclude l'approccio l'ultima sezione introdotta da Margherita Gleba: *Analizzare le alterazioni. Strumenti, metodologie e approcci multidisciplinari*. Le curatrici con i curatori del volume hanno deciso di comprendere nella pubblicazione anche i poster, per dare testimonianza della molteplicità degli approcci e dei contributi presentati nel Convegno e selezionati tramite una *call* aperta agli iscritti delle altre Scuole attive in

Italia. Il volume, che è una viva testimonianza di quanto sono attivi gli studenti presso la Scuola di Padova, riflette l'ampio spettro delle metodologie affrontate dall'archeologia contemporanea. Si deve agli allora specializzandi tutto il lavoro di organizzazione del Convegno e, tra loro, a Giulio Alberto Da Villa, Anna Favero, Dominika Walentyna Kaszubska, Annalaura Pegoraro, Federico Quintarelli, Mirta Schievano, la cura di questo volume disponibile in *open access*, affinché le ricerche siano immediatamente condivise dalla comunità mondiale di studiosi e appassionati di archeologia, che è sempre più ampia.

Giovanna Valenzano
Direttrice del Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica,
Università degli Studi di Padova

INTRODUZIONE

Questo volume rappresenta il risultato finale di un'encomiabile iniziativa ideata dagli studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Padova, giunta alla sua seconda edizione. Nel 2021, infatti, dopo la terribile esperienza della pandemia, gli specializzandi decisero di organizzare un incontro di studi, coinvolgendo colleghi delle altre Scuole di Specializzazione italiane. L'iniziativa, focalizzata sul tema della multiscalarità nell'indagine archeologica, ha ricevuto da subito il sostegno dei docenti della Scuola, convinti dell'efficacia formativa dell'iniziativa, condotta in totale autonomia dagli specializzandi. L'ottima riuscita del Convegno, perfettamente organizzato e di alto livello scientifico, a dispetto dell'esperienza necessariamente limitata di promotori e partecipanti, è stata seguita, ad appena un anno di distanza, da un prodotto editoriale altrettanto rilevante (*Le lenti del passato. Approcci multiscalarità all'archeologia*, Quasar, Roma 2022).

Davvero un esempio di capacità e serietà!

La sfida allora lanciata è stata raccolta dalla successiva generazione di specializzandi che nel 2023 ha avviato l'organizzazione del secondo Convegno della Scuola, con l'intenzione di dare all'iniziativa una cadenza biennale. L'incontro si è svolto il 29 e il 30 gennaio 2024, in concomitanza con l'apertura dell'Anno Accademico 2023-2024 della Scuola e, ancora una volta, è stato un successo, grazie alla professionalità del comitato organizzatore, composto da specializzandi del I e II anno. Lo stimolante tema attorno a cui specializzandi di tutta Italia sono stati invitati a riflettere è stato quello della continuità e discontinuità dei fenomeni archeologici, aperto a una molteplicità di prospettive e al più ampio arco cronologico e geografico. La risposta è stata, anche questa volta, entusiastica, con la partecipazione di 36 relatori, 25 dei quali provenienti da altre università, tra cui Torino, Genova, Milano, Bologna, Pisa, Roma (La Sapienza e Roma Tre), Napoli-Salerno, Bari e Sassari. All'indomani del Convegno, è subito partita la macchina organizzativa per giungere alla pubblicazione degli Atti, in una virtuosa competizione con i colleghi che li avevano preceduti.

Il risultato è stato raggiunto, con grande soddisfazione di tutti, non solo dei protagonisti, ma anche del corpo docente e mio personale, come Direttrice della Scuola.

L'efficace articolazione del Convegno in cinque sezioni è stata mantenuta nella pubblicazione, raccogliendo venti contributi e sei interventi più brevi (presentati al Convegno in versione di poster), tutti sottoposti a rigorose revisioni, sul tema dei fenomeni di persistenza e cambiamento nell'ambito dell'immagine e dello stile (1. *Rappresentazioni in mutamento*), delle tradizioni e tecniche produttive (2. *Forme tecniche del cambiamento*), delle pratiche rituali nella sfera del sacro e del funerario (3. *Il sacro nel tempo*), degli assetti dei paesaggi (4. *Paesaggi in trasformazione*), dei contesti e manufatti analizzati con specifici strumenti, metodi e approcci (5. *Analizzare le alterazioni*). Chiude il volume la *Postfazione* dei curatori, costituiti in un gruppo più ristretto rispetto al comitato organizzatore del Convegno, quasi tutti oggi impegnati in ricerche di dottorato, a conferma della qualità raggiunta durante il percorso di studi.

Questo volume è una testimonianza del valore formativo della Scuola di Specializzazione per l'avviamento dei giovani alla ricerca, senza la quale non può esservi formazione alla tutela e alla va-

lorizzazione, che sono obiettivi altrettanto fondamentali della Scuola. Ma soprattutto è motivo di fiducia nei giovani e di garanzia per il futuro del patrimonio archeologico nazionale ed europeo e della cultura in generale. L'auspicio è che molti degli autori di questo volume possano presto accedere ai ruoli dei Ministeri e delle Università, assumendo con la stessa passione e professionalità il compito di portare avanti la conoscenza, la tutela e la valorizzazione delle nostre radici e della nostra storia, trasferendole alle generazioni future.

Il volume è stato accolto all'interno della collana Antenor Quaderni, aprendo una nuova sezione *open access* dedicata ai Convegni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, in omaggio a quelle che sono state le origini della collana. Antenor Quaderni è nata infatti nel 2002 affiancando la rivista *Antenor. Miscellanea di studi di archeologia*, diretta dal 1999 al 2007 da Giovanni Gorini, allora Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Francesca Ghedini e Giovanni Leonardi, con l'intenzione di dare adeguata veste editoriale ai lavori più meritevoli concepiti in seno alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Ateneo patavino, pur aprendosi anche al confronto e al dibattito con altri studiosi. Dalle Radici al Futuro.

Maria Stella Busana
Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica,
Università degli Studi di Padova

PRIMA SEZIONE

RAPPRESENTAZIONI IN MUTAMENTO. TRADIZIONI, INFLUENZE E INNOVAZIONI

Lo studio dell'iconografia rappresenta per il mondo antico una fonte primaria di informazioni, fondamentale alla comprensione non solo dell'arte, ma anche dei sistemi di pensiero, dei valori e delle strutture sociali delle civiltà che ci hanno preceduto. L'importanza di questo filone di ricerca risiede nella capacità degli studiosi di interpretare immagini e simboli, in grado di rivelare significati profondi, spesso non esplicitati dalle fonti scritte. Erwin Panofsky ha sostenuto che l'analisi delle immagini non deve fermarsi alla descrizione formale, ma è necessario che vada ad approfondire le strutture simboliche sottese, in quel processo che egli descrive come «iconologia» – l'indagine del contenuto intrinseco e della dimensione storica e culturale delle opere d'arte.

Non solo opere d'arte però: ogni oggetto decorato viene considerato come documento storico, capace di rivelare un linguaggio simbolico articolato e stratificato. Ognuno degli aspetti iconografici, rilevabili sull'oggetto che si analizza, può riflettere e restituire una trama complessa di interazioni tra componenti economiche, politiche e culturali, che concorrono ad una più completa comprensione del contesto storico sociale.

È proprio in questa prospettiva che si pongono le relazioni presentate nella sezione che segue, dal titolo evocativo *Rappresentazioni in mutamento*: applicare un metodo polisemico ed interdisciplinare per valorizzare ogni testimonianza iconografica, mettendo bene in luce anche l'importanza dei rapporti di discontinuità o continuità tra simboli per comprendere a pieno i significati delle immagini nel mondo antico.

Il primo intervento di Annalaura Pegoraro analizza lo stile decorativo della ceramica cretese in un arco di tempo compreso tra il IX e il VII sec. a.C., mettendone in luce le persistenze e le innovazioni. L'analisi dimostra come l'arte vascolare cretese rifletta le complesse dinamiche culturali e artistiche dell'isola durante l'età del Ferro ed offra un prezioso strumento di lettura delle interazioni culturali tra Creta e altre civiltà. I motivi decorativi possono essere interpretati come indizi di continuità, di interruzione e di cambiamento, rispecchiando il contesto sociale e culturale dell'epoca. L'evoluzione di questi motivi non è solo una questione artistica, ma anche un fenomeno di identità culturale che rivela la permeabilità di Creta alle influenze esterne e la sua capacità di integrare e reinterpretare stimoli diversi.

Il secondo contributo, firmato da Giulia Lucia De Grazia, ricostruisce il percorso delle rappresentazioni canine nell'area etrusca e le diverse interrelazioni esistenti tra uomo e animale, in un periodo che va dall'VIII al IV sec. a.C. Attraverso un approccio interdisciplinare che integra fonti iconografiche, archeologiche e analisi morfologiche, si delineano i molteplici ruoli svolti dai cani etruschi, esaminati in una varietà di contesti che ne sottolineano la centralità nella vita e nel pensiero simbolico dell'epoca. Questo lavoro non solo arricchisce la comprensione della relazione tra cane e uomo nell'Etruria antica, ma fornisce anche un contributo significativo alla conoscenza della cultura simbolica e sociale etrusca, rivelando la complessità e la profondità di un rapporto che trascendeva l'utilitarismo e abbracciava significati spirituali e identitari.

Entrambi gli studi offrono una visione unica e approfondita delle pratiche, delle credenze e delle dinamiche sociali sia in un contesto come quello di Creta che in Etruria, mettendo in luce l'importanza dei materiali iconografici e manifatturieri nel riflettere valori e identità collettive. L'unione di questi due contributi in una sezione dedicata ai mutamenti della rappresentazione sottolinea il valore degli studi iconografici nel restituire una visione complessa delle società antiche. Attraverso l'immagine canina in Etruria e le modalità di decorazione della ceramica cretese, infatti, si apre una finestra sulla varietà delle espressioni culturali e sulle relazioni tra arte, simbolismo e quotidianità, che arricchisce e completa la nostra conoscenza dell'antichità mediterranea.

Monica Salvadori
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

DAL PROTOGEOMETRICO B ALL'ORIENTALIZZANTE: PERSISTENZE E INNOVAZIONI NELLO STILE DECORATIVO DELLA CERAMICA CRETESE TRA IX E VII SEC. A.C.

Annalaura Pegoraro

ABSTRACT

The term Orientalizing is used to define a phase marked by an important cultural, productive and artistic influence from the Near East. With regard to the island of Crete and, specifically, ceramic production, the Orientalizing phenomenon was identified by H.G.G. Payne in the 1920s: this was an innovative period in terms of vase production techniques, which saw a flourishing of decorative motifs inspired by Eastern artistic techniques. Subsequent research, carried out in the 1950s by J.K. Brock and, more recently, by J.N. Coldstream, revealed the presence of a typically Cretan phenomenon, called Protogeometric B (second half of the 9th century BC), in which various Levantine-inspired motifs were already expressed well before the Orientalizing period proper, leading some scholars to propose calling the period in question «Proto-Orientalizing». The aim of the present contribution is to examine and compare the stylistic phases relating to the Orientalizing and Protogeometric B, highlighting those elements that represent novelties in the 7th century BC – and thus a discontinuity with the past – and, at the same time, those decorative motifs that were already present at the end of the 9th century BC and thus persist over time.

PAROLE CHIAVE: Creta, Protogeometrico B, Orientalizzante, ceramica, età del Ferro.

KEYWORDS: Crete, Protogeometric B, Orientalizing, pottery, Iron Age.

INTRODUZIONE

L'isola di Creta, durante l'età del Ferro, rappresenta una delle realtà più significative dal punto di vista dello sviluppo storico, produttivo e artistico: caratterizzata infatti da un vivace dinamismo, essa costituisce una cornice culturale entro la quale si intrecciano persistenze minoiche, influenze attiche, innovazioni di origine orientale, reinterpretazioni locali e contatti tra diverse tradizioni.

In questa sede, l'obiettivo è quello di prendere in esame e confrontare tra loro due fasi estremamente significative dell'età del Ferro cretese, il Protogeometrico B e l'Orientalizzante, collocate dal punto di vista cronologico rispettivamente nella seconda metà del IX e nel VII sec. a.C.¹

Il filo conduttore dell'indagine è rappresentato dalle testimonianze ceramiche: nello specifico, tra i diversi aspetti che possono essere presi in considerazione per lo studio di questa tipologia di manufatti, si è scelto di volgere l'attenzione ai caratteri stilistici e artistici, per poter individuare persistenze e cambiamenti tra le due fasi cronologiche in questione.

L'analisi, dunque, non mira a presentare nuovi dati o elementi, ma è volta ad esaminare in maniera critica uno degli aspetti più distintivi della ceramica cretese della prima metà del primo millennio a.C., pur tenendo conto dei limiti imposti dallo stato dell'arte della tematica in questione. Gran parte dei materiali rinvenuti durante gli scavi condotti nei decenni passati, infatti, non è stata oggetto di pubblicazione e le poche edizioni, spesso incomplete, sono ormai antiche; la scelta dei siti presi in

¹ In termini di cronologia assoluta, il Protogeometrico B si colloca tra l'840 e l'810 a.C., mentre il periodo orientalizzante va dal 710/700 al 600 a.C. La cronologia adottata è quella definita da J.N. Coldstream, in COLDSTREAM, EIRING, FORSTER 2001, p. 22.

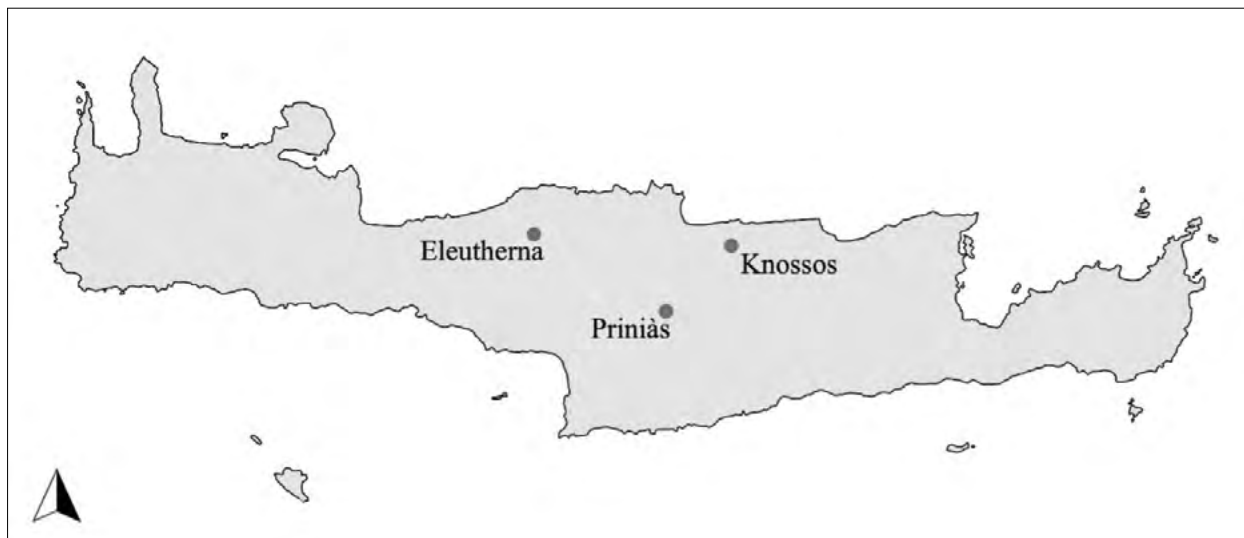


Fig. 1 - Carta dell'isola di Creta, con indicazione dei siti da cui provengono i materiali ceramici presi in analisi (elab. Autrice).

esame – Cnosso, la sua necropoli Fortetsa, Eleutherna e Siderospilia, necropoli di Priniàs (*fig. 1*) – è dunque circoscritta a quei contesti i cui materiali siano stati editi in modo adeguato².

PROTOGEOMETRICO B E ORIENTALIZZANTE A CRETA

«The most remarkable phase in Cretan vase-painting»³: è con queste parole che J.K. Brock, nel 1957, nell'ambito dello studio dei manufatti ceramici della necropoli di Fortetsa, descrive il Proto-geometrico B, individuando in esso una delle fasi stilistiche più peculiari dell'età del Ferro cretese, ben distinta dal periodo precedente e da quello successivo – rispettivamente il Protogeometrico e il Geometrico.

La fase in questione, che non trova confronti nelle altre aree dell'Egeo, era già stata individuata da H.G.G. Payne⁴ e D. Levi⁵, attraverso lo studio dei materiali provenienti dalle necropoli di Cnosso e Arkades. In seguito, essa viene definita per la prima volta con l'utilizzo del termine Protogeometrico B nel volume di V.R.d'A. Desborough⁶ edito nel 1952, anche se è a J.K. Brock⁷ che si deve l'individuazione delle sue principali caratteristiche tecniche e artistiche, le quali vengono poi riprese e rielaborate da J.N. Coldstream⁸.

L'elemento che più contraddistingue il Protogeometrico B è senza dubbio la combinazione di usanze decorative di tradizione attica e minoica e di nuovi influssi orientali, i quali, anticipando il vero e proprio periodo orientalizzante, generano una vivace fioritura artistica.

Nello specifico, le decorazioni più utilizzate in questo periodo sono rappresentate dai cerchi

² Della problematica ne parla anche A. Kotsonas (KOTSONAS 2013, p. 233), mettendo in luce il fatto che Cnosso, essendo il sito più estesamente edito e noto, viene spesso considerato dagli studiosi come centro egemone, tendenza che porta ad appiattire e tralasciare le particolarità regionali dell'isola.

Per ulteriori approfondimenti in relazione ad altri siti più recentemente editi si vedano anche i materiali ceramici provenienti da Eltyna (ENGLEZOU 2004; Πεθεμιωτακης, Εγγλέζου 2010) e dall'area orientale di Creta (Τσιποπούλου 2005), le cui caratteristiche ben si inseriscono nel quadro in questa sede descritto.

³ BROCK 1957, p. 143.

⁴ PAYNE 1927-1928.

⁵ LEVI 1927-1929.

⁶ DESBOROUGH 1952.

⁷ BROCK 1957, p. 143.

⁸ COLDSTREAM 1968, pp. 235-239; COLDSTREAM 2003, pp. 46-48.

concentrici, elemento assai conservativo, dagli innovativi motivi curvilinei disegnati a mano libera, introdotti per influssi orientali, in percentuale minore dai motivi rettilinei influenzati dal contemporaneo stile geometrico attico e, infine, dalle raffigurazioni di elementi naturalistici, categoria che comprende alberi, volatili e figure umane (*fig. 2*)⁹.

Il Protogeometrico B si caratterizza dunque sia per un forte sperimentalismo, sia per significative trasformazioni, tratti che si ritrovano poi nel successivo periodo orientalizzante, definito da J.K. Brock «a time of intense artistic development»¹⁰.

In questa fase, infatti, Creta, come è noto, vive un periodo dinamico e innovativo dal punto di vista artistico, di cui la produzione ceramica è significativa testimonianza: le persistenze geometriche fanno spazio alle nuove influenze dall'oriente, in un momento in cui l'isola raggiunge l'apice della mobilità e dell'inter-connettività dal punto di vista commerciale e culturale¹¹, e i motivi decorativi ceramici sono ora ispirati all'artigianato metallurgico, elefantino e tessile siriano e levantino (*fig. 3*). Tra le novità introdotte in questo periodo, descritte da J. Boardman¹² e da J.K. Brock¹³, si ricordano ad esempio l'uso della policromia, con la comparsa dei colori rosso, blu, nero e giallo, e l'utilizzo delle figure nere incise¹⁴.

Emergono dunque diverse somiglianze tra il Protogeometrico B e l'Orientalizzante: entrambi periodi di vivaci sperimentazioni, in cui si intrecciano tradizione e innovazione, condividono la diffusione di numerosi motivi decorativi ceramici. Per questo motivo, alcuni studiosi hanno proposto di definire la fase della seconda metà del IX sec. a.C. come Proto-Orientalizzante, termine che però risulta troppo semplicistico, andando a evidenziare solo una delle tante influenze che caratterizzano il periodo; l'Orientalizzante, allo stesso tempo, non può essere concepito come un *revival* del Protogeometrico B¹⁵.

Una chiave di lettura per l'approfondimento di questa tematica è quella dell'analisi dei motivi decorativi ceramici condivisi tra la seconda metà del IX e il VII sec. a.C.; la volontà è quella di dimostrare come il Protogeometrico B non sia semplicemente un'anticipazione dell'Orientalizzante, ma come il rapporto tra i due periodi possa essere esaminato attraverso i criteri di persistenza e innovazione.

Nello specifico, dunque, nelle prossime pagine, attraverso l'analisi delle decorazioni dei cerchi concentrici, dei motivi curvilinei e delle raffigurazioni naturalistiche, lo scopo è quello di mettere a confronto dal punto di vista stilistico i due periodi, cercando di identificare quali elementi da questi condivisi possano essere considerati delle innovazioni – quindi in rapporto di discontinuità rispetto ai periodi precedenti – e quali invece persistono nel corso del tempo, in un'ottica di continuità.

I CERCHI CONCENTRICI

I cerchi concentrici rappresentano un motivo assai frequente e, come si è visto, assai conservativo, che decora solitamente le pareti delle forme più tradizionali, come *necked pithoi*, crateri campaniformi e *kalathoi*. La sua introduzione risale al periodo precedente al Protogeometrico B, ovvero al X sec. a.C., e avviene mediante influenza attica¹⁶. Il suo utilizzo persiste in modo continuativo fino all'età orientalizzante, percorrendo tutte le fasi e attraverso di esse trasformandosi.

⁹ BROCK 1957, p. 143; COLDSTREAM 1968, pp. 235-239; COLDSTREAM 2003, pp. 46-48. I motivi decorativi del Protogeometrico B sono ben attestati anche a Siderospilia, necropoli di Priniàs: per un approfondimento si veda PAPPALARDO 2019; PAPPALARDO 2022.

¹⁰ BROCK 1957, p. 144.

¹¹ Sull'inter-connettività e la mobilità degli artigiani si veda KOTSONAS 2011; KOTSONAS 2017.

¹² BOARDMAN 1961, p. 144.

¹³ BROCK 1957, p. 189.

¹⁴ KOTSONAS 2013, pp. 238-239.

¹⁵ Per un'analisi critica della terminologia relativa ai periodi Protogeometrico B e Orientalizzante, cfr. KOTSONAS 2013, pp. 234-242, 246-247 e, in generale, KOTSONAS 2016. Sul fenomeno orientalizzante si veda anche MOIGNARD 1998; WHITLEY 2001, pp. 60-61; WHITLEY 2013.

¹⁶ COLDSTREAM, CATLING 1996, p. 414; COLDSTREAM, EIRING, FORSTER 2001, p. 65.

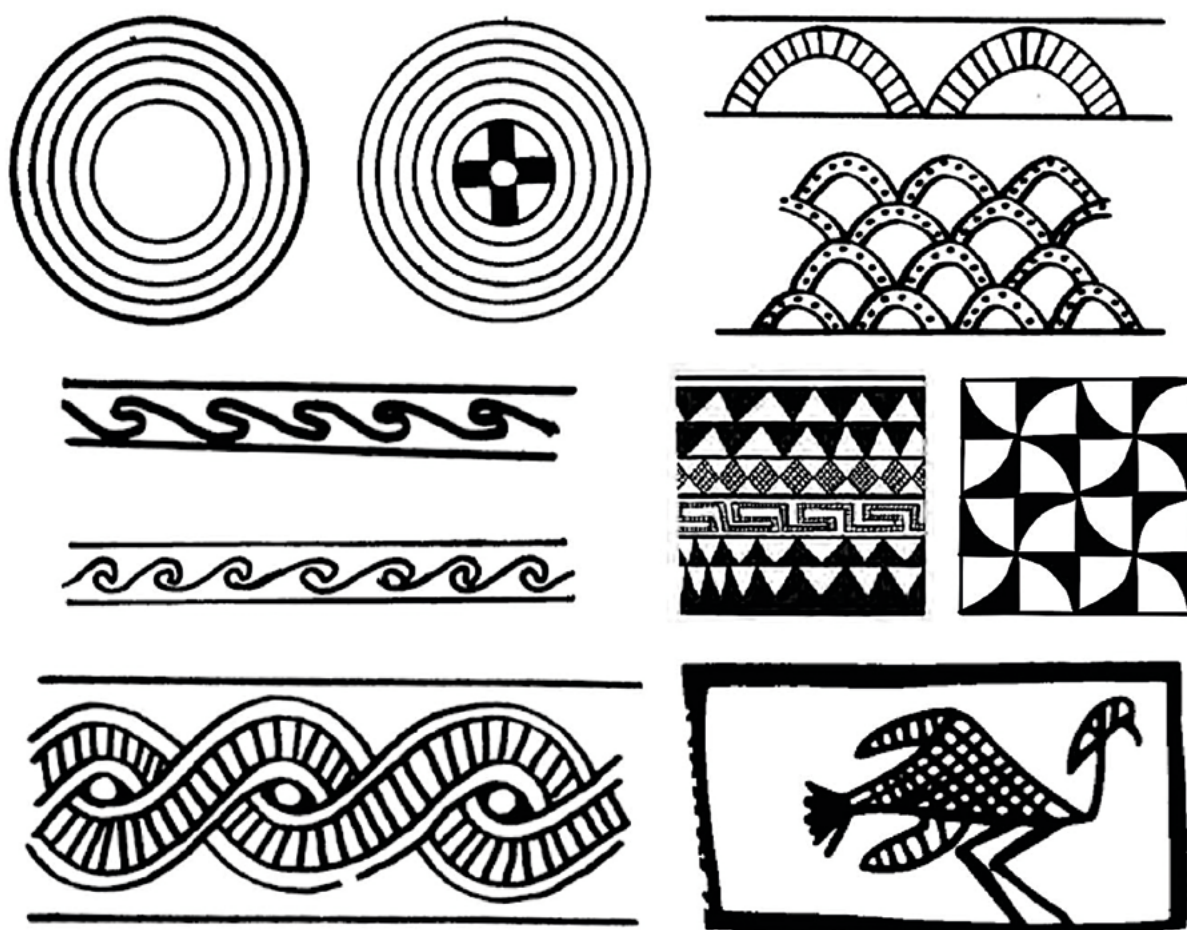


Fig. 2 - Catalogo di alcuni dei più diffusi motivi decorativi del Protogeometrico B (rielab. da PAYNE 1927-1928, p. 270, fig. 32; KOTSONAS 2013, p. 235, fig. 1).



Fig. 3 - Catalogo di alcuni dei più diffusi motivi decorativi di età orientalizzante (rielab. da PAYNE 1927-1928, p. 279, fig. 34).

Fig. 4 - Alcuni esempi di forme ceramiche decorate con il motivo dei cerchi concentrici: nella parte superiore un cratere campaniforme e un *necked pithos* riconducibili al Protogeometrico B (da COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 143, 287.10; COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 67, L.9), nella parte inferiore, un contenitore per liquidi e una *kotyle* orientalizzanti (da KOTSONAS 2008, p. 120, fig. 24, A68; COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 107, 107.54).



La tecnica di realizzazione prevede solitamente l'utilizzo di un compasso, a cui viene attaccato un pennello multiplo, che può essere caratterizzato da diversi spessori.

Pur essendo, come si è visto, un motivo comune tra Protogeometrico B e Orientalizzante, confrontando i cerchi di fine IX e quelli di VII sec. a.C. si possono notare alcune differenze in relazione allo spessore, alla quantità dei cerchi disegnati e ad alcuni dettagli stilistici.

I motivi più antichi, infatti, sono realizzati con linee assai sottili e si conta solitamente un numero cospicuo di cerchi disegnati uno dentro l'altro, con uno spessore omogeneo e con una distanza tra loro eguale. Quelli più tardi, invece, sono caratterizzati da linee di spessore maggiore, il numero di cerchi concentrici è minore, lo spessore delle linee e degli spazi risulta disomogeneo e il cerchio esterno può essere più inspessito rispetto agli altri. Altra differenza consiste nel fatto che nel Protogeometrico B, al centro dei cerchi, possono essere presenti motivi a croce o a clessidra, mentre per i cerchi orientalizzanti il segno che più sovente si trova nello spazio centrale è semplicemente quello lasciato dalla punta del compasso¹⁷.

Infine, tecnica innovativa diffusa a partire dalla fine dell'VIII e poi per tutto il VII sec. a.C. è quella *white on dark*, che prevede la realizzazione dei cerchi con della vernice bianca su sfondo scuro¹⁸ (fig. 4).

MOTIVI CURVILINEI

Un'altra categoria condivisa tra Protogeometrico B e Orientalizzante è rappresentata dai cosiddetti motivi curvilinei: si tratta di ornamenti realizzati a mano libera, caratterizzati da grande varietà e fantasia e raffiguranti spirali, linee curve, onde correnti, volute e trecce.

Tra le decorazioni più innovative, la loro adozione, come detto, è influenzata senza dubbio dai contatti con la cultura e con l'artigianato siriani e levantini, come dimostra la loro somiglianza con gli stili ornamentali dei manufatti orientali in metallo e avorio (fig. 5).

¹⁷ COLDSTREAM, CATLING 1996, p. 414; COLDSTREAM, EIRING, FORSTER 2001, pp. 65, 70.

¹⁸ COLDSTREAM, CATLING 1996, p. 322.



Fig. 5 - Alcuni esempi di forme ceramiche decorate con motivi curvilinei: nella parte superiore un cratere e un *kalathos* databili al Protogeometrico B (da COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 74, 13.29; COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 111, 107.144), nella parte inferiore, una pisside e un cratere appartenenti alla fase orientalizzante (da COLDSTREAM, SACKETT 1978, p. 54, fig. 7, n. 17; COLDSTREAM, EIRING, FORSTER 2001, p. 52, fig. 1, 16c).

La prima diffusione a Creta di questa tipologia di decorazioni risale alla seconda metà del IX sec. a.C., conferma del fatto che i contatti con l'Oriente iniziano ben prima del cd. periodo orientalizzante. In seguito, durante l'età geometrica, i motivi curvilinei sono assai meno diffusi, per poi tornare ad essere ampiamente utilizzati durante tutto il VII sec. a.C., in particolar modo a decorazione dei contenitori per liquidi e altre forme chiuse.

L'introduzione nel Protogeometrico B, la quasi totale scomparsa durante il Geometrico e la ripresa nell'Orientalizzante rappresentano dinamiche che portano a considerare i motivi curvilinei nell'ottica della discontinuità nel corso del tempo.

RAFFIGURAZIONI NATURALISTICHE

La terza e ultima categoria di motivi decorativi presa in analisi è quella delle cosiddette raffigurazioni naturalistiche, che comprendono elementi vegetali, animali – come ad esempio uccelli¹⁹ – e rappresentazioni di figure umane, come la famosa figura di donna²⁰ affiancata da alberi e volatili, interpretata come una *pothnia theron* o come una divinità legata al mondo della natura²¹.

In questa sede si è scelto di rivolgere particolare attenzione all'elemento dell'albero, comune, come detto, ai periodi del Protogeometrico B e dell'Orientalizzante e la cui diffusione si interrompe durante l'intermedio periodo geometrico²².

Risulta innanzitutto possibile riconoscere diversi contesti di rappresentazione: l'albero può esse-

¹⁹ Per un approfondimento in merito alla raffigurazione degli uccelli si veda BENSON 1961.

²⁰ Cfr. il *pithos* da Fortetsa (BROCK 1957, pp. 125-126, tomba P, n. 1440) e il *pithos* da Cnosso (COLDSTREAM, CATLING 1996, p. 115, n. 114), entrambi databili al Protogeometrico B. Per un approfondimento si veda COLDSTREAM 1984.

²¹ PAPPALARDO 2019, pp. 455-457.

²² Per un approfondimento relativo alla rappresentazione dell'elemento dell'albero si veda PAPPALARDO 2023.



Fig. 6 - Alcuni esempi di forme ceramiche in cui si riconoscono delle raffigurazioni di elementi vegetali, interpretabili come alberi: a sinistra un *pithos* e una decorazione realizzata anch'essa sulla parete di un *pithos*, entrambi risalenti al Protogeometrico B (da COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 133, 283.11; COLDSTREAM, CATLING 1996, fig. 109, 107.114), a sinistra, un *pithos* orientalizzante policromo (da PAYNE 1927-1928, tav. XVIII).

re isolato, utilizzato per riempire spazi vuoti tra altri elementi, oppure può essere accompagnato da volatili o da figure femminili solitamente interpretate come divinità della natura²³.

Dal punto di vista stilistico, gli alberi della seconda metà del IX sec. a.C. sono semplici e lineari, essenziali nella loro rappresentazione, con un tronco sottile formato da una o due linee verticali e delle spirali come rami; spesso sulla sommità sono presenti germogli o uccelli.

Le raffigurazioni del VII sec. a.C. prevedono, invece, degli alberi più articolati: essi sono formati da un tronco realizzato tramite l'assemblaggio di diverse sezioni, con la presenza di complesse spirali e rami con foglie e fiori; l'albero orientalizzante, inoltre, può contraddistinguersi per l'uso della tecnica policroma²⁴ (fig. 6).

Assai significativo è il cambiamento nello stile e nelle caratteristiche delle raffigurazioni degli alberi, che è essenzialmente dovuto ad una trasformazione nelle influenze culturali che questi elementi subiscono. Infatti, nonostante i soggetti rappresentati siano gli stessi, gli alberi che decorano le forme vascolari del periodo del Protogeometrico B hanno come modello lo stile minoico, come testimonia la forte somiglianza che si può apprezzare tra gli alberi della fine del IX sec. a.C. e alcuni dei più caratteristici motivi dell'età del Bronzo.

Durante il periodo orientalizzante, invece, gli artigiani, per la rappresentazione di questi elementi naturali, sembrano ispirarsi all'arte orientale, in particolare alle decorazioni dei manufatti in metallo e avorio²⁵.

In questo caso, dunque, l'ottica attraverso la quale analizzare il fenomeno in questione non è solo quella della discontinuità nel corso dei secoli, ma anche quella del mutamento, in quanto si assiste ad una variazione delle influenze culturali e, di conseguenza, ad una trasformazione dello stile figurativo.

²³ PAPPALARDO 2023, p. 14.

²⁴ PAPPALARDO 2023, p. 14.

²⁵ PAPPALARDO 2023.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta fa dunque emergere come durante l'età del Ferro cretese vi siano significative affinità tra il Protogeometrico B e l'Orientalizzante, testimoniate dalla condivisione delle più peculiari categorie di motivi decorativi ceramici: la loro evoluzione può essere declinata secondo diverse ottiche, quali quelle della continuità, discontinuità e mutamento, seguendo tre diversi percorsi nel corso del tempo.

I cerchi concentrici sono caratterizzati da una persistenza, una presenza costante nelle diverse fasi cronologiche dell'età del Ferro e, pur subendo delle variazioni stilistiche, mantengono la loro uniformità.

I motivi curvilinei, al contrario, vanno incontro ad una soluzione di continuità: introdotti per la prima volta, come si è visto, nella seconda metà del IX sec. a.C. per influenza orientale, essi scompaiono quasi completamente durante il Geometrico, per poi riapparire nel VII sec. a.C., ispirati ancora una volta alle manifatture siriane e levantine.

Le raffigurazioni naturalistiche, infine, in particolare quelle rappresentanti gli alberi, possono essere considerate non solo in un'ottica di discontinuità, in quanto, come i motivi curvilinei, tendono ad essere meno utilizzati durante l'VIII sec. a.C., ma anche in un'ottica di mutamento, trasformazione ed evoluzione, in quanto tra il Protogeometrico B e l'Orientalizzante vi è un cambiamento nelle influenze che condizionano lo stile e la rappresentazione di questi elementi.

In conclusione, da queste osservazioni si evince l'importanza di analizzare il susseguirsi e le trasformazioni degli stili decorativi nella loro complessità, interpretandoli come indicatori di cambiamenti culturali e, al tempo stesso, la necessità di inserirli all'interno del contesto di riferimento, andando a esaminare il fenomeno in un'ottica più ampia, che consideri la mobilità degli artigiani, i sistemi di autorappresentazione che una società decide di adottare e le modalità attraverso le quali le diverse influenze culturali si intrecciano nel corso del tempo.

Annalaura Pegoraro

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
annalaura.pegoraro@studenti.unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- BENSON J.L. 1961, *A problem in orientalizing cretan birds: mycenaean or philistine prototypes?*, in *JNES* 20.2, pp. 73-84.
- BOARDMAN J. 1961, *The Cretan Collection in Oxford. The Dictaeon Cave and Iron Age Crete*, Oxford.
- BROCK J.K. 1957, *Fortetsa. Early Greek tombs near Knossos*, Cambridge.
- COLDSTREAM J.N. 1968, *Greek geometric pottery: a survey of the local styles and their chronology*, Londra.
- COLDSTREAM J.N. 1984, *A Protogeometric nature goddess from Knossos*, in *BICS* 31, pp. 93-104.
- COLDSTREAM J.N. 2003, *Geometric Greece*, Londra.
- COLDSTREAM J.N., CATLING H.W. 1996 (a cura di), *Knossos North Cemetery. Early Greek tombs*, in *BSA Suppl.* 28, I-IV, Londra.
- COLDSTREAM J.N., EIRING L.J., FORSTER G. 2001, *Knossos Pottery Handbook: Greek and Roman*, in *BSA Studies* 7, Londra.
- COLDSTREAM J.N., SACKETT L.H. 1978, *Knossos: Two Deposits of Orientalizing Pottery*, in *BSA* 73, pp. 45-60.
- DESBOROUGH V.R.D'A. 1952, *Protogeometric pottery*, Oxford.
- ENGLEZOU M. 2004, *Η σχέση της Ελτυνας με την Κνωσό*, in Cadogan G., Hatzaki E., Vasilaki A. (a cura di), *Knossos: Palace, City, State. Proceedings of the Conference in Herakleion organized by the British School at Athens and the 23rd Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities of Herakleion, in November 2000, for the Centenary of Sir Arthur Evans's Excavations at Knossos*, *BSA Studies* 12, Londra, pp. 421-431.

- KOTSONAS A. 2008, *The Archaeology of tomb A1K1 of Orthi Petra in Eleutherna. The Early Iron Age pottery*, Atene.
- KOTSONAS A. 2011, *Foreign Identity and Ceramic Production in Early Iron Age Crete*, in Rizza G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006, Convegno di Studi (Atene, 9-12 novembre 2006)*, Catania, pp. 133-155.
- KOTSONAS A. 2013, *Orientalizing ceramic styles and wares of Early Iron Age Crete. Aspects of production, dissemination and consumption*, in Niemeier W.D., Pilz O., Kaiser I. (a cura di), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Athen (Athen, 27-29 Januar 2006)*, Athenaia 2, Monaco, pp. 233-252.
- KOTSONAS A. 2016, *Politics of Periodization and the Archaeology of Early Greece*, in *AJA* 120.2, pp. 239-270.
- KOTSONAS A. 2017, *Ceramics, analytical scales and cultural histories of seventh-century Crete*, in Charalambidou X., Morgan C. (a cura di), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition and Innovation*, Oxford, pp. 15-23.
- LEVI T. 1927-1929, *Arkades. Una città cretese all'alba della civiltà ellenica*, in *ASAtene* X-XII, Bergamo.
- MOIGNARD E. 1998, *Native wit: some Orientalising pottery from the Knossos North Cemetery*, in Cavanagh W.G., Curtis M. (a cura di), *Post-minoan Crete: Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology, University College London, 10-11 November 1995 (1998)*, *BSA Studies* 2, pp. 80-86.
- PAPPALARDO E. 2019, *Urne figurate da Priniàs (Creta). Il «Protogeometrico B» tra Dark Age e alto arcaismo*, in *ASAtene* 97, pp. 451-472.
- PAPPALARDO E. 2022, *Pottery Styles in Transition in Iron Age Crete*, in *AJMS* 8.1, pp. 11-28.
- PAPPALARDO E. 2023, *From the things to the images. The representation of the tree in ancient times*, in *Thiasos* 12, pp. 3-19.
- PAYNE H.G.G. 1927-1928, *Early Greek Vases from Knossos*, in *BSA* 29, pp. 224-298.
- WHITLEY J. 2001, *The archaeology of ancient Greece*, Cambridge.
- WHITLEY J. 2013, *The Cretan Orientalizing. A comparative perspective*, in Niemeier W.D., Pilz O., Kaiser I. (a cura di), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit, Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut, Abteilung Athen (Athen, 27-29 Januar 2006)*, Athenaia 2, Monaco, pp. 409-426.
- ΡΕΘΕΜΙΩΤΑΚΗΣ Γ., Εγγλέζου Μ. 2010, *Το Γεωμετρικό Νεκροταφείο της Έλτυνας*, Ηράκλειο.
- ΤΣΙΠΟΠΟΥΛΟΥ Μ. 2005, *Η Ανατολική Κρήτη στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου*, Ηράκλειο.

ATTESTAZIONI RICORRENTI DI TIPOLOGIE DI CANE IN ETRURIA TRA VIII E IV SEC. A.C.

Giulia Lucia De Grazia

ABSTRACT

The numerous iconographic depictions of dogs in the figurative repertoire of the Etruscan period offer an opportunity to explore the continuity of the relationship between humans and dogs in the past. This research aims to delve into an area that has not yet been thoroughly investigated by recognizing iconographic representations that allow us to identify the various morphological types of canines in the Etruscan period. By a comparison, this study will analyze not only the social meaning that the animal assumes within its context but also the language it expresses. The study aims to highlight the recurring associations between a particular type of dog and the context in which it is represented, in order to understand whether there was a selection of the specimen based on its characteristics.

PAROLE CHIAVE: Cani, iconografia etrusca, tipologie morfologiche, caccia, banchetto.

KEYWORDS: Dogs, etruscan iconographic, morphological types, hunting, banquet.

INTRODUZIONE

La presenza del cane all'interno della società migliorò l'efficienza delle attività di caccia, la gestione degli allevamenti e la difesa degli insediamenti. Oltre a questi aspetti funzionali, il cane era considerato un animale da compagnia e assumeva un valore simbolico nei ceti più elevati della società¹. Il presente studio si concentra su un'analisi iconografica esposta tramite una selezione di attestazioni provenienti dai contesti dell'Etruria Tirrenica, con un focus dall'VIII al IV sec. a.C. Le fonti iconografiche descritte si individuano prevalentemente nelle pitture tombali e nel *corpus* degli specchi, con riferimenti a letture iconografiche compiute su altri supporti. L'obiettivo principale di questa ricerca è quello di identificare e classificare le diverse tipologie morfologiche di cani raffigurate, cercando di evidenziare le associazioni ricorrenti tra una tipologia di cane e il contesto iconografico in cui essa appare. Questo permetterà di comprendere se vi fosse una selezione degli esemplari in base alle loro caratteristiche distintive e quali dinamiche si siano mantenute costanti nel tempo.

IL TEMA DELLA CACCIA

La caccia nell'Etruria si configura come un'attività aristocratica, un privilegio riservato a coloro che possedevano cani, cavalli e armi. Numerosi studi hanno esaminato l'economia animale etrusca e le interazioni tra caccia, pesca e allevamento, delineando un quadro in cui l'esercizio della caccia rappresentava non solo una necessità economica ma anche un simbolo di *status* sociale². Una delle rappresentazioni più emblematiche di questa pratica è visibile nella Tomba della Caccia e della Pesca³,

¹ CAMPOREALE 1984.

² CAMPOREALE 1984; DELLA FINA 2005.

³ STEINGRÄBER 2006; CECCHINI 2012; POLLITT 2014.

situata nella Necropoli dei Monterozzi e datata al 530 a.C. Sul timpano sopra la porta centrale, è raffigurata una scena di caccia alla lepre con l'ausilio di quattro cani⁴ di taglia media e muscolatura robusta che presentano arti affusolati in movimento, pelo corto, coda lunga e arricciata. All'interno della stessa necropoli, la Tomba Querciola I⁵ (fig. 1), datata alla fine del V sec. a.C., presenta un fregio che raffigura la caccia al cinghiale, con i cani all'inseguimento della preda. Nonostante le lacune presenti, il motivo iconografico sembra coerente con le rappresentazioni della tomba precedente in quanto sono ben identificabili due cani a pelo corto di taglia medio-grande, muscolatura robusta e arti slanciati. Le orecchie sono tese all'indietro e il muso lungo e affusolato. Oltre alle tombe, gli specchi di fattura etrusca forniscono ulteriori prove iconografiche. Lo specchio di Piansano⁶, risalente al 450 a.C., raffigura una scena di caccia alla lepre, con un cane, rappresentato con muso arrotondato e pelo lungo, che insegue la preda. Questa differenza morfologica rispetto ai cani raffigurati in altre scene di caccia, come quelle al cinghiale o al cervo, suggerisce un adattamento specifico del cane alle diverse tipologie di prede. Un altro esempio proviene da uno specchio rinvenuto a Tarquinia⁷ (fig. 2) e conservato all'Antikenmuseum Basel. Questo specchio raffigura una caccia al cinghiale con due cani di taglia medio-grande, a pelo corto, muso affusolato, coda arricciata e orecchie tese, tipici delle rappresentazioni di caccia. Conferma arriva da alcuni fra i più noti supporti ceramici, l'Olpe Chigi e l'*Aryballos* Macmillan, che offrono preziose testimonianze iconografiche sul tema della caccia. La superficie esterna dell'Olpe Chigi è decorata con scene di caccia alla lepre e alla volpe, e una serie di cani che inseguono presumibilmente cervi. Nell'*Aryballos* Macmillan, un fregio miniaturistico raffigura un cacciatore accompagnato da cani che attaccano una volpe e una lepre.

IL TEMA DEL BANCHETTO

Il banchetto⁸, tipico della cultura aristocratica etrusca, viene rappresentato spesso con la presenza di cani. Questi animali, in tali contesti, non solo svolgono un ruolo di accompagnamento, ma assumono anche un'importante valenza simbolica⁹. Un esempio è la raffigurazione del banchetto nella lastra di Acquarossa, risalente al VI sec. a.C., nella quale insieme ai commensali sdraiati su due *klinai*, si notano cani di media taglia e pelo corto che, presumibilmente, si nutrono di cibo caduto sul pavimento. Questa iconografia potrebbe suggerire un segno di ricchezza, indicando che il cibo era così abbondante durante i banchetti che i resti potevano essere consumati dagli animali. Comparabile risulta la rappresentazione della lastra fittile del Palazzo di Murlo nel quale si osserva una scena analoga con cani di taglia media, muscolatura ben distinguibile e pelo corto riconducibili alle caratteristiche morfologiche descritte per il gruppo precedente. La testa degli esemplari viene rappresentata di piccole dimensioni con il muso lungo e affusolato rivolto verso l'alto denotando una postura diversa dall'iconografia delle lastre di Acquarossa. Anche nella Tomba Claudio Bettini¹⁰ (fig. 3), situata nella Necropoli dei Monterozzi, è raffigurato un cane ai piedi dei letti conviviali. La peculiarità di questa raffigurazione risiede nella colorazione azzurra del manto del cane, che richiama la Tomba dei Demoni Azzurri¹¹. Quest'ultima custodisce la più antica rappresentazione di un simposio ultraterreno nella pittura di Tarquinia, popolato da divinità e demoni infernali¹², offrendo un'interpretazione suggestiva della visione etrusca dell'aldilà e del viaggio intrapreso dai due coniugi per i quali è predisposta la sepoltura. La presenza del cane in un simile contesto potrebbe quindi suggerire un collegamento simbolico con l'oltretomba e con

⁴ RIZZO 1989.

⁵ STEINGRÄBER 1985; per approfondimenti sulle copie ad acquerello si rimanda a MICHETTI, CARLUCCI 2023.

⁶ Lo specchio si trova custodito al Museo Nazionale Danese di Copenhagen.

⁷ JUCKER 2001.

⁸ Una presentazione esplicativa dell'iconografia del banchetto nelle pitture funerarie etrusche è riportata in STEINGRÄBER 1985.

⁹ SASSATELLI 1985.

¹⁰ STEINGRÄBER 1985.

¹¹ MAINOLI, STEINGRÄBER 2006; SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014; TORELLI 2023.

¹² Per approfondimenti sull'iconografia del demone etrusco si consiglia SACCHETTI 2000.



Fig. 1 - Affresco della Tomba Querciola I riportato da Ruspi in acquerello (da MAINOLI, STEINGRABER 2006, p. 156).



Fig. 2 - Iconografia riportata sullo specchio rinvenuto a Tarquinia e custodito nell'Antikenmuseum Basel (da JUCKER 2001, p. 162, fig. 15a).



Fig. 3 - Affresco della Tomba Claudio Bettini (da CECCHINI 2012, p. 225, tav. 103).

le credenze spirituali dell'epoca. Anche nella Tomba Golini I¹³, situata nella Necropoli dei Settecamini di Orvieto e risalente alla prima metà del IV sec. a.C., un altro esempio di cane raffigurato in una scena di banchetto è visibile sotto il letto conviviale. Qui il cane, a pelo corto, muscoloso e di taglia medio-piccola, viene rappresentato con la coda bassa, a differenza delle scene di caccia dove solitamente la coda è alta e tesa. La riduzione della statura del cane in questa rappresentazione potrebbe riflettere esigenze stilistiche o simboliche legate al contesto del banchetto. L'iconografia dei cani ritratti in scene di banchetto è, dunque, morfologicamente coerente a quella da caccia ma gli esemplari vengono ritratti in un momento di quiete e rilassamento, piuttosto che di azione.

L'AMBITO FUNERARIO

Nella cultura etrusca il cane è largamente accostato al mondo infero e al concetto di passaggio tra la vita e la morte. Il cane sembra avere un legame diretto con il culto del dio, *Calu*, un demone associato al momento del passaggio nell'oltretomba. Questo animale, spesso presente nei monumenti funerari, assume il ruolo di accompagnatore del defunto nel viaggio verso l'aldilà¹⁴. Un corteo che accompagna il defunto nel mondo dei morti è rappresentato nella Tomba Campana¹⁵, situata nella Necropoli di Monte Michele a Veio e risalente alla fine del VII sec. a.C. La rappresentazione vede un cane seduto, di taglia media, snello e con manto raso maculato richiamante i motivi orientalizzanti che lo distinguono dalle rappresentazioni precedenti. Questo cane, raffigurato accanto ad una pantera, presenta una testa picco-

¹³ PIZZIRANI 2015.

¹⁴ DE GROSSI MAZZORIN 2008; CURCI 2010; CURCI, SERTORI 2015.

¹⁵ ADINOLFI *et alii* 2023; per un approfondimento sulla storia degli studi condotti sulla tomba si consiglia BANTI 1970; STEINGRÄBER 1985; RIZZO 1989; NASO 2005; DELFINO 2012 e VERBURG 2019.

la con orecchie erette, e sembra guardare all'indietro, evocando un'immagine di vigilanza e connessione con il regno dei morti. Un'altra scena che evoca il mondo infero è presente nella Tomba degli Auguri¹⁶ a Tarquinia, risalente al 530 a.C. Secondo le fonti l'iconografia potrebbe rievocare un rituale funerario mitologico nel quale figura un cane durante una lotta. L'esemplare è di taglia media e pelo corto, muso lungo e affusolato, muscolatura robusta e tesa, coda lunga e rivolta in alto. Il cane è rappresentato in una postura di attacco simile alla resa iconografica delle battute di caccia nel momento della cattura di una preda. In questo programma decorativo, l'animale, tenuto al guinzaglio da un personaggio identificato come *Phersu* è aizzato contro un uomo incappucciato e seminudo che tenta di difendersi con un bastone ostacolato dal lungo guinzaglio mentre viene morso ad una gamba¹⁷.

I CANI DA COMPAGNIA E DA DIFESA

La presenza del cane accanto all'uomo si estende anche a ruoli di compagnia e difesa personale. Diverse raffigurazioni iconografiche attestano questi aspetti, mostrando una varietà di morfologie e comportamenti che riflettono le diverse funzioni attribuite a questi animali nella società etrusca. L'acroterio di Piazza d'Armi¹⁸ ritrae, a grandezza naturale e a tutto tondo, una figura accompagnata da un cane di taglia media, con muso allungato. Un frammento dell'area superiore del capo permette di ricostruire la forma delle orecchie che cadono verso il basso, le quali indicano una postura distesa in atteggiamento rilassato differenziandosi nettamente dalle tipiche rese iconografiche del cane da caccia nonostante le sue caratteristiche morfologiche siano assimilabili ad esse. L'animale viene identificato come accompagnatore della figura umana, la quale è interpretata come un antenato della famiglia proprietaria del palazzo del quale faceva parte il gruppo acroteriale. Questo cane assume, dunque, probabilmente un ruolo di protezione. Inoltre, grazie alla ricomposizione di alcuni dei frammentici costituiscono la testa del cane è emersa la presenza di una depressione sopra l'arcata dell'occhio dell'animale interpretata come superficie di distacco tra la statua del cane e la mano dell'uomo. La presenza di un'interazione diretta tra la figura e l'animale rappresenta un'iconografia unica non documentata in altre fonti esaminate. Un'altra importante testimonianza è fornita dallo specchio conservato nella Collezione Castellani di Chiusi¹⁹ (fig. 4) e attualmente al British Museum. In questo specchio, una scena mostra una donna e un ragazzo scambiarsi reciprocamente oggetti mentre un cane di piccola taglia a pelo corto si trova ai loro piedi. Il cane, raffigurato nell'atto di saltare appoggiandosi alla gamba del ragazzo, presenta caratteristiche morfologiche e comportamentali distintive, come orecchie e coda alte, ma è di dimensioni contenute, suggerendo che potrebbe trattarsi di un cucciolo o di un cane di piccola taglia. Nel Museo del Louvre, lo specchio di Parigi²⁰ raffigura due donne con un cane accovacciato sullo sfondo. Sebbene il cane sia posizionato sullo sfondo e le sue proporzioni possano essere state alterate dall'artigiano, si distingue per una taglia probabilmente più grande e un pelo mediamente lungo, differente dai cani da caccia abituali. Le ambre di produzione etrusco-laziale²¹ (fig. 5), rinvenute a Veio e oggi custodite al Louvre, presentano figure di cani accovacciati. Questi manufatti, facenti parte della collezione Campana, mostrano una posizione che riflette una rappresentazione comune nella vita quotidiana, sebbene non ci sia un confronto preciso con altre produzioni in ambra. Un'ulteriore analisi iconografica si estende anche alla numismatica, dove le monete emesse dalle zecche di Hatria e Tuder mostrano cani in atteggiamenti che potrebbero indicare una standardizzazione iconografica nella rappresentazione di questi animali. Infine, sul piano morfologico l'iconografia del cane ritratto nello specchio di Berlino²² (fig. 6) proveniente dagli

¹⁶ STEINGRÄBER 1985; RIZZO 1989; CERCHIAI 2023.

¹⁷ NASO 2005.

¹⁸ BARTOLONI 2011; ACCONCIA *et alii* 2012.

¹⁹ SWADDLING 2001; BARTOLONI *et alii* 2012.

²⁰ EMANUEL-REBUFFAT 1981.

²¹ GALLO 2016.

²² HERES 1987.

Fig. 4 - Iconografia riportata sullo specchio della Collezione Castellani di Chiusi (da SWADDLING 2001, p. 129, fig. 18d).



Fig. 5 - Ambre di produzione etrusco-laziale (da GALLO 2016, p. 468, fig. 1).

Fig. 6 - Iconografia riportata sullo specchio di Berlino (da HERES 1987, p. 83, fig. 12b).



scavi di Palestrina, datato agli inizi del IV sec. a.C., presenta un cane con caratteristiche distintive: altezza al garrese elevata, muscolatura pronunciata, pelo lungo, muso corto e orecchie piccole. Questa raffigurazione mostra un cane che si volta per guardare una figura dietro di sé, evidenziando presumibilmente un ruolo di vigilanza o difesa.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Analizzando i dati iconografici e faunistici disponibili, emerge che, durante l'epoca etrusca, i cani sembravano essere selezionati in base a specifiche attitudini e funzioni. Sebbene non sia possibile identificare tipologie moderne di cane, la morfologia degli esemplari rappresentati consente di fare confronti utili. La maggior parte delle rappresentazioni iconografiche descrive cani di taglia media, con muscolatura pronunciata, arti lunghi, coda lunga, orecchie erette e pelo corto. Questa iconografia, frequentemente associata alla caccia, mostra caratteristiche morfologiche simili a quelle dei levrieri, e i cani sono quasi sempre raffigurati in azioni di corsa per inseguire la preda. Al contrario, nei contesti quotidiani, come quelli di compagnia o gioco, i cani possono essere di taglia maggiore o

minore, con pelo di lunghezza variabile e muso meno affusolato. In molti documenti archeologici, dunque, l'atteggiamento dei cani è caratterizzato da una coda arricciata e posizionata verso l'alto, riflettendo dinamismo e movimento. In conclusione, lo studio sistematico delle iconografie del cane in epoca etrusca, ambito fino a questo momento non ancora approfondito, insieme allo studio dei ritrovamenti faunistici offre una visione significativa del ruolo del cane nella società etrusca. Lasciando aperta la possibilità di estendere in futuro la ricerca iconografica ad altri tipi di materiali, come i supporti ceramici, che potranno offrire ulteriori spunti di riflessione e approfondimento. Il proseguimento dello studio in campo interdisciplinare potrà fornire una comprensione completa, arricchendo ulteriormente la conoscenza del rapporto tra essere umano e cane nella società etrusca.

Giulia Lucia De Grazia

Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà
giulialucia.degrazia@studio.unibo.it

BIBLIOGRAFIA

- ACCONCIA V., BIANCIFIORI E., MOTTOLESE C., SARRACINO D., BASILISSI V., BARTOLONI G. 2012, *Veio, Piazza D'armi: La Fossa Del Cane* in *Archeologia Classica* 63, pp. 55-126.
- ADINOLFI G., CAPOFERRO A., CARMAGNOLA R., MARRAS L., PALLESCHI V. 2023, *Luci ed Ombre sulla pittura antica*, in *Ostraka. Rivista di antichità* XXXII, pp. 219-225.
- BANTI L. 1970, *Le pitture della tomba campana di Veii*, in *Studi Etruschi* XXXVIII, pp. 27-44.
- BARTOLONI G. 2011, *Il Culto degli Antenati a Veio. Nuove testimonianze da scavi e ricerche recenti*, Roma.
- BARTOLONI G., BASILISSI W., MOTTOLESE C., SARACINO D., BIANCIFIORI E. 2012, *Veio, Piazza D'Armi: la fossa del cane*, in *Archeologia Classica* LXIII, pp. 55-126.
- CAMPOREALE G. 1984, *La caccia in Etruria*, Roma.
- CECCHINI A. 2012, *Le tombe dipinte di Tarquinia*, Firenze.
- CERCHIAI L. 2023, *Breve spunto sulla Tomba degli Auguri*, in *Ostraka. Rivista di antichità* XXXII, pp. 233-237.
- CURCI A. 2010, *I dati archeozoologici* in Govi E., Sassatelli G. (a cura di), *Marzabotto. La Casa 1 della regio IV Insula 2. I materiali*, Bologna, pp. 397-420.
- CURCI A., SERTORI S. 2015, *Il cane in Etruria Padana: usi domestici e valenze rituali*, Atti VIII Convegno Nazionale di Archeozoologia (Lecce, 2015), Lecce, pp. 297-306.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 2008, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in D'Andria F., De Grossi Mazzorin J., Fiorentino G. (a cura di), *Uomini, Piante E Animali Nella Dimensione Del Sacro*, Santo Spirito (BA), pp. 71-81.
- DELLA FINA G. 2005, *Etruschi la vita quotidiana*, in Soprintendenza dei beni archeologici del Lazio, *Etruria Cataloghi*, Cisterna di Latina (LT).
- DELPINO F. 2012, *La Tomba Campana e la sua "scoperta"*, in van Kampen I. (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Formello, pp. 97-102.
- EMANUEL-REBUFFAT D. 1981, *Corpus Speculorum Etruscorum*, France 1, Parigi.
- GALLO V. 2016, *L'incontro tra iconografia orientalizzante e materia prima degli dei: la nascita della raffigurazione in ambra in area etrusco-laziale*, in Negrone Catacchio N. (a cura di), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Ricerche e scavi*, Milano, pp. 465-485.
- HERES G. 1987, *Corpus Speculorum Etruscorum*, Deutsche Demokratische Republik Faszikel II, Berlino.
- JUCKER I. 2001, *Corpus Speculorum Etruscorum*, Schweiz 1, Basilea.
- MAINOLI C., STEINGRÄBER S. 2006, *Affreschi etruschi*, Venezia.

- MARZULLO M. 2016, *Grotte Cornetanee. Materiale e apparato critico per lo studio delle tombe dipinte di Tarquinia*, I, Milano.
- MICHETTI M., CARLUCCI C. 2023, *Le copie ad acquerello delle pitture funerarie tarquiniesi nel Museo delle Antichità etrusche e italiane della Sapienza. Spunti di riflessione*, in *Ostraka. Rivista di antichità* XXXII, pp. 203-210.
- NASO A. 2005, *La pittura etrusca*, Roma.
- PIZZIRANI C. 2015, *Verso una nuova lettura ermeneutica della Tomba Golini I e della pittura funeraria orvietana*, in *Studi Etruschi* LXXVII, pp. 53-89.
- POLLITT J.J. 2014, *The Cambridge History of Painting in the Classical World*, New York.
- RIZZO M.A. 1989, *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia nelle foto di Takashi Okamura*, Roma.
- SACCHETTI F. 2000, *Charu(n) nella pittura funeraria etrusca*, in *Ocnus* 8, pp. 127-164.
- SASSATELLI G. 1985, *Cibo, alimentazione e banchetto presso gli Etruschi*, in *L'alimentazione nell'antichità*, Atti del Convegno (Parma, 2-3 maggio 1985), Parma, pp. 209-236.
- SASSATELLI G., RUSSO TAGLIENTE A. 2014, *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Bologna.
- STEINGRÄBER S. 1985, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano.
- STEINGRÄBER S. 2006, *Abundance of Life. Etruscan Wall Painting*, Los Angeles.
- SWADDLING J. 2001, *Corpus Speculorum Etruscorum*, The British Museum fascicule I, Londra.
- TORELLI M. 2023, *La caccia della Tomba dei Demoni Azzurri: la fine di una tradizione*, in *Ostraka. Rivista di antichità* XXXII, pp. 77-80.
- VERBURG E. 2019, *The Tomba Campana: a long-debated "discovery"*, in *Kleos – Amsterdam Bulletin of Ancient Studies and Archaeology* 2, pp. 44-62.
- ZIMMER G. 1995, *Corpus Speculorum Etruscorum*, Staatliche Museen Zu Berlin Antikensammlung 2, Berlino.

SECONDA SEZIONE

FORME TECNICHE DEL CAMBIAMENTO. TRADIZIONI ARTIGIANALI, PROCESSI PRODUTTIVI E INNOVAZIONI TECNOLOGICHE

Il titolo della seconda sessione *Forme tecniche del cambiamento. Tradizioni artigianali, processi produttivi e innovazioni tecnologiche* ben riassume una delle più importanti e consolidate linee di ricerca del nostro Dipartimento. Dalla genesi delle forme urbane diagnosticata dallo sviluppo delle tecniche e dall'invenzione di diversi materiali architettonici, allo studio archeometrico delle ceramiche e dei relativi processi di foggatura e cottura, alla metallurgia dei grandi bronzi del mondo classico e oltre, senza naturalmente dimenticare le ricerche di campo sulle stratigrafie, il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova si distingue, nel variegato panorama delle offerte formative degli atenei del nostro Paese, per una costante attenzione alle molteplici sfaccettature della materialità nel mondo antico.

Ho presenziato con piacere e con vivo interesse alla seconda sessione del Convegno, imparando molte cose dai diversi contributi presentati dai nostri specializzandi, sia per quanto riguarda tematiche specifiche, sia dal punto di vista delle riflessioni metodologiche che ne sono scaturite.

Mentre ringrazio, al proposito, la Direttrice della Scuola, Maria Stella Busana, colgo l'occasione per sottolineare il serio e sostanziale lavoro degli organizzatori e delle organizzatrici del Convegno stesso: è materia di grande soddisfazione vedere che il percorso formativo gestito dalla nostra Scuola continua a concludersi con un'ulteriore, importante esperienza professionale.

Massimo Vidale
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

IL *LEBES GAMIKOS*: CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ TRA LA FORMA ATTICA E LA FORMA APULA

Luana Tesoro

ABSTRACT

Most of the red-figure vases produced were conceived as part of grave goods made for both Greeks and indigenous people of the areas next to the Hellenic centres. This is a fact that must always be considered when studying such production. The practical and symbolic role, therefore, that certainly had to be attributed to a specific shape at the time of its creation is central to the conception of the morphological forms of each vase. Furthermore, the lack of knowledge on the production activity of the artisan workshops does not allow us to fully understand the degree of decision-making autonomy of the ceramographers in the modelling of the vessel around it and in its subsequent decoration. This paper aims to follow the transformation of one particular shape, the *lebes gamikos*, from the Attic production to the Apulian one.

PAROLE CHIAVE: *Lebes gamikos*, ceramica apula, ceramica attica, vasi a figure rosse.

KEYWORDS: *Lebes gamikos*, apulian ware, attic ware, red-figured vases.

CENNI STORICI SULLA FORMA

Il *lebes gamikos* è un vaso di forma chiusa, dal corpo ovoidale, collo corto, anse a bastoncino o a nastro poste verticalmente sulla spalla. Il coperchio poteva essere ornato con un altro vaso utilizzato come pomello o da *appliques* plastiche¹. La tradizionale funzione di questa forma era collegata alla cerimonia nuziale. Tuttavia, una volta giunto in Italia meridionale, questo vaso dovette subire delle variazioni formali e funzionali, tanto che Cassimatis² preferisce utilizzare la definizione di *lebes* ad anse verticali, mentre Trendall e Cambitoglou³ mantengono la denominazione tradizionale.

La nomenclatura della ceramica antica di cultura greca si mantiene tradizionalmente anche per le forme analoghe rinvenute nei territori indigeni. Tuttavia, questi termini appartengono pur sempre al linguaggio prettamente archeologico e non vi è la certezza che essi corrispondano a quelli adoperati dagli antichi.

In tre passi dei *Deipnosophisti*, Ateneo menziona l'uso dei *lebetes*: nel primo (II, 37f-38ab) riporta che *lebes* e tripode erano interscambiabili e potevano essere alternativamente utilizzati prima nel bagno e poi sul fuoco, una sorta di calderone che veniva tenuto sulla fiamma viva posto su un treppiede. Egli aggiunge che alcuni di essi non erano, però, fatti per il contatto diretto con il fuoco e che, quindi, venivano adoperati per mescolare il vino; altri ancora venivano posti sul fuoco per riscaldare l'acqua. In un altro passo (IX, 465) egli spiega l'origine della parola *kelebe* che deriverebbe da χέειν, «versare» e da λοιβή, «libagione»: l'azione del versare, λείβειν, avrebbe poi dato origine al contenitore detto *lebes*.

Anche Omero parla dei *lebetes* all'interno dell'*Odissea*: in un primo passo (I, 137; III, 440) è un

¹ LUCCHESI 2012, p. 144.

² CASSIMATIS 1993, pp. 17-49.

³ TRENDALL, CAMBITOGLU 1978-1991.

recipiente in argento o ornato di fiori per contenere l'acqua lustrale, altrove (XIX, 386) è una specie di vasca contenente acqua calda per il lavaggio dei piedi.

In Sofocle (*El.*, 1401) e in Eschilo (*Ag.*, 444; *Choeph.*, 686) è riferito a un'urna funeraria e non sembra essere un espediente poetico: si tratta, probabilmente, di grossi recipienti di terracotta adoperati come *sema* funerario.

Infine Erodoto, Callimaco e Strabone attestano un'altra funzione del *lebes*. Erodoto (VI, 58) riferisce che le donne spartane erano solite picchiare sui *lebetes* per annunciare la morte del re: erano, dunque, recipienti metallici probabilmente adoperati quotidianamente in cucina. Callimaco (*Delos*, 286), invece, parla del Δωδωναῖον Χαλκείον, una specie di gong che, da un certo periodo in poi, era di metallo come riporta anche Strabone (VII, 3).

Il *lebes*, dunque, era un contenitore utilizzato per scopi differenti, ma associato alla dimensione rituale. L'apposizione di *gamikos*, per la presenza di scene con cortei nuziali o di toelettatura o di trasporto di oggetti vari (cofanetti, ceste, scatole, biancheria, ecc.) può suggerire il loro utilizzo non solo nella fase preparatoria della cerimonia nuziale da parte della sposa, ma anche come offerta da parte delle donne all'interno di santuari (specialmente quelli a carattere quasi esclusivamente femminile), e ancora come dono nuziale rivolto alla sposa la quale avrebbe poi dovuto conservare all'interno delle mura domestiche⁴. Le caratteristiche formali del *lebes gamikos*, vale a dire l'assenza di beccuccio, collo stretto, corpo profondo e, nel primo tipo attico, supporto, non avrebbero permesso di versare e riempire la vasca per il bagno nuziale.

Queste caratteristiche e il suo coperchio portano ad avanzare varie ipotesi circa la sua funzionalità: le prime sembrano associare i *lebetes gamikoi* ai vasi utilizzati per la conservazione di alimenti o liquidi. Uno stretto parallelo è stato avanzato nei confronti delle anfore di Eretria del VII sec. a.C. in poi⁵, le quali hanno raffigurazioni di processioni festive o temi nuziali (per esempio, il giudizio di Paride o le nozze di Peleo e Teti) e di solito erano utilizzate per contenere vino, olio, semi e sale. Dunque, il *lebes gamikos* poteva essere un contenitore di una bevanda o un alimento simbolico che segnava l'unione della coppia nei riti nuziali e, contrariamente alla *loutrophoros*, sarebbe rimasto nella dimora dei novelli sposi come parte del corredo della sposa. In alcune raffigurazioni di scene nuziali, però, le donne in processione portano in dono una sola *loutrophoros* per il bagno della sposa, ma ben due *lebetes gamikoi*; gli uomini, invece, portano soltanto la *loutrophoros*.

Non è difficile supporre, allora, che la coppia di *lebetes gamikoi* potesse riferirsi simbolicamente all'unione delle due famiglie della sposa e dello sposo nel loro nuovo *oikos*. L'associazione «femminile» di questo vaso, inoltre, non sembra essere pertinente alla conservazione e al trasporto dell'acqua per il rituale nuziale perché, altrimenti, anche l'uomo avrebbe dovuto riceverne uno. Inoltre, il supporto così sviluppato in altezza, parimenti al lungo collo della *loutrophoros*, li rendevano oggetti da esibire. Se si osservano, dunque, i *lebetes gamikoi* come simbolo della prosperità dell'*oikos* attraverso il matrimonio⁶, si può comprendere la loro assenza all'interno di santuari dedicati alle Ninfe, preposti tradizionalmente a cerimonie di riti di transizione. La loro presenza in contesti abitativi, inoltre, conferma l'ipotesi che essi fossero associati all'idea dello stato coniugale e, allo stesso tempo, la loro trasposizione in contesti funerari testimonia la preziosità del contenitore.

I *LEBETES GAMIKOI*: DIFFERENZE TRA I TIPI ATTICI E IL TIPO APULO

Per la produzione attica si conoscono due tipi: il primo ha corpo sferico, posto su un alto piede, bocca stretta, collo alto e svasato, coperchio a bottone e dalla spalla partono anse generalmente doppie, ricurve ad anello (*fig. 1*); il secondo tipo, invece, diffuso a partire dal V sec. a.C., non ha il piede alto, il collo è più basso e le anse vengono semplificate, pur mantenendo la loro elevazione rispetto all'imboccatura (*fig. 2*).

⁴ OAKLEY, SINOS 1992, p. 6.

⁵ BOARDMAN 1952, tavv. 5-6, 8-11; Id., 1998, p. 121, figg. 225-227.

⁶ SABETAI 2014, pp. 53-54.



Fig. 1 - *Lebes* attico. Parigi, Museo del Louvre, n. inv. MNB 2108 (© 2013 GrandPalaisRmn (Musée du Louvre) / Franck Raux).



Fig. 2 - *Lebes* attico. Parigi, Museo del Louvre, n. inv. CA 976.1 (© 1992 Musée du Louvre, Dist. GrandPalaisRmn / Patrick Lebaube).

Nella produzione apula questo tipo di vaso sembra fare la sua comparsa poco dopo rispetto alla produzione lucana (il primo a utilizzarlo sarebbe stato il Pittore Schiller, 390-380 a.C.), per poi superarla nettamente per quantità. Se il suo utilizzo fosse stato indispensabile al rito nuziale sarebbe comparso molto prima, mentre sarebbe stato progressivamente introdotto sia in sostituzione che in aggiunta a un altro contenitore. Il corpo varia dalla forma globosa a quella ovoidale, più o meno slanciata o tozza; il piede è basso; il coperchio è realizzato con l'utilizzo di un altro contenitore con funzione di pomello. Solitamente sono presenti dei piccoli coni o borchie sulle lunghe anse verticali sormontanti e sulla spalla (*fig. 3*).

A differenza del secondo tipo attico, dunque, nella produzione apula il *lebes* ha una forma più ovoidale o globosa e presenta delle variazioni sostanziali per il coperchio e le decorazioni plastiche aggiunte. Queste modifiche permettono di avanzare l'ipotesi di un adattamento formale al contesto locale, anche in relazione alle diverse influenze culturali e, quindi, artigianali che devono aver coinvolto il territorio apulo.

LA CERAMICA CORINZIA

Il lavoro magistrale di Payne⁷ sulla catalogazione dei vasi corinzi rimane un punto di riferimento essenziale per questa produzione ceramica. In particolare, egli fa riferimento ad alcune *pyxis* del Corinzio Medio, tutte derivate da forme create precedentemente. Tuttavia, la pisside era una scatola,

⁷ PAYNE 1931.



Fig. 3 - *Lebes* apulo. Parigi, Museo del Louvre, n. inv. K 196.1 (© 2005 GrandPalaisRmn (Musée du Louvre) / Hervé Lewandowski).

probabilmente in origine lignea, destinata a conservare gioielli e cosmetici⁸. La scatola individua, innanzitutto, la sfera femminile, ma non ne attesta l'esclusivo utilizzo per la cerimonia nuziale. Tuttavia, quella corinzia non è identificabile come una scatola, bensì come un contenitore dalla forma skyphoide⁹, dal corpo globulare o cilindrico e coperchio emisferico o a calotta con presa cilindrica.

Per esempio, le pissidi «with handles in the form of female heads or busts»¹⁰ hanno un corpo globulare con spalla sollevata ad angolo o ripiegata orizzontalmente e piede largo (fig. 4); in alcuni casi il fondo del vaso si allarga per poi restringersi¹¹. Il collo è dritto con labbro largo e alto, chiuso con un coperchio con pomello piatto. Le anse sono conformate, solitamente, a teste o busti femminili¹², spesso superando l'altezza del collo stesso. Le pissidi «convex sides and cylindrical handles»¹³, che sembravano essere scomparse dopo il periodo Geometrico¹⁴, appaiono nuovamente nel Corinzio Medio¹⁵: la spalla si appiattisce, le anse si alzano fino quasi a superare la spalla stessa. Un altro tipo sono le «stemmed pyxis with handles»¹⁶, probabilmente una derivazione della forma precedente, peculiare della sola produzione corinzia: la forma del corpo è sempre la stessa, ma la bocca è più stretta e, per questo motivo, sembra dare più spazio alle an-

se che si sollevano dalla spalla con una lieve angolazione. Queste caratteristiche morfologiche rispecchiano quelle dei *lebetes gamikoi* apuli, sia nella forma globulare sia nelle anse sormontanti sia nell'applicazione di piccole borchie sulla spalla.

LA CERAMICA DELLA BEOZIA

Anche all'interno della produzione vascolare delle Beozia del VI sec. a.C. è possibile trovare dei riferimenti e delle somiglianze morfologiche con i *lebetes gamikoi* apuli. Ure¹⁷, infatti, nel suo studio su questa produzione chiama allo stesso modo lo *stamnos-pyxis* e il *lebes*, assimilando la forma al secondo tipo attico, per il corpo globulare ma senza anse, il collo svasato e un coperchio a pomello. Tuttavia, lo stesso autore non ritiene ci sia un parallelo diretto con il *lebes gamikos* attico perché man-

⁸ LUCCHESI 2012, p. 145.

⁹ LUCCHESI 2012, p. 145.

¹⁰ PAYNE 1931, p. 306.

¹¹ PAYNE 1931, tav. 35,6.

¹² PAYNE 1931, p. 332, fig. 174.

¹³ PAYNE 1931, p. 307.

¹⁴ Cfr. JOHANSEN 1923, tav. 3,1.

¹⁵ AMYX 1989, p. 449.

¹⁶ PAYNE 1931, p. 307, fig. 143.

¹⁷ URE 1940-1945, p. 22.



Fig. 4 - *Pyxis* corinzia. Parigi, Museo del Louvre, n. inv. L 160 (© 1979 Musée du Louvre, Dist. Grand PalaisRmn / Maurice et Pierre Chuzeville).



Fig. 5 - *Lebes* beota. Museo Archeologico di Santa Scolastica (foto Autrice).

ca in Beozia la connessione tra questa forma e la cerimonia nuziale. Skinkel-Taupin¹⁸ ritiene, inoltre, che in questa fase arcaica la produzione della Beozia sia influenzata in parte dai legami commerciali intessuti con Corinto¹⁹. È interessante notare, però, che questa forma ha un raggio di diffusione limitato ai suoi confini territoriali, con rari esemplari rinvenuti in Eubea e in Italia meridionale. Nel Museo Archeologico di Santa Scolastica a Bari (fig. 5) è conservato un esemplare rinvenuto all'interno di un corredo funerario peucezio di VI sec. a.C.: non vi sono le anse, ma il corpo globulare, il piede basso e l'applicazione di borchie sulla spalla ne consentono il paragone con il tipo apulo.

LA CERAMICA DAUNIA

La ceramica daunia era ampiamente diffusa, dal IX alla fine del IV sec. a.C.²⁰, in tutta l'Italia meridionale e fu imitata in più centri di produzione in Italia meridionale. A partire dal sub-geometrico Daunio II (VI-V sec. a.C.) compaiono forme dal corpo globulare o ovoidale, con anse che si raddrizzano verso l'alto e con un piede corto e troncoconico²¹.

Ciò che distingue questa forma dal *lebes* o dalle pissidi corinzie è il collo svasato che circonda una bocca larga, caratteristiche conformi alla sua funzione di vaso per versare liquidi. Nel sub-geometrico Daunio III (inizi IV sec. a.C.), però, compaiono alcune varianti i cui corpi conservano la forma globulare o ovoidale, ma le anse salgono dritte o leggermente oblique, il collo si raddrizza cingendo una bocca più stretta²². Ciò che sembra interessante è soprattutto la presenza di piccole borchie o coni nella parte centrale delle anse, elementi presenti già in pochi esemplari del sub-geometrico Daunio I²³. Queste caratteristiche testimoniano quale dovesse essere il gusto morfologico e decorativo di questa classe di materiali da parte dei committenti/acquirenti locali.

¹⁸ SKINKEL-TAUPIN 1084, pp. 44 e ss. e note 11-12, 21, 23, 26.

¹⁹ PELAGATTI 1962, p. 30; SPARKES 1967, p. 116.

²⁰ DE JULIIS 1977, p. 23.

²¹ DE JULIIS 1977, tav. II e nn. 19-20.

²² DE JULIIS 1977, tav. VI, 4 e 12.

²³ DE JULIIS 1977, tav. I, 8 e tav. VI.

I VASI IN BRONZO

In area apula risultano particolarmente importanti i contesti necropolari della Peucezia e della Messapia per la consuetudine di deporre ricchi corredi per l'adozione, da parte delle classi agiate indigene, del rituale del banchetto greco. Probabilmente, nella concezione funzionale dei territori indigeni, non c'era una differenza così netta tra forme vascolari che venivano utilizzate per contenere e riscaldare liquidi: lebeti, olle e calderoni potevano essere assimilati a generici bacini. Questo potrebbe aver influenzato anche la morfologia del *lebes gamikos* che, nella produzione locale, erano considerati al pari degli altri bacini, forse semplicemente con una destinazione differente, vale a dire quella simbolica.

Nel catalogo dei vasi in bronzo della Puglia di età arcaica e classica, infatti, Tarditi²⁴ fa una distinzione tra i soli bacini e lebeti. Per quanto riguarda i primi, si evidenziano soprattutto quelli classificati come «ad anse mobili»²⁵, «con anse semicircolari»²⁶ e «con anse decorate con bottoni lisci»²⁷ (fig. 6). Questi, infatti, presentano nella parte centrale delle anse dei piccoli nodi o borchie che sembrerebbero richiamare quelli presenti sui *lebetes* ceramici. La produzione bronzea risale alla seconda metà del VI e al V sec. a.C., dunque a un'epoca precedente, e si riferisce a officine artigianali stanziate in territorio peucezio e messapico. Sebbene i bacini avessero un corpo di forma differente, la loro funzione doveva essere pressoché simile o perlomeno dovettero aver giocato una parte importante nell'influenzare l'apparato plastico decorativo della successiva produzione ceramica delle officine magnogreche.

Il tipo delle anse con borchie si ritrova anche in alcuni esemplari rivenuti nell'Acropoli di Atene e, in misura minore, in altri santuari greci e

a Ezerovo nella regione del Mar Nero²⁸. La loro presenza in contesti cultuali ne permette l'associazione con i *chernips*, recipienti utilizzati per il lavaggio rituale delle mani prima del sacrificio e spesso rappresentati su alcuni vasi attici a figure rosse databili al V sec. a.C. La presenza di questo tipo di anse associate a bacini in contesti tombali sembra evidenziare, però, una mancata ricezione di questi contenitori come legati al culto: negli ambienti indigeni probabilmente, infatti, venivano venduti e comprati come semplici bacini in bronzo per contenere alimenti o altri oggetti utilizzabili durante il simposio.

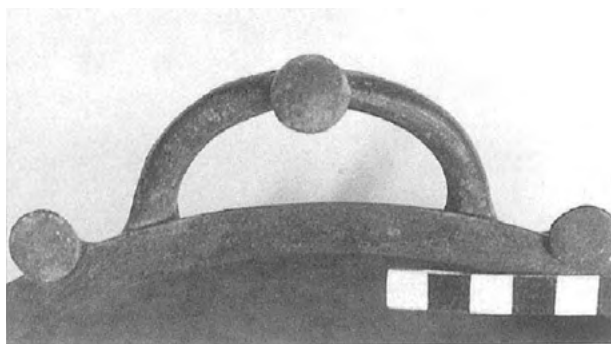


Fig. 6 - Bacino in bronzo da Ginosa (da TARDITI 1996, cat. n. 37).

CONCLUSIONI

Tracciando la storia e approfondendo i numerosi confronti è emerso che il *lebes gamikos* era una tipologia vascolare utilizzata principalmente all'interno delle cerimonie rituali. Il collo troppo corto, infatti, esclude la possibilità che potesse essere utilizzato per versare liquidi. La presenza del coperchio potrebbe suggerire la conservazione di cereali, anche in virtù della forma *skyphoide* del contenitore, ma non vi sarebbero testimonianze archeologiche a confermarlo. La presenza delle anse sormontanti, tuttavia, presuppone un utilizzo rituale del vaso che, probabilmente, con il passare del tempo ha perduto. La sposa avrebbe portato in processione due *lebetes gamikoi* per simboleggiare

²⁴ TARDITI 1996.

²⁵ TARDITI 1996, p. 21.

²⁶ TARDITI 1996, p. 23.

²⁷ TARDITI 1996, p. 30.

²⁸ TARDITI 2019, p. 730.

l'unione delle due famiglie e li avrebbe conservati all'interno della sua abitazione, perché contribuivano ad accrescere il prestigio dell'*oikos*. Il ritrovamento di questo tipo vascolare all'interno di contesti abitativi ne conferma l'importanza simbolica per la donna non più in età virgineale e, allo stesso tempo, la trasposizione all'interno dei corredi funerari ne evidenzia il prestigio. La scelta di scene erotiche e l'assenza del tema della morte ne accentuano questa destinazione simbolica.

La trasformazione dalla prima e dalla seconda forma attica a quella apula passa per canali e veicoli di influenze differenti. È noto come la penisola pugliese sia stata particolarmente interessata dagli scambi commerciali da e verso il mondo greco; dunque, è facile supporre che vi siano stati contatti non solo con l'Attica ma anche con il mondo corinzio e beotico. Tuttavia, sembra interessante individuare dei modelli simili all'interno della produzione in lega di rame e, soprattutto, in quella indigena. Per quanto la funzione del vaso sia rimasta prettamente rituale, la sua forma si è adattata alle esigenze degli acquirenti/committenti locali. Del resto, le abilità delle officine ceramiche erano rivolte a soddisfare il particolare gusto della loro clientela, non attratta più tanto dalla antica funzione del vaso ma dalla forma e dalle decorazioni plastiche aggiunte che più si addicevano al mercato in cui tali vasi venivano riversati. Negli studi rivolti alle interazioni nel Mediterraneo antico, i contributi di quella che viene definita oggi come archeologia «postcoloniale» hanno criticato i modelli tradizionali, a cominciare da quello di «acculturazione». Se si contrasta, infatti, l'impostazione unilaterale che tendeva a considerare incisivi e pervasivi i modelli trasmessi dalle società più complesse del centro a quelle più semplici della periferia, questi studi hanno messo in evidenza come, nell'incontro tra società, cambiamenti e trasformazioni coinvolgono in misura eguale entrambi gli interlocutori; le comunità locali, in particolare, divengono protagoniste attive di fenomeni culturali di selezione, adattamento, ibridazione.

Luana Tesoro

Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
tesoro.luana@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AMYX D.A. 1989, *Corinthian Vase-painting of the Archaic Period. III*, in *California Studies in the History of Art* 25, pp. 701-809.
- BOARDMAN J. 1952, *Pottery from Eretria*, in *The Annual of the British School of Athens* 47, pp. 1-48.
- BOARDMAN J. 1998, *Early Greek Vase Painting*, Londra.
- CASSIMATIS H. 1993, *Le lébès à anses dressées italiotes à travers la collection du Louvre*, Napoli.
- DE JULIIS E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Studi e Materiali di Etruscologia e Antichità Italiche 16, Firenze.
- DE JULIIS E.M. 1995, *La ceramica geometrica della Peucezia*, Roma.
- JOHANSEN K.F. 1923, *Les vases sicyniens*, Parigi.
- LO PORTO F.G. 1959-1960, *Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto*, in *Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, n.s. 21-22, pp. 7-230.
- LUCCHESI C. 2012, *Forme vascolari*, in Todisco L. (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma, pp. 129-151.
- OAKLEY J.H., SINOS R.H. 1992, *The wedding in classical Athens*, Wisconsin.
- PAYNE H.G. 1931, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford.
- PELEGATTI P. 1962, *Nuovi casi di fabbriche della Beozia*, in *ArchClass* 14, pp. 29-41.
- SABETAI V. 2014, *The wedding vases of the Athenians: a view from sanctuaries and houses*, in *Mètis* (12), *Dossier: Des vases pour les Athéniens (VI^e-IV^e siècles avant notre ère)*, pp. 51-79.
- SKINKEL-TAUPIN CL. 1984, *A propos d'un vase italiote: problèmes de terminologie*, in *Bulletin des Musées Royaux d'Art et d'Histoire* 55, 2, pp. 39-51.
- SPARKES B.A. 1967, *The taste of Boeotian pig*, in *Journal of Hellenic Studies* 87, pp. 116-130.
- TARDITI C. 1996, *Vasi di bronzo in area apula: produzioni greche ed italiche di età arcaica e classica*, Lecce.

- TARDITI C. 2019, *Il vasellame bronzeo greco presso le popolazioni indigene: contesti, produzioni, circolazione*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018), Paestum, pp. 727-738.
- URE A.D. 1940-1945, *Some provincial Black-Figure Workshops*, in *The Annual of the British School of Athens* 41, pp. 22-28.

DUE CASI STUDIO DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ NELLE OPERE IDRAULICHE VICINO ORIENTALI

Gabriele Viola

ABSTRACT

The aim of this article is to outline a difficult balance between water and power in the Near Eastern environment, stemming from the irregular relationship that linked central power and local authorities concerning water infrastructure. In the whole history of the concerned area, same problems have been faced with different solutions, requiring multilinear approaches to highlight continuity and discontinuity elements for well known cases, still in need of rethinking or reevaluation. Two case studies of water infrastructure between two ancient empires are presented: the case of Jerwan, known as the first real aqueduct of ancient Assyria, encased into Sennacherib's wider intervention on the landscape, and the aqueduct of Gadara, example of Roman water engineering, placed between the usual centralized interventions and local projects, as this was the case for the second draft of the aqueduct, the Qanat al-Fir'aun, serving the cities of Gadara, Adraha and Abila. A confrontation can be made, following transformative developments concerning the relationship between landscape and man, taking into account how similar problems required similar solutions.

PAROLE CHIAVE: Ingegneria idrica, acquedotti romani, Sennacherib, acqua e potere, archeologia del paesaggio.

KEYWORDS: Water engineering, Roman aqueducts, Sennacherib, water and power, landscape archaeology.

INTRODUZIONE

Riflettere circa la continuità e discontinuità entro cui si sono articolati gli interventi umani di natura idraulica in Vicino Oriente richiede una molteplicità di *layers* interpretativi, che tramite un focus su casi di studio può dare adito a considerazioni utili. Specialmente l'approccio utilizzato da Zena Kamash¹ in vari suoi studi è quindi in questa sede ritenuto importante, tanto da permettere di riflettere circa quello che da lei viene definito come «paradoxical ontology of water», nella sua doppia dimensione benefica e distruttiva, il cui imbrigliamento fin dagli albori è stato fondamentale.

Pur non potendo in questa sede discutere in modo approfondito dei vari assunti ed esempi da lei proposti, si accoglie pienamente l'approccio nella sua applicazione, proponendo di discutere brevemente di due casi lontani nel tempo, ma relativamente vicini nello spazio, tra l'Impero Neoassiro e l'Impero Romano, tra Jerwan e Gadara. Come giustamente rimarcato dal contributo del 1989 di Bijker, Hughes e Pinch, in primo luogo il valore del costruito sociale assunto da un determinato avanzamento tecnologico si carica di significato, fin dal suo primo sviluppo alla sua completa diffusione, nel rapporto basilamente esistente tra «facts and artifacts», considerando poi su come lo stesso potere centrale possa sfruttarlo e trarne beneficio entro tutti i gradi, dall'applicazione pratica alla stessa autorappresentazione.

In tal senso è anche interessante introdurre il concetto di *social construct of technology*: la stessa applicazione di un dato avanzamento tecnologico, quindi la vera e propria scelta, non può essere interpretata come solamente dettata da ragioni di praticità, ma anche da tutta una serie di direttrici

¹ Soprattutto KAMASH 2008; ID. 2012; ID. 2013.

interne che portano all'allineamento con un certo pensiero e una struttura sociale già esistente. Così anche il rapporto già menzionato tra «facts and artifacts» in relazione alle scelte compiute in merito alla loro adozione è sicuramente spia forte di quanto un adattamento risenta di tutta una serie di elementi che in parte sfuggono ad una semplice analisi del dato materiale. Per quanto da contestualizzare quindi, l'applicazione di un modello di analisi che gli studiosi hanno inizialmente pensato per uno sviluppo tecnologico a noi più prossimo a dinamiche forse più lontane, ma che possono certamente beneficiare di questo ulteriore punto di vista, permette di allargare l'orizzonte interpretativo. Risulta d'altronde evidente come le modalità del trasferimento delle tecnologie già presenti nel Vicino Oriente romano fossero necessariamente mediate dalle comunità locali e da loro gerarchie preesistenti, che sono state assimilate all'interno della compagine dello Stato romano e quindi hanno rappresentato forte variabile direzionale nelle scelte ivi compiute. Alla luce di queste considerazioni, portare due casi studio di entità statali definite e afferenti alla tipologia di impero per l'area in questione, pur date le cronologie di appartenenza distanti, consente di osservare in modo più vicino le tracce che sono state lasciate nell'evidenza materiale di questa tipologia di scelte.

Vanno anche considerati assunti fondamentali, quali ad esempio la quasi esclusività di casistiche *top-down* nell'ottica di opere idrauliche per l'autorappresentazione del potere centrale (senza ombra di dubbio per i due casi qui presentati), che necessariamente dovevano coesistere con una congerie di interventi di natura locale e assai più diversificati sul territorio. Soprattutto per questi ultimi, in quanto opere di comunità circoscritte, ben localizzate in una specifica area e il cui operato poteva al più essere imbrigliato dall'autorità centrale, la portata ad oggi sfugge ancora nella propria interezza data la casistica riscontrabile capillarmente *in situ*, di fatto senza soluzione di continuità (*qanat*, *karrez* e così via).

Ulteriore *caveat* necessario riguarda l'idea ormai ingombrante di *hydraulic civilization*, unita al concetto di *water despotism*, alla cui prima analisi di Wittfogel² va senza dubbio riconosciuto un approccio pionieristico per i tempi in cui venne formulata, ma che ad oggi risente di numerosi corto-circuiti interpretativi che richiedono una netta risemantizzazione dei valori da lui imposti come assoluti, onde poter più correttamente adeguare alle casistiche localizzate l'analisi specifica delle metodologie e tecnologie utilizzate.

Inoltre, la variabile della scelta delle tecnologie messe in atto (discorso maggiormente valevole per l'ambiente romano) denota necessariamente una volontà esecutiva a monte anche nella loro applicazione: se per Jerwan si può parlare, fino a prova contraria, del primo acquedotto a noi giunto in ordine cronologico³, è evidente quanto, nel momento del passaggio all'amministrazione romana della sua *pars Orientis* nel suo costruirsi per diverse tappe, ci si dovesse già adattare a situazioni sviluppatesi in modo autonomo, o perlomeno seguendo direttive altre rispetto a quelle utilizzate per casistiche differenti e localizzate in altre zone della Repubblica prima, poi Impero. Il rapporto poi tra dimensione rurale e dimensione urbana presenta tuttora dei punti che richiedono analisi più approfondite, anche se passi avanti possono essere già individuati nella loro interpretazione. Se infatti vari contributi hanno in prima istanza cercato di sottolineare piuttosto la dipendenza della parte rurale da quella urbana, o viceversa, come riportato da Shaw: «Large-scale monumental urban aqueducts, therefore, tend to be consequent upon a certain level of rural development and appear late in the urban/town centres that are generated by that agrarian growth»⁴ o da Ellis: «The aqueduct could thus in itself be a sign of domination, removing the productive capacity from the rural hinterland, and enslaving a rural spirit in an urban fountainhead»⁵, la *virtus* anche in tal caso sta nel mezzo, come argutamente riportato da Kamash: «There was a more symbiotic relationship between the rural and urban water supply. [...] more can now be added from the Near Eastern provinces, including work

² WITTFOGEL 1957. Non si può certo in questa sede dibattere l'intera bibliografia circa la figura stessa dello studioso, ma si segnalano come contributi particolarmente pregnanti in merito alla sua teoria BAILEY-LLOBERA 1979; DAVIES 2009; BANISTER 2014; BICHSEL 2016.

³ Per seguire l'attenta disamina del dibattito storiografico circa la preminenza di Jerwan come primo sistema idraulico pienamente definibile acquedotto rimando al contributo FALES, DEL FABBRO 2012, con la sua esaustiva bibliografia in merito.

⁴ SHAW 1991, p. 83.

⁵ ELLIS 1997, p. 147.

in the Hauran that has demonstrated that the social organization of water supply and management was village-based»⁶ Non si può infatti ricondurre ad un semplice rapporto di dipendenza unilaterale netta l'insieme delle dinamiche relative alla gestione e amministrazione del patrimonio idraulico, soprattutto se per una scala interpretativa di raggio ampio quanto uno degli imperi dell'Antichità, ma vanno prese in considerazione le direttrici sia centrifughe che centripete. Solo seguendo questa linea interpretativa infatti interventi di ampia portata, chiaramente sfruttati dalla macchina propagandistica statale, si inseriscono in una rete di infrastrutture spesso assai più modeste e locali, che contribuiscono a creare un sistema redistributivo complesso tale per cui le città non sono completamente dipendenti dal suburbio, che a sua volta non deve la sua esistenza ad una pura funzione di sfruttamento, quanto piuttosto ad una compenetrazione di rapporti bilaterali stretti.

JERWAN, L'ACQUA VOLUTA DAGLI DEI

Il complesso monumentale di Jerwan (*figg. 1-2*) è afferente all'imponente opera di canalizzazione delle acque promossa dal Gran Re Sennacherib (ca. 704-681 a.C.) ed è datata attorno al 690 a.C.; tale opera monumentale non si rivelò col tempo essere isolata, quanto piuttosto parte di un ambizioso progetto, capace di imbrigliare per circa km 115 l'insieme eterogeneo di fiumane stagionali e fiumi perenni, con il doppio fine di regolarizzare la distribuzione di acqua nella zona e garantire un afflusso costante alla città di Ninive⁷.

L'intervento nell'area NE, quella di Jerwan, è verosimilmente avvenuto nella parte finale dell'operato di Sennacherib, né è l'unico che presenta una valenza fortemente improntata alla monumentalità, dato che già in occasione di lavori per la regimentazione delle acque del torrente Gomel egli fece realizzare un bassorilievo monumentale della sua persona e figure di divinità (e le acque dello stesso Gomel erano imbrigliate e valicavano un *wadi* proprio grazie al complesso di Jerwan); la seconda parte degli stessi lavori quindi si può pensare focalizzata sull'autocelebrazione, ancora più che nella prima, soprattutto perché lo stesso sovrano non mancò di sottolineare in modo dettagliato la natura del suo intervento e le aree da esso toccate. Il nesso tra la componente monumentale che lavori di questo tipo richiedevano e la forte propensione all'autocelebrazione cui portavano erano parte integrante a monte del progetto, e viene rimarcata in più di uno dei *media* disponibile all'epoca; sullo stesso acquedotto a Jerwan sono presenti ben 4 tipi diversi di iscrizioni in cuneiforme che celebrano l'intervento di Sennacherib e ne descrivono più o meno minuziosamente l'operato (*fig. 3*). Colpisce soprattutto in occasione di una ricognizione *in situ* l'estrema minuzia nel riportare in modo pedissequo l'iscrizione, nelle sue varie forme, ripetuta ancora e ancora, con il chiaro intento di renderla monumentale nella sua stessa reiterazione⁸. L'importanza viene rimarcata anche fattualmente, dato l'impulso notevole alla creazione di comunità agricole e produttive di piccolo stampo che vi si accompagnava, con un focus assai più accentuato nell'area attorno a Ninive, sensato d'altronde in ottica di creazione di un suburbio capace di soddisfare i bisogni di una capitale in tale espansione; cerniera di questo processo è in effetti l'opera tra Khinis e Jerwan, come anche Fales ricorda efficacemente: «In this light, the “imperial repertoire” of Sennacherib’s reign may be seen to comprise, in a position of prominence, the strategic program, and action, of landscape transformation, effected through the creation of massive hydraulic networks across Khinis/Bavian: the piedmont belt of the Zagros in a general N-S orientation, for the supply of water to the new capital Nineveh, as well as for the intensive irrigation of the entire northern hinterland – in order to increase yields and reduce the risks for dry-farming practices tied to variable yearly rainfall – for the benefit of a vast number of small rural establishments, probably manned by deportees or servile labor on behalf of the Crown or of absentee landlords from the palatial élite. And the canal at Khinis/Bavian, as the final ‘cog’ in the years-long

⁶ KAMASH 2013, p. 84.

⁷ In merito soprattutto UR 2005, che con puntuale lavoro di georeferenziazione in fase di *survey* e studio delle immagini satellitari ha mappato efficacemente una buona parte dell'area.

⁸ Cfr. soprattutto FALES 2012, pp. 243-255.

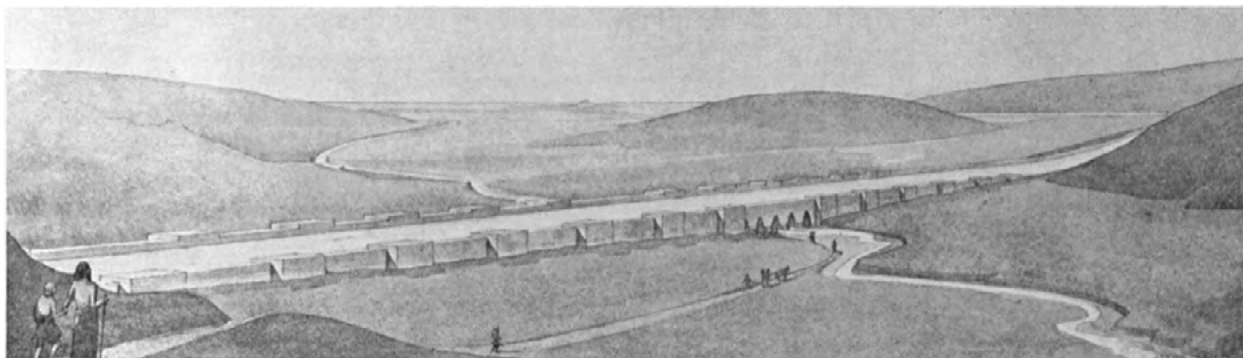


Fig. 1 - Proposta di ricostruzione dell'acquedotto di Jerwan (da JACOBSEN, LLOYD 1935, p. 17, fig. 6).



Fig. 2 - La vista da Est del canale di Jerwan, con resti del rivestimento e i parapetti (da FALES, DEL FABBRO 2013, p. 263, fig. 4).

organisational and operational 'wheel', must be viewed in its rightful prominence within the afore-said program, as its naming after the king would seem to imply»⁹.

In tal senso si articola l'idea di una *geography of power*¹⁰, che in effetti descrive bene nella sua interezza l'Impero Assiro entro un modello specifico: non una *homogeneous territorial entity*, quanto piuttosto l'esistenza di un *core* centrale a cui erano legati i territori che ne costituivano la costellazione accessoria, spesso governati tramite viceré (*shakkanakku*) legati alla dinastia regnante con un linguaggio diplomatico ben preciso che viene riportato dalle tavolette di palazzo. Il potere centrale quindi risultava ben inscritto in determinati centri (definiti da Parker *nodes in networks*¹¹) che funzionavano principalmente da punti di propagazione dell'ideologia imperiale, così come anche luoghi a forte controllo militare, qual era prassi per l'Impero Assiro che si basava perlopiù su questo per il mantenimento dell'ordine (tanto che con l'avanzare dei regnanti la figura del *turtanu*, il generale in capo, divenne sempre più forte e quasi scomoda per il Gran Re). Risulta quindi efficacemente conclusiva nonché icastica l'osservazione di Parker: «The imperial domains should not be seen as bounded by static impervious borders. The margins of empires are better characterised as porous frontier

⁹ FALES 2017, pp. 32-33.

¹⁰ PARKER 2013, p. 139.

¹¹ Cfr. *ibid.*

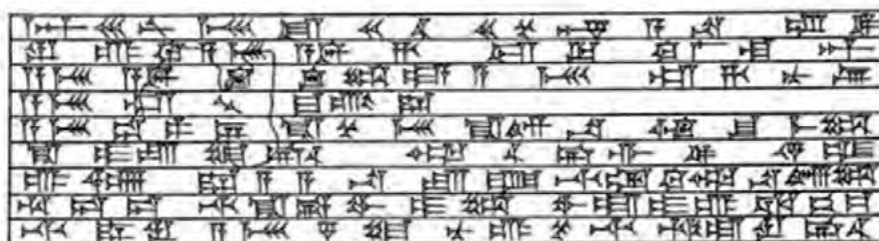


Fig. 3 - Fotografia, trascrizione e traduzione di una delle quattro tipologie di iscrizione a Jerwan (tipologia B, da FALES, DEL FABBRO 2013, p. 246).

Iscrizione B:

1. ^{1A}30-PAP^{MES} SU MAN ŠU MAN KUR. *Al+šur a-na šid-di*
2. *ru-ú-qi A^{MES ID} Ha-zu-ur ki-lal-la-an*
3. *A^{MES ID} Pul-pul-li-ia A^{MES URU} Ha-nu-sa*
4. *A^{MES URU} Gam-ma-ga-ra* (ampia spaziatura successiva)
5. *A^{MES} kup-pa-ni ša KUR^{MES} ša im-na ú šu-me-li*
6. *ša i-ta-tu-ú-šú UGU-šú uš-rad-di pat-tu₄*
7. *ú-šd_h-ra-a a-na ta-mir-ti NINA^{K3} UGU na-aš-li*
8. *hu-du-du-ti ša^{NAA} pi-i-li pe-ši-i ú-šak-bi-is*
9. *ti-tur-ru A^{MES} ša-tu-nu ú-še-ti-iq še-ru-ú-šú*

(Io sono) Sennacherib, re della totalità, re d'Assiria¹². Per una lunga distanza, l'acqua di ambedue i fiumi Hazur, l'acqua del fiume Pulpulliya, l'acqua della città di Hanusa, l'acqua della città di Gammagara, (e) l'acqua di sorgenti montane a destra e a sinistra ai suoi fianchi aggiunti ad esso; un canale diretto ai campi di Ninive feci scavare. Sopra fiumare profonde, feci costruire un ponte di calcare bianco e quelle acque io feci passare sopra di esso.

zones»¹². Non sembra quindi scontato comparare l'approccio che l'amministrazione imperiale Assira e Romana hanno avuto nei confronti del paesaggio; alla luce delle osservazioni qui sopra riportate, una pianificazione del paesaggio antropico che ha saputo unire bene elementi da autorità locali e sovraregionali, come ricordato da Kuhne: «It is increasingly clear that the landscape of Assyria was heavily planned. The home provinces of what would become Assyria had seen heavily human-modified landscapes since at least the Early Bronze Age. Those early landscapes were largely self-organized, the result of motivations that could be placed at the level of individual households»¹³. Un ottimo paragone viene quindi offerto dalla estrema capillarità sul territorio da parte delle istituzioni, fino a giungere alla sua stessa estrema trasformazione ad uso dello sfruttamento umano, come i progressi delle ultime campagne di *survey* soprattutto italiane nella regione hanno potuto constatare¹⁴.

L'ACQUEDOTTO DI GADARA E LO SVILUPPO URBANO IN RELAZIONE ALL'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO

Il confronto con Gadara si articola correttamente prendendo in considerazione la fase culminante e avanzata della fornitura idrica cittadina, occorsa tra II e III sec. d.C.¹⁵; seppur a fronte di una storia secolare sviluppatasi già dalla fase ellenistica cittadina, è con la costruzione del cd. Qanat Fir'aun, che si è sovrapposto al precedente sistema di canalizzazione delle acque in entrata. L'ultima fase di «vita» del Qanat Turāb comincia con la costruzione della *Krene*, la nuova fontana sita lungo il Decumano principale tra 106 e 116 d.C., richiedente una quantità di acqua ancora sostenibile per

¹² Cfr. *ibid.*

¹³ KUHNE 2016, p. 58.

¹⁴ Si rimanda soprattutto a MORANDI BONACOSI 2012-2013 e bibliografia annessa.

¹⁵ Il lavoro di *survey* sul campo per avere una più chiara conoscenza delle infrastrutture idrauliche della città, svolto da Keilholz tra 2004 e 2011, si è rivelato essenziale per cogliere tutte le informazioni necessarie ad un corretto inquadramento della situazione.

il precedente acquedotto, onde sostenere efficacemente l'area della città nuova in direzione O. Cinque sezioni primarie furono aggiunte, il cui percorso non lineare è evidentemente dovuto al doversi districare tra edifici già preesistenti, mantenendo sempre la pressione costante ed evitando cali nella portata. L'insieme di queste necessità si è dimostrato compito non facile, ma che venne realizzato abbastanza speditamente, anche con l'ingegnoso espediente di non dotare ancora l'acquedotto di un *castellum aquae*, ma un più basilare sistema composto da una cisterna di sbarramento che conduceva direttamente al luogo di smistamento entro le diverse linee dell'acquedotto *intra moenia* (nella cui interezza manca ancora purtroppo di *survey* approfondite).

Ponendo inoltre la portata media di 5 l/s, sulla base di un valore medio di circa l 67 per abitante a disposizione giornalmente nella città romana¹⁶ si stima una densità abitativa di circa 150/200 abitanti per ha, un valore non da poco anche per una città della prima età imperiale. È però dalla metà del II sec. d.C. che la situazione cambia radicalmente, con quello che viene definito un vero e proprio progetto sovraregionale, ossia la costruzione del Qanat Fir'aun, un acquedotto di ben km 153 di lunghezza, dotato di un tunnel coperto della lunghezza di km 92 circa, di fatto il più lungo ad oggi noto tra le infrastrutture romane di questo tipo.

La portata di questo secondo progetto è tale da dover necessariamente implicare anche un intervento dall'alto, se fino a questo momento si è potuto bene intendere che le opere sopra descritte fossero esclusivamente relative alle amministrazioni locali: lo stesso fatto che il Qanat Fir'aun servisse contemporaneamente le città di Gadara, Adra'a e Abila è indizio di come fosse richiesta una coordinazione maggiore tra le stesse, sebbene si possa comunque in parte delineare almeno per Gadara una tutela da parte della città dell'ultima sezione del tunnel (*fig. 4*).

Che la messa in opera sia comunque avvenuta con *consensus* tra le varie città in questione è indubbio, anche forse a seguito di una scelta consapevole di sfruttare l'opportunità per dotarsi di ulteriori destinazioni per il maggiore afflusso di acqua previsto: d'altronde la città di *Capitolias* (odierna Beit Ras), trovandosi su un pendio abbastanza ripido (superato tramite un ponte su archi e un sifone nel punto di maggior dislivello) scelse piuttosto di potenziare la cisterna primaria (ad oggi la più grande nota per la regione del Giordano) con una serie di vasche scoperte. Si rigetta però in questa istanza l'impiego del termine «luxury» in merito alla costruzione di un acquedotto per le città di determinate aree periferiche dell'Impero, come suggerito da Shaw¹⁷, dato il complesso rapporto tra l'apporto di acqua pro capite e la crescita della popolazione, come si vedrà qui sotto.

Discrepanze a livello di messa in opera appaiono dal punto in cui il canale del Qanat Fir'aun incontra il luogo dove partiva il precedente acquedotto da 'Ain Turāb, dato che se pure sono presenti sezioni dello stesso che testimoniano l'andamento non inizialmente progettato per collimare esattamente col predecessore (*fig. 5*), appare evidente come data l'assenza di lavorazione in certi punti, così come l'assenza di calcificazioni usualmente presenti sugli acquedotti in uso per certi periodi, esso non fosse mai stato completato.

Sono presenti due punti distinti in cui segmenti del nuovo canale avrebbe dovuto tagliare quello vecchio, che quindi si apprestava ad essere chiuso (e fornisce quindi un utile *terminus post quem* alla metà del II sec. d.C.), ma ciò non è mai avvenuto. Peraltro, coevi a questa datazione sono vari elementi di opulenza urbana aggiunti al tessuto cittadino di Gadara: un'ampia esedra, un *propylon*, un podio monumentale e soprattutto un *Nymphaeum* che si attesta sul Decumano principale, proprio di fianco alla *Krene* (*fig. 6*). Soprattutto quest'ultimo, unitamente alla presenza di vari edifici che attingevano abbondantemente al nuovo surplus di acqua, testimoniano come l'opportunità presentata dalla nuova infrastruttura fosse stata colta appieno dalla cittadinanza, che però non completò mai del tutto il nuovo tunnel secondo il progetto originario.

Risulta chiaro quindi come da un progetto iniziale si sia passati ad un adattamento locale, con l'ideazione di un intelligente sistema redistributivo che permettesse di riutilizzare quanto più possibile della precedente infrastruttura, adattandola ad un nuovo afflusso di acqua: la nuova portata garantita dal Qanat Fir'aun oscillava tra un valore minimo di 91 l/s ad un valore massimo possibile di

¹⁶ HANSEN 1983, p. 266.

¹⁷ SHAW 1995.

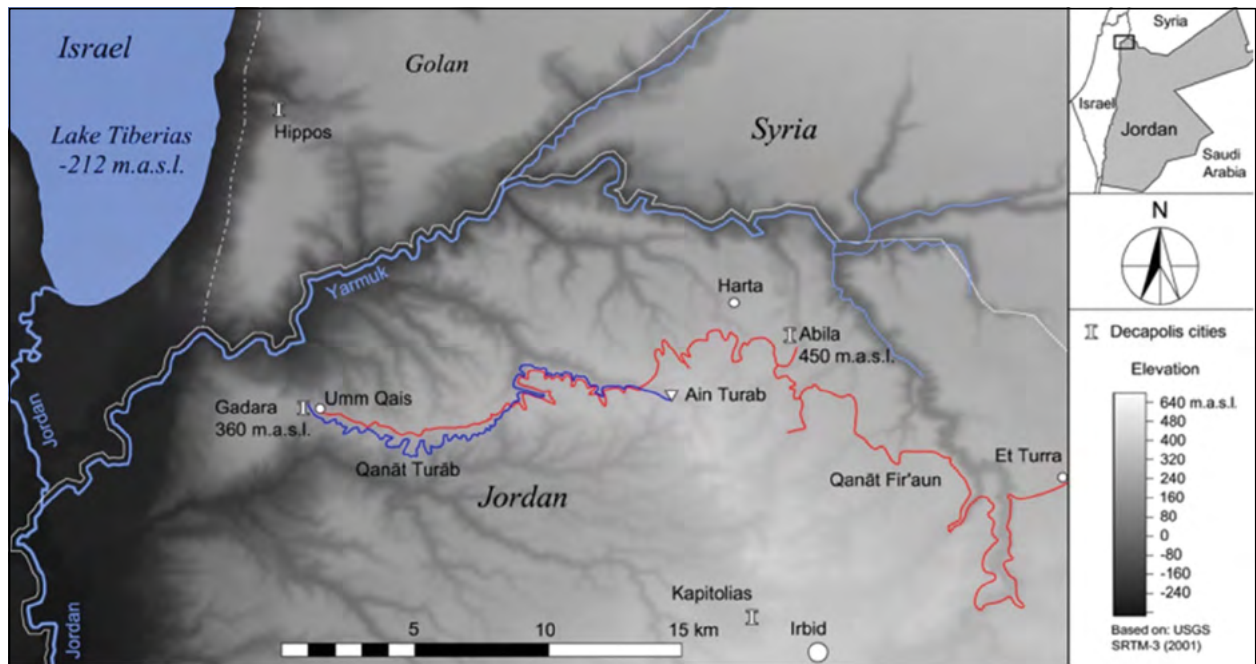


Fig. 4 - Posizione della città di Gadara rispetto alle risorse idriche vicine, con segnalati il Qanat Fir'aun e il Qanat Turab (da KEILHOLZ 2017, p. 148, fig. 1).

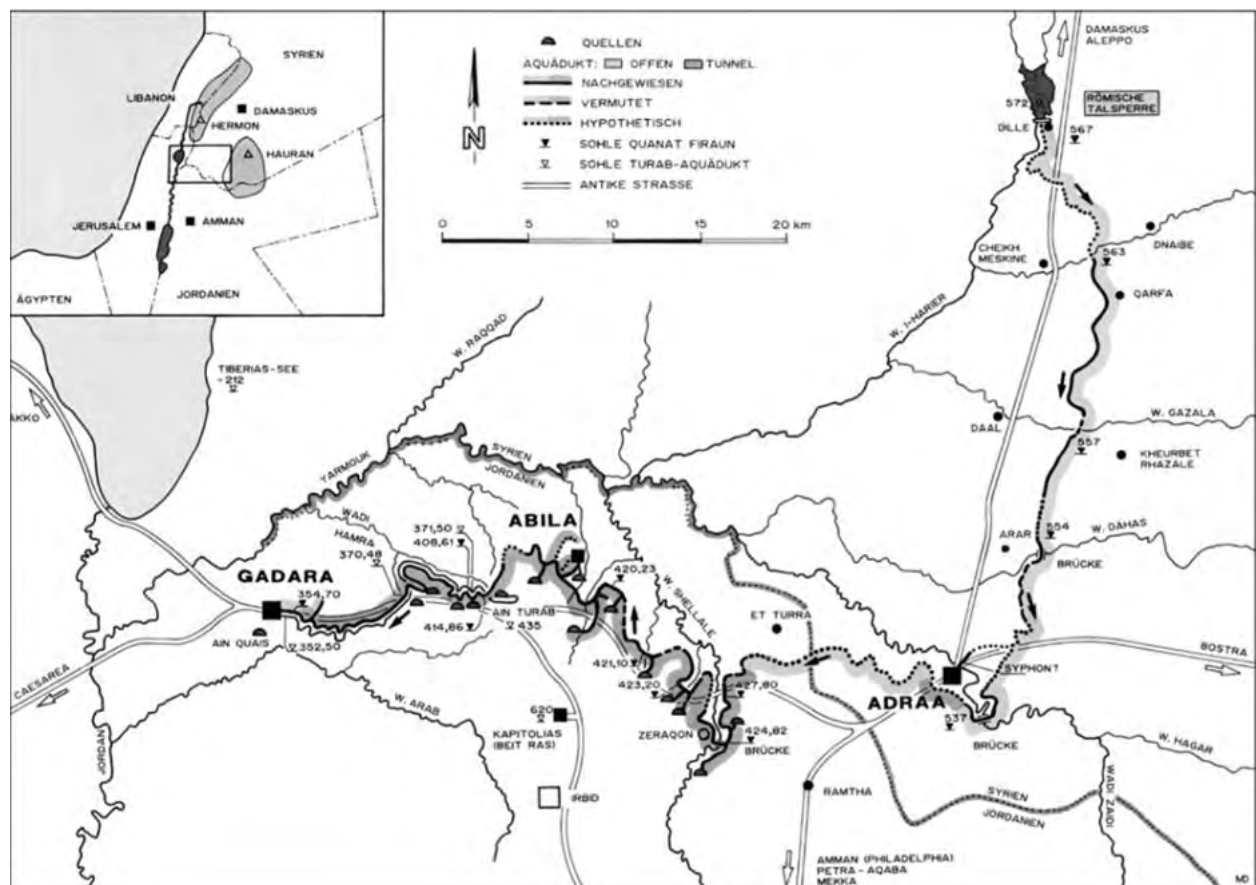


Fig. 5 - Pianta delle principali infrastrutture idrauliche nella regione, all'indomani dell'entrata in opera del Qanat Fir'aun e in relazione al sistema viario (da DÖRING 2010, p. 154, fig. 1).



Fig. 6 - I resti del monumentale *Nymphaeum* di metà II sec. d.C. a Gadara (© Haupt & Binder, <https://universes.art/es/art-destinations/jordania/gadara-umm-qais/western-slope/nymphaeum>, novembre 2024).

128 l/s, che rapportato agli ha 45 di estensione massima raggiunta dalla città garantivano comunque una enorme disponibilità di acqua pro capite.

Lo stesso sviluppo della città in relazione all'approvvigionamento idrico, grossomodo suddivisibile in tre fasi, mostra relazioni via via differenti nei rapporti di causalità: da una situazione iniziale, per cui era invalso solo l'uso di cisterne (in numero non certo esiguo), si passò all'espansione della città come motore propulsivo di una «sete d'acqua» nuova per Gadara, provvedendo quindi a realizzare un progetto che, non snaturando del tutto la natura difensiva della città tramite condotte interrate, permetteva di sostenere uno sviluppo urbano entro più livelli sociali e culturali, testimoniato dalla stessa natura delle infrastrutture (il teatro N, a cui peraltro fece seguito il teatro O, una fonte pubblica di una certa grandezza e così via).

La terza e ultima fase invece vide probabilmente un ribaltamento nella relazione di sequenzialità nel rapporto tra fornitura idrica e crescita urbana, dato che la comparsa di edifici notevolmente bisognosi di una fornitura idrica si lega alla costruzione di un progetto esterno rispetto alla sola Gadara, creando naturalmente una dipendenza ed una cronologia precisa relativa ai due interventi: dal maggiore afflusso d'acqua nascono edifici che prima non erano stati messi in opera, creando peraltro ulteriore benessere e possibilità di crescita per la popolazione, arrivando al culmine e mantenendosi stabili per un periodo non breve¹⁸.

Ultima riflessione, anche a seguito della costruzione di grandi infrastrutture per lo sfruttamento dell'acqua portata entro la cinta urbana, è verosimile che di fronte a tale abbondanza non si fosse

¹⁸ Tanto che ulteriori interventi sono registrati a distanza di secoli, tra IV e VI sec. d.C. (vd., ad esempio, gli impianti termali di Herakleides), con una continuità abitativa non toccata apparentemente nemmeno dalla sconfitta bizantina a Yarmouk nel 636 d.C. da parte del nascente califfato islamico, con un decisivo spopolamento solo a seguito del disastroso terremoto registrato dalle fonti nel 749 d.C.

abbandonato il suburbio nelle immediate vicinanze alla città: studi preliminari¹⁹ hanno evidenziato resti di un ampio sistema redistributivo sussidiario subito fuori Gadara, richiedendo un ulteriore sforzo interpretativo circa la maggior complessità che l'opera richiedeva, unitamente al valore autorappresentativo delle architetture ad essa collegate. Pur senza testimonianze indirette di ciò che ha comportato, l'evidenza archeologica è qui particolarmente pregnante per individuare un *pattern* all'interno dei rapporti tra acqua e potere in Vicino Oriente, portando naturalmente ad una visuale policentrica: a fronte di un grande intervento a monte, testimoniato o visibile nella sua interezza, vanno considerati e posti in uguale considerazione gli svariati interventi localizzati e circoscritti, la cui sovrapposizione genera un sistema complesso ma leggibile, pur dati i corretti presupposti, per comprenderne realmente impatto dimensioni.

CONCLUSIONI

Jerwan e Qanat Fir'aun sono divisi da centinaia di secoli e centinaia di chilometri, ma se posti a confronto mostrano in modo sottile, ma non certo sfuggente, quanto elementi di continuità e discontinuità nelle opere idrauliche per l'ambito del Vicino Oriente antico si siano sempre succeduti, adattandosi via via alle situazioni e alle società che vi si configuravano.

Il caso del sistema di canalizzazione di Sennacherib, per cui si è preso *exempli gratia* il complesso di Khinis/Jerwan, mostra bene la portata di un intervento che possiamo osservare esser stato documentato in plurimi modi, tra arte figurativa, storiografia, archeologia, senza però che esso possa venire interpretato come sistema isolato: solo tramite l'inserimento dello stesso all'interno delle opere localizzate, collaterali e nemmeno direttamente in taluni casi afferenti all'operato del Gran Re si comprende appieno una parte delle ragioni circa la monumentalità, le scelte figurative e architettoniche, così come l'impatto che hanno avuto sul territorio e sulla popolazione.

Gadara invece mostra una stratificazione complessa di più fasi, ponendosi nettamente al di fuori di un gioco univoco di corrispondenze tra causa ed effetto, ribaltandone anzi se si vuole dare una simile interpretazione i rapporti finora intercorrenti, ma permettendo di osservare una straordinaria vivacità urbanistica, capace al pari del grande acquedotto assiro di trovare soluzioni per sfide di portata non indifferente, soprattutto in un'area in cui ci si deve riferire sempre ad un bisogno essenziale. Una stessa necessità che poi si è ammantata di ambivalenza, arrivando a fornire comforts ben oltre quanto inizialmente preventivato, ma senza che al contempo si trascurassero le potenzialità agricole e più vicine non solo alla popolazione del suburbio, quanto piuttosto allo stesso rapporto tra città e territorio limitrofo.

La presenza di molteplici *layers* di interpretazione, ulteriormente iscritti all'interno della compagine sociale e culturale delle rispettive opere, può in un certo senso mantenere una continuità all'interno delle scelte tecnologiche, pur con l'adattamento a quelle che i tempi via via comportavano, tese verso la finalità ultima e duplice del mantenere l'ordine costituito tramite l'uso di grandi infrastrutture, secondo modalità ugualmente importanti se comparate alle dimostrazioni di forza più semplice, tra campagne militari, repressioni e forte centralizzazione, e legittimare entro binari di praticità e utilità le stesse, rendendo di fatto lo stesso funzionamento dell'infrastruttura un modo per perpetrare la rappresentazione del sistema fortemente centralizzato all'interno della quale era iscritta.

Tramite il corretto rapportarsi alla dimensione locale e a tutte le opere compendiarie che hanno lasciato segni meno evidenti sul territorio, i grandi interventi per apprestamenti idraulici dimostravano di essere parte integrante del sistema, necessari e anzi motori dello sviluppo dello stesso impero. Quanto e come esso avvenisse risulta ovviamente declinato entro gradienti diversi di successo, tutti dipendenti dal contesto cui fanno capo, ma il cui fascino nei modi e nelle prospettive rimane tuttora immutato, al di là dei secoli.

Gabriele Viola
Università di Pisa, Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere
g.viola7@studenti.unipi.it

¹⁹ AL KARDIMEH 2012.

BIBLIOGRAFIA

- AL KARAIMEH S. 2012, *Roman law and archaeological evidence on water management*, in Zuchowska M. (a cura di), *The archaeology of water supply*, BAR International Series 2414, Oxford, pp. 41-48.
- BANISTER J.M. 2014, *Are you Wittfogel or against him? Geophilosophy, hydro-sociality, and the state*, in *Geoforum* 57, pp. 205-214.
- BAILEY A.M., LLOBERA J.R. 1979, *Karl A. Wittfogel and the Asiatic mode of reproduction: a reappraisal*, in *Sociological Review* 27(3), pp. 541-559.
- BICHSEL C. 2016, *Water and the (infra-)structure of political rule: a synthesis*, in *Water Alternatives* 9, pp. 356-372.
- BIJCKER W.E., HUGHES T.P., PINCH T. 1989 (a cura di), *The social construction of technological systems: new directions in the sociology and history of technology*, Cambridge.
- BRAEMER F., GEYER B., CASTEL C., ABDULKARIM M. 2010, *Conquest of new lands and water systems in the western Fertile Crescent (Central and Southern Syria)*, in *Water History* 2, pp. 91-114.
- DAVIES M. I. J. 2009, *Wittfogel's dilemma: Heterarchy and ethnographic approaches to irrigation management in eastern Africa and Mesopotamia*, in *World Archaeology* 41.1, pp. 16-35.
- DÖRING M. 2010, *Qanat Fir'un – documentation of the 100 kilometres aqueduct-tunnel in northern Jordan*, in *AAJ* 53, pp. 153-165.
- ELLIS S.P. 1997, *Pooling resources – the use of water for social control in the Roman Empire*, in Meadows K.L., Heron J. (a cura di), *TRAC 96: Proceedings of the Sixth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference*, pp. 140-155.
- FALES F.M., DEL FABBRO R. 2013, *Ritorno a Gerwan. Nuove indagini su un acquedotto imperiale assiro (ca. 690 a.C.)*, in *Atti Venezia* 171, pp. 225-282.
- FALES F.M. 2017, *Khinis/Bavian: Changing Models for an Assyrian Monumental Complex*, in *AshSharq* 1, pp. 237-274.
- HANSEN R. 1983, *Water and waste in Imperial Rome*, in *Journal of the American Water Resources Association* 19, pp. 263-269.
- JACOBSEN T., LLOYD S. 1935, *Sennacherib's aqueduct at Jerwan*, Chicago.
- KAMASH Z. 2008, *What Lies beneath? Perceptions of the Ontological Paradox of Water*, in *WorldA* 40, pp. 224-237.
- KAMASH Z. 2012, *An exploration of the relationship between shifting power, changing behaviour and new water technologies in the Roman Near East*, in *Water History* 4, pp. 79-93.
- KAMASH Z. 2013, *Archaeologies of Water in the Roman Near East*, Piscataway.
- KEILHOLZ P. 2017, *Water supply and the distribution in the ancient Decapolis city of Gadara*, in *Water History* 9, pp. 147-168.
- KUHNE H. 2018 (a cura di), *Water for Assyria*, Wiesbaden.
- MORANDI BONACOSI D. 2012/2013, *Il paesaggio archeologico nel centro dell'Impero Assiro. Insediamento e uso del territorio nella 'Terra di Ninive'*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* CLXXI, pp. 181-223.
- PARKER B.J. 2013, *Geographies of Power: Territoriality and Empire during the Mesopotamian Iron Age*, in *Archeological Papers of the American Anthropological Association* 22.1, pp. 126-144.
- SEGAL A. 1997, *From Function to Monument: Urban Landscapes of Roman Palestine, Syria and Provincia Arabia*, Oxford.
- SHAW B. 1991, *The noblest monuments and the smallest things: wells, walls and aqueducts in the making of Roman Africa*, in Hodge T. (a cura di), *Future currents in aqueducts studies*, Leeds, pp. 63-91.
- UR J. 2005, *Sennacherib's Northern Assyrian Canals: New Insights from Satellite Imagery and Aerial Photography*, in *Iraq* 67, pp. 317-345.
- WEBER T. 1988, *Gadara of the Decapolis: a summary of the 1988 season at Umm Qeis*, in *Annual of the Department of Antiquities* 32, pp. 349-352.
- WITTFOGEL K. 1957, *Oriental Despotism: a comparative study of total power*, Yale.

CONTINUITÀ E MUTAMENTI NELLE PRATICHE
DELLA CONCIA DELLE PELLI DALL'ANTICHITÀ AD OGGI:
ANALISI DELLA CATENA OPERATIVA E DELLE TRACCE ARCHEOLOGICHE

Giulia Felicia Sammarco

ABSTRACT

Since Prehistoric times, animal hides have been treated to prevent their decomposition. The discovery of Roman tanneries, like the one in Pompeii (I 5, 2), allows a detailed reconstruction of leather production in Antiquity. Similarly, archaeological records from medieval and post-medieval tanneries, including structures, artifacts, and bioarchaeological traces, offer a diachronic view of craft development. This paper focuses on interpreting traces of leather production processes in structures and installations, highlighting continuity and change in leathercraft across different periods.

PAROLE CHIAVE: Cuoio, archeologia della produzione, artigianato del cuoio, tracce d'uso, etnoarcheologia.

KEYWORDS: Leather, archaeology of production, leathercraft, traces, ethnoarchaeology.

INTRODUZIONE

Ricostruire il ciclo produttivo del cuoio, partendo dalle tracce archeologiche e dai contesti di indagine, costituisce un'attività complessa, che richiede la sistematizzazione di un vasto archivio di dati stratificati nel tempo e potenzialmente alterati da fenomeni post-deposizionali. Lo studio della produzione conciaria e, in generale, di tutte le filiere produttive, si avvale di una visione ad ampio spettro del fenomeno, essendo gli indicatori archeologici il riflesso di azioni e comportamenti umani, che si sono preservati oppure modificati nel corso dei secoli. In questo senso, un approccio etnoarcheologico può svolgere un ruolo importante nella ricostruzione dei sistemi produttivi del passato, attraverso l'osservazione dei comportamenti del presente.

La manipolazione delle pelli animali e l'applicazione di trattamenti, volti a renderle imputrescibili e impermeabili hanno caratterizzato la vita dell'uomo fin dalla Preistoria, divenendo col tempo un'attività sempre più specialistica e supportata da un preciso bagaglio tecnico. Come si apprende dalla manualistica moderna e contemporanea¹, l'intero processo di concia si caratterizza per una serie di azioni di tipo estrattivo-riduttivo e trasformativo, alterando le proprietà chimico-fisiche della materia prima. Queste possono essere sintetizzate in: approvvigionamento e conservazione delle pelli (abbattimento, macellazione, scuoiatura e conservazione con acqua e sale), trattamenti preparatori alla concia (rinverdimento, graminatura, scarnatura, depilazione e macerazione), concia vera e propria (perlopiù vegetale o minerale) e rifinitura (tintura, battitura, lisciatura e lucidatura del cuoio). Dal confronto dei rinvenimenti archeologici ed etnografici con le fonti documentarie e letterarie si nota una sostanziale continuità delle tecniche e delle sequenze operative nel tempo, oltre che una somiglianza degli apprestamenti funzionali². Se per l'età antica le fonti letterarie restituiscono un quadro frammentario e poco chiaro sugli aspetti tecnici della concia delle pelli³, la documentazione

¹ Cfr. DE LALANDE 1764; DIDEROT, D'ALEMBERT 1796, pp. 356-49; COSTANZA 1949.

² Cfr. JEMMA 1971 per le conerie marocchine di Fez e Marrakech.

³ Per il mondo greco antico cfr. DERCY 2015; per l'età romana, Plinio il Vecchio cita una serie di tannini impiegati per

tardo medievale e moderna risulta più puntuale. Un esempio calzante è il caso della cittadina di Northampton, nell'Inghilterra centrale, in cui, dagli anni '70 del secolo scorso, le indagini archeologiche hanno portato alla luce una serie di impianti conciari tardomedievali e post-medievali⁴. La consultazione delle fonti documentarie ha permesso inoltre di chiarire il contesto socioeconomico e culturale in cui operavano gli artigiani del cuoio: esso era infatti regolato da leggi severe e Statuti⁵ imposti dalla Corona inglese, che esercitava il controllo su questo tipo di artigianato⁶. Allo stesso modo, le città comunali del Basso e Tardo Medioevo, come Bologna, Rimini e Firenze, applicavano Statuti che imponevano il rispetto delle norme a tutti gli operatori della filiera, dal conciatore ai membri delle corporazioni, pena pesanti sanzioni e la distruzione pubblica dei prodotti non conformi⁷.

Si propone di seguito una prima sintesi di una ricerca ampia, che ha come obiettivo l'analisi e la sistematizzazione dei dati archeologici noti, col fine di definire gli elementi di continuità, trasformazione e/o discontinuità nella concia delle pelli, dall'Antichità alle soglie della produzione industriale.

COSA RESTA? LEGGERE E INTERPRETARE IL DATO ARCHEOLOGICO

L'attività di concia delle pelli è caratterizzata da un record archeologico articolato e non sempre leggibile, a causa della scarsa conservazione della materia prima organica e dalla labilità di alcuni apprestamenti funzionali, specialmente quelli in materiale deperibile o mobile. Vale la pena chiedersi come si manifesti il dato archeologico e quali indicatori aiutino ad esaminarlo. La tematica non è estranea alla letteratura scientifica pregressa, di cui si cita il contributo di G. Deferrari inerente alla ricostruzione dei processi produttivi antichi, a partire dagli indicatori archeologici propri di una conceria⁸.

Segue una panoramica sugli indicatori più rilevanti, caratterizzanti il record archeologico di un impianto conciario.

POSIZIONE DEL CONTESTO NEL TESSUTO URBANO E NEL TERRITORIO

È nota per l'Antichità la tendenza a collocare le concerie e, in generale, le attività artigianali inquinanti, in posizioni marginali rispetto al centro urbano a causa dei cattivi odori generati dalle lavorazioni⁹. Ciò sembra proporsi in misura minore nel Medioevo, dove le concerie (o gli edifici ospitanti specifici apprestamenti funzionali, spesso mobili¹⁰) sono ben inserite nella città, spesso in quartieri a vocazione artigianale¹¹. Esempi noti di impianti di età romana si ritrovano a Pompei (concerie I 5, 2 e VIII 7, 11), nella porzione meridionale della città, vicino a Porta di Stabia e non lontane dal corso del Sarno¹². Erano invece suburbani, localizzati nei pressi di importanti assi viari, gli impianti di Piazza Meda (Milano) e di Casal Bertone, sulla via Collatina, rispettivamente datati a partire dalla metà

la concia vegetali, alcuni utilizzati ancora oggi: noce di galla, sommaco, corteccia e foglie di mirto (PLIN. *Nat.* 16,26; 14,91; 13,55; 16,124; 24,48).

⁴ SHAW 1996, pp. 63-127 (per l'edizione digitale cfr.: <https://doi.org/10.1179/pma.1996.002>, agosto 2024).

⁵ Rilevante è il documento *Acte Touching Tanners, Couriours, Shoemakers, and other Artyficers* emanato dalla Corona nel 1563 (THOMSON 1981, pp. 161-162).

⁶ THOMSON 1981, pp. 171-175. (edizione digitale: <https://doi.org/10.1179/pma.1996.002>, agosto 2024).

⁷ RIGHI 2023, pp. 60-63, 69-74, 89-93, 127-167. Sul ruolo delle corporazioni nella produzione conciaria medievale cfr. RIGHI 2023, pp. 171-225.

⁸ DEFERRARI 2001, pp. 363-368. La studiosa rimanda alla conceria medievale in Contrada San Domenico, a Savona, come modello per il suo studio (cfr. VARALDO 1996, pp. 339-343).

⁹ Per una sintesi: GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

¹⁰ Nel Medioevo era frequente l'uso di apprestamenti mobili e in materiale deperibile, talvolta affittati ai privati dalle corporazioni; tra questi: tini (*tinelle*) e caldaie in rame (*calderae*), menzionati dai trattati tardomedievali (cfr. RIGHI 2023, pp. 86-89).

¹¹ Tra gli esempi più noti cfr. i casi di Bologna (RIGHI 2023, pp. 127-128).

¹² LEGUILLOUX 2004, pp. 44-50; ELLIS, EMMERSON, DICUS 2023, pp. 173-176.

del I sec. d.C. e dalla seconda metà del II sec. d.C.¹³. Al contrario, le piccole concerie di Salapia (II sec. d.C. - IV sec. d.C.) e Sepino (fine I sec. d.C. - inizio V sec. d.C.) vennero allestite negli ambienti di *domus* precedenti, rispettivamente prospicienti il cardo e il decumano massimi¹⁴. Caso differente è quello delle concerie tardomedievali di The Green (quartiere sud-occidentale di Northampton), ubicate all'interno della cinta muraria, in un'importante area artigianale e commerciale, ma decentrate rispetto al centro abitato¹⁵.

TIPO DI IMPIANTO, SPAZI DI LAVORO E APPRESTAMENTI FUNZIONALI

Gli impianti per la lavorazione del cuoio si concentrano talvolta su fasi specifiche, riflettendo un alto grado di specializzazione artigianale. La mancanza di alcune strutture nel record archeologico può indicare problemi di conservazione o l'assenza di certe lavorazioni nei siti, suggerendo una parcellizzazione delle attività tra città e territorio. Ad esempio, l'impianto della Casina Valadier a Roma include solo vasche per la calcinazione¹⁶, mentre realtà polivalenti, come quella di Casal Bertone, combinano conceria e fullonica su un'area di circa m² 1000, suggerendo una produzione orientata su vasta scala¹⁷. Il rinvenimento di fosse con resti ossei e corna, inoltre, può indicare la compresenza dell'attività conciaria con quella di lavorazione del corno e di estrazione di oli animali. Anche il Medioevo restituisce esempi misti, come le concerie di Northampton e Rue du Moulinet a Troyes (Aube), quest'ultima di ben m² 200 nella fase più tarda¹⁸. La gestione e la suddivisione funzionale degli spazi di lavoro sono essenziali per interpretare le evidenze archeologiche, facilitando la catena produttiva e adattando strutture e apprestamenti. Secondo l'*Encyclopédie des méthodiques, manufactures arts et métiers*, la conceria ideale è composta da tre macroaree, rispettivamente destinate alle operazioni preparatorie del pellame (*travail de rivière*), alla concia e alle attività di rifinitura del cuoio¹⁹. La conceria I 5, 2 di Pompei costituisce l'esempio meglio conservato dell'Antichità, con una suddivisione degli spazi di lavoro simile a quelli della conceria ideale moderna; gli studi di M. Leguilloux ipotizzano una divisione dell'*atelier* in tre aree distinte: una corte centrale scoperta per la pre-concia, un ambiente coperto, con 15 vasche per la concia e un'area porticata destinata alle attività di rifinitura del cuoio²⁰. Una divisione simile è intuibile anche nella più tarda conceria rinvenuta presso Palazzo Leonori, fuori Porta Portese (fine II/inizio III sec. d.C. - V sec. d.C.)²¹, così come nell'impianto occidentale di Northampton, datato tra il 1470 e il 1550 (*figg. 1-2*)²².

Tra gli indicatori principali di un impianto conciario si segnalano:

- a) vasche e fosse per la concia e per le attività di pre e post-concia;
- b) sistemi di gestione e canalizzazione delle acque;
- c) piani di lavoro (tavoli o superfici inclinate);
- d) elementi mobili (*dolia*, tini, botti, stenditoi);
- e) tracce o resti di macchinari (mulini ad acqua per la macinazione dei tannini, norie per l'approvvigionamento idrico).

a) In epoca romana, le vasche per la concia e la macerazione delle pelli erano in genere circolari, con sezione cilindrica o troncoconica, in muratura o, più raramente, in materiale deperibile (legno e

¹³ Per una sintesi, con relativi rimandi bibliografici cfr. GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

¹⁴ GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

¹⁵ SHAW 1996, pp. 64-66 (<https://doi.org/10.4000/mefra.13148>, agosto 2024); SHAW 2011, pp. 117-120.

¹⁶ GOFFREDO 2022, pp. 259-298 e relativa bibliografia.

¹⁷ GOFFREDO 2022, pp. 259-298 e relativa bibliografia.

¹⁸ DEBORDE, MONTELMBAUT, YVINECH 2001, pp. 291-292; SHAW 2011, pp. 125-129.

¹⁹ DIDEROT, D'ALEMBERT 1796, pp. 356-491.

²⁰ LEGUILLLOUX 2004, pp. 44-50. Da DERCY 2023, pp. 26-27, si apprende il volume medio delle vasche, di circa m³ 2,8, per un totale di m³ 42 di prodotto trattato, non distante dalla produzione di età moderna. <https://doi.org/10.4000/archeo-pages.15701>, ottobre 2024.

²¹ GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

²² SHAW 2011, pp. 125-129.



Fig. 1 - A: pianta della conceria ideale tratta dall'*Encyclopédie* di Diderot, D'Alembert (da DIDEROT, D'ALEMBERT 1796, tav. 1); B: pianta dell'ultima fase della conceria I 5, 2 di Pompei (da BRUN, LEGUILLOUX 2014, fig. 117, <http://books.openedition.org/pcjb/5493>, giugno 2025); C: pianta generale delle concerie di The Green, nel riquadro in rosso, la conceria occidentale (da SHAW 1996, fig. 7A). I colori evidenziano l'ipotesi di divisione funzionale degli spazi, in base alle fasi di lavorazione (rielab. Autrice).

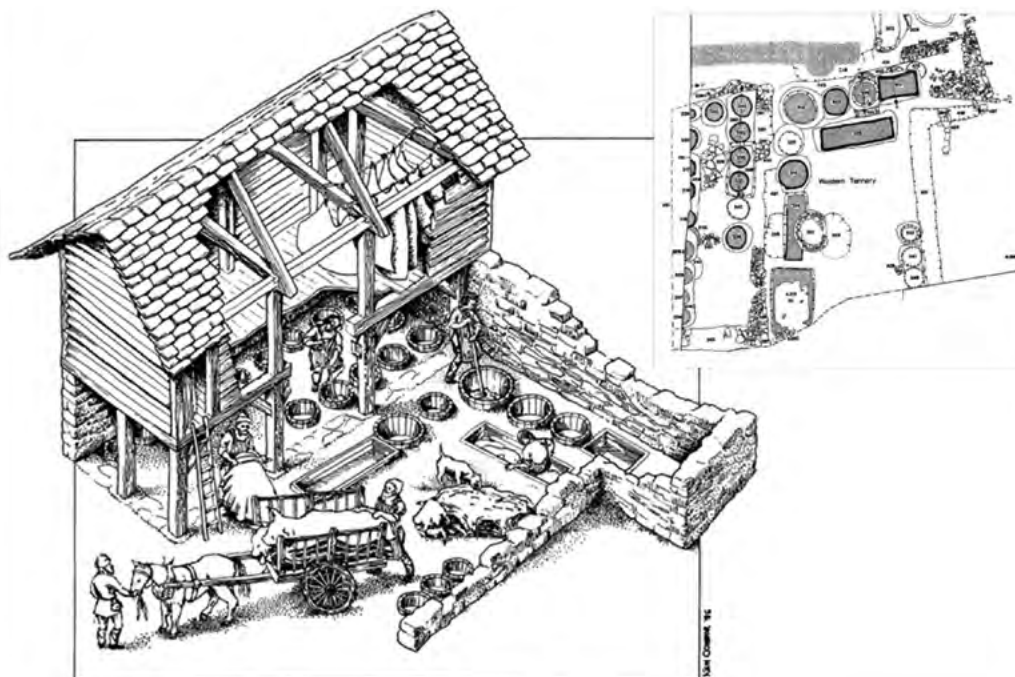


Fig. 2 - Ipotesica ricostruzione assonometrica della conceria occidentale di The Green, Northampton (da Shaw 2011, p.122, fig. 6); in alto a sinistra la pianta della conceria (da SHAW 1996, p. 73, fig. 7A).

fibre vegetali)²³. Nel Medioevo, si conoscono numerosi esempi di tini lignei interrati e fosse rettangolari o circolari, rivestite con argilla, tralicci vegetali e sostenute da pali lignei, come quelli rinvenuti recentemente a Budapest, in una conceria tardomedievale²⁴; questa, interpretata come fossa per la macerazione, trova riscontro con un esemplare simile raffigurato in una stampa tedesca del 1568²⁵. Vasche profonde in muratura o rivestite in legno sono usate per i lavaggi preparatori alla concia, mentre vasche rettangolari o quadrangolari in muratura sono comuni per la concia e il calcinaio. Gli esempi più significativi si trovano nell'impianto tardoantico di Casina Valadier, a Roma, e nelle concerie di Contrada San Domenico, a Savona (figg. 3-4)²⁶.

b) Sistemi di gestione e canalizzazione delle acque sono identificabili attraverso canalette, cisterne e pozzi, in muratura e in legno. La conceria I 5, 2 di Pompei presenta un efficiente sistema di canalette fittili, visibile lungo il muro E del portico orientale, alimentato da una piccola noria attigua, che conducevano l'acqua a un sistema di vasche e *dolia* di grandi dimensioni. Diverso l'impianto più tardo del *vicus* di Liberchies, in Belgio, dotato di un sofisticato sistema di vasche di raccolta dell'acqua freatica e di canali in legno²⁷.

d) Elementi mobili con funzione specifica non sono rari, specialmente per l'età antica. Ad esempio, i tre *dolia* (diam. m 1, prof. m 1,2) posizionati davanti al portico est della conceria I 5, 2 di Pompei erano alimentati da canalette e forse destinati alle attività di lavaggio o tintura delle pelli²⁸. Piuttosto diffuso in nord Europa è anche l'uso di tini e bottali lignei, impiegati per calcinaio, concia e stoccaggio dei materiali concianti. Il reimpiego di anfore e altri contenitori risulta frequente per alcune operazioni, per esempio, per contenere materiale conciante e olii per la rifinitura, come ipotizzato per la conceria I 5, 2 di Pompei e per i complessi di Casal Bertone e Piazza Meda²⁹. Stenditoi e ripiani lignei per lo stoccaggio delle pelli si conservano di rado, benché intuibili da tracce in negativo su pareti o pavimenti, come i fori di alloggiamento di pali lignei³⁰.

e) Macchinari per la captazione dell'acqua e la macinazione dei tannini, come norie, macine e mulini idraulici sono attestati fin dall'Antichità. L'*atelier* romano di Sepino, ad esempio, venne dotato di un mulino idraulico a partire dal III sec. d.C., indice di un incremento quantitativo e qualitativo nella produzione del cuoio. L'uso di questo strumento è ben attestato anche più avanti, ipotizzato per la conceria di Troyes (Francia nord-orientale) sulla base delle tracce a terra di buche di palo per l'inserimento dei montanti del macchinario³¹.

REPERTI MOBILI

I reperti legati ai contesti produttivi includono strumenti del mestiere (coltelli ricurvi e lunati, stire, cavalletti per la scarnatura, bastoni e pinze per mescolare e raccogliere le pelli in ammollo), scarti di produzione (pelli semilavorate, residui di cuoio, resti ossei o di materiale conciante), oggetti finiti (calzature o elementi di abbigliamento) e contenitori da trasporto. Molti degli strumenti impiegati tra l'Antichità e l'età moderna sono ancora oggi utilizzati e quasi del tutto immutati nella forma e nella funzione (fig. 5)³². Il rinvenimento di questi materiali, in gran parte organici, è più probabile in ambienti umidi o anaerobici, come dimostrato dai consistenti ritrovamenti in aree paludose, specialmente nel nord Europa e nell'area gallo-romana. Tali contesti includono anche strutture in legno, pelli semi-grezze, resti di corna e di ossi animali³³, perlopiù caudali o di arti inferiori, che talvolta

²³ LEGUILLOUX 2004, pp. 50-53 per il sito di *vicus* Liberchies.

²⁴ POMÁZI-HORVÁTH, RÁCZ-SZABÓ 2023, pp. 89-90.

²⁵ LEGUILLOUX 2004, p. 53.

²⁶ DEFERRARI 1996, pp. 339-343; GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

²⁷ LEGUILLOUX 2004, p. 51.

²⁸ LEGUILLOUX 2004, p. 48.

²⁹ Per una sintesi: GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

³⁰ Cfr. la conceria I 5, 2 di Pompei (MAU 1875, p. 22).

³¹ DEBORDE, MONTELMBAUT, YVINECH 2001, pp. 296-297; GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

³² DIDEROT, D'ALEMBERT 1796, pp. 356-491.

³³ Specialmente bovini e ovicapri.



Fig. 3 - A: particolare di una stampa del 1568, raffigurante conciatori al lavoro. La freccia in rosso indica la struttura a traliccio e assi di legno, simile a quella rinvenuta a Budapest (da LEGUILLOUX 2004, p. 53); B: particolare della struttura realizzata con tralicci vegetali e legno, per le attività di macerazione delle pelli (da POMÁZI-HORVÁTH, RÁC SZABÓ 2023, p. 90, fig. 2).

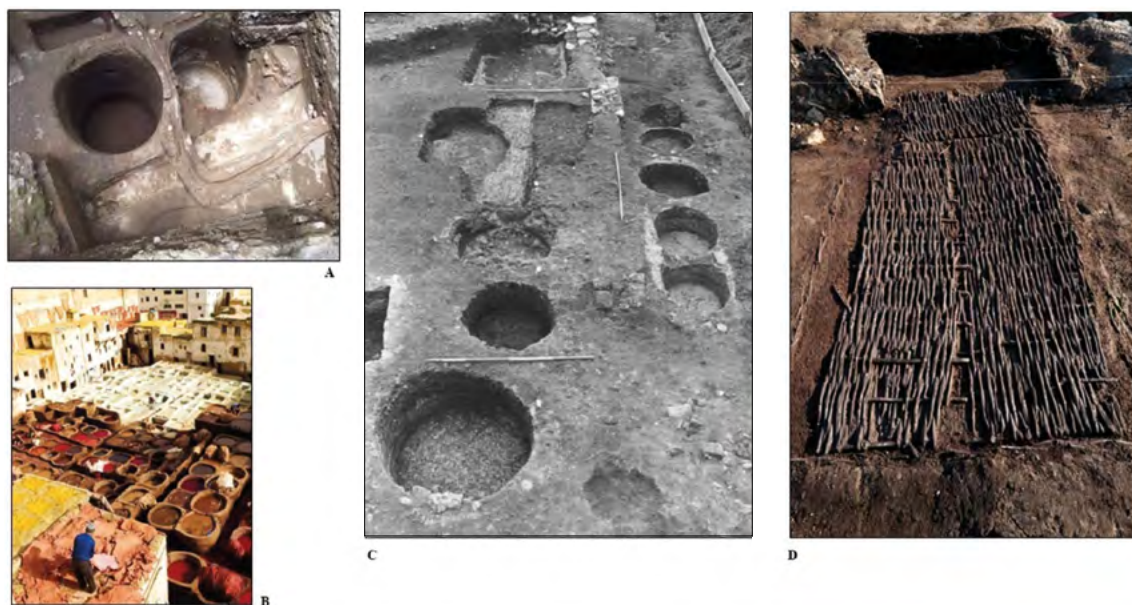


Fig. 4 - A: particolari di alcune tipologie di vasche e fosse per la concia rinvenute a Palazzo Leonori (da DE CRISTOFARO, DI MENTO, ROSSI 2017, p. 12, fig. 10); B: foto di dettaglio di una conceria a Fez (da <https://www.nationalgeographic.com/travel>, novembre 2024); C: dettaglio di alcune fosse per la concia rinvenute a The Green, conceria O. In primo piano, particolari delle scanalature sulle pareti, che indicano il loro rivestimento con assi di botti in legno (da SHAW 1996, p. 77, tav. 2); D: conceria di rue du Moulinet a Troyes (Aube): dettaglio di una fossa realizzate con tralicci vegetali (da <https://www.inrap.fr/en/medieval-tanners-troyes-12130>, novembre 2024).



Fig. 5 - A: dettaglio delle operazioni di pre-concia e degli strumenti del mestiere indicati nell' *Encyclopédie* (da DIDEROT, D'ALEMBERT 1796, tav. III); B: Norimberga, Biblioteca Civica, Mendelsche: rappresentazione di un conciatore impegnato nell'attività di scarnatura (da PINAR GRIL 2018, p. 23, fig. 5B); C: particolari di strumenti per la rifinitura del cuoio; in alto, stire in pietra dalla conceria di Salapia (da GOFFREDO 2022, fig. 25, <https://journals.openedition.org/mefra/13148>, giugno 2025), in basso, disegni di strumenti da artigiano del cuoio (da THOMSON 1981, p. 169, fig. 5).

indicano produzioni secondarie come la lavorazione del corno o l'estrazione di oli e altri grassi³⁴. In ultima analisi, le anfore da allume rappresentano un tipo di ritrovamento abbastanza frequente in aree di produzione legate alla lavorazione di lana, tessuti e pelli, essendo note le proprietà astringenti e mordenzanti di questo minerale, utilizzato fin dall'Antichità. Sebbene il tipo di concia minerale sia scarsamente documentata per l'età romana, Plinio il Vecchio definisce *alutae* proprio quelle pelli conciate all'allume, morbide al tatto e di colorazione chiara³⁵. La conceria I 5, 2 di Pompei ha restituito diverse anfore da allume, a suggerimento dell'uso *in situ* del minerale in alcune lavorazioni³⁶. Un consistente numero di anfore da allume proviene anche da Padova, Aquileia e Milano, reimpiegate per opere di bonifica e drenaggio (suburbio meridionale di *Patavium*), o come materiale di scarico e oblitterazione di alcune vasche, non ancora associate ad una precisa attività artigianale³⁷.

TRACCE DI LAVORAZIONE E BIOMARCATORI

Usure, lacune, riparazioni e depositi da scarti di lavorazione costituiscono tracce meno visibili, ma essenziali per la ricostruzione delle dinamiche storiche del contesto; non è raro rilevare questi indicatori sul fondo o sulle pareti delle vasche, come le riparazioni nelle conchiere di Salapia e Sepino, danneggiate durante le lavorazioni³⁸. Poiché le modalità di concia del pellame subiscono poche variazioni dall'Antichità fino all'epoca preindustriale (prima della concia al cromo), alcuni residui organici e inorganici (tannini, resine, cereali, escrementi animali, calce e allume) sono riscontrabili in

³⁴ DEBORDE, MONTELMBAUT, YVINECH 2002, pp. 305-306; LEGUILLOUX 2004, pp. 56-60; SHAW 2011, pp. 125-128.

³⁵ PLIN. *Nat.* 35, 52, 188; 190.

³⁶ BORGARD 2005, pp. 157-169; BOTTE 2005, pp. 197-199.

³⁷ Cfr. PESAVENTO-MATTIOLI 2011, pp. 369-379.

³⁸ GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

tutti i contesti. In questi casi, l'apporto dell'archeobotanica e dell'archeometria è fondamentale per interpretare le strutture. Le analisi delle vasche della conceria I 5, 2 di Pompei hanno rilevato tannini, confermando la concia vegetale, così come le analisi gascromatografiche applicate a due vasche della conceria di Salapia hanno evidenziato acidi grassi animali e vegetali, steroli e resine, indicandone l'uso nella macerazione e concia delle pelli³⁹.

NOTE CONCLUSIVE

A conclusione di questa panoramica, è possibile trarre alcune osservazioni preliminari. Escludendo la concia al cromo, introdotta a metà del XX sec., i contesti esaminati confermano in gran parte le osservazioni di L. Righi, evidenziando continuità nelle sequenze produttive e nelle tecniche, sebbene con alcune variazioni delle ricette. Le tipologie di apprestamenti sembrano preservarsi nel tempo, nonostante le strutture in materiali deperibili siano più attestate per il Medioevo, probabilmente anche a causa della scarsa conservazione delle evidenze più antiche. Sempre dal Medioevo, viene sistematicamente adottata la tecnica del calcinaio, anche se gli impianti di Casina Valadier e Palazzo Leonori suggeriscono l'impiego della calce già nella Tarda Antichità. L'epoca medievale si caratterizza anche per la diffusione della concia all'allume, più rapida rispetto a quella vegetale, di cui sembrano mancare evidenze archeologiche puntuali per l'epoca romana, nonostante Plinio il Vecchio ne faccia menzione nel libro XXXV della *Naturalis Historia*⁴⁰. Durante il Medioevo, l'attività conciaria assume un'impronta più pubblica, regolata dalle corporazioni, che ne definiscono tempi e modi di produzione; l'estensione degli impianti e l'organizzazione degli spazi di lavoro suggeriscono un tipo di produzione su scala maggiore rispetto all'Antichità, sebbene non manchino esempi di impianti ben strutturati di epoca romana⁴¹. In una prospettiva futura, l'ampliamento della ricerca a un numero maggiore di casi e la sistematizzazione dei dati raccolti potrebbero offrire un quadro più completo del fenomeno in senso diacronico, con l'auspicio di fare chiarezza sulla concia delle pelli tra l'Antichità e l'Alto Medioevo.

Giulia Felicia Sammarco
Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia
giuliafelicia.sammarco@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AUDOIN-ROUZEAU F., BEYRIES S. 2002 (a cura di), *Le travail du cuir de la Préhistoire à nos jours. Actes des XXII^e Rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes* (Antibes, 18-20 ottobre 2001), Antibes.
- BORGARD P. 2005, *Les amphores à alun (I^{er} siècle avant J.-C. - IV^e siècle après J.-C.)*, in Borgard P., Brun J.P., Picon M. (a cura di), *L'alun de Méditerranée* (Napoli 2005), Napoli, pp. 157-169.
- BOTTE E. 2005, *Les amphores de Lipari découverts dans la tannerie de Pompéi*, in Borgard P., Brun J.P., Picon M. (a cura di), *L'alun de Méditerranée* (Napoli 2005), Napoli, pp. 197-199.
- BRUN J.P., LEGUILLOUX M. 2014, *Les installations artisanales romaines de Saepinum*, Collection du Centre Jean Bérard, 43, Napoli.
- COSTANZA G. 1949, *Il tecnico-operaio conciatore e pellicciaio*, Milano.
- DE LALANDE J. 1764, *L'art du Tanneur*, Parigi.
- DEBORDE G., MONTEBAULT V., YVINEC J.-H. 2002, *Les ateliers de tanneurs de la rue du Moulinet à Troyes (Aube)*, in Audouin-Rouzeau F.S., Beyries S. (a cura di), *Le travail du cuir de la préhistoi-*

³⁹ BRUN, LEGUILLOUX 2014, pp. 145-166; per una sintesi: GOFFREDO 2022, pp. 259-298.

⁴⁰ PLIN. *Nat.* 35,52, 183-190.

⁴¹ Per citare qualche esempio vd. gli impianti di Pompei (I 5, 2), Palazzo Leonori e Casal Bertone a Roma.

- re à nos jours. Actes des XXII^e Rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes* (Antibes, 18-20 octobre 2001), Antibes, pp. 283-314.
- DEFERRARI G. 1996, *Area 4000*, in Varaldo C. (a cura di), *Lo scavo della Contrada di S. Domenico al Priamàr (Savona): relazioni preliminari sulle campagne di scavo 1989-1995*, in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio* 23, pp. 309-399.
- DEFERRARI G. 2001, *Per un'archeologia della produzione in conceria: possibili percorsi d'indagine*, in Gelichi S. (a cura di), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, pp. 363-368.
- DERCY B. 2015, *Le travail des peaux et du cuir dans le monde grec antique. Tentative d'une archéologie du disparu appliquée au cuir*, Napoli.
- DERCY B. 2023, *Peaux sur peau. Fabrication et usages des vêtements en peaux et cuir dans le monde gréco-romain (VIIIe s. av. n. è. - IVe s. de n. è.)*, in *Archéopages. Archéologie et société* 52, pp. 26-27.
- DIDEROT M., D'ALEMBERT M. 1796, *Encyclopédie des méthodiques, manufactures arts et métiers*, II-1/2, Parigi, pp. 356-491.
- ELLIS S.J.R., EMMERSON A.L.C., DICUS K.D. 2023, *The Porta Stabia Neighborhood at Pompeii, Volume I: Structure, Stratigraphy and Space*, Oxford.
- GOFFREDO R. 2022, *La manifattura del cuoio nell'Italia romana*, in *MEFRA-Antiquité*, pp. 259-298.
- JEMMA D. 1971, *Les Tanneurs De Marrakech*, Algeri.
- LEGUILLOUX M. 2004, *Le cuir et la pelleterie à l'époque romaine*, Parigi.
- MAU A. 1875, *Scavi di Pompei*, in *BdA*, pp. 18-32.
- PESAVENTO-MATTIOLI S. 2011, *Officinae coriariorum a Patavium*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 369-379.
- POMÁZI-HORVÁTH V., RÁCZ SZABÓ K. 2023, *A Medieval Tannery Workshop from the Riverbank of the Danube*. Archeologisch en historisch leer. Bundel van het tweede Leercongres van de Lage Landen - 25 oktober 2019, Delft, pp. 88-94.
- RIGHI L. 2023, *La manifattura del cuoio nel tardo Medioevo - Oggetti, tecniche, corporazioni e lavoro fra XIII e XV sec.*, Bologna.
- SHAW M. 2011, *Late medieval to early post-medieval tanning - the evidence from Northampton and its wider implications*, in Thomson R., Mould Q. (a cura di), *Leather Tanneries the Archaeological Evidence*, Londra, pp. 117-129.
- SHAW M. 1996, *The excavation of a late 15th - to 17th-century tanning complex at The Green, Northampton*, in *Post-Medieval Archaeology* 30.1, pp. 63-127.
- THOMSON R. 1981, *Leather manufacture in the post-medieval period with special reference to Northamptonshire*, in *Post-Medieval Archaeology* 15.1, pp. 161-175.
- THOMSON R., MOULD Q. 2011, *Leather Tanneries the Archaeological Evidence*, Londra.

LA CONTINUITÀ NELLE OPERE DI ESTRAZIONE E TRASPORTO NELLE CAVE DI LUNI E CARRARA

Alice Andrea Rappelli

ABSTRACT

Speaking of continuity in archaeology, it is necessary to think of the works of quarrying and transportation of stone material. Production remained almost unchanged from antiquity until the 19th c. The case of the Luni's quarries, exploited from the 1st c. B.C. to the 3rd c. A.D., is no exception. Methods, tools and techniques remained unchanged until Late Antiquity and resumed in a similar way in the 12th c. Only with the industrial revolution were novelties introduced to quarry work. The article will trace the 2000 year history of marble quarrying and transportation in the Apuan Alps area through archaeological, historical and artistic sources.

PAROLE CHIAVE: Cave, continuità, tecniche, Carrara, Luni.

KEYWORDS: Quarries, continuity, techniques, Carrara, Luni.

INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

Nell'Antichità il marmo estratto sulle Alpi Apuane era noto come marmo lunense per il legame con il territorio della città di *Luna*. Il marmo apuano era noto già agli Etruschi e utilizzato sporadicamente per la produzione di cippi funerari¹, ma lo sfruttamento sistematico dei bacini marmiferi iniziò tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.² con l'avvio per Luni di una nuova fase economica basata sul commercio del marmo³. I tre principali bacini, coltivati dall'antichità ad oggi, sono quelli di Tornano, di Miseglia-Fantiscritti e di Colonnata in cui sono stati individuati 52 siti estrattivi antichi⁴ localizzati da Luisa Banti e pubblicati nel 1932⁵; le indagini sono state poi proseguite da Dolci e altri dagli anni '80⁶. Un momento particolarmente significativo per lo studio delle attività estrattive e per la conoscenza delle cave in Antichità è stato lo scavo archeologico di Fossacava, cava romana di marmo bardiglio, oggi diventata un'area archeologica⁷ (*fig. 1*).

L'estrazione del marmo lunense venne interrotta tra il III e IV sec. d.C. quando le attività di coltivazione subirono un'inflessione fino ad esaurirsi⁸ a cui seguì una lunga pausa fino al XII sec. d.C., quando le coltivazioni ripresero con tecniche del tutto simili al passato sia per l'estrazione che per il trasporto⁹; nel Medioevo il marmo è noto come di Carrara.

Questo articolo ha l'obiettivo di ripercorrere le tecniche di coltivazione e trasporto del marmo sottolineando la continuità e le sporadiche discontinuità.

¹ BONAMICI 2020, pp. 87-97.

² CRISCUOLO 2015, p. 56.

³ GERVASINI 2015, p. 36.

⁴ NICOLI, OZIOSO 2015, pp. 97-99.

⁵ BANTI 1932, pp. 426-431.

⁶ DOLCI 1980.

⁷ GENOVESI, PICCHI 2024, p. 40; GENOVESI, NACCARI, PICCHI 2024, pp. 68-76.

⁸ *Vd. supra*.

⁹ WARD PERKINS 1971, p. 541.



Fig. 1 - Area archeologica di Fossacava (foto Autrice).

L'ESTRAZIONE DEL MARMO

La coltivazione manuale dei bacini marmiferi consisteva nell'individuare un settore adatto all'estrazione procedendo dall'alto verso il basso con la creazione di gradoni per agevolare il lavoro.

Una delle tecniche utilizzate prevedeva lo scavo con il piccone pesante a doppia punta (*vacena*) di trincee (*caesurae*), in cui lavoravano uno o più cavitatori, su ogni lato del blocco da estrarre¹⁰. Le *caesurae* in italiano prendono il nome di tagliate. Nelle cave più attive venivano organizzati all'interno del cantiere reticoli di *caesurae* in modo da estrarre più blocchi contigui all'unisono¹¹. Questa prima fase di lavoro lascia sulla parete linee fitte: se parallele è il caso della tagliata detta lineare, se curvilinee è la tagliata a festone ottenuta grazie all'utilizzo di piccone e mazza (*malleus*) (fig. 2).

Nella seconda fase delle operazioni di distacco venivano scavati dei canali a forma di V, detti formelle, con il fondo inciso da una serie di cavità dove venivano inseriti dei cunei metallici trapezoidali, che battuti ripetutamente con la mazza, penetravano nella roccia esercitando una pressione tale da provocarne il distacco della base. I cunei potevano essere calzati da piattine metalliche per incrementare la trasmissione della tensione impartita dalla percussione¹². L'utilizzo ottimale della formella presupponeva una precisa conoscenza della parete rocciosa per sfruttare i peli, ossia le microfessurazioni naturali della roccia. Il distacco con cunei poteva essere utilizzato anche senza prima effettuare le *caesurae* e ripetuto su ogni lato del blocco¹³. I segni di lavorazione lasciati dai cunei sono riconoscibili grazie alle formelle poste a distanza regolare o dalle impronte di queste sulla parete somiglianti a linee tratteggiate (figg. 3-4).

¹⁰ BRUNO 2002, p. 182.

¹¹ DOLCI 1980, pp. 197-198; CRISCUOLO 2015, pp. 88-90; GENOVESI, PICCHI 2024, p. 41.

¹² CRISCUOLO 2015, pp. 88-90.

¹³ BRUNO 2002, p. 182.



Fig. 2 - Segni di piccone per lo scavo delle *caesurae* (foto Autrice).



Fig. 3 - Particolare delle formelle per il distacco con i cunei (foto Autrice).



Fig. 4 - Segni di lavorazione su una *caesura* romana (foto Autrice).

Degli strumenti utilizzati dai cavatori lunensi abbiamo anche testimonianza diretta grazie ai reperti conservati al Museo del Marmo di Carrara¹⁴. Questi strumenti se confrontati con quelli del XIX e XX sec. d.C. differiscono solo per le dimensioni e il peso, poiché quelli romani in ferro dolce appaiono più grandi e pesanti ma allo stesso tempo anche più fragili in fase di lavoro.

Saverio Salvioni, un pittore di Massa, tra il 1810 e il 1813 creò delle vedute a china acquerellata delle cave di Carrara conservate nell'Archivio di Stato di Massa; questi paesaggi regalano una testimonianza unica delle cave nel XIX sec. con scene di lavoro che rivelano punti in comune con le lavorazioni antiche.

In una di queste chine, la *Veduta del Pianello Cava del Tarnone*, Salvioni raffigura dei cavatori che stanno battendo con le mazze i cunei per effettuare un taglio mentre dei lizzatori trasportano dei blocchi a valle dove dei buoi li stanno attendendo per effettuare l'ultima parte del trasporto. Un perfetto esempio di continuità con quanto facevano i romani secoli prima.

Una variante dell'estrazione con formelle è il metodo Keilnut in cui veniva effettuato uno scavo a V più stretto con canale a fondo liscio senza l'incisione dei tasselli per i cunei che venivano alloggiati direttamente nella canaletta e calzati tramite strisce di ferro¹⁵; nei bacini carraresi in epoca recente con questo scopo veniva utilizzata la lama di segazione dei marmi consumata detta *magona*.

L'utilizzo della sega in cava era menzionato già da Plinio che ne riporta l'uso tra i marmorari sui contemporanei¹⁶; la sega a pendolo, utilizzata ancora nel XIX sec. veniva azionata da due cavatori che lavoravano all'unisono ed era possibile impiegarla non solo per riquadrare i blocchi ma anche per l'estrazione dalla parete: la segazione dal fronte di cava era un'operazione che richiedeva molto tempo ma permetteva di ottenere blocchi di grandi dimensioni¹⁷. Nell'area delle cave lunensi per l'età roma-

¹⁴ DOLCI 1980, pp. 206 ss.; VINCHESI 2015, p. 25.

¹⁵ CRISCUOLO 2015, p. 89; GENOVESI, PICCHI 2024, p. 41.

¹⁶ PLIN. *Nat.* 36, 6.

¹⁷ BRUNO 2002, pp. 188-189.

na non sono state ancora rinvenute tracce di taglio a monte con sega. Tuttavia, è stato rinvenuto un semilavorato romano a Fantiscritti con segni di riquadratura con sega successiva al distacco dal monte¹⁸ conservato oggi a Equi Terme in Lunigiana.

L'uso della sega a pendolo nel XIX sec. è testimoniata in una china di Salvioni dove in primo piano vediamo una sega azionata da due marmorari nell'atto di riquadrare un blocco mentre altri cava-tori sono impegnati nella coltivazione sullo sfondo¹⁹. Inoltre, è interessante la presenza sopra il blocco di un secchio probabilmente contenente sabbia; di questa e della sua forza abrasiva durante la se-gazione del marmo parlava anche Plinio²⁰.

Le cave lunensi vennero chiuse tra il III e il IV sec. d.C. e l'estrazione del marmo a Carrara ripre-se solo nel XII sec. d.C. senza un'apparente continuità con il passato nelle attività ma con tecniche di estrazione e trasporto del tutto simili all'età romana. È stato ipotizzato che il *know-how* sia passato dai cava-tori romani a quelli medievali grazie al continuo esercizio sul materiale di reimpiego e for-se grazie a maestranze itineranti²¹. È verosimile che ciò sia avvenuto anche a Carrara. Inoltre, risulta spesso ostico distinguere le tracce di lavorazione medievali da quelle più recenti o più antiche proprio per l'estrema continuità nelle opere di coltivazione.

La prima innovazione nel campo dell'estrazione del marmo si ha solo alla fine del '500 con l'uti-lizzo della polvere da sparo che veniva inserita nelle fratture della parete rocciosa o in apposite mine. Gli esplosivi furono utilizzati maggiormente con l'invenzione della miccia a lenta combustione nel 1931²². L'utilizzo degli esplosivi rimase limitato a causa degli effetti troppo distruttivi.

In una delle vedute di Salvioni sono ben visibili dei cava-tori intenti nel distacco con cunei sullo sfondo e in primo piano dei cava-tori che stanno preparando delle mine²³ per cavare un blocco o più verosimilmente per eliminare il cappellaccio, ossia lo strato superficiale della parete: vecchio e nuovo che convivono. Mentre nell'acquaforte del 1925-27 *Preparazione della mina* di Sergio Vatteroni, ar-tista carrarese, vediamo le difficoltose operazioni di inserimento delle mine nelle pareti di cava²⁴. Un esempio di coltivazione nel territorio carrarese in cui sono stati usati esplosivi è la cava detta Buco della Luna aperta durante il fascismo e oggi abbandonata, dove veniva estratta roccia da lavorare nel vicino cementificio di Torano quindi il materiale frammentato dall'esplosivo non era un problema.

La vera rivoluzione nella coltivazione del marmo si ha però solo nel 1854 con il filo elicoidale, in-venzione di Eugène Chevalier, che permetteva di tagliare il marmo con un filo metallico attorcigliato su sé stesso mosso sulla parete e utilizzato con della sabbia mista ad acqua²⁵ utilizzata per avere mag-giore forza abrasiva proprio come nella sega a pendolo menzionata da Plinio e raffigurata da Salvioni. A Carrara il filo elicoidale arrivò solo nel 1895²⁶. Questo metodo però non fece dimenticare del tutto la coltivazione manuale ancora usata a seconda delle esigenze come testimoniano anche in uno scatto di Bessi del 1930 in cui due cava-tori stanno scavando delle formelle²⁷.

Nell'Area archeologica di Fossacava è visibile un'interessante testimonianza di archeologia indu-striale: la tagliata romana è lambita da un taglio effettuato con questa tecnica negli anni '50 ed è ancora esistente la capanna motori dove è conservato l'impianto di funzionamento del filo elicoidale (*fig. 5*).

Oggi, al contrario dei quasi 2000 anni di stasi nelle tecniche, il lavoro cambia molto velocemen-te e il filo elicoidale è già stato soppiantato da tempo dal filo diamantato inventato negli anni '70 da Luigi Madrigali²⁸.

¹⁸ CRISCUOLO 2015, p. 89.

¹⁹ DEI, MICIELI, PAOLICCHI 2007, p. 179.

²⁰ PLIN. *Nat.* 36, 167.

²¹ WARD PERKINS 1971, pp. 541-543.

²² CRISCUOLO 2015, p. 87.

²³ DEI, MICIELI, PAOLICCHI 2007, p. 180.

²⁴ DEI, MICIELI, PAOLICCHI 2007, p. 194.

²⁵ WARD PERKINS 1971, p. 532.

²⁶ CRISCUOLO 2015, p. 87.

²⁷ DEI, MICIELI, PAOLICCHI 2007, p. 98.

²⁸ CONTI *et alii* 1989.



Fig. 5 - Particolare del taglio con filo elicoidale nell'Area archeologica di Fossacava (foto Autrice).

IL TRASPORTO

Il trasporto in età romana veniva effettuato tramite il metodo della lizzatura, nome che proviene da lizza, slitta in legno per il trasporto dei semilavorati. Le lizze venivano legate a corde legate ai piri, pali di legno posti ai lati delle vie di lizza infissi nel terreno o in cavità quadrangolari; le corde permettevano ai lizzatori di controllare la discesa delle lizze²⁹ fatte scivolare su delle traversine in legno (parati) ingrassate con olio o grasso animale per agevolare il movimento³⁰.

Le vie di lizza erano strade che si sviluppavano lungo i ravaneti, aree di scarico di scarti di marmo, a partire dalle aree di cava fino a valle e potevano raggiungere anche pendenze di 45°³¹.

Una volta a valle il trasporto veniva affidato a carri trainati da buoi fino al porto³², da cui via nave il marmo lunense raggiungeva tutto l'Impero³³.

Questi metodi di trasporto sono rimasti quasi del tutto invariato fino al XIX sec. d.C. con l'introduzione di rare innovazioni; per il Medioevo e per l'età post medievale le testimonianze sono assenti, ma possiamo dedurre siano rimaste simili a quanto avveniva in età romana.

In varie chine di Salvioni di inizio '800, è rappresentata la lizzatura ancora svolta in modo tradizionale e anche scene di trasporto del marmo via carro. Nella tavola dove viene rappresentata la *Cava del Tarnone*, una delle più complete in termini di elementi rappresentati, in primo piano vediamo i buoi in attesa dei lizzatori che stanno arrivando al piano con i semilavorati.

Non solo artisti locali rimasero affascinati dal lavoro in cava, John Singer Sargent nel 1911 ritras-

²⁹ BRUNO 2002, pp. 184-185.

³⁰ WARD PERKINS 1971, p. 533.

³¹ BRUNO 2002, pp. 184-185.

³² WARD PERKINS 1971, pp. 533-534.

³³ BRUNO 2002, p. 193; RUSSEL 2013, p. 130; TRIGONA, GRIMAUDO 2024, p. 74.

se dei lizzatori al lavoro nel quadro *Bringing down marble from the Quarries to Carrara* oggi al Metropolitan Museum di New York³⁴.

Invece, nell'opera del 1920 di Maria Questa conservata all'Accademia di Belle Arti di Carrara, *Sul lavoro delle cave*, sono visibili i carri trainati da buoi che trasportano blocchi di marmo di grandi dimensioni.

Una piccola novità nella lizzatura si ha con l'introduzione del filo metallico al posto delle corde, comunque ancora in uso, come testimoniato da alcune fotografie dall'Archivio Ilario Bessi degli anni '30³⁵.

L'uso del filo metallico è testimoniato nel cortometraggio del marzo 1929 *Il Trasporto dell'obelisco di Mussolini*, in cui il monolito di m 19, che sarebbe poi diventato l'obelisco del Foro Italico, è assicurato con esso ad una enorme lizza³⁶.

La rivoluzione più eclatante nel trasporto del marmo è l'introduzione del treno: a Carrara nel 1871 venne inaugurata la Marmifera, una ferrovia preposta al trasporto del marmo dalle cave al porto di Marina di Carrara. La Marmifera venne ripresa perfino dai fratelli Lumière nel 1897 in *Train sortant d'un tunnel* conservato nel *Catalogue Lumière*.

Sicuramente quest'opera ingegneristica aveva semplificato di gran lunga il trasporto del marmo ma non aveva soppiantato il lavoro dei lizzatori; infatti, il marmo, estratto nelle cave ad altitudine più elevate, arrivava alle stazioni lungo la linea ferroviaria ancora attraverso la lizzatura. Questo fenomeno è percepibile ancora una volta tramite l'arte: Pascucci in un quadro del 1960, *La lizzatura dei marmi* conservato all'Accademia di Belle Arti di Carrara, rappresenta dei lizzatori suoi contemporanei che lavorano ancora come quelli romani, non fa differenza se un treno o un carro li attende alla fine della via di lizza. Inoltre, nemmeno i carri vennero completamente eliminati e utilizzati ancora a seconda delle necessità.

La Marmifera è stata definitivamente dismessa il 15 maggio del 1960 anche a seguito dei pesanti danni subiti durante la Seconda guerra mondiale; oggi sul percorso dei suoi binari sono sorte abitazioni e strade, ma ne rimane traccia nel territorio della città di Carrara.

A decretare definitivamente la fine dell'uso dei metodi tradizionali e della Marmifera è stata solo l'introduzione a partire dal Dopoguerra dei camion e degli autocarri in cava.

CONCLUSIONI

Come è stato evidenziato nel contributo attraverso le evidenze archeologiche, fonti storiche e una selezione di testimonianze iconografiche, nei bacini marmiferi Lunensi-Carraresi le opere di estrazione e trasporto del marmo sono rimaste quasi del tutto invariate dall'età romana al XIX sec. nonostante la pausa nelle attività intercorsa dal IV al XII sec. Solo con l'introduzione della polvere da sparo all'inizio del '500 si riscontra una prima innovazione nella coltivazione del marmo ma in realtà mai impiegata su larga scala.

Tutte le maggiori novità tecniche nel lavoro di cava sono successive alla rivoluzione industriale e i momenti di discontinuità sono pochi e circoscrivibili in due eventi principali: quando nel 1871 venne inaugurata la ferrovia Marmifera per agevolare il trasporto del marmo, che però non permise la totale dismissione del trasporto via carro e via lizzatura, già utilizzati dai romani e soppiantati solo negli anni '60 dagli autocarri tutt'oggi in uso; e il 1895 quando la coltivazione manuale venne affiancata e sorpassata dal filo elicoidale, metodo abbandonato tra gli anni '70 e '80 del Novecento per il filo diamantato tutt'ora in uso. Il lavoro di cava è sicuramente uno degli esempi di maggiore continuità nel campo delle produzioni.

Alice Andrea Rappelli

Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
aarappelli@live.com

³⁴ DEI, MICIELI, PAOLICCHI 2007, p. 82.

³⁵ DEI, MICIELI, PAOLICCHI 2007, pp. 98-99.

³⁶ Il filmato è conservato nell'Archivio Luce.

BIBLIOGRAFIA

- BANTI L. 1932, *Carrara. Ritrovamenti di epoca romana nelle cave lunensi*, in *Studi Etruschi* 5, pp. 426-431.
- BONAMICI M. 2020, *Cippo a clava con viaggio all'aldilà*, in *Studi Etruschi* 82, pp. 87-89.
- BRUNO M. 2002, *Considerazioni sulle cave, sui metodi di estrazione, di lavorazione e sui trasporti*, in Nuccio M., Ungaro L., Pensabene P., Lazzarini L. (a cura di), *I marmi colorati della Roma imperiale*, Venezia, pp. 179-193.
- CONTI G., MANNONI T., MONTANARI C., PINZARI M., PUCCI A., RICCI A. 1989, *Il marmo nel mondo. Industria e commercio dei materiali lapidei*, Carrara.
- CRISCUOLO A. 2015, *Le cave antiche*, in Paribeni E., Segenni S. (a cura di), *Notae Lapicinarum dalle cave di Carrara*, Pisa, pp. 87-96.
- DEI E., MICIELI N., PAOLICCHI C. 2006, *L'oro delle Apuane. Cave di marmo e paesaggi apuani nella pittura italiana dell'Otto e Novecento*, Pontedera.
- DOLCI E. 1980, *Le cave di Carrara*, Carrara.
- GENOVESI S., PICCHI G. 2024, *Le cave lunensi*, in Cadario M., Mancusi M., Traverso A. (a cura di), *La pietra di Luna*, Orio al Serio, pp. 38-43.
- GENOVESI S., MACCARI A., PICCHI G. 2024, *Le indagini archeologiche del 2015*, in *Romana Marmora. Storie di imperatori, dei e cavatori. Guida dell'Area archeologica di Fossacava*, Pisa, pp. 68-76.
- GERVASINI L. 2015, *Luni e il marmo*, in Paribeni E., Segenni S. (a cura di), *Notae Lapicinarum dalle cave di Carrara*, Pisa, pp. 35-42.
- NICOLI P., OZIOSO S. 2015, *Cave e siti estrattivi: introduzione alla carta di localizzazione e schedatura presenti nel DVD*, in Paribeni E., Segenni S. (a cura di), *Notae Lapicinarum dalle cave di Carrara*, Pisa, pp. 97-99.
- RUSSEL B. 2013, *The economics of the Roman stone trade*, Oxford.
- TRIGONA S. M., GRIMAUDO G. 2024, *Il commercio marittimo del marmo lunense. Testimonianze dal fondo del mare*, in Cadario M., Mancusi M., Traverso A. (a cura di), *La pietra di Luna*, Orio al Serio, pp. 38-43.
- VINCHESE M. A. 2015, *Il marmo lunense: le testimonianze letterarie*, in Paribeni E., Segenni S. (a cura di), *Notae Lapicinarum dalle cave di Carrara*, Pisa, pp. 23-32.
- WARD PERKINS B. 1971, *Quarries and Stoneworking in the Early Middle Age: the Heritage of the Ancient World*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'Alto Medioevo occidentale*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo presso la sede del centro (2-8 aprile 1970), Spoleto, pp. 119-124.

TERZA SEZIONE

IL SACRO NEL TEMPO. RIFLESSIONI SU USI, COSTUMI E PRATICHE RITUALI

Come noto, il mondo antico conosce una dimensione religiosa che appare profondamente pervasiva di ogni aspetto della realtà e degli individui, tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata. Tale aspetto, che connota e distingue le società antiche rispetto a quelle moderne o contemporanee, trova da sempre una speciale attenzione da parte degli studiosi e aiuta in modo deciso a comprendere l'evidenza archeologica a tutte le scale di lettura.

Sin dalle origini della *polis* e degli organismi urbani complessi, quando cessano di sussistere le grandi monocrazie politico-religiose, la divinità assume ruolo di garante *super partes* che regola la vita comunitaria come ordinatore e referente di ogni azione. Gli spazi pubblici conoscono così una presenza divina che accompagna l'organizzazione dello spazio ad ogni livello, fino a costituire il collante decisivo attorno a cui le grandi aggregazioni sociali, economiche e politiche hanno luogo. Non è un caso che la stessa nascita degli organismi urbani a valenza comunitaria si generino attraverso il convergere periodico e puntuale di entità territoriali attorno a nuclei religiosi santuariali, che tra il IX e il VI sec. a.C. ricoprono in tutto il Mediterraneo ruolo centrale nella poleogenesi. Riti di banchetto con consumo di carni e vino in occasione delle feste periodiche vanno a consolidare le progressive scelte di riunione fisica dei villaggi nei caratteristici fenomeni di sinecismo e conurbazione. Le aree sacre assumono così il ruolo di nuclei focali attorno a cui ruota la nuova configurazione dell'insediamento, fino a diventare luogo di esposizione protetta delle prime leggi delle comunità.

Nondimeno, il territorio conosce tratti assai simili, pur su altri registri funzionali. È pure ben noto così il fenomeno dei santuari emporici, generalizzato all'intero Mediterraneo, che vede formarsi grandi spazi sottoposti al «controllo» della divinità sulle rive del mare e presso le foci dei fiumi; da Delo a Gravisca, da *Kommos* ad *Hadria*, sono i luoghi fisici del convergere di uomini, animali e merci per l'ancestrale e persistente azione del baratto dei beni. La divinità è qui garante dello scambio e del «prezzo», ne certifica la bontà e accumula ricchezza attraverso versamenti di decime e offerte, tanto far proprio con il tempo un ruolo eminente anche sul piano economico e finanziario. La *pecunia fanatica* diventa strumento di accrescimento dei poteri dei santuari sia in campo di acquisizioni territoriali sia nel ruolo di agenti di prestito per garantire la moltiplicazione delle azioni di commercio. La connotazione di realtà sovraordinate agisce visibilmente nei territori antichi anche per la gestione delle sfere liminali, laddove *poleis*, *civitates* e *urbes* andavano a definire i propri confini interni o esterni. I «santuari di confine» assumono una ben precisa specificità nel dare sacralità a limiti che non devono essere violati, e nel rappresentare *marker* territoriali che segnano il perimetro di quello spazio dalle varieguate valenze (agraria, boschiva, umida) che rappresentavano la base essenziale dell'esistenza delle città/comunità. Per questo le fonti ricordano le grandi e tradizionali processioni che dai santuari urbani allineavano simulacri, sacerdoti, magistrati e cittadini per dirigersi ai santuari del territorio ove rendere omaggio alle divinità che lo presidiavano. Nel rinnovare rispetto e valorizzazione del divino, le comunità antiche riconoscono e si riconoscono entità solide e solidali.

I comportamenti rituali che regolano la vita religiosa delle comunità trovano un'altra sfera di applicazione nel delicato passaggio dalla vita alla morte, evento sociale e cruciale per la società antica. L'evento del decesso viene infatti accompagnato da una serie straordinariamente variegata di azioni

immateriali e materiali che coinvolgono non solo quanti legati da rapporti di parentela con il defunto, ma l'intera sfera di cittadini o di frequentatori delle sedi cimiteriali. La ritualità che si coglie dalle evidenze funerarie assume pertanto un valore imprescindibile per capire le comunità, la loro evoluzione, le dinamiche interne ed esterne. Tale primario potenziale insito nel quadro necropolare antico va arricchendosi di giorno in giorno anche grazie al contributo che le nuove tecniche di indagine microstratigrafica e archeometrica mettono a disposizione degli studiosi. Queste metodologie rivelano ritualità e azioni religiose assai sofisticate, ripetute e di alto valore antropologico, dalle quali emergono le evoluzioni della società antica in forme che non è possibile cogliere da alcun altro indicatore disponibile.

I due contributi della sessione che segue presentano altrettanti casi studio relativi ai temi qui brevemente toccati. Il primo si incentra sul culto di *Zeus agoraios*, che meglio di molti altri illustra il rapporto tra la sfera pubblica e la religiosità cittadina, trattando la declinazione della massima divinità greca nel quadro della più importante realtà urbanistica della *polis*. Le attestazioni raccolte provengono dall'isola di Creta, luogo di eccellenti memorie epigrafiche proprio per quanto riguarda la sfera del pubblico e l'interazione tra la vita religiosa e la vita comunitaria. Il secondo tocca aspetti della ritualità funeraria in un contesto geografico particolarmente stimolante per l'analisi. Le regioni sud-orientali dell'Italia meridionale vedono infatti progressivamente mescolarsi e interagire realtà etniche di cultura indigena, greca e romana che si riflettono nel record archeologico funerario, producendo evidenze che denotano processi sociali di ibridazione ed evoluzione di straordinario interesse.

A fronte degli innovativi e sicuramente imprescindibili approcci tecnologici e digitali, oggi dilaganti negli studi, l'analisi religiosa e sociale del mondo antico continua a fornire chiavi di lettura di eccezionale valore per quella comprensione della storia che è il fine ultimo della nostra disciplina.

Jacopo Bonetto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

IL CULTO DI *ZEUS AGORAIOS* NELL'ISOLA DI CRETA: UN RIESAME DELLE ATTESTAZIONI ARCHEOLOGICHE ED EPIGRAFICHE NOTE

Marco Capurro

ABSTRACT

The available documentation concerning the cult of Zeus of the *agora* – a deity usually worshipped in *agorai* and responsible for the protection of citizens' assemblies – on the island of Crete is of interest for at least two reasons. The first is the chronological continuity of this cult on the island, judging from the known contexts (Dreros, Gortyna, Itanos, Axos and Kantanos), which is documented from the early archaic period (late 7th century BC/early 6th century BC) to the early Roman imperial period (late 1st century AD). The second is given by the conspicuous number of oaths and dedications that are addressed to *Zeus Agoraios*, both in official and private spheres, as evidenced by the dedication to the deity by a private citizen named Ithaimenes, attested in the epigraph found in Kantanos. The contribution, therefore – after briefly framing the general characteristics of the Zeus Agoraios in the Greek world – aims to carry out a reconsideration of the documentation from the urban contexts of the Cretan Island where it has been possible to trace the presence of the god's cult, in order to outline its development over the centuries, under the sign of temporal continuity.

PAROLE CHIAVE: Creta, Gortina, continuità, resilienza, epigrafia.

KEYWORDS: Creta, Gortina, continuity, resilience, epigraphy.

ASPETTI INTRODUTTIVI SUL CULTO DELLO *ZEUS AGORAIOS*

Il culto di *Zeus Agoraios* – dio garante delle assemblee politiche e di giustizia – ha conosciuto nel mondo greco antico una straordinaria longevità temporale, cominciando in età alto-arcaica e arrestandosi solo nella tarda età domiziana¹.

Obiettivo del presente contributo è la discussione dei cinque contesti cretesi (sui venticinque noti, *fig. 1 e tab. 1*) che riguardano lo Zeus dell'*agora*, essendo stata l'isola una delle aree del mondo ellenico nella quale questo culto ha avuto una peculiare importanza.

Il termine *ἀγορή*, sin da Omero, conserva un carattere polisemico. Viene utilizzato nel significato primario di assemblea, ma poteva anche indicare il luogo fisico entro il quale si riuniva l'assemblea stessa. L'*agora* di epoca storica in una *polis* greca accoglieva i cittadini per le adunate politiche e spesso ospitava edifici pubblici come *ekklesiasteria* e *bouleuteria*, ma adempiva anche a funzioni giudiziarie e a funzioni religioso-culturali, come sottolineato da R. Martin². Vi trovavano collocazione non solo culti ecistici, ma anche dedicati a differenti divinità, le quali potevano assumere varie epiclesi. Fra queste, lo *Zeus Agoraios* costituisce la divinità più importante³.

Le basi documentarie che ci consentono di ricostruire questo culto sono di diversa natura: ab-

¹ Il presente lavoro fa seguito all'intervento orale tenuto dal sottoscritto il 29 gennaio 2024 all'Università degli Studi di Padova, nell'ambito del Convegno *Nel Segno del Tempo*, sulla base di un tema che mi ha visto impegnato a partire sin dalla tesi magistrale discussa all'Orientale di Napoli, sotto la guida del prof. M. D'Acunto. Desidero ringraziare tutti gli organizzatori del convegno per l'invito a presentare questo contributo per la pubblicazione degli atti.

² MARTIN 1951.

³ MARTIN 1951; ADAMESTEANU 1979; MERTENS 1982; D'ACUNTO 2002-2003; GRECO 2006; ANTONETTI 2009; CAPURRO

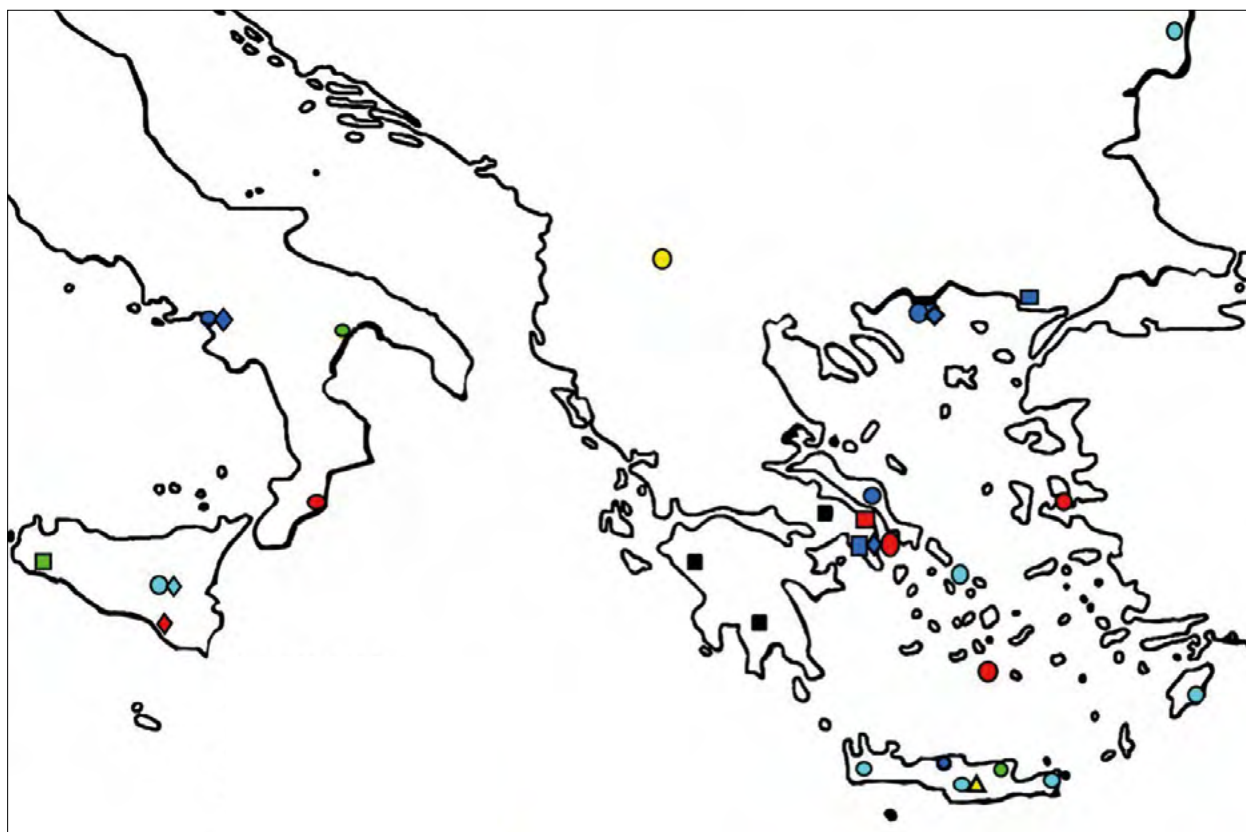


Fig. 1 - Carta tematica di distribuzione geografica del culto di *Zeus Agoraios* nelle varie *poleis* del mondo greco: con il quadrato sono indicate le fonti letterarie, con il cerchio le fonti epigrafiche, con il rombo i dati archeologici, e con il triangolo le fonti numismatiche; in verde le attestazioni ancorabili al VII-VI sec. a.C., in rosso quelle del V sec. a.C., in blu quelle del IV sec. a.C., in azzurro quelle di III-II sec. a.C., in giallo le attestazioni di fine I sec. a.C./I-II sec. d.C. (elab. Autore).

Sito	Base documentaria	Cronologia	Bibliografia essenziale
1) DREROS	a) <u>Epigrafica</u> : iscrizione frammentaria in cui è menzionato Zeus Agoraios. b) <u>Epigrafica</u> : iscrizione del cd. <i>Giuramento dei Drierii</i> (IC I, IX, 1).	seconda metà del VII sec. a.C./inizi VI sec. a.C. fine III sec. a.C.	SPORN 2002; D'ACUNTO 2002-2003 pp. 23-24 e pp. 50-53.
2) GORTYNA	a) <u>Epigrafica</u> : iscrizione con il trattato tra Gortini e Arcadi (IC IV, 171). b) <u>Numismatica</u> : moneta romana con raffigurazione di un altare per Zeus Agoraios (dicitura ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑΙΟΥ).	entro la prima metà del III sec. a.C. tardo I sec. d.C.	SPORN 2002; D'ACUNTO 2002-2003 pp. 50-53; MARGINESU 2005; GUIZZI 2018.
3) ITANOS	<u>Epigrafica</u> : iscrizione per Zeus Agoraios, destinatario di un giuramento (IC III, IV 8).	inizi III sec. a.C.	SPORN 2002; D'ACUNTO 2002-2003, p. 51, v. nota 247.
4) AXOS	<u>Epigrafica</u> : legge sacra per Zeus Agoraios, divinità destinataria di un'offerta di 100 buoi.	IV sec. a.C.	SPORN 2002, p. 227; D'ACUNTO 2002-2003, p. 51, v. nota 247.
5) KANTANOS	<u>Epigrafica</u> : iscrizione dedicatoria (IC II, VI, 1) per Zeus Agoraios da parte di un privato cittadino.	III/II sec. a.C.	SPORN 2002, p. 299; D'ACUNTO 2002-2003, p. 51, v. nota 247.
6) SPARTA	<u>Letteraria</u> : PAUS. III.11.9 ricorda nell' <i>agora</i> il tempio di Zeus Agoraios, insieme con quello di Atena Agoraia.	prima del II sec. d.C.	GRECO 2011.

7) THERA	a) <u>Epigrafica</u>: graffito rupestre di Agloteles (IG XII, 3, 1324). b) <u>Epigrafica</u>: regolamento cultuale inciso su una roccia (IG XII, 3, 452).	480-450 a.C. ca. 400 a.C. ca.	ANTONETTI 2009, p. 35.
8) OLIMPIA	<u>Letteraria</u> : PAUS. V.15.4 ricorda un altare per Artemide Agoraia e un altro in onore di Zeus Agoraios, sulla destra del Leonidaion.	prima del II sec. d.C.	MARTIN 1951, p. 175; ANTONETTI 2009, p. 34.
9) TEBE	<u>Letteraria</u> : PAUS. IX.25.4, verso la Porta di Neiste, ricorda i santuari di Themis, delle Parche e uno per Zeus Agoraios.	prima del II sec. d.C.	MARTIN 1951, p. 175; ANTONETTI 2009, pp. 34-35.
10) DELO	<u>Epigrafica</u> : cd. <i>hiera syggraphē</i> (I. Délos, 503) che sancisce la necessità di un giuramento a Zeus Agoraios agli affittuari delle proprietà del santuario delio.	300 a.C. ca.	ANTONETTI 2009, p. 32, con nota 20 e ulteriore bibliografia.
11) THASOS	<u>Archeologica ed epigrafica</u> : santuario di Zeus Agoraios nell' <i>agora</i> , con pilastro iscritto [ΔΙ]ΟΣ [Α]ΓΩΡΑΙΟ ΘΑΣΙΟ (IG XII, 8, 361).	inizi del IV sec. a.C.	CAPURRO 2022, pp. 157-158, con bibliografia precedente.
12) ERETRIA	<u>Epigrafica</u> : legge contro tirannide e oligarchia (SEG, LI, 2001, 1105).	340 a.C. ca.	ANTONETTI 2009, pp. 32-33, v. nota 28.
13) ATENE	a) <u>Archeologica</u>: incasso per altare al di sopra del <i>bema</i> sulla Pnice III. b) <u>Archeologica</u>: altare per Zeus Agoraios nell'<i>Agora</i> del Ceramico. c) <u>Letteraria</u>: per HSCH.AB 327.9, sia Zeus Agoraios che Hermes Agoraios avevano un luogo di culto nell'<i>Agora</i> del Ceramico. d) <u>Letteraria</u>: Schol. AR.Eq. 410 certifica la presenza di un <i>bomòs</i> sulla Pnice per Zeus Agoraios. e) <u>Letteraria</u>: A. Eu, 973, per bocca di Atena, dichiara la prevalenza di Zeus Agoraios rispetto a tutte le altre divinità intervenute al giudizio di Oreste. f) <u>Epigrafica</u>: IG, I³, 42, menzione lacunosa a Zeus Agoraios in un giuramento ufficiale fra Ateniesi e Colofonii.	IV sec. a.C. seconda metà del IV sec. a.C. non precisabile prima del 424 a.C. 458 a.C. poco dopo la metà del V sec. a.C.	MARTIN 1951, pp. 176 ss.; ANTONETTI 2009, pp. 31-32; CAPURRO c.s., con bibliografia.
14) MARATONA	<u>Letteraria</u> : E. Heracl. 70-72, ricorda Iolao e i figli di Eracle in qualità di supplici presso il <i>bomòs</i> di Zeus Agoraios.	prima del 430 a.C. ca.	CAPURRO 2022, con bibliografia.
15) AINOS	<u>Letteraria</u> : THEOPHR., fr. 97 Wimm. in STOB., <i>Anthol.</i> II.20 specifica che, nel caso di compravendite di immobili i non residenti della <i>polis</i> dovranno accompagnare all'atto giuridico anche un giuramento ed un sacrificio per Zeus Agoraios.	II metà IV sec./I quarto III sec. a.C.	ANTONETTI 2009, p. 32, con nota 22.
16) ALCOMENA	<u>Epigrafica</u> : IG X, II, 2, 348-349, dediche di tribù cittadine a Zeus Agoraios.	192-193 d.C.	ANTONETTI 2009, p. 32, con nota 26.
17) CALLATIS	<u>Epigrafica</u> : fr. di stele con iscrizione oracolare (Museo Regionale della Dobrugia, n. inv. II 33148), in cui si menziona una statua di culto per Zeus Agoraios dinanzi al <i>Bouleuterion</i> cittadino.	II sec. a.C.	CAPURRO 2022, con bibliografia.

18) ERITRE	<u>Epigrafica</u> : decreto (<i>I. Erythrai</i> , I, 2) a difesa dei magistrati e della democrazia, da posizionarsi in un <i>temenos</i> circolare ove sorgeva la statua di Zeus Agoraios, probabilmente nell' <i>agora</i> della <i>polis</i> .	prima del 454 a.C.	MARTIN 1951, p. 178, e bibliografia; ANTONETTI 2009, p. 31, con note 15-17.
19) LINDO	<u>Epigrafica</u> : <i>I. Lindos</i> , II, I dedica di un <i>archie-rothyas</i> a Zeus Agoraios.	150 a.C. ca.	ANTONETTI 2009, p. 32, con nota 25.
20) METAPONTO	<u>Epigrafica</u> : cippo con iscrizione ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑ[ΙΟ].	metà del VI sec. a.C.	ADAMESTEANU 1979; GRECO 2006, pp. 329-330.
21) POSEIDONIA. PAESTUM	a) <u>Epigrafica</u> : stele in osco con dedica del magistrato <i>Statis Statilies</i> . b) <u>Archeologica</u> : cd. Tempio T, ad O dell' <i>ekklesiasterion</i> .	III sec. a.C. fine IV/inizi III sec. a.C.	MERTENS 2006, pp. 337-339.
22) KAULONIA	<u>Epigrafica</u> : lamina bronzea iscritta, cd. <i>Tabula Cauloniensis</i> , nel Santuario di Punta Stilo.	480-470 a.C. ca.	CAPURRO 2022, pp. 164-165, con bibliografia precedente.
23) MORGANTINA	<u>Archeologica</u> : altare I nei pressi della scalinata/ <i>ekklesiasterion</i> .	280-270 a.C.	CAPURRO 2022, pp. 165-166, con bibliografia precedente.

Tab. 1 - Le attestazioni del culto di *Zeus Agoraios* nel mondo greco (elab. Autore).

biamo a disposizione un discreto numero di fonti letterarie (Erodoto, Euripide, Cicerone, Pausania)⁴: abbondanti fonti epigrafiche (leggi, giuramenti agli dei, regolamenti cultuali): scarsissime fonti numismatiche (una moneta viene proprio da Gortina)⁵ e, infine, un buon numero di evidenze archeologiche. Sulla base di queste ultime è possibile osservare che il culto del dio trovava luogo per lo più su *bomoi* a cielo aperto oppure all'interno di piccoli *naoi*, per lo più ubicati nelle *agorai*⁶.

Gli studi moderni su *Zeus Agoraios* sono stati inaugurati dal già citato R. Martin nel suo monumentale lavoro, dedicato allo spazio della piazza pubblica⁷, e sono dunque proseguiti dalla seconda metà del secolo scorso in poi⁸.

IL CULO DI ZEUS AGORAIOS A CRETA: I CONTESTI

Passeremo ora ad analizzare i cinque contesti cretesi relativi allo Zeus agoreo: si tratta nello specifico dei siti di Dreros, Gortina, Itanos, Axos e Kantanos (*fig. 2*).

DREROS

Nel riesaminare le iscrizioni arcaiche provenienti dall'area del tempio di Apollo, M. D'Acunto ha valorizzato un'epigrafe alto-arcaica, databile tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., molto lacunosa e problematica, iscritta con andamento bustrofedico su un blocco lapideo⁹. L'iscrizione costituisce una lista di offerte per alcune divinità che erano connesse ad altrettanti luoghi di culto:

2022, pp. 151-178, con bibliografia. Esistono anche altri Θεοί Ἀγοραῖοι; il secondo, per numero di attestazioni, è l'*Hermes Agoraios*, per cui cfr. OSANNA 1992; CAPURRO 2023.

⁴ Sulle altre attestazioni del culto di *Zeus Agoraios* nel mondo greco, vd. *tab. 1*.

⁵ Vd. *infra*.

⁶ CAPURRO 2022, pp. 167-169.

⁷ MARTIN 1951, pp. 174-186.

⁸ ADAMESTEANU 1999; BELL 1999; GRECO 2006; ANTONETTI 2009.

⁹ L'iscrizione è edita in VAN EFFENTERRE 1946, cat. n. 6, pp. 603-604.



Fig. 2 - Pianta dell'isola di Creta con indicazione dei siti da cui provengono attestazioni inerenti al culto dello *Zeus Agoraios* (elab. Autore).

i principali destinatari sono [Apollo] Pizio e [Zeus] *Agoraios*¹⁰. La struttura nella quale era venerato *Zeus Agoraios* a Dreros non è stata ancora individuata, ma non si può escludere che potesse trattarsi di un altare all'interno di un *temenos* a cielo aperto. L'associazione culturale tra l'Apollo Pizio e lo *Zeus Agoraios* ritorna in una stele iscritta appartenente alla fase ellenistica della città, il cd. Giuramento dei Drerii. Esso stabilisce il giuramento che i giovani abitanti della *polis* cretese dovevano prestare annualmente nella guerra contro Lyttos. L'iscrizione riporta l'elenco delle divinità destinarie del giuramento, fra le quali si possono annoverare in prima posizione l'Hestia del Pritaneo e, in seconda posizione, lo Zeus dell'*agora*, insieme poi con l'Apollo *Delphinios*, l'Apollo Pizio, e altri numi¹¹. È dunque significativo che, ancora nella Dreros ellenistica, *Zeus Agoraios* sia invocato come seconda divinità destinataria nel Giuramento dei Drerii, dopo la Hestia del Pritaneo, la cui rilevanza politica nelle *poleis* greche era di primissimo piano, data la sua funzione di divinità del focolare civico, insieme con l'Apollo Pizio che già in epoca arcaica aveva assunto un ruolo preminente nell'organismo pubblico della *polis*. Sia l'iscrizione arcaica dalle pareti del tempio di Dreros che il cd. Giuramento dei Drerii testimoniano, pertanto, la straordinaria continuità temporale e la persistenza nel corso dei secoli dei culti civici di *Zeus Agoraios* e Apollo Pizio nella cittadina cretese. L'iscrizione di Dreros rappresenta anche la più antica attestazione dell'epiclesi «*Agoraios*» per Zeus nota da tutto il mondo greco: tale circostanza induce a considerare come molto antico il rapporto del dio con le *agorai* arcaiche, soprattutto se si tiene conto del particolare contesto topografico di riferimento a Dreros, sia del tempio di Apollo *Delphinios* che dell'*agora* gradinata che sorgeva nelle sue vicinanze. A stretto contatto con il *Delphinion*, infatti, sito poco più a S-O, agli inizi del Novecento una missione francese mise in evidenza uno spiazzo in terra battuta che presentava sette gradini ad andamento rettilineo ricavati nel pendio naturale della collina. Si ipotizzò che si trattasse, data anche la vicinanza del tempio di Apollo, di una prima *agora* di epoca arcaica¹². Nuove indagini tra il 2009 e il 2013 hanno confermato che la fase dell'*agora* arricchita dalla presenza dei gradini (fig. 3) è da inquadrarsi, però, nel periodo ellenistico¹³. A mio avviso, tuttavia, resta valida l'ipotesi di F. Longo, il quale sostiene che un piazzale nei pressi del tempio doveva esistere già in età alto-arcaica, anche in ragione del fatto

¹⁰ L'iscrizione recita integralmente: ἐν τε (vel [π]έντε) πῦτοι πεν (-vel γεν)/ἐν ἀγοραῖοι μῆρος π[έντε] ?/ νοι. Per una lettura d'insieme, vd. D'ACUNTO 2002-2003, pp. 23-24.

¹¹ CAPURRO 2022, pp. 152-153, con nota 20 e bibliografia indicata.

¹² MARTIN 1951, pp. 17-62; GRECO, TORELLI 1983, pp. 97-98.

¹³ ZOGRAPHAKEI, FARNOUX 2014, pp. 785-791.



Fig. 3 - Dreros: *agora*, gradini-terrazzamenti scavati sul lato meridionale della piazza, vista da E (da ZOGRAPHAKEI, FARNOUX 2014, p. 787, fig. 5).

che il lato del *naos* principalmente rivolto verso la piazza era proprio quello orientale, ovvero quello che esponeva le iscrizioni con le leggi della comunità dei *politai*. È possibile, così, affermare che nel corso del VII sec. a.C. venne impiantato al centro di Dreros un sistema politico-sacro ben strutturato tramite l'associazione topografica del tempio di Apollo *Delphinios* e l'*agora*, nella quale gravitava il culto di *Zeus Agoraios*¹⁴.

GORTINA

Anche a Gortina *Zeus Agoraios* assolve alla funzione di garante dei patti sociali e del rispetto delle leggi. Un'epigrafe del III sec. a.C. informa di un trattato stipulato sotto l'autorità di Zeus e di altre divinità (fra cui, ancora una volta, Apollo Pizio, come a Dreros), fra gli abitanti di Gortina e gli abitanti di Arkades¹⁵. Il culto dell'*Agoraios*, tuttavia, proseguì nella città almeno fino alla tarda età domiziana. A quest'epoca si data una moneta avente come raffigurazione un altare acceso con l'indicazione iscritta del titolare che conferma la presenza di un luogo di culto sacro a Διὸς Ἀγοραίου, presumibilmente nell'*agora*¹⁶.

Si apre, così, il problema urbanistico-topografico dell'*agora* di Gortina (fig. 4), nonché del suo sviluppo storico anche in relazione alla strutturazione della forma urbana dell'insediamento poleico in epoca alto-arcaica¹⁷. Già in alcune delle iscrizioni arcaiche dal tempio di Apollo, si parla, infatti,

¹⁴ D'ACUNTO 2002-2003, pp. 54 e ss.

¹⁵ IC IV, 171; SPORN 2002, p. 172; D'ACUNTO 2002-2003, p. 51.

¹⁶ SPORN 2002, p. 172; vd. D'ACUNTO 2002-2003.

¹⁷ MARGINESU 2005; DI VITA 2010.

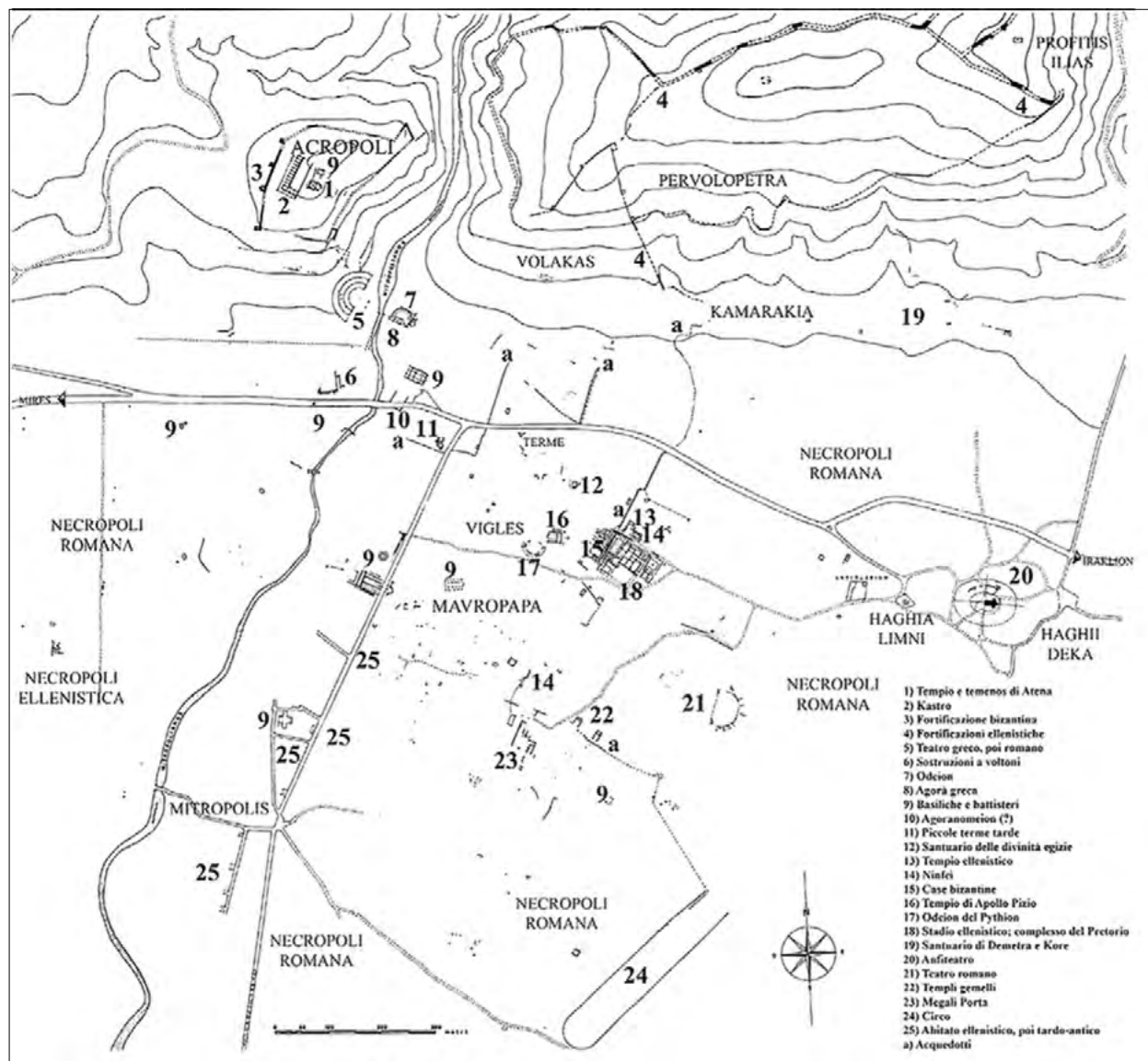


Fig. 4 - Gortina, pianta della città antica (da DI VITA 2010, p. 5, fig. 7).

di uno spazio pubblico cittadino¹⁸. È, però, in un regolamento sulla conduzione delle acque in città, datato alla fine del VI sec. a.C., che si chiarisce la presenza di un ponte presso l'*agora*. Quest'ultima è, dunque, da identificarsi nella piana attraversata dal fiume Mitropolianòs, ai piedi della collina di Profitis Ilias-Armì¹⁹. In questo contesto furono rinvenuti i blocchi, reimpiegati, appartenenti a due edifici di datazione tardo-arcaica, l'uno ad andamento semicircolare sul quale si leggeva la celebre Grande Iscrizione scoperta dall'Halbherr nel 1884 (fig. 5), l'altro a pianta quadrata sulle cui pareti erano iscritte alcune altre leggi cittadine²⁰. Halbherr aveva ipotizzato, però, che lo spazio antistante al *Pythion* potesse costituire un'antica *agora* e l'ipotesi fu ripresa sia da M. Guarducci che da G. Becat-

¹⁸ IC IV, 13 g. DI VITA 2010, p. 42.

¹⁹ MARGINESU 2005, pp. 48 ss. *et passim*. Sull'*agora* gortina di VI-V sec. e i suoi monumenti, vd. DI VITA 2010, pp. 42-43.

²⁰ MARGINESU 2005, pp. 54 e ss.; DI VITA 2010, p. 43 mette in dubbio l'esistenza, ipotizzata sin dal Pernier, di un edificio quadrato di VI sec. nell'*agora* di Gortina nel sito ove poi sorse il *bouleuterion* ellenistico, riutilizzato in parte dall'*Odeion* di I sec. a.C. Sulla Grande Iscrizione, vd. DI VITA 2010, pp. 44 e ss.



Fig. 5 - Gortina, foto della *Grande Iscrizione* con Federico Halbherr seduto dinanzi (da MARGINESU 2005, p. 71, fig. 10).

ti²¹. Tale lettura era stata accolta anche da G. Marginesu, in ragione del fatto che alla fine dell'arcaismo si assiste ad un trasferimento della scrittura pubblica dal *Pythion* all'area dell'*agora* classica²². I recenti scavi condotti dall'Università di Padova nell'area del *Pythion* sconsigliano, tuttavia, una simile ipotesi e del tutto indiziaria, e non supportata dall'evidenza archeologica, è l'esistenza stessa di uno spazio civile intorno al più importante santuario di Apollo della *polis*²³. L'*agora* nell'area del Mitropolianòs è sempre stato il vero *meson* politico gortinio, ben prima del momento in cui effettivamente, da un punto di vista archeologico, può essere riconosciuta come tale, essendo la zona frequentata sin dal IX sec. a.C.²⁴. In conclusione, è possibile ricordare che K. Sporn ha ipotizzato che l'altare sacro a *Zeus Agoraios*, noto sulla moneta di epoca domiziana ma non ancora rinvenuto sul terreno, potesse sorgere nell'*agora*, probabilmente in relazione ad un *ekklesiasterion*, che sarebbe riconoscibile, per la sua fase più antica, proprio nel muro recante la celebre iscrizione scoperta dall'Halbherr²⁵.

ITANOS, AXOS E KANTANOS

Sono note attestazioni del culto del dio dell'*agora* da altre città cretesi. In un'iscrizione del II-I sec. a.C. da Itanos, nell'estremità orientale di Creta, si apprende che *Zeus Agoraios* è uno degli Dei

²¹ MARGINESU 2005, pp. 54 ss.

²² *Ibid.*

²³ Il tempio venne eretto nel corso del VII sec. a.C., ma l'area era già frequentata almeno dagli esordi del X sec. a.C., sulla base dei materiali protogeometrici e geometrici rinvenuti nei vari saggi effettuati dall'Università di Padova sia all'interno del *naòs* che subito all'esterno: BONETTO *et alii* 2021, pp. 54-73, con bibliografia e BONETTO *et alii* 2023, pp. 604-651.

²⁴ ANZALONE 2015, p. 215; sugli scavi del 1996-1997 condotti nell'area dell'*agora* del Mitropolianòs, vd. DI VITA, RIZZO 2011.

²⁵ Questa lettura si basa su un'associazione topografico-simbolica tra l'altare di *Zeus Agoraios* e un luogo assembleare (*ekklesiasterion*), all'interno dell'*agora* cittadina, che è analoga a quella ben nota già dalla metà del VI sec. a.C. per il contesto dello spazio agorico di Metaponto, per cui cfr. *infra*; vd. SPORN 2002, pp. 172 ss. e CAPURRO 2022. Sulla struttura originaria di cui facevano parte i blocchi iscritti della Grande Iscrizione, cfr. DI VITA 2010, pp. 50-52, il quale propende per l'ipotesi più acclarata, ovverossia che si trattasse di un edificio circolare – luogo di riunione, come già proposto dalla Guarducci – occupante l'area del successivo *Odeion* romano, limitato da un porticato sul cui muro di fondo erano iscritte le leggi di cui faceva parte il Codice pervenutoci, e in cui vi si trovava anche l'altare per *Zeus Agoraios*.

destinatari di un giuramento da parte degli abitanti della *polis*, significativamente associato all'Apollo Pizio²⁶, iterando ancora in epoca ellenistica un binomio culturale assai antico a Creta. Da Axos, nella Creta centrale, invece, è documentata una legge sacra della fine del IV sec. a.C., la quale sancisce che un *kòsmos* deve offrire un sacrificio di cento capi di bestiame a *Zeus Agoraios*, in caso di negligenza nei confronti di un altro rito sacrificale per Apollo Pizio²⁷. Infine, nel muro esterno della chiesa di *Haghios Ioannis* a Kadros, l'antica Kantanos, nella Creta occidentale, è stata scoperta un'iscrizione, reimpiegata, che consiste in una breve dedica a *Zeus Agoraios* da parte di un privato cittadino di nome *Ithaimenes*. Sebbene non sia nota la collocazione originaria dell'epigrafe né tanto meno il monumento originario cui era riferita, quella di Kantanos è l'unica dedica privata tributata allo *Zeus Agoraios*²⁸.

CONCLUSIONI

La fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. sembra essere stato, dunque, un momento fondamentale per la formazione di questo culto, così come è suggerito dalla documentazione di Dreros, tramite anche il confronto con Metaponto. In entrambi i contesti, su base epigrafica, infatti, è documentata la presenza di un culto per l'*Agoraios* nell'*agora* sin da questa fase cronologica²⁹. Questo dato lega indissolubilmente il culto del dio a quei meccanismi di formazione degli istituti civici nelle *poleis* e quindi alle prime delimitazioni degli spazi pubblici cittadini, le *agorai*, delle quali il dio in esame diventa – come ha ben sottolineato E. Greco³⁰ – ἡ ἐπιστάτης.

Quel che è interessante notare, circa l'analisi del culto del dio a Creta, è che esiste nell'isola una associazione culturale ricorrente tra lo Zeus dell'*agora* e l'Apollo Pizio, così come debitamente già riconosciuta nello studio di M. D'Acunto³¹.

Sul piano topografico-monumentale, invece, il culto di *Zeus Agoraios*, viene quasi sempre a collocarsi, all'interno delle piazze delle *poleis* greche, nelle vicinanze di *ekklesiasteria* e/o *bouleuteria*. Ciò accade, senza dubbio, non solo nel menzionato caso metapontino, ma anche in altri importanti contesti arcaico-classici quali, ad esempio, Olimpia e Atene³². A Creta, se coglie nel segno l'ipotesi di K. Sporn, è Gortina a rappresentare per noi il confronto più appropriato.

Il focus condotto dallo scrivente sulla documentazione cretese inerente al culto dello *Zeus Agoraios*, spesso tralasciata negli studi principali sul dio, offre la possibilità, inoltre, di isolare altre due osservazioni in merito.

La prima è che il culto dell'*Agoraios*, divinità sostanzialmente politica, non è, tuttavia, esclusivamente un culto pubblico, poiché l'attestazione da Kantanos, poco citata in bibliografia, consente, pur nella sua lacunosità, di intravedere anche la possibilità di dediche private al dio. Non è questo, a mio giudizio, un particolare irrilevante, dal momento che negli studi critici che hanno trattato il culto di quest'importante divinità, a partire da R. Martin, si è sempre posto l'accento sul ruolo politico e civico del dio, quando, evidentemente, lo spettro delle sue funzioni poteva essere assai più ampio.

La seconda riflessione sta nella lunghissima continuità temporale di cui il culto di *Zeus Agoraios* dovette godere a Creta, che si snoda, infatti, dall'iscrizione dreria alto-arcaica alla moneta tardo-romana di Gortina. Se è vero che le tracce più tarde del culto si rintracciano ad Alcomena (II sec. d.C.), in Macedonia³³, queste devono essere lette, presumibilmente, come degli attardamenti di una

²⁶ IC III, IV 8; vd. SPORN 2002, p. 39 e D'ACUNTO 2002-2003, p. 51, nota 247.

²⁷ SPORN 2002, p. 225 e D'ACUNTO 2002-2003, p. 51.

²⁸ IC II, VI, 1; SPORN 2002, p. 299 e D'ACUNTO 2002-2003, p. 51.

²⁹ Nell'*agora* di Metaponto, all'esterno delle fondazioni in pietra dell'*ekklesiasterion*, è stato rinvenuto un altare della seconda metà del VI sec. a.C. con *in situ* un cippo su cui era incisa l'iscrizione *Dios Agora*, databile entro la prima metà del VI sec. a.C. Per E. Greco, il quale integra sul cippo *Dios Agora* [io], l'edificio dell'*ekklesiasterion* si deve identificare con l'*agora* arcaica di Metaponto, posta sotto la prostasia di Zeus; cfr. CAPURRO 2022, p. 163.

³⁰ GRECO 2006; CAPURRO 2022, pp. 168-169.

³¹ D'ACUNTO 2002-2003.

³² CAPURRO 2022, pp. 156 e pp. 159-160.

³³ IG. X.II.2, 252, 278, 348 e 349; ANTONETTI 2009, p. 32.

pratica cultuale più antica, ma che non aveva in quei territori una radicazione così antica, come solo il caso cretese sembra, ad oggi, documentare.

In definitiva, lo studio della documentazione cretese sullo *Zeus Agoraios*, pur aderendo in pieno al quadro generale delineato sulla natura di questo culto nel mondo greco, nei suoi aspetti funzionali e topografico-monumentali, ha consentito di tracciare una prima riflessione approfondita sulla sua antichità, sulla sua continuità temporale e sui suoi valori simbolici assunti nell'isola.

Per varietà e quantità di informazioni, non sembra essere possibile effettuare una operazione analoga in nessun altro contesto del mondo greco ad oggi noto – nemmeno ad Atene, ove il culto dello Zeus agorreo, sin dalla fase classica, aveva trovato una canonizzazione chiara negli spazi del *Ke-rameikos* e della Pnice³⁴ – e ciò contribuisce a chiarire il carattere di unicità del culto dell'*Agoraios* sull'isola di Creta.

Marco Capurro

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Università degli Studi di Salerno,
Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale
marcocapurro16@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. 1979, *ΔΙΟΣ ΑΓΟΡΑ a Metaponto*, in *PP XXXIV*, pp. 296-312.
- ANTONETTI C. 2009, *Riflessioni su Zeus Agoraios a Selinunte*, in Antonetti C., De Vido S. (a cura di), *Temî Selinuntini*, Pisa, pp. 29-51.
- ANZALONE R.M. 2015, *Genesi e sviluppo di un'agorà. Il caso di Gortina di Creta tra vecchi problemi e nuove proposte*, in *Archeologi in Progress: il cantiere dell'archeologia di domani*, Atti del Convegno (Catania, 23-26 maggio 2013), Vicenza 2015, pp. 213-221.
- BELL M. 1999, *Centro e periferia nel regno siracusano di Ierone II*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet* (Rome-Naples, 15-18 novembre 1995), Roma, pp. 257-277.
- BONETTO J., BERTELLI A., BRIDI E., BROMBIN E., DE SCARPIS DI VIANINO V., METELLI M.C. 2021, *Il Santuario di Apollo Pythios a Gortina di Creta: nuovi dati e nuove considerazioni dalle ricerche del 2016 e del 2019*, in *ASAtene* 99, II, pp. 54-73.
- BONETTO J., BERTELLI A., BIANCO A., GARATTINI E., PEGORARO A. 2023, *Il santuario di Apollo Pythios a Gortina: nuovi dati sulle fasi protogeometriche e geometriche*, in *ASAtene* 101, pp. 604-651.
- CAPURRO M. 2022, *Il culto di Zeus Agoraios nel mondo greco: quadro d'insieme, contesti e funzioni*, in *AIONArchStAnt*, n.s., 29, Napoli, pp. 151-178.
- CAPURRO M. 2023, *Il culto di Zeus ed Hermes Agoraioi ad Atene fra epoca classica e prima età imperiale: dati storico-letterari, fonti epigrafiche e documentazione archeologica*, in *Archeologie tra Oriente e Occidente* 2, pp. 1-23.
- D'ACUNTO M. 2002-2003, *Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la cucina del sacrificio*, in *AION Archeologia e Storia Antica*, n. 9-10, pp. 9-62.
- DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta. Quindici secoli di vita urbana*, Roma 2010.
- DI VITA A., RIZZO M.A. (a cura di) 2011, *Gortina Agorà. Scavi 1996-1997, Studi di archeologia cretese* 9, Padova.
- GRECO E. 2006, *Agora e Zeus Agoraios*, in Morandi Bonacossi D., Rova E., Veronese F., Zanovello P. (a cura di), *Tra Oriente e Occidente. Studi in onore di Elena Di Filippo Balestrazzi*, Padova, pp. 327-335.
- GRECO E. 2011, *Alla ricerca dell'agorà di Sparta*, in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente*, vol. LXXXIX, serie III, 11, tomo 1, pp. 53-77.
- GRECO E., TORELLI M. 1983, *Storia dell'urbanistica: il mondo greco*, Roma-Bari 1983.

³⁴ CAPURRO c.s.

- GUIZZI F. 2018, *Gortina (1000-450 a.C.). Una città cretese e il suo codice*, Napoli.
- MARGINESU G. 2005, *Gortina di Creta: prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana*, Atene.
- MARTIN R. 1951, *Recherches sur l'agorà grecque*, Paris.
- MERTENS D. 1982, *Il teatro-ekklesiasterion di Metaponto, parte I*, in *BdA* 16, pp. 1-60.
- OSANNA M. 1992, *Il culto di Hermes Agoraios ad Atene*, in *Ostraka* I, 2, pp. 215-222.
- SPORN K. 2002, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, Heidelberg.
- VAN EFFENTERRE H. 1946, *Inscriptions archaïque crétoises*, in *BCH* 70, pp. 588-606.
- ZOGRAPHAKI V., FARNoux A. 2014, *Mission franco-hellénique de Dréros*, in *BCH* 138, 2, pp. 785-791.

I COSTUMI FUNERARI COME INDICATORI DEI MUTAMENTI NELLA SOCIETÀ PEUCEZIA FRA IV E III SEC. A.C.

Ginevra Coppola

ABSTRACT

Through the analysis of the funerary documentation from Peucetia, dated between the 6th and 3rd centuries BCE, it is possible to understand certain significant characteristics, as well as discontinuities, in the funeral ritual. This allows us to examine, at least partially, the society of that period and the changes it underwent. The grave goods, which up to the 4th century were abundant and rich in ritual significance, appear to give way to a more modest collection of artifacts, both in terms of quality and quantity, starting roughly from the early 3rd century BCE. Similarly, though in an opposite manner, significant changes can be seen in the tomb structures, which become larger and monumental compared to previous centuries. Through material evidence, we can perceive a shift in the complex system of actions from the time of death to burial and beyond. Further avenues of investigation are offered by comparing the findings in the area under study with those identified in some of the major centers of Daunia and Messapia. This enables the search for points of contact and differences not only in burial practices, tomb types, and grave goods, but also among the three social groups.

PAROLE CHIAVE: Peucezia, archeologia funeraria, età ellenistica, società italica, rituale funerario.

KEYWORDS: Peucetia, funerary archaeology, Hellenistic Age, Italic society, funerary ritual.

I cambiamenti degli aspetti funerari che intercorrono tra IV e III sec. a.C. in Peucezia hanno necessità di studi completi ed esaustivi di non facile esecuzione¹, ma è possibile comprendere alcuni dei mutamenti societari relativi al periodo preso in esame attraverso una prima e non esaustiva analisi del record funerario. Gli ideali comunitari, che nel IV sec. a.C. sono ancora legati al banchetto e al simposio arcaici, vengono sostituiti nel corso del III sec. a.C. da una ritualità che non pone più il convito ed il materiale utile allo svolgimento dello stesso al centro, ma che ha come focus principale la tipologia tombale, in questa fase con un numero più elevato di esempi monumentali, ed i riti post-deposizionali.

Le sepolture peucezie, fino al IV sec. a.C. monosome e caratterizzate dalla tipica posizione rannicchiata su di un fianco, sono poste *intra* ed *extra moenia*². Senza dilungarsi su problematiche topografiche specifiche, è possibile collegare piccoli nuclei funerari posizionati in alcune aree circoscritte degli abitati ad una precisa volontà: dare maggiore visibilità ad un ristretto insieme di defunti, i quali sembrerebbero godere di tale privilegio grazie al loro *status*. Alcuni dei contesti più esplicativi si rilevano nel sito di Monte Sannace. Ad un gruppo elitario, ma non dominante, dovevano appartenere le nove tombe, databili alla seconda metà del IV sec. a.C., rinvenute nell'*insula* III dell'abitato in pia-

¹ La bibliografia edita è colma di lacune imputabili sia alla decisione di non catalogare sepolture con corredi modesti, sia all'attività di scavatori clandestini, nonché dalla pressoché assenza di dati antropologici.

² Sono note la necropoli *extra moenia* di Rutigliano (DE JULIIS 2006) e quella *intra muros* di Ceglie del Campo, le cui sepolture sono poste in aree periferiche della città (CIANCIO 2008); Monte Sannace e Botromagno (Gravina di Puglia) restituiscono esempi di aree necropolari poste sia all'interno che all'esterno dell'abitato; sebbene per Botromagno si conoscano due necropoli ben organizzate poste esternamente al circuito murario (CIANCIO 1997), mentre per Monte Sannace è solo possibile ipotizzarlo (PALMENTOLA 2021).

nura, all'interno della Casa 3, in quello che si configura come un recinto funerario denominato ambiente P³ (fig. 1). Similmente sono da interpretare anche le cosiddette Grandi Tombe, utilizzate tra la fine del VI e gli inizi del III sec. a.C. e le vicine Tombe Dipinte, edificate tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: gruppi tombali posti nell'area dell'acropoli da attribuire, per monumentalità e posizione⁴, a personaggi elitari. Altri esempi, inoltre, sono rappresentati da alcune sepolture rinvenute nella parte più rilevata della collina di Botromagno, oppure quelle poste nella parte centrale dell'antico sito di Ceglie del Campo⁵.

Legati in maggior misura al benessere e alla ricchezza che si diffondono dal IV sec. a.C. sono le tipologie tombali ed i corredi. In questa fase aumentano le tombe a cassa, i sarcofagi (con o senza ripostiglio⁶), le grotticelle⁷ e le tombe a semicamera (attestate in maggior numero a partire proprio dal IV sec. a.C.), che vanno ad affiancarsi alle semplici fosse⁸. Il defunto è accompagnato da set funerari eterogenei composti da oggetti di ornamento personale, coroplastica votiva, armi da difesa e da offesa, utensili e vasellame; in questo secolo, i manufatti presenti nel corredo subiscono un incremento qualitativo e quantitativo notevole tale da arrivare a sfiorare le cento unità in alcune sepolture da Rutigliano⁹ (fig. 2).

Il materiale ceramico, principalmente composto da forme legate al simposio e al banchetto, permette di prendere in considerazione alcuni aspetti del rituale funerario con connotazione locale. Riconoscere le fasi della ritualità collettiva è oltremodo difficile, poiché questa è spesso composta da gesti che non lasciano traccia archeologica e utilizza oggetti di uso comune, che acquistano dunque diversi significati a seconda dell'utilizzo che se ne fa; cionondimeno è possibile, attraverso un'attenta analisi dei materiali, avanzare alcune ipotesi. Come si osserva sin dalle sepolture di età arcaica, la costante presenza della coppia di vasi per contenere ed attingere composta da un'olla ed un *kantharos/kratheriskos* di produzione locale è legata ad una cultura del consumo della bevanda alcolica con caratterizzazione locale. Come osservato da Colivicchi¹⁰, infatti, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. si assiste in Puglia e Basilicata alla comparsa di olle con anse sormontanti legate al consumo del vino, le cui prese favoriscono il passaggio del vaso da una mano all'altra. La pratica del bere si configura, dunque, come una prassi già consolidata all'arrivo dei coloni greci, ed è presumibilmente anche per tale motivo che il modello ellenistico viene non solo recepito, ma incluso all'interno della ritualità locale: all'olla si sostituisce il cratere (tra V e IV sec. a.C.), la quantità e le forme dei vasi portatori aumentano sensibilmente, costante rimane, invece, la presenza del *kratheriskos* quale simbolo di un conservatorismo legato alla tradizione.

Il banchetto funerario sembra essere legato principalmente al consumo di cibi a base di legumi e vegetali; ciò è attestato dalla presenza ricorrente del pentolino rituale¹¹, una *chytra* di modeste dimensioni, dal corpo globulare e con ansa singola introdotta nel IV sec. a.C., già attestata ad Atene, Corinto e Olimpia¹². La forma, utile alla preparazione di zuppe e bolliti, è legata indistintamente a tutte le fasce di genere e di ceto. L'aderenza al modello greco, al contrario, è attestata in sepolture di soli personaggi elitari. È testimoniata, infatti, la pratica della doppia cottura delle carni, sia tramite arrosto (attraverso l'uso di *obeloi*) che tramite bollitura (eseguita in lebeti e calderoni in ceramica). In contrapposizione, dunque, con la possibilità di disporre di carne e di materiale metallico da dedicare al defunto dopo l'utilizzo, vi è la prassi diffusa della preparazione di cibi più semplici, le zuppe ed i bolliti già menzionati; nonostante ciò, anche i ceti abbienti consumano alimenti cotti all'interno del pentolino rituale, come attesta la ricorrenza della forma (fig. 3).

³ GALEANDRO, PALMENTOLA 2019, pp. 572-574.

⁴ Le tombe sono state rinvenute depredate.

⁵ CIANCIO 2008, pp. 166-167, 169-170.

⁶ Piccolo vano esterno alla tomba e addossato ad uno dei lati corti.

⁷ Presenti soprattutto nell'area di Gravina, per via della conformazione geomorfologica del terreno.

⁸ Per i perinatali si opta per l'*enchytrismos*, sempre posto all'interno delle abitazioni.

⁹ DE JULIIS 2006.

¹⁰ COLIVICCHI 2004.

¹¹ SCARFÌ 1961, p. 323.

¹² MASIELLO 2006, p. 335.

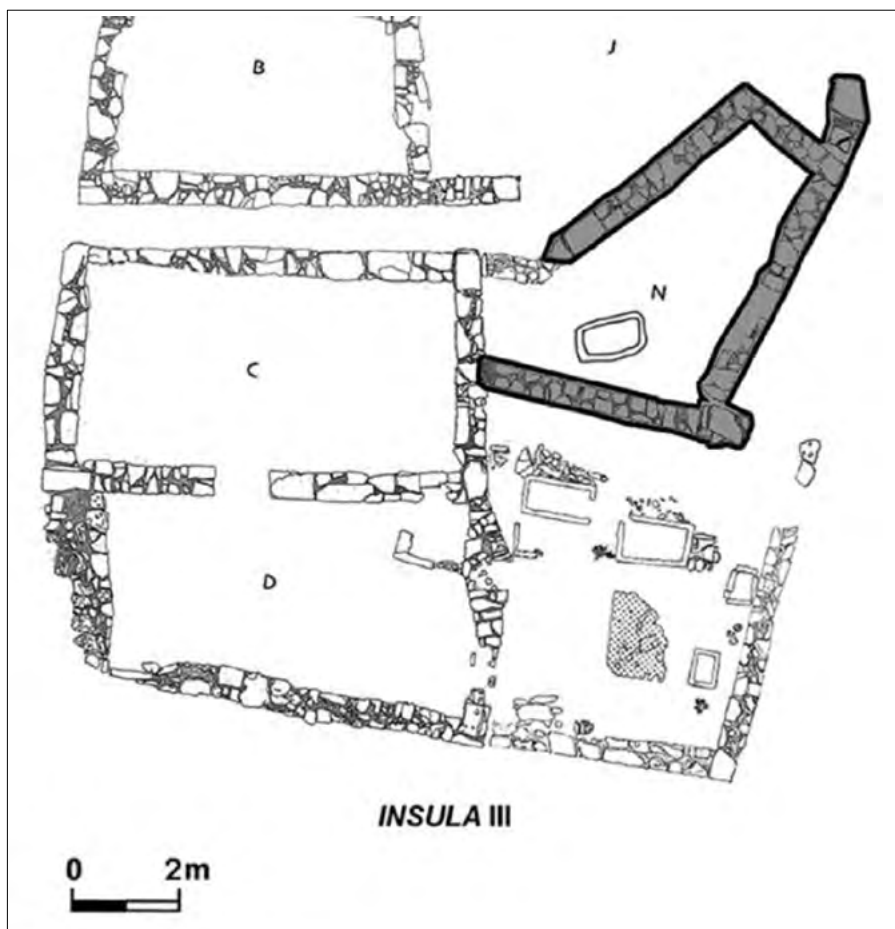


Fig. 1 - Monte Sannace, *insula* III, Casa 3, ambiente P (da PALMENTOLA 2021, p. 42, fig. 6).



Fig. 2 - Rutigliano, t. 77/1977 (da PERUZZI 2016, p. 249, fig. 3).



Fig. 3 - Bitonto, via Ammiraglio Vacca, t. 2/1982 (da RICCARDI 2003, p. 61, fig. 44).

Durante il III sec. a.C. si registrano stravolgimenti politico-economici e culturali determinati dall'avanzata della propaggine romana all'interno del territorio peucezio, i quali innestano un lento processo di cambiamento del rituale funerario. La posizione semirannicchiata del defunto si sostituisce a quella rannicchiata; alle varietà tombali già presenti si affianca la cosiddetta tomba a muretti¹³, contestualmente si registra un aumento nell'utilizzo delle tombe a camera e a grotticella.

Una sostanziale differenza rispetto al secolo precedente si nota esaminando i corredi funerari. Durante il III sec. a.C. si abbandonano i ricchi ed elaborati set da simposio e banchetto, a favore di un più ristretto numero di vasi realizzati quasi esclusivamente in ceramica acroma e/o scialbata¹⁴ (fig. 4). Contestualmente alla diminuzione quantitativa e qualitativa del vasellame, diventano sporadiche le attestazioni di coroplastica o pesi da telaio (spesso utilizzati ai lati del cranio del defunto per mantenerne l'assetto frontale¹⁵) e quasi del tutto assenti sono le armi. Il banchetto, fino al secolo precedente uno degli aspetti centrali della ritualità, perde di importanza e di conseguenza pressoché nulle divengono le attestazioni di utensili utili alla cottura delle carni, poche sono anche le attestazioni di vasellame per la preparazione di pasti vegetali. Il tradizionale consumo di vino è ancora ricordato, nonostante le forme ceramiche presenti all'interno del corredo siano poche, esse, infatti, sono legate al simposio. Diviene significativa, nel nuovo modo di concepire il corredo funebre, l'attestazione di vasellame deposto con la sola funzione di simboleggiare il convito: i vasi per il consumo del vino sono spesso defunzionalizzati (come nel caso dei crateri con piede mobile¹⁶ o di quelli mancanti del fondo¹⁷), manca, inoltre, la classe ceramica da fuoco, sebbene alcune delle sue forme tipiche siano riproposte tramite le due classi ora consuete acroma e scialbata (si noti, a titolo esemplificativo, la presenza di un lebetes da fuoco da Bitonto (fig. 3) e la stessa forma riproposta in ceramica acroma, sempre da Bitonto (fig. 4). Una delle differenze più considerevoli, però, è la progressiva scomparsa del cratere

¹³ Una cassa di grandi dimensioni con pareti realizzate tramite sovrapposizione di blocchi quadrati.

¹⁴ PERUZZI 2016, p. 251.

¹⁵ RICCARDI 2003, p. 82.

¹⁶ Alcuni esempi da Bitonto, vd. RICCARDI 2003.

¹⁷ Con esempi da Gravina, Toritto, Conversano, vd. SMALL 2011, pp. 529-530.



Fig. 4 - Bitonto, t. 6/1982 (da RICCARDI 2003, p. 80, fig. 111).

in favore delle anfore da trasporto, sinonimo di un cambiamento nell'approccio con la bevanda¹⁸; durante i banchetti, infatti, i romani consumavano vino che veniva presentato loro nel vaso patorio nel quale si aggiungeva acqua calda o fredda per diluirne il contenuto¹⁹.

I cambiamenti dei costumi funerari verificatisi tra IV e III sec. a.C. fanno seguito ai mutamenti sociopolitici del periodo. L'acquisizione degli ideali del banchetto e della ritualità dal gusto greco rende più alta la domanda di manufatti dallo stile ellenico, di conseguenza si verifica un aumento esponenziale di tali oggetti all'interno del corredo. Ad una prassi funeraria consolidata, dunque, vengono ad aggiungersi nuovi elementi che non entrano in contrasto con le preesistenze: sembra, infatti, che a forme di ritualità locali siano stati aggiunti elementi alloctoni che presentavano aspetti affini. Si prenda ad esempio l'impiego del vino: i vasi per il suo consumo, già presenti all'interno dei corredi e dunque indissolubilmente legati ad un uso funerario-rituale della bevanda, dal IV sec. a.C. acquisiscono forme prettamente elleniche le quali vanno ad ampliare il set, senza cambiarne il significato intrinseco. Dal IV sec. a.C., dunque, muta il modo di intendere il corredo, il vasellame è legato, in questa fase, ad un banchetto comunitario e ad azioni che vengono svolte durante il funerale probabilmente proprio nei pressi della tomba, la quale viene lasciata aperta per tutta la durata del rituale. I vasi sono utilizzati per le offerte²⁰ e sono deposti con cura all'interno della sepoltura, divenendo *ex voto* (fig. 5). L'offerta di cibo vegetale, inoltre, è prerogativa della comunità senza differenza di classe, probabilmente poiché anch'essa parte di una ritualità con aspetti autoctoni, ed è il solo consumo di carne (specialmente se grigliata e bollita) ad essere non solo sinonimo di uno *status* aristocratico, ma anche di una maggiore aderenza agli ideali greci. Dal III sec. a.C., a seguito della maggiore presenza

¹⁸ Nei secoli precedenti le anfore non erano del tutto ignote alla sfera funeraria, ma è in questa fase che aumentano di numero, sostituendo il cratere, vd. SMALL 2011, p. 528.

¹⁹ SMALL 2011, pp. 531-532.

²⁰ In sporadiche occasioni i resti delle offerte si rinvenivano ancora all'interno dei vasi, come a Rutigliano, vd. DE JULIIS 2006.



Fig. 5 - Bitonto, t. 2/1982. Tomba con vasi sospesi alle pareti tramite chiodi (da RICCARDI 2003, p. 48, fig. 23).

romana nel territorio, in tutta la regione si assiste al cambiamento dei fattori centrali del rituale funerario. Il *focus* si sposta su strutture tombali sempre più monumentali (l'architettura funeraria è, infatti, utilizzata per l'autorappresentazione del singolo o di gruppi sociali) e sul rito che, a buon avviso, sembra essere più affine alla visione romana, il tutto a discapito del corredo. I manufatti non sono più utilizzati per azioni rituali di aggregazione da svolgersi sulla tomba, poiché il banchetto funebre è espletato in luoghi e momenti diversi. L'introduzione di elementi del funerale di tipo romano con le sue usanze pre e post-deposizionali potrebbe essere letta, in ambito peucezio, proprio dalla minore importanza data al corredo funebre. La morte contaminava i vivi²¹, motivo per cui si può ipotizzare che il set funerario non venisse deposto all'interno della sepoltura dopo il suo utilizzo. In maniera opposta rispetto al secolo precedente, il banchetto è svolto in più occasioni di commemorazione del defunto, durante le quali la tomba rimane chiusa, di conseguenza non vi era più necessità di realizzare vasellame che fosse contestualmente pregiato e funzionale, essendo diventato più importante il solo aspetto simbolico.

A seguito di questo quadro oltremodo riassuntivo su alcuni degli aspetti funerari peucezi, è possibile realizzare un breve confronto con Messapia e Daunia, evidenziandone i punti di contatto e di distacco. Anche nella restante *Apulia*, infatti, i cambiamenti funerari seguono in maniera profonda i mutamenti sociopolitici del periodo e ne evidenziano una diversa modalità di inclusione delle influenze esterne (per le quali vi è bisogno di una disamina specifica e puntuale). Anche in Messapia²² tra IV e III sec. a.C. le sepolture trovano spazio all'interno degli abitati, esse vengono posizionate in piccoli nuclei che delineano rapporti di parentela tra i defunti e i vivi che continuano a frequentare

²¹ TOYNBEE 1993.

²² SEMERARO 2020.

le abitazioni messe in relazione con le sepolture stesse²³. La creazione di piccoli agglomerati funerari è legata a tutte le fasce della società e i corredi mostrano, anche per l'area salentina, il legame con il consumo di cibo e bevande a scopi rituali. Nel III sec. a.C., similmente a quanto visto in Peucezia, ad un aumento delle tipologie tombali monumentali (ipogei, camere e semicamere anche dipinte, come attestato ad Egnazia²⁴) si accosta un impoverimento del corredo, spesso composto principalmente da unguentari fusiformi a collo allungato. In Daunia le sepolture (tra le quali spiccano grandi tombe monumentali, elitarie, spesso dipinte) sono organizzate, fino alla metà del IV sec. a.C., in aree necropoli alternate a spazi abitativi, così come già visto per Peucezia e Messapia. Anche in questa regione storica il corredo è spesso legato al banchetto rituale ed in particolare al consumo di vino; è centrale il cratere, il quale persiste per più tempo all'interno dei corredi rispetto a ciò che si verifica in Peucezia. Il contenitore, inoltre, è spesso realizzato esclusivamente per la sfera funeraria nello stile canosino (fig. 6), assente del fondo e dalle dimensioni considerevoli, e detiene un legame prettamente simbolico con l'ideale del simposio²⁵. Dal III sec. a.C. si assiste in Daunia ad un impoverimento del corredo più circoscritto rispetto alle altre due regioni. Contestualmente, infatti, si assiste ad un aumento di sepolture ricche e monumentali, come i numerosi ipogei che attestano l'emergere di classi dominanti locali a seguito dell'intervento romano nella regione²⁶. In conclusione, e sintetizzando i dati, è possibile interpretare anche i mutamenti funerari di Messapia e Daunia nell'ottica di un lento processo di cambiamento legato all'avvicinarsi di culture diverse e dunque alla differente interpretazione di un importante rito di passaggio comune a tutti: il passaggio dalla vita alla morte.

Ginevra Coppola

Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
ginevrac29@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BURGERS G., CRIELAARD J.P., YNTEMA D. 2010, *L'area centrale dell'abitato di Muro Tenente*, in Burgers G., Napolitano C. (a cura di), *L'insediamento messapico di Muro Tenente. Scavi e ricerche 1998-2009*, Roma, pp. 15-29.
- CIANCIO A. 1986, *Tombe a semicamera sull'acropoli di Monte Sannace. Scavo e restauro*, Fasano.
- CIANCIO A. 1997, *Silbion. Una città tra Greci e indigeni*, Bari.
- CIANCIO A. 2008, *Necropoli e aree urbane. L'uso apulo di seppellire intra ed extra muros nella Peucezia nel periodo tra VI e III sec. a.C.*, in Bartoloni G., Benedetti M.G. (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-29 aprile 2006), Roma, pp. 895-918.
- CIANCIO A. 2010, *Ruoli e società: il costume funerario tra VI e IV sec. a.C.*, in Todisco L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'Alto Medioevo*, Bari, pp. 230-231.
- COCCHIARO A. 2002, *Egnazia. Le tombe a camera*, Bari.
- COLIVICCHI F. 2004, *L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche*, in *Siris* 5, pp. 23-68.
- DE JULIIS E.M. 2006 (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II, 2, Taranto.
- GALEANDRO F., PALMENTOLA P. 2019, *Città bassa. L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (2001-2004)*, in Ciano A., Palmentola P. (a cura di), *Monte Sannace – Thuriae. Nuove ricerche e studi*, Bari, pp. 545-587.

²³ BURGERS, CRIELAARD, YNTEMA 2010.

²⁴ COCCHIARO 2002.

²⁵ MAES 1995, p. 131.

²⁶ MARCHI 2013.

- MAES K. 1995, *Le tombe ellenistiche*, in Mertens J. (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari, pp. 119-131.
- MARCHI M.L. 2008, *Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani*, in Dall'Aglio P.L., Franceschelli C., Maganzani L. (a cura di), *Atti del IV Convegno di Studi Veleiati*, Bologna, pp. 267-286.
- MASIELLO L. 2006, *Ceramica da fuoco*, in De Juliis E.M. (a cura di), *Rutigliano I. La necropoli di contrada Purgatorio. Scavo 1978*, Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto II, 2, Taranto.
- PALMENTOLA P. 2021, *Sul fenomeno delle tombe in abitato in Peucezia Fra IV e III sec. a.C. Documenti da Monte Sannace*, in *ArchCl* LXXII, pp. 27-56.
- PERUZZI B. 2016, *Dancing around the grave? Funerary rituals and the Creation of the Peucetian Identity between the 6th and 3rd Century BCE*, in Herring E., O'Donoghue E. (a cura di), *The Archaeology of Death. Proceedings of the 7th Conference of Italian Archaeology* (Galway, 18-20 April 2016), pp. 245-253.
- RICCARDI A. 2003, *Gli antichi peucezi a Bitonto. Documenti e immagini dalla necropoli di via Traiana*, Catalogo del Museo Archeologico della Fondazione De Palo-Ungaro, Bari.
- SCARFÌ B.M. 1961, *Gioia del Colle. Scavi nella zona di Monte Sannace. Le tombe rinvenute nel 1957*, in *Monumenti Antichi* XLV, pp. 145-332.
- SCARFÌ B.M. 1962, *Gioia del Colle (BA). L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in *Nsc* XVI, pp. 1-288.
- SEMERARO G. 2015, *L'area Messapica II*, in Siciliano A., Mannino C. (a cura di), *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del LII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre 2012), Taranto, pp. 555-565.
- SEMERARO G. 2020, *La Messapia fra IV e III sec. a.C. Contesti archeologici e paesaggi culturali*, in Degl'Innocenti E. (a cura di), *Taranto e la Messapia tra IV e III sec. avanti Cristo. Il tesoretto di Specchia*, Foggia, pp. 17-37.
- SMALL A. 2011, *Vino e acculturazione in Apulia nell'orizzonte ellenistico-romano*, in Lombardo M., Siciliano A. (a cura di), *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009), Taranto, pp. 517-536.
- TOYNBEE J.M.C. 1993, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma.

QUARTA SEZIONE

PAESAGGI IN TRASFORMAZIONE. LETTURA DELLE DINAMICHE DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ

I paesaggi, per definizione, si trasformano nel corso del tempo, modellati non solo dalle scelte operate dall'uomo, ma anche dall'azione della natura. In questo continuo processo di cambiamento, però, si avverte anche la presenza di elementi di lunga durata che restano costantemente presenti e che, in questo processo di *trasmissione* (trasformazione/trasmissione), hanno contribuito a modellare il territorio in cui oggi viviamo. Cogliere queste dinamiche di continuità e discontinuità permette quindi di comprendere più a fondo la storia di un paesaggio e del rapporto uomo/ambiente, perché implica la necessità di interrogarsi sul perché siano intervenute certe scelte e non altre.

Queste tematiche sono al centro dei contributi raccolti in questa sessione, in cui, pur con approcci metodologici diversi, vengono affrontate questioni topografiche legate al popolamento, alla viabilità, allo sfruttamento delle risorse, ma anche ai cambiamenti climatici e alla percezione del “valore” culturale di un paesaggio e, quindi, della sua memoria storica e collettiva.

Il contributo di Mirta Schievano esplora il fenomeno dei “siti rifugio” nella baia di Mirabello, a Creta, durante il periodo TM IIIC (1200-1100 a.C.), una fase di transizione in cui le società minoiche e micenee affrontarono il crollo dei loro sistemi. Il collasso dei centri di potere principali portò all'abbandono di molti siti costieri e alla creazione di nuovi insediamenti difendibili nell'entroterra. Tali insediamenti, spesso situati in posizioni elevate e difficilmente accessibili, riflettono l'esigenza di individuare luoghi sicuri in un periodo di forte instabilità sociale e politica.

L'articolo di Eleonora Franco esamina l'occupazione e l'organizzazione del territorio nella piana di Erbil durante il periodo seleucide, evidenziando continuità e cambiamenti rispetto ai periodi neo-assiro e post-assiro. Viene sottolineata la continuità strategica della piana di Erbil come zona agricola vitale e luogo di controllo, nonostante l'abbandono delle grandi opere idrauliche neo-assire, e si ipotizza che l'occupazione ellenistica rifletta processi di sviluppo più autonomi rispetto all'intervento statale. Questo approccio *bottom-up* e la diversità dei siti dimostrano una trasformazione verso una struttura insediativa meno gerarchica rispetto all'epoca neo-assira.

Il testo di Federico Quintarelli analizza il ruolo della memoria e la percezione dell'Antichità nell'opera di Pausania, che, come sottolinea l'autore, sembra anteporre la propria sensibilità personale alla narrazione, pervadendola di giudizi e impressioni. Pausania descrive una Grecia decaduta rispetto al suo glorioso passato e si concentra su ciò che ritiene “degno di memoria”, ovvero gli elementi antichi risalenti al periodo mitico-eroico o all'età classica, che, in questo modo, diventano vestigia preziose attraverso le quali far rivivere la memoria dell'eredità storico-artistica greca. Quella di Pausania, quindi, è una prospettiva particolarmente moderna, che conferisce un significato identitario alle rovine, plasmando la coscienza delle comunità locali.

Il contributo di Alessandra Sorrenti analizza il centro preromano e romano di Otricoli (Terni) con l'obiettivo di evidenziare continuità e discontinuità nel processo di romanizzazione, attraverso un confronto tra fonti storiche e dati archeologici, che spesso sono tra loro discordanti. Viene in particolare evidenziato il processo di riorganizzazione del territorio in epoca romana, con la contrazione dell'abitato e la rifunzionalizzazione di alcune aree, come la necropoli preromana di Crepafico, obliterata tra I sec. a.C. e I sec. d.C.

Lorenzo Balzerani e Ada Ioana Rabita analizzano la via Amerina, che collegava Roma all'Umbria, come caso studio per esaminare le continuità e discontinuità legate ai tracciati viari, in una prospettiva di lunga durata. Collegamento di origine preromana, steso attraverso l'agro falisco tra Etruria e Tevere, venne formalizzato tra IV e III sec. a.C., per poi essere successivamente integrato nel percorso della via *Annia* e, a partire dal I sec. a.C., assumere una forte connotazione funeraria, con la creazione di un paesaggio monumentale, articolato in differenti tipologie sepolcrali. Seguì poi una fase di ridimensionamento funzionale, di abbandono e di declino definitivo del tracciato stradale nell'800. Un rinnovato interesse per la via Amerina da parte di enti locali e istituti di ricerca sta recentemente stimolando la programmazione di attività di valorizzazione turistica e scientifica, con progetti per la costituzione di parchi archeologici e la realizzazione di nuove indagini sul campo, che stanno mettendo al centro la via e il suo paesaggio, in quanto custodi di una memoria storica da conservare.

Il testo di Rossella Megaro analizza le trasformazioni geoambientali avvenute in Toscana, tra le aree palustri di Bientina e Fucecchio, dai primi insediamenti fino alle bonifiche ottocentesche. Si tratta di un paesaggio trasformato, sin da epoca etrusca e romana, quando furono irregimentati alcuni corsi d'acqua e vennero realizzati i primi interventi di bonifica, che ha rappresentato nel corso dei secoli un ecosistema vitale per la popolazione locale, che sfruttava quel comprensorio per la pesca, la caccia, la raccolta di vegetali per vari usi artigianali e per la produzione di energia idraulica grazie ai mulini. Fonti storiche, cartografiche e naturalistiche delineano un quadro paesaggistico, caratterizzato da una elevata biodiversità, che è stato progressivamente compromesso dagli interventi antropici di bonifica che portarono al prosciugamento quasi totale dei laghi tra '800 e '900.

Jacopo Turchetto
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ NELL'AMBITO DELL'ANALISI DEL FENOMENO DEI SITI RIFUGIO DEL TARDO MINOICO IIIC NELLA BAIA DI MIRABELLO A CRETA

Mirta Schievano

ABSTRACT

The article examines refuge sites in Crete during the Late Minoan IIIC period, focusing on the Mirabello Bay. Three main categories are identified: surviving sites, new sites and abandoned sites. The surviving sites show continuity despite the challenges, while new sites often emerge as refuges following the abandonment of coastal sites. The study analyzes the dynamics of occupation and abandonment, the duration of occupation and the influence of surrounding areas, including phenomena of seasonal occupation and the causes behind the timelines of occupation.

PAROLE CHIAVE: Siti rifugio, Tardo Minoico IIIC, occupazione stagionale, siti abbandonati, nuove fondazioni.

KEYWORDS: Refuge settlements, Late Minoan IIIC, seasonal occupation, abandoned settlements, new foundation.

INTRODUZIONE

Il fenomeno dei siti rifugio, si colloca, secondo la cronologia egea, nel periodo definito TM IIIC (Tardo Minoico IIIC o LM IIIC - *Late Minoan IIIC*)¹ (fig. 1).

Il periodo TM IIIC (1200-1100 a.C.) rappresenta una fase di transizione cruciale nell'area egea, inclusa la baia di Mirabello a Creta, durante il cd. collasso del Tardo Bronzo².

Cronologicamente, il collasso coincide con la fine del TM IIIB a Creta, del TE IIIB in Grecia³ e del Nuovo Regno Ittita in Anatolia⁴. Questo evento catastrofico è caratterizzato da orizzonti di distruzione, visibili in vari siti mediterranei come Micene, Tirinto, Pilo, Ugarit e Tell Tweini⁵.

Dopo il collasso si osserva un progressivo abbandono dei grandi centri di potere in favore di siti minori, situati nell'entroterra, la scomparsa della scrittura e un drastico calo dei commerci⁶.

Che caratteristiche hanno i siti considerati minori? Come si rapportano tipologia di sito e la sua collocazione geografica?

TIPOLOGIA DI SITI RIFUGIO

Durante il periodo TM IIIC in alcune aree di Creta si osserva un abbandono di gran parte dei siti costieri in favore di quelli situati nell'entroterra⁷. È possibile identificare tre principali tipologie di siti: centri superstiti, centri abbandonati e nuovi centri.

¹ HALLAGER 2010, p. 158.

² DICKINSON 2010, p. 486; CLINE 2015.

³ TM = Tardo Minoico; TE = Tardo Elladico.

⁴ MANNING, CLINE 2010, pp. 11-28.

⁵ DICKINSON 2006, pp. 43-56.

⁶ Contrariamente a quanto inizialmente ipotizzato, i commerci non cessano totalmente, ma subiscono un drastico calo e venne meno il sistema organizzato (DICKINSON 2006, p. 202).

⁷ NOWICKI 2000; Id. 2001.

<i>Date BC</i>	<i>Historical phases used in this book</i>	<i>Finally Mycenaean pottery phases</i>		<i>Central Cretan pottery phases</i>
1200/1190	Postpalatial	LH IIIC Early		LM IIIC
1150/1140		—		
1100/1090		LH IIIC Middle		
	Early Iron Age	—		Subminoan
1050/1025		Central regions' pottery phases, especially Attic	Suggested extent of Coulson's western Greek pottery phases	
950		EPG	↑?	
900		MPG	Dark Age I	
		LPG	↓	
850		EG I and II	↑	
800		MG I	Dark Age II	
750		MGII and LG Ia	↓?	
700		LG Ib, IIa, IIb	Dark Age III and LG	

Fig. 1 - Cronologia assoluta e relativa (da DICKINSON 2006, fig. 1.1).

I centri superstiti sono quei siti che mostrano una continuità di vita tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro. Gli insediamenti definiti superstiti hanno mantenuto una presenza abitativa nonostante le distruzioni, le rilocalizzazioni e l'impoverimento che hanno caratterizzato questo periodo⁸.

I centri abbandonati, invece, sono quei siti che, per ragioni legate a distruzione o a un graduale abbandono, cessarono di esistere alla fine dell'età del Bronzo. L'abbandono di questi siti poteva essere rapido, causato da minacce imminenti, o più lento, legato a cambiamenti economici o sociali⁹.

I nuovi centri rappresentano siti di nuova fondazione, spesso situati in aree più sicure e difficili da raggiungere (fig. 2). Un esempio significativo è il sito di Karfi a Creta, particolarmente importante per lo studio del periodo compreso tra tarda età del Bronzo e prima età del Ferro¹⁰. Karfi presenta un ricco patrimonio ceramico e un'architettura che riflette sia influenze minoiche che micenee, suggerendo una fusione culturale tra le popolazioni che si rifugiarono lì¹¹ (fig. 3).

Tra le questioni più discusse vi sono la cronologia del fenomeno, le motivazioni dietro la rilocazione dei siti tra il TM IIIB e il TM IIIC, e la veridicità delle fonti provenienti dal Vicino Oriente

⁸ NOWICKI 2000.

⁹ NOWICKI 2001, pp. 31-35.

¹⁰ NOWICKI 2011.

¹¹ Per tematiche riguardanti la micenizzazione di Creta e le sue ripercussioni nella cultura materiale e architettonica si rimanda a NOWICKI 2000 e a BORGNA 2012 per quanto riguarda il caso di Karfi.

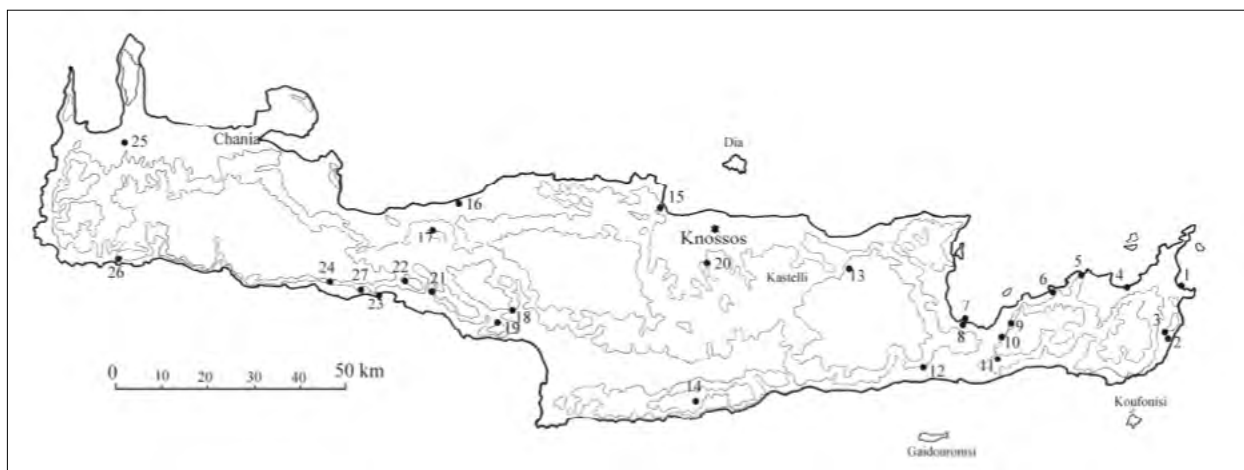


Fig. 2 - Siti rifugio TM IIC: Agios Ioannis Katalimata (11), Anatoli Elliniki Korifi (12), Anydroi Profitis Elias (26), Chamalevri (16), Elias to Nisi (7), Frati Kefala (21), Karfi (13), Katalimata (10), Kavousi Kastro and Vronda (9), Kofinas (14), Kolokasia Kastri (24), Liopetro (5), Melambes Afendis Christos (19), Mirthios Kirimianou (22), Monastiraki Chalasmeno (10), Myrsini Castello (6), Orne (18), Palaikastro Kastri (1), Petras (4), Rogdia Kastrokefala (15), Sellia Kastri (23), Skaloti (27), Rokka (25), Vrokastro (8), Vrysinas (17), Zakros Ellinika (3), Zakros Kato Kastellas (2) (da Nowicki, Mazzarakis 2011, fig. 2).

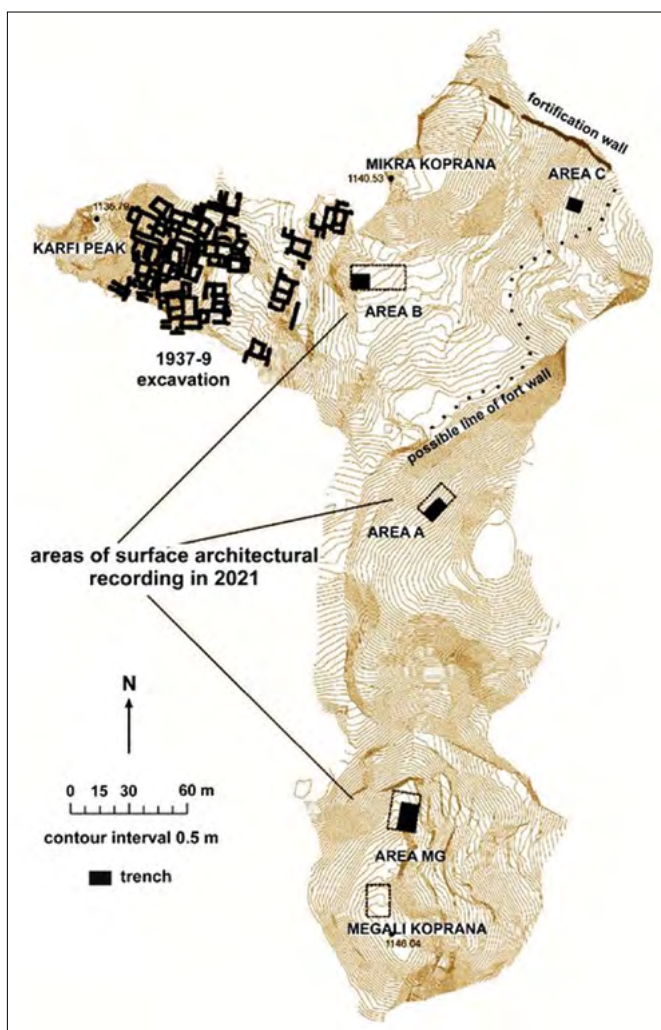


Fig. 3 - Karfi (da WALLACE 2022, fig. 3).

e dall'Egitto. Su questi temi le opinioni sono spesso divergenti, specialmente per quanto riguarda i contatti con il Vicino Oriente¹².

I siti superstiti e quelli di nuova fondazione possono essere ulteriormente classificati in base alla loro funzione e posizione: siti di grande estensione con fortificazioni di tipo miceneo, siti difensivi arroccati su alture di difficile accesso, e siti di difesa o rifugio senza connessioni con il mare. Gli insediamenti di carattere difensivo sono comunemente considerati siti rifugio, nati in risposta allo spostamento delle popolazioni dai siti abbandonati¹³.

All'interno del termine generale siti rifugio¹⁴, è possibile individuare ulteriori differenze permettendo ulteriori classificazioni, tra tutte quella tra siti rurali e di carattere quasi urbano¹⁵.

LO SPOSTAMENTO DI PERSONE

Lo spostamento della popolazione verso l'interno, nei casi in cui i siti erano precedentemente occupati e non di nuova fondazione, comportò una coesistenza tra la popolazione locale e i nuovi arrivati¹⁶.

Gli insediamenti precedentemente occupati presentavano forme di fortificazione naturali o antropiche e il multiculturalismo si esprimeva nell'unione tra nuove popolazioni, scappate da centri maggiori (spesso costieri), e una cultura materiale maggiormente influenzata dalla sfera micenea, mentre le popolazioni delle aree interne, essendo più rurali, mantenevano una cultura più incentrata sugli aspetti minoici, espressi sia in ambito architettonico che nella ceramica¹⁷.

Gli insediamenti si ritiene avessero stampo sociale relativamente egitario e composti da famiglie di agricoltori e pastori, con forti legami tra le famiglie all'interno dei gruppi e delle comunità regionali¹⁸.

LA BAIA DI MIRABELLO

La baia di Mirabello, situata a N-E di Creta, è una delle aree più interessate dal fenomeno di riorganizzazione insediativa durante il periodo TM IIIC. Questa regione, storicamente legata al commercio e ai contatti interculturali, presenta un quadro diverso rispetto alla fase precedente, il TM IIIA-B, con il passaggio al TM IIIC¹⁹.

Sono noti oltre 20 insediamenti nella baia di Mirabello, con dimensioni che variano da piccoli villaggi di circa 15 case a centri proto-urbani, sebbene le dimensioni effettive e la struttura degli insediamenti più grandi nel TM IIIC non siano ben comprese a causa della mancanza di scavi estesi e della successiva occupazione. Alcuni di questi siti furono chiaramente stabiliti entro la fine del TM IIIB, un periodo di transizione in cui molte località costiere furono abbandonate e si formarono nuovi insediamenti. Il quadro storico degli ultimi decenni del XIII sec. a.C. enfatizza il collasso dei sistemi micenei e prevede un'instabilità regionale che favorì la proliferazione improvvisa di insediamenti di rifugio sull'isola²⁰.

Questi siti furono scelti strategicamente, posizionati in modo da dominare le rotte costiere e interne. Essi mostrano prove di pratiche edilizie complesse, con pianificazione e sviluppo degli insediamenti e storie occupazionali spesso stratificate che, in alcuni casi, si estendono fino al VI sec. a.C.²¹.

¹² Riguardo questi temi si rimanda a KNAPP, MANNING 2016.

¹³ NOWICKI 1999.

¹⁴ NOWICKI 1999.

¹⁵ BORGNA 2003.

¹⁶ Come visto a Karfi (WALLACE, MYLONA 2012).

¹⁷ Per approfondire si rimanda al sito di Karfi e a NOWICKI 1999.

¹⁸ NOWICKI 1999, p. 147.

¹⁹ Per approfondire si rimanda a Gaignerot-Driessen 2016 dove vengono analizzate le dinamiche occupazionali della baia di Mirabello dal TM IIIC al VII sec. a.C. e MURRAY 2017 per una panoramica sul collasso dell'economia micenea.

²⁰ WALLACE 2014, pp. 64-66; Gaignerot-Driessen 2016, pp. 514-515.

²¹ HAGGIS 2001, pp. 52-55.

La distribuzione dei siti riflette probabilmente la dipendenza da risorse idriche perenni, bacini agro-pastorali stabili e probabilmente il controllo della comunicazione interregionale²² (*fig. 4*).

La struttura degli insediamenti TM IIIC, insieme alla forma e distribuzione delle sepolture nelle necropoli²³, riflette raggruppamenti di parentela a diverse scale e con differenziazione spaziale nel paesaggio, ovvero come, specialmente nelle prime fasi di occupazione, le aree occupate dai diversi gruppi fossero ben separate (in particolar modo in ambito funerario)²⁴. Gli insediamenti erano costituiti da gruppi di case, probabilmente nuclei familiari prossimi o complessi co-residenziali, ospitanti famiglie estese. Gli aggregati di case formavano blocchi distinti di edifici, separati da spazi comuni come percorsi, cortili o piazze, con aree comuni come panchine e, in alcuni casi, sale da pranzo e strutture di stoccaggio centralizzate²⁵. Lo sviluppo dell'organizzazione spaziale nel TM IIIC può essere descritto come la proliferazione di comunità adiacenti o prossime, ciascuna composta da gruppi parentali-corporativi di diversa dimensione ma con un principio di base simile.

I gruppi insediativi mancano di chiare distinzioni gerarchiche interne e sono situati in zone topografiche distinte, suggerendo una dipendenza dalla pastorizia locale, dalle fonti d'acqua e dall'agricoltura sul campo, pur non escludendo a priori scambi a lunga distanza e l'agricoltura in forma estensiva. I nuclei insediativi (o gruppi di nuclei) erano stabili nella struttura e operavano su varie scale regionali, formando sistemi insediativi eterarchici su piccola scala, adattabili agli ambienti locali e interagenti tra loro su lunghe distanze attraverso probabili corridoi di comunicazione²⁶.

Tra i siti della baia di Mirabello, Vrokastro ed Elias to Nisi sono particolarmente significativi. Elias to Nisi è considerato un sito satellite di Vrokastro, un fenomeno comune nel TM IIIC, indicando un sistema insediativo dinamico, con insediamenti principali che generavano siti secondari nelle vicinanze, probabilmente utilizzati come avamposti difensivi occupati solo stagionalmente.

IL CASO DI VROKASTRO

Vrokastro, situato nella Baia di Mirabello a N-E di Creta, è uno dei siti più rappresentativi del periodo TM IIIC e riflette i cambiamenti che caratterizzarono la regione dopo il collasso, evidenziando la transizione dalla fase TM IIIA-B a una nuova configurazione sociale e abitativa²⁷ (*fig. 5*).

Vrokastro si sviluppò come un centro di rilievo durante il TM IIIC, distinguendosi per la sua posizione strategica che permetteva di controllare le rotte costiere e le vie interne. Questo sito, come molti altri nella regione, fu fondato durante la fine del TM IIIB, un periodo segnato dall'abbandono dei centri costieri e dalla migrazione verso l'interno. La sua fondazione rispondeva alla necessità di sicurezza e controllo territoriale in un'epoca di instabilità.

L'insediamento di Vrokastro si caratterizzava per una struttura urbanistica complessa, con gruppi di case organizzati in nuclei familiari connessi tra loro da spazi comuni come cortili e piazze. L'organizzazione rifletteva un modello sociale egualitario, privo di distinzioni gerarchiche evidenti, e adattato alle condizioni locali. Le pratiche edilizie riscontrate a Vrokastro, come l'uso di muri di fortificazione, indicano una pianificazione attenta e una risposta strategica alle minacce del periodo²⁸.

Vrokastro non era un insediamento isolato, ma parte di un sistema insediativo più ampio, interconnesso con altri siti della regione, come Elias to Nisi, che potrebbe essere considerato un sito satellite con funzioni di difesa e sottolinea, quindi, l'importanza di Vrokastro come centro principale che generava insediamenti secondari²⁹.

²² HAGGIS 2001, pp. 52-55.

²³ Per approfondimenti si rimanda a PERNA 2011, per come si possano distinguere popolazioni autoctone e nuovi arrivati in ambito funerario a Priniàs si veda RIZZA 2011.

²⁴ NOWICKI 2000, pp. 240-241.

²⁵ HAGGIS 2001, 52-55; WALLACE 2010, pp. 64-66.

²⁶ HAGGIS 2001, pp. 52-55.

²⁷ HAYDEN 1992, pp. 293-296.

²⁸ HAYDEN 1983, pp. 369-374.

²⁹ HAYDEN 1992.

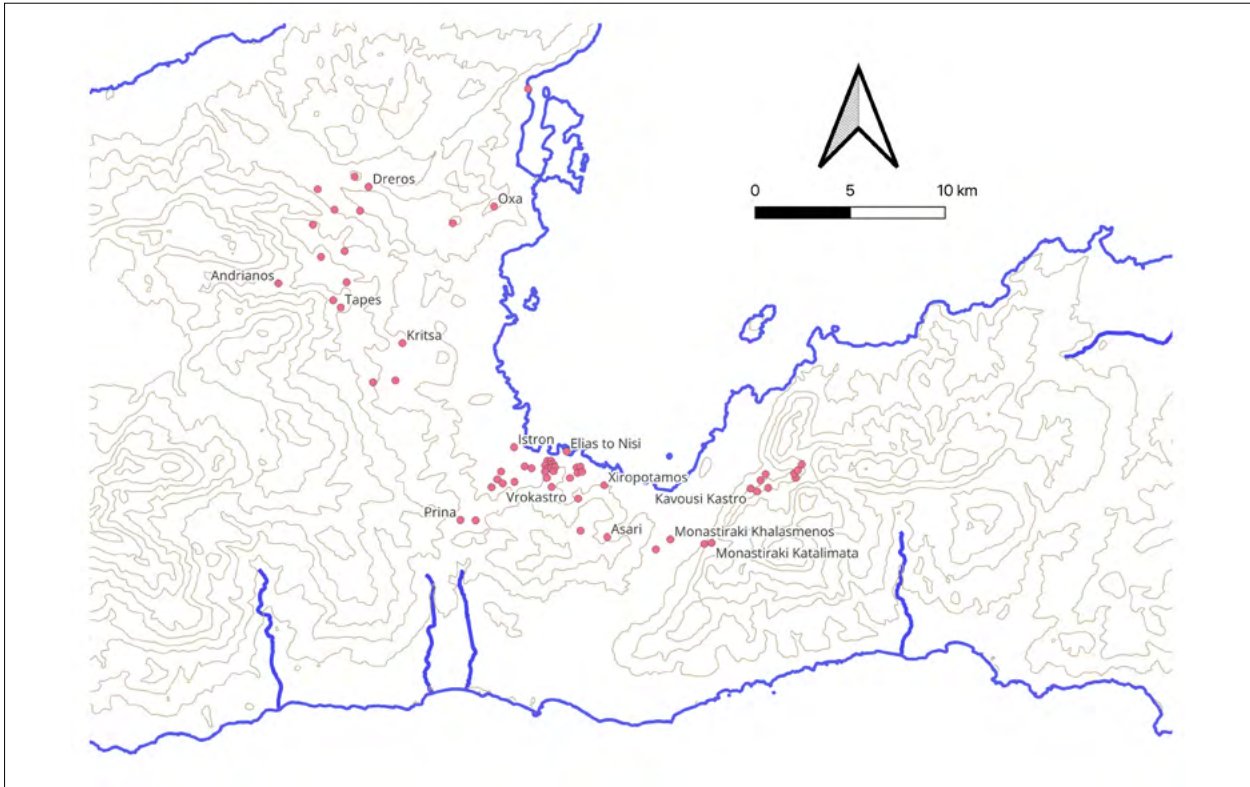


Fig. 4 - Collocazione siti TM IIIC nella baia di Mirabello (rielab. Autrice).

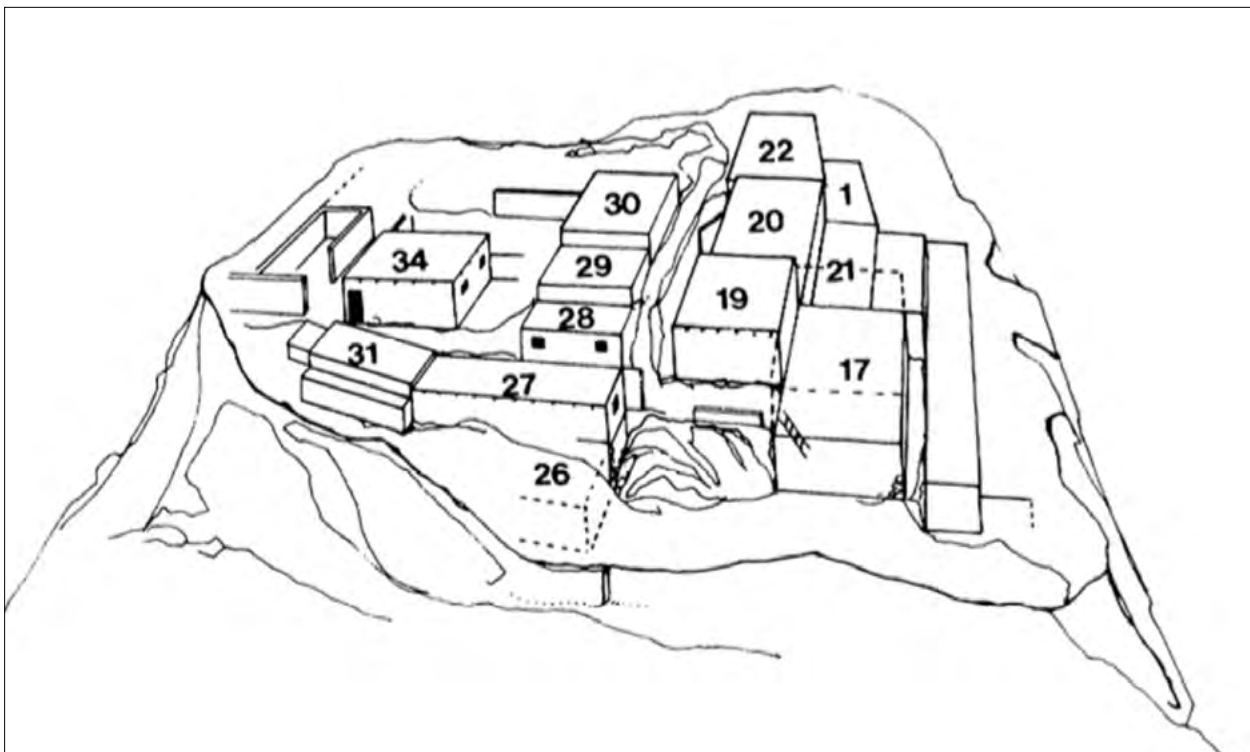


Fig. 5 - Pianta di Vrokastro (da HAYDEN 1983, fig. 5).

ELIAS TO NISI

Il sito di Elias to Nisi, situato sul promontorio della baia di Mirabello a Creta, rappresenta un interessante esempio di insediamento costiero del periodo TM IIIC. Scavato nel 1986 come parte del *Vrokastro Survey Project*, il sito è caratterizzato da una robusta fortificazione muraria, spessa fino a m 5, che protegge il promontorio da attacchi provenienti dalla terraferma. Questa difesa richiama la tecnica di fortificazione osservata anche nel sito cipriota di Maa Palaeokastro³⁰.

Elias to Nisi è situato in un'area fertile e ricca di risorse idriche, direttamente collegata a Vrokastro. L'accessibilità dalla costa e la visibilità parziale del sito dall'area meridionale suggeriscono che gran parte dell'insediamento fosse ben visibile dalla costa. La ceramica rinvenuta sul sito spazia da periodi prepalaziali a forme databili tra il 1200 e il 700 a.C., con poche evidenze di influssi orientalizzanti. La scarsità di reperti ceramici suggerisce una frequentazione intermittente del sito³¹.

Le strutture ritrovate includono un corto muro di circa m 3 di larghezza e macerie di un edificio, che potrebbero essere datati al TM IIIC. Una struttura isolata al punto più alto del promontorio, contenente frammenti di un *pthos*, potrebbe essere stata una postazione di sorveglianza³².

Nonostante l'associazione al TM IIIC, la datazione del sito è incerta. La disposizione e l'ampiezza del muro indicano che l'area abitata fosse più vasta, anche se il versante O del muro potrebbe essere stato distrutto da frane. Elias to Nisi, come altri insediamenti costieri della stessa epoca, sembra essere stato fondato improvvisamente dopo il crollo del sistema TM IIIB e abitato solo per un breve periodo, probabilmente a causa di fattori ambientali³³.

CONCLUSIONI

Uno dei risultati più significativi delle indagini sugli insediamenti difendibili del periodo TM IIIC a Creta è l'identificazione della fase iniziale di questo fenomeno: l'occupazione di siti localizzati in aree particolarmente inaccessibili.

La transizione tra la fine del periodo TM IIIB e l'inizio del TM IIIC, così come i primi anni del IIIC, rappresentano un momento critico, caratterizzato dalla caduta improvvisa del sistema di sicurezza miceneo e dall'assenza di un nuovo sistema di difesa strutturato.

In sintesi, lo studio dei siti rifugio e della loro continuità di utilizzo è strettamente legato all'analisi di vari fattori come la posizione geografica, le dimensioni dell'insediamento, l'uso del suolo, la difficoltà d'accesso, le difese naturali del sito, la cooperazione tra siti e la concentrazione della popolazione, tutti elementi che influenzano il loro utilizzo prolungato o l'abbandono precoce.

Vrokastro esemplifica queste caratteristiche grazie alla sua posizione strategica, alle difese naturali e alla cooperazione con altri siti e ha mantenuto una continuità di vita per almeno cinque secoli. Al contrario, Elias to Nisi, situato vicino alla costa, sembra essere stato fondato con obiettivi specifici che ne hanno determinato una vita più breve e discontinuo utilizzo.

Vrokastro ed Elias to Nisi mostrano chiaramente come la posizione geografica influenzi la funzione del sito, Vrokastro, in quanto sito principale, è situato più in altura, mentre Elias to Nisi, di probabile funzione unicamente difensiva e di occupazione stagionale, vicino alle coste.

Mirta Schievano

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
mirta.schievano@studenti.unipd.it

³⁰ Per approfondire vd. KARAGEORGHIS 2001.

³¹ BORGNA 2003, p. 157.

³² NOWICKI 2018, p. 132.

³³ HAYDEN 2001, pp. 61-83.

BIBLIOGRAFIA

- BORGNA E. 2003, *Regional settlement patterns, exchange systems and sources of power in Crete at the end of the Late Bronze Age: establishing a connection*, in *SMEA* 45.2, pp. 153-183.
- BORGNA E. 2012, *From Minoan Crete to Mycenaean Greece and beyond: the dissemination of ritual practices and their material correlates in ceremonial architecture*, in Maran J., Stockhammer P.W. (a cura di), *Materiality and Social Practice*, Oxford, pp. 137-220.
- CLINE E.H. 2015, *1177 BC: The year civilization collapsed*, Princeton.
- DICKINSON O. 2006, *The Aegean from Bronze Age to Iron Age: Continuity and change between the twelfth and eighth centuries BC*, Oxford.
- KANTA A., KONTOPODI D. Z. 2010, *Kastrokephala (Crete): strangers or locals in a fortified acropolis of the 12th century BC*, in Karagheorghis, V., Koura O. (a cura di), *On Cooking Pots, Drinking Cups, Loom Weights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring Regions. An International Archaeological Symposium Held in Nicosia*, Nicosia, pp. 129-142.
- KARAGEORGHIS V. 2001, *Patterns of Fortified Settlements in the Aegean and Cyprus c. 1200 BC*, in Karagheorghis V., Morris C.E. (a cura di), *Defensive Settlements of the Aegean and the Eastern Mediterranean After C. 1200 B.C.*, Dublino, pp. 1-10.
- KNAPP A.B., MANNING S. W. 2016, *Crisis in context: The end of the Late Bronze Age in the eastern Mediterranean*, in *AJA* 120.1, pp. 99-149.
- GAIGNEROT-DRIESSEN F. 2015, *The rise of the polis in the Mirabello region, Crete: sites and settlement patterns (10th-7th c. BC)*, in Mazarakēs-Ainian A., Alexandridu A. and Charalambidou X. (a cura di), *Regional Stories towards a New Perception of the Early Greek World*, Thessaly, pp. 513-528.
- HAYDEN B.J. 1983, *New plans of the Early Iron Age settlement of Vrokastro*, in *Hesperia* 52.4, pp. 367-387.
- HAYDEN B.J. 2001, *Elias to Nisi: A fortified coastal settlement of possible Late Minoan IIIC date in the Vrokastro area, Eastern Crete*, in Karagheorghis V., Morris C.E. (a cura di), *Defensive Settlements of the Aegean and the Eastern Mediterranean After C. 1200 B.C.*, Dublino, pp. 61-83.
- HAYDEN B.J., TSIPOPOULOU M. 2012, *The Priniatikos Pyrgos Project: Preliminary report on the rescue excavation of 2005-2006*, in *Hesperia* 81.4, pp. 507-584.
- HAGGIS D.C., NOWICKI K. 1993, *Khalasmeno and Katalimata: two early iron age settlements in Monastiraki, east Crete*, in *Hesperia* 62.3, pp. 303-337.
- HAGGIS D.C. 2001, *A Dark Age settlement system in East Crete, and a reassessment of the definition of refuge settlements*, in Karagheorghis V., Morris C.E. (a cura di), *Defensive Settlements of the Aegean and the Eastern Mediterranean After C. 1200 B.C.*, Dublin, pp. 41-59.
- HAGGIS D.C. 2019, *Kavousi and the Mirabello Region*, in Lemos, I.S., Kotsonas, A. (a cura di), *A Companion to the Archaeology of Early Greece and the Mediterranean*, 1, Hoboken, pp. 1067-1087.
- HALLAGER E. 2010, *Chapter 11. Crete*, in Cline E.H. (a cura di), *The Oxford Handbook to the Bronze Age Aegean*, Oxford, pp. 149-159.
- MANNING S.W., CLINE E.H. 2010, *Chronology and terminology*, in Cline E.H. (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Hoboken, pp. 11-28.
- MARAZZI M. 2018, *The 'Administered' System of Trans-Mediterranean Maritime Relations at the End of the 2nd Millennium BC: Apogee and Collapse*, in *SMEA* 4, pp. 95-109.
- MAZARAKIS-AINIAN A. 2001 (a cura di), *The «dark ages» revisited: acts of an international symposium in memory of William DE Coulson*, Tessaglia.
- MURRAY S.C. 2017, *The Collapse of the Mycenaean Economy*, Cambridge.
- NOWICKI K. 1999, *Economy of refugees: life in the Cretan mountains at the turn of the Bronze and Iron Ages*, in Chaniotis A. (a cura di), *From Minoan Farmers to Roman Traders: Sidelights on the Economy of Ancient Crete* 29, Stuttgart, pp. 145-172.
- NOWICKI K. 2000, *Defensible Sites in Crete. 1200-800 BC (LM IIIB/C Through Early Geometric)*, Liège.
- NOWICKI K. 2001, *Sea-raiders and refugees: problems of defensible sites in Crete c. 1200 BC*, in Kara-

- gheorghis V., Morris C.E. (a cura di), *Defensive Settlements of the Aegean and the Eastern Mediterranean After C. 1200 B.C.*, Dublino, pp. 23-40.
- NOWICKI K., MAZARAKIS AINIAN A. 2011, *Settlement in crisis: The end of the LM/LH IIIB and early IIIC in Crete and other South Aegean islands*, in Mazarakis-Ainian A. (a cura di), *The «Dark Age» Revisited: Acts of an International Symposium in Memory of William DE Coulson*, Tessaglia, pp. 435-450.
- NOWICKI K. 2011, *When the house becomes a fortress*, in *Hesperia Suppl.* 44, pp. 349-365.
- NOWICKI K., 2018, *The late 13th c. BCE crisis in the east Mediterranean: Why the case of Crete matters*, in Driessen J. (a cura di), *An Archaeology of Forced Migration: Crisis-induced Mobility and the Collapse of the 13th c. BCE Eastern Mediterranean*, Louvain, pp. 117-149.
- PERNA K. 2011, *The LM IIIC Burial Culture in Crete: A Socioeconomic Perspective*, in Murphy J.M.A. (a cura di), *Prehistoric Crete: Regional and Diachronic Studies on Mortuary Systems*, Philadelphia, pp. 119-164.
- POPHAM M. 1980, *Cretan sites occupied between c. 1450 and 1400 BC*, in *BSA* 75, pp. 163-167.
- RIZZA G. 2011, *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Priniàs*, in Rizza G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo*, Convegno di Studi (Atene, 9-12 novembre 2006), Palermo, pp. 21-56.
- WALLACE S. 2010, *The roots of the Cretan polis. Surface evidence for the history of large settlements in Central Crete*, in *AA* 1, pp. 13-90.
- WALLACE S., MYLONA D. 2012, *Surviving crisis: insights from new excavation at Karphi, 2008*, in *BSA* 107, pp. 1-85.
- WALLACE S. 2022, *Mobility and metals: Insights on manufacturing, consumption, knowledge and procurement networks at the bronze-iron transition from the Karphi assemblage*, in *BSA* 117, pp. 101-135.

IL REGNO SELEUCIDE NELLA PIANA DI ERBIL: ELEMENTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ NELL'OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO

Eleonora Maria Lucia Franco

ABSTRACT

The paper will analyze elements of continuity and discontinuity that characterized the modes of occupation and land use in Upper Mesopotamia during the Seleucid period (late 4th - mid-2nd century B.C.), with a focus on the Erbil Plain region (Iraqi Kurdistan).

The Erbil Plain represents a comprehensive example of occupational transformation. As evidenced by recent excavations and territorial surveys, a significant demographic crisis following the collapse of the Neo-Assyrian Empire (late 7th century B.C.), which profoundly altered the settlement patterns in what was once the heart of the empire, was followed by a revival under the Seleucid control, though with different methods and characteristics. This period reflects a renewed interest in this key region, which served as an important communication corridor between the Tigris area and the Zagros Mountains. Finally, case studies will be examined, including Aliawa, a site located in the southwestern part of the Erbil Plain and investigated by the MAIPE (University of Milan), as an example of occupational continuity. Evidence from the Seleucid reorganization of the settlement, already inhabited during the Neo-Assyrian period, will be explored.

PAROLE CHIAVE: Discontinuità, continuità, territorio, Regno Seleucide, insediamenti.

KEYWORDS: Discontinuity, continuity, landscape, Seleucid Kingdom, settlements.

INTRODUZIONE

In questo articolo sono illustrati gli elementi di continuità e di cambiamento nell'occupazione e nello sfruttamento del territorio della piana di Erbil durante il periodo seleucide (311 a.C. - 141 a.C.), attraverso l'analisi di due casi studio che ben esemplificano differenti modalità insediative presenti nel territorio.

La piana di Erbil è un bacino idrografico che drena le acque dai monti Zagros a E, verso la valle del Tigri, tramite i due fiumi maggiori, Zab Superiore e Inferiore, e una serie di *wadi* (ovvero corsi d'acqua attivi stagionalmente, spesso a carattere torrentizio). La piana è estesa tra il fiume Zab Superiore a N, la valle del fiume Bastora a NE, il fiume Shalgha e il pedemonte dei monti Zagros a E; il fiume Zab Inferiore a SE; e le basse colline dell'Awena Dagh a O. Questi ultimi rilievi separano la piana da quella del Makhmour che arriva fino alla valle del Tigri (*fig. 1*).

L'OCCUPAZIONE DELLA PIANA DI ERBIL DAL PERIODO NEO-ASSIRO AL SELEUCIDE

La piana di Erbil, nel periodo neo-assiro (900-612 a.C.), faceva parte del cuore dell'impero, regione che si estendeva lungo il fiume Tigri, fino allo Zab Inferiore e compreso tra i territori di Dur-

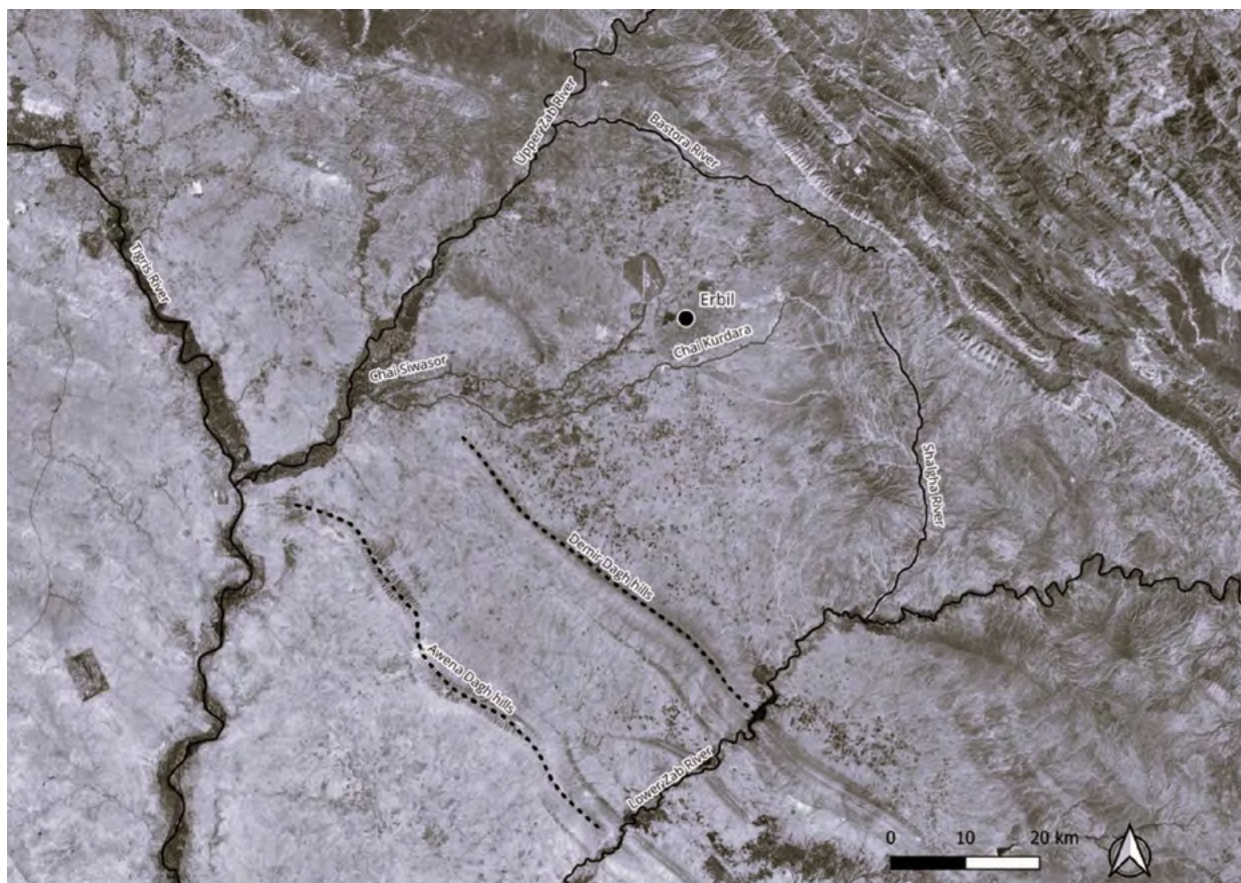


Fig. 1 - Pianta fisica della piana di Erbil (elab. Autrice).

Sharrukin (Khorsabad), Arbela (Erbil) e Assur (Qalat Sherkat). Le province che costituivano il centro dell'impero erano di ridotte dimensioni, per via della progressiva costruzione delle nuove capitali imperiali (Kalhu, Dur-Sharrukin, Ninive) che fungevano da luoghi di amministrazione e accentrimento delle risorse¹. Secondo modelli insediativi che si riscontrano anche nel resto dell'Assiria propria, l'occupazione del territorio della piana di Erbil si caratterizzava per un'alta densità insediativa, funzionale allo sfruttamento e al controllo delle risorse soprattutto agricole. Molti insediamenti di piccole dimensioni e dal carattere rurale gravitavano attorno a due città principali e capitali provinciali: Arbela (Erbil), la città più importante e centro militare e religioso, e Kilizu (Qasr Shemamok)². Le ricognizioni condotte recentemente dal progetto EPAS (Harvard University) hanno mostrato una concentrazione di siti nella zona più occidentale della piana, nel distretto di Gwer, che doveva rientrare nella zona di diretto controllo di Nimrud e dove venne realizzato un sistema di canalizzazioni durante il regno di Sennacherib per aumentare il rendimento agricolo³.

Per il periodo post-assiro, compreso tra la caduta di Ninive nel 612 a.C. e le conquiste di Alessandro Magno, che segnano l'inizio della fase ellenistica nel 332-330 a.C., si hanno poche informazioni. È questo un periodo segnato dal dominio Babilonese (o Medo)⁴ e poi Achemenide, in cui la continuità con il periodo precedente nella cultura materiale rende difficoltosa, soprattutto in caso di ricognizione, l'identificazione sicura di queste fasi occupazionali⁵. Tuttavia, dai dati per il momento disponibili, si può desumere la perdita di importanza dei precedenti centri urbani intorno al quale gravi-

¹ RADNER 2011, p. 321; POTTS 2012.

² WILKINSON *et alii* 2005, pp. 25-27; MACGINNIS 2018; MASETTI-ROUAULT *et alii* 2018; MARTI *et alii* 2022.

³ WILKINSON *et alii* 2005, pp. 20-30; UR *et alii* 2021, pp. 222-223.

⁴ CURTIS, COLLON 1989, p. 166; MACGINNIS 2018, p. 67.

⁵ CURTIS 1989; KÜHNE 1993; GOODWIN 1995; KÜHNE 2005; KREPPNER 2008; KREPPNER 2012; PAPPI 2022, pp. 54-55.

tavano i siti minori⁶. A Kalhu sono state ritrovate le tracce di un piccolo insediamento datato a dopo la distruzione della fine del VII sec. a.C., e nel periodo ellenistico l'insediamento stesso è descritto come un villaggio⁷. L'antica Kilizu passa da un'estensione di ha 50 ad un insediamento sul *mound* di circa un decimo dell'area nel periodo seleucide⁸. Di Erbil si hanno scarse informazioni in quanto di difficile indagine per via della continua stratificazione fino all'epoca moderna. È tuttavia desumibile dalle fonti che nel periodo Achemenide fosse rimasta l'unico centro urbano della regione, come ricca sede satrapale e stazione della Strada Reale Persiana che collegava Nisibis a Susa⁹. In epoca seleucide era ancora probabilmente la città più importante, ricordata dalle fonti come colonia e rinominata Alexandria Arbela¹⁰. Le fonti menzionano anche la città di Demetrias vicino ad Arbela, che potrebbe essere identificata con Tell Abu Shita, sullo Zab Superiore, perché il sito è l'unico, al momento, che mostra caratteristiche urbane con un'estensione di ha 16¹¹.

In generale, si osservano un decremento nel numero di siti tra il periodo neo-assiro e il seleucide, e una generalizzata diminuzione dell'area occupata (con l'eccezione della zona sud-orientale dove questa si mantiene costante). Infatti, la maggior parte dei siti ellenistici ha un'estensione minore di ha 3 e solo in tre casi l'area è maggiore di ha 10 (Tell Abu Shita, Girdi Matrab e Girdi Peshka)¹².

È stato riscontrato anche uno spostamento della più alta concentrazione di siti dalla zona occidentale di Gwer, dove vi sono evidenze di abbandoni e un decremento del numero di siti del 67%, alla zona sud-orientale della piana, dove gli insediamenti sembrano seguire un allineamento parallelo alla catena di colline dell'Awena Dagh¹³.

Il presumibile abbandono delle canalizzazioni neo-assire dopo la conquista Medo-Babilonese potrebbe essere stata una causa della perdita di importanza della zona sud-orientale. L'abbandono è stato dimostrato con certezza per altre grandi opere idriche, come il sistema di canali di Faida, nell'area di Dohuk¹⁴, ma è verosimile una situazione analoga anche per la piana di Erbil. Ciò che emerge dalle ricognizioni è l'apparente assenza, nel periodo ellenistico, di un legame diretto tra la fondazione di nuovi insediamenti e la costruzione di infrastrutture per l'approvvigionamento idrico¹⁵, come invece accade nel centro-sud della Mesopotamia intorno alla capitale di Seleucia sul Tigri¹⁶.

CASI STUDIO: ALIAWA E GIRD-I MATRAB

ALIAWA

Il sito di Aliawa (il n. 246 della *survey* EPAS) è collocato a circa km 25 a S-O da Erbil (*fig. 2*). È formato da un *mound* principale di circa ha 2 e alto m 23, con pendici più scoscese a N e più dolci verso S e la sommità piatta. Il *mound* principale è circondato da una serie di rilievi minori, alti tra i m 3 e i 5, formati sempre dalla sovrapposizione delle fasi occupazionali. Il sito è costeggiato a N-O dal meandro di un corso d'acqua, facente parte delle ramificazioni del fiume Kurdara, affluente dello Zab Superiore. Aliawa è indagato dal 2015 dalla Missione Archeologica Italiana nella Piana di Erbil, dell'Università degli Studi di Milano.

Sono state condotte brevi campagne di ricognizione nel 2015, 2019 e 2022, mentre le operazioni di scavo nel sito sono iniziate nel 2019. La ricognizione ha permesso di individuare una lunga oc-

⁶ PALERMO *et alii* 2022.

⁷ OATES-OATES 1957; ID. 2003.

⁸ PALERMO *et alii* 2022.

⁹ DILLEMANN 1962, *fig. 18*, p. 149; FRENCH 1998, pp. 18-19; NOVÁČEK 2008; VAN ESS *et alii* 2012.

¹⁰ PALERMO *et alii* 2022.

¹¹ COHEN 2013, p. 97; PALERMO *et alii* 2022, p. 126.

¹² PALERMO *et alii* 2022.

¹³ UR *et alii* 2021; PALERMO *et alii* 2022.

¹⁴ FORTI *et alii* 2019.

¹⁵ PALERMO *et alii* 2022.

¹⁶ VAN DER SPEK 2008.

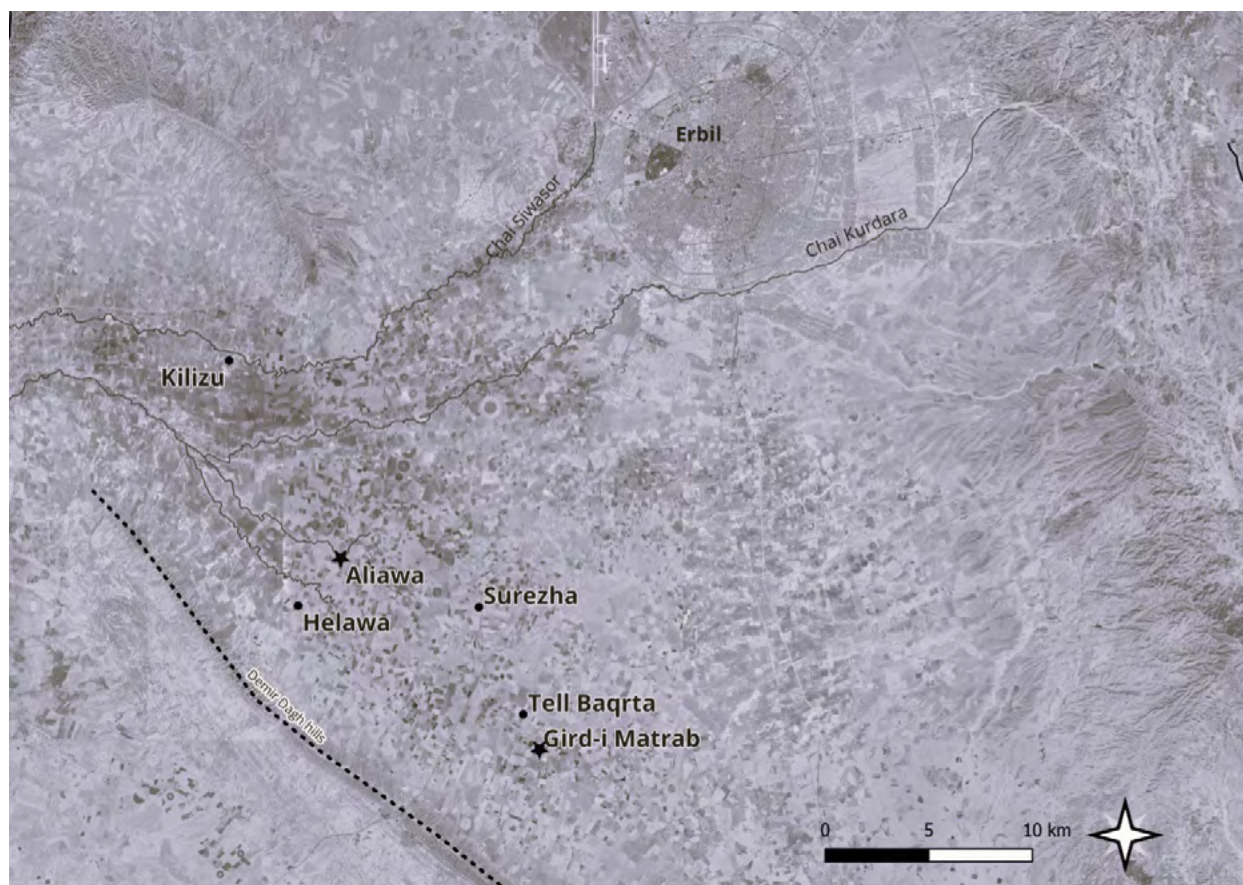


Fig. 2 - Localizzazione di Aliawa e Gird-I Matrab nella piana di Erbil (elab. Autrice).

cupazione pluristratificata, dal periodo Hassuna (VII millennio a.C.) fino almeno al periodo Islamico-medievale; e di produrre stime sull'estensione del sito nelle differenti fasi, tramite l'analisi dei materiali ceramici diagnostici raccolti in superficie. È nel II millennio a.C. che Aliawa raggiunse la massima estensione, con un'area occupata di circa ha 30, quando il sito doveva anche essere collegato tramite un canale al vicino grande centro urbano di Kurd Qaburstan¹⁷. La ricognizione archeologica è stata condotta suddividendo il sito in 21 Aree di Raccolta sulla base della topografia del sito e sul DEM realizzato precedentemente dal progetto EPAS e collezionando frammenti diagnostici, poi processati e descritti utilizzando un database Excel, associato al database spaziale del progetto, costruito in un ambiente QGIS¹⁸. In aggiunta, i dati della ricognizione sono stati elaborati in base alle analisi geomorfologiche che hanno tenuto in particolare considerazione la conformazione morfologica del sito, le modificazioni antropiche e gli agenti erosivi naturali che hanno influenzato la conservazione del materiale di superficie¹⁹.

Per quanto riguarda l'estensione dell'insediamento nel I millennio a.C. (*fig. 3*)²⁰ si è notato il netto incremento del numero di frammenti ceramici databili al periodo ellenistico (89 frr.) rispetto ai periodi precedenti²¹. I materiali datati all'epoca neo-assira²² sono 43 su un totale di 861 frammenti diagnostici raccolti, e si trovano concentrati sul *mound* e alle sue pendici (probabilmente per scivo-

¹⁷ PEYRONEL *et alii* 2016; PEYRONEL-VACCA 2020; FORTI *et alii* 2023; OSELINI *et alii* 2023; PEYRONEL *et alii* c.s.

¹⁸ FORTI *et alii* 2023; OSELINI *et alii* 2023; PEYRONEL *et alii* c.s.

¹⁹ HRITZ 2014; GRABOWSKI-GURNELL 2016; FORTI *et alii* 2023; OSELINI *et alii* 2023.

²⁰ La metodologia della ricognizione estensiva del sito di Aliawa è la medesima utilizzata per Helawa (PEYRONEL-VACCA 2015); OSELINI *et alii* 2023; PEYRONEL *et alii* c.s.

²¹ PEYRONEL *et alii* c.s.; FRANCO-PALERMO c.s.

²² Per la ceramica neo-assira è stata utilizzata principalmente la pubblicazione di ANASTASIO 2010.

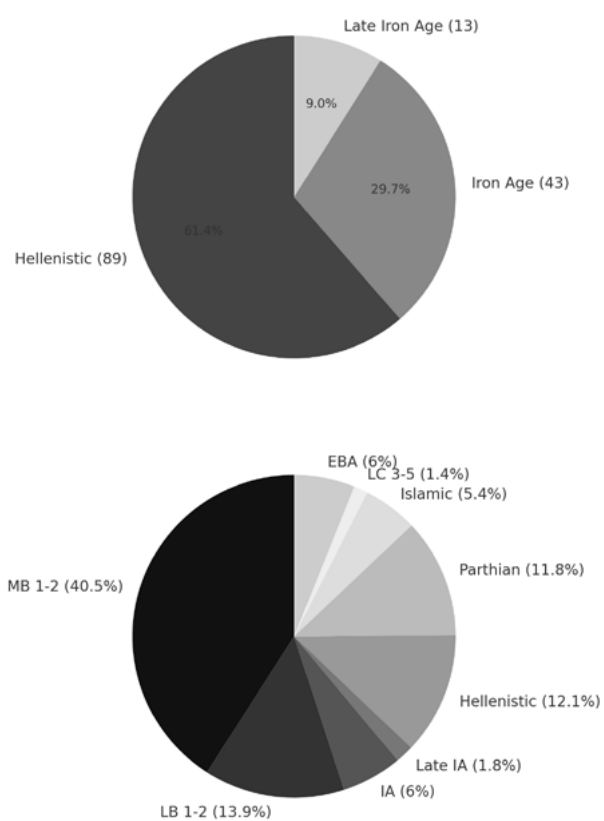
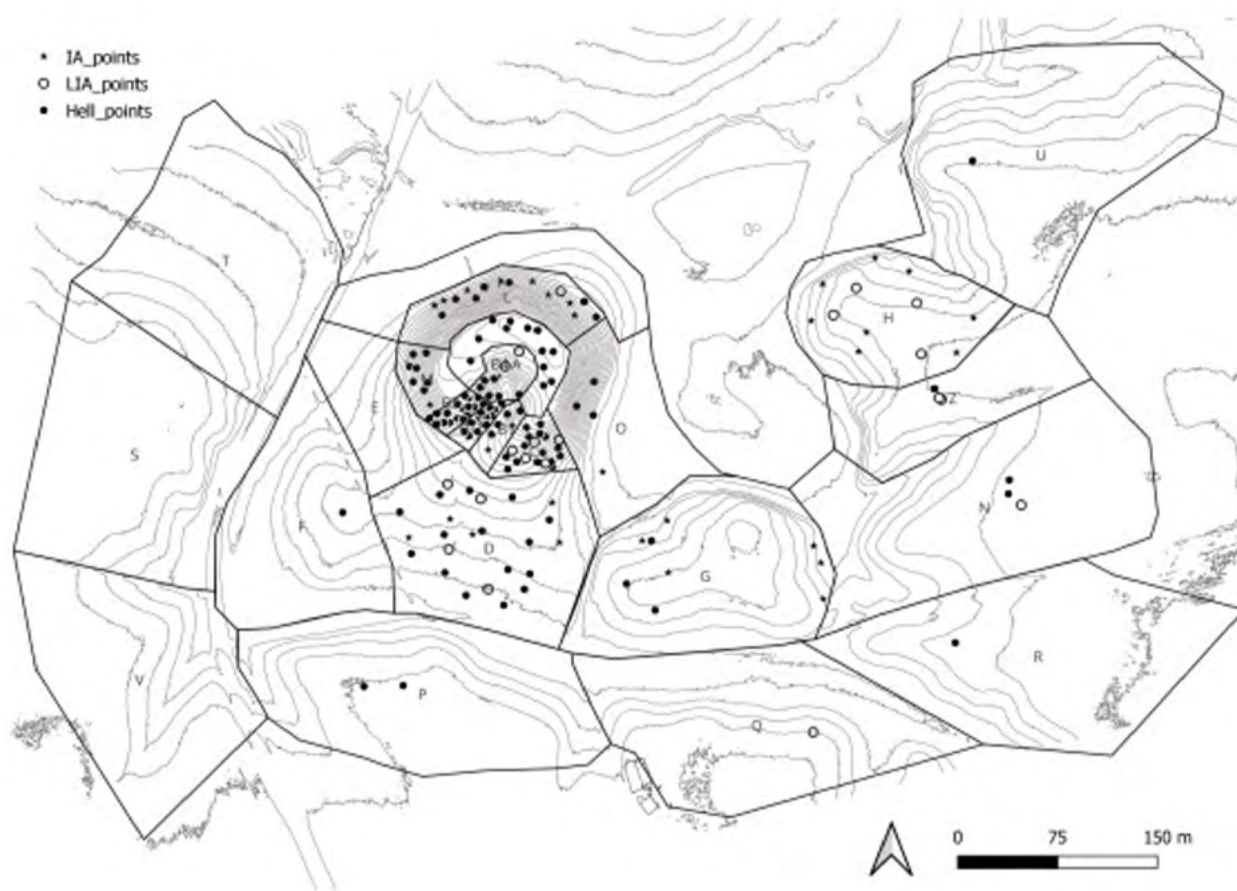
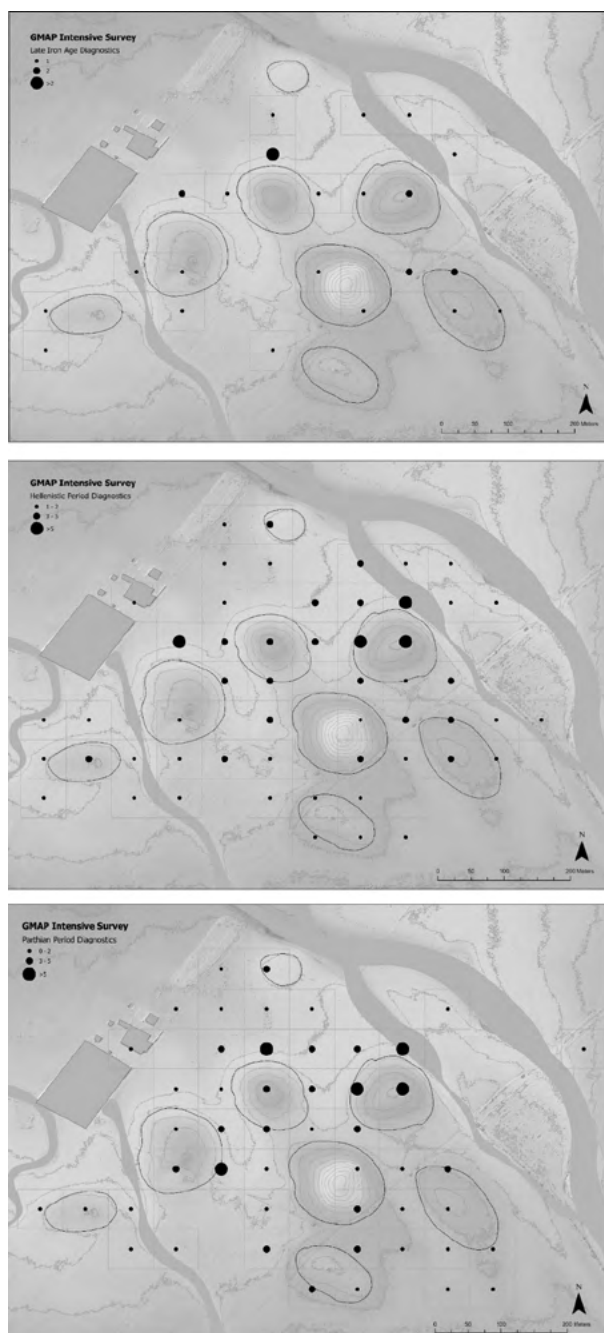


Fig. 3 - Distribuzione dei materiali ceramici di periodo neo-assiro, post-assiro ed ellenistico provenienti dalla ricognizione di Aliawa (elab. Autrice).



Fig. 4 (sopra) - Materiali ellenistici dallo scavo sulla cima del *mound* di Aliawa (elab. Autrice).

Fig. 5 (di lato) - Distribuzione dei materiali ceramici di periodo post-assiro, ellenistico e partico dalla ricognizione di Gird-i Matrab (per gentile concessione di R. Palermo).



lamento) e solo in poche unità nella città bassa. L'occupazione neo-assira è verosimilmente di natura effimera, relativa ad un piccolo insediamento rurale gravitante attorno all'importante centro urbano di Kilizu. Per quanto riguarda il periodo Post-assiro, la scarsità di dati (14 fr. totali) non permette la predizione dell'estensione del sito in quest'epoca, ma è probabile una fase di frequentazione sempre molto limitata²³. L'occupazione di periodo ellenistico sembra invece di tipo più stabile (77 fr. raccolti), caratterizzata da un insediamento collocato soprattutto sul *mound* principale. L'area centrale del *mound* in cui si nota una concentrazione di materiali è nella zona depressa posta a S, interpretata co-

²³ Per confronti con siti dei periodi tardo e post-assiro: nella regione dell'Eski Mosul, Qasrij Cliff e Khirbet Qasrij (CURTIS-COLLON 1989); nella regione del Sinjar Gebel, Tell al Rimah (pubblicazione della ceramica curata da LEHMANN *et alii* 2000); Tell Sheik Ahmad nella regione del Khabur (KÜHNE 2005; KREPPNER 2008).

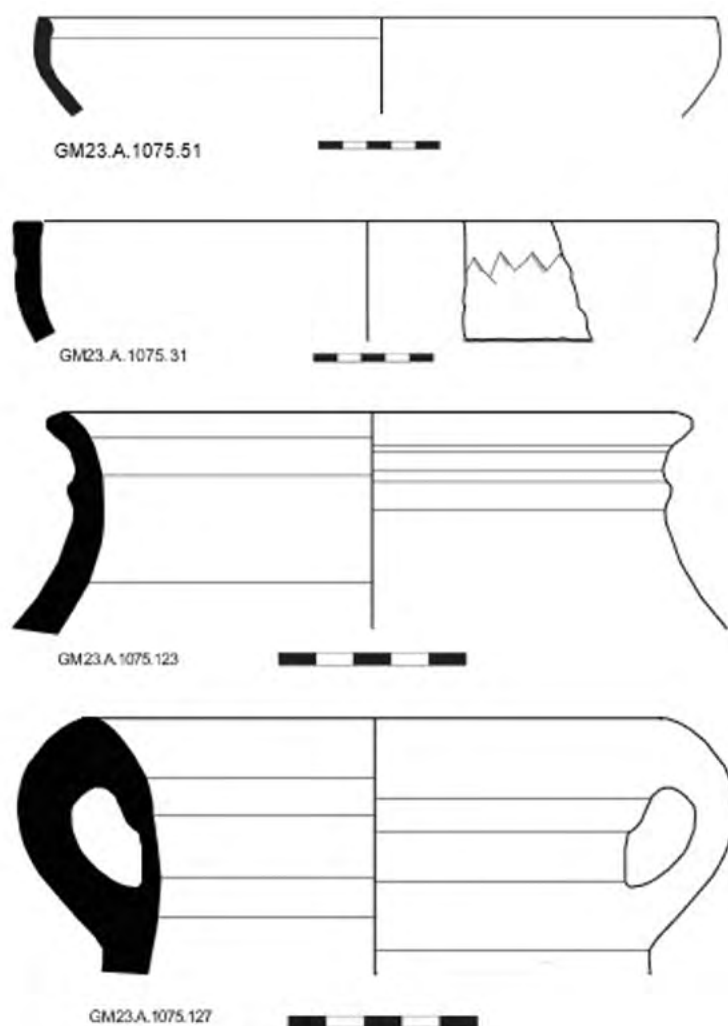


Fig. 6 - Materiali ellenistici dallo scavo dell'area A di Gird-i Matrab (elab. Autrice).

me il recesso di un sito fortificato, come chiaramente indica la morfologia che assume il *mound* durante quest'epoca, con le strutture in mattoni crudi emergenti lungo i ripidi declivi²⁴.

I dati della ricognizione e le osservazioni topografiche sono stati confermati dagli scavi avviati nel 2019. Sono state individuate fasi databili al periodo Ellenistico. La più antica è datata alla seconda metà del IV sec. a.C., con evidenze di un insediamento a carattere abitativo o produttivo. I livelli di IV sec. a.C. sono stati successivamente oblitterati dalla costruzione, in epoca ellenistica, di una terrazza in argilla pressata su cui si imposta un edificio monumentale di carattere senz'altro difensivo, probabilmente una fortezza o un bastione, caratterizzato da muri in mattoni crudi di più di un metro di larghezza e conservati in alzato fino a m 1,60.

La ceramica di queste fasi (fig. 4) è tipica del periodo ellenistico nella Mesopotamia settentrionale²⁵, con forme datanti ben riconoscibili, come i piatti da pesce con basi ad anello, le ciotole a echino, le giare con orlo ripiegato all'esterno, tra cui alcune con la tipica decorazione *red slip*.

²⁴ FORTI *et alii* 2023.

²⁵ Per confronti con siti di periodo ellenistico/seleucide: Jebel Khalid, sull'Eufrate (per la ceramica ellenistica: JACKSON-TIDMARSH 2011); per la regione del Khabur, Tell Sheik Ahmad (KÜHNE 2005 e KATZY 2015) con lo studio generale della ceramica ellenistica dalla regione (Tell Halaf, Tell Beydar, Tell Barri, Tell al-Hamidiyah, Tell Sheik Ahmad, Tell Arbid); Qasr Shemamok/Kilizu nella piana di Erbil (CALINI 2022).

GIRD-I MATRAB

Il secondo sito preso in considerazione è Gird-I Matrab, a circa km 30 a S di Erbil (*fig. 2*). Il sito è stato oggetto di *survey* da parte di EPAS (sito n. 6) nel 2012 e dal 2021 oggetto di indagini più sistematiche e di scavi da parte di un team del Bryn Mawr College (USA).

Il sito è caratterizzato dalla presenza di un *mound* più alto, circondato da altri sette con un rilievo molto basso. L'aspetto morfologico è probabilmente dovuto alla presenza di un *wadi* a E del *Mound 2*, e al suo spostamento nel corso dei millenni. Le ricognizioni al suolo e le indagini geo-fisiche hanno permesso di individuare le fasi di occupazione e di stimare l'estensione dell'insediamento (*fig. 5*)²⁶. La ricognizione intensiva si è svolta nel 2021, dividendo l'area da indagare (ha 33) in una griglia di aree di raccolta uniformi (m 50x50). In totale, sono stati raccolti e contati 6188 frr. ceramici, di cui 1181 diagnostici.

Gird-I Matrab è occupato fin dal Tardo Calcolitico (1-2) (fine V millennio a.C.). L'occupazione preistorica è attestata fino alla fase Uruk settentrionale o TC (3-5) (fine IV millennio a.C.) quando il sito fu probabilmente abbandonato e mai più occupato fino alla tarda età del Ferro, probabilmente con un'occupazione effimera, particolarmente nella parte nord-occidentale. A partire dalla seconda metà del I millennio a.C., Gird-I Matrab sembra essere stato intensamente popolato, coprendo durante il periodo ellenistico, in particolare, un'area insediata di ha 20 ca., a testimonianza dell'incremento demografico del sito alla fine del I millennio a.C. La crescita e l'espansione continuarono nel Periodo Partico (dal tardo II sec. a.C. all'inizio del III sec. d.C.). Gird-I Matrab fu poi nuovamente abbandonato all'inizio del I millennio d.C. e non fu mai più rioccupato. Per quanto riguarda le fasi ellenistiche, lo scavo nell'area A condotto nel 2022 e 2023 ha portato alla luce una serie di edifici in mattoni crudi datati alla seconda metà del IV sec. a.C. I dati forniti dalle analisi dei materiali ceramici e degli oggetti contestuali, dai resti faunistici e dalle architetture permettono di ipotizzare una natura domestica e rurale di questa parte dell'insediamento. Tra i materiali ceramici presenti (*fig. 6*), il tipo più frequente è una forma chiusa con orlo a banda sottile, prima ritenuta tipica del Periodo Partico, ma la cui produzione, proprio grazie agli scavi di Matrab, è stata retrodatata. Come ad Aliawa, tra le forme chiuse vi sono le tipiche giare con orlo ripiegato all'esterno, mentre per le forme aperte, sono presenti le ciotole a echino e altre carenate con l'orlo piatto, che trovano confronto con i maggiori siti ellenistici della Mesopotamia settentrionale e, in generale, diffuse in tutto il mondo ellenistico.

La persistenza della cultura materiale locale, di tradizione Assira, o legata a mode della tarda età del Ferro, è testimoniata, a Gird-I Matrab, dalla presenza di tipi ceramici di lunga durata, e attestati con frequenza nella Mesopotamia settentrionale, come le cosiddette ceramiche con decorazioni a dente di lupo.

CONCLUSIONI: ELEMENTI DI CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ

Un rilevante aspetto di continuità, riscontrato dalle recenti indagini archeologiche, è l'importanza strategica che Erbil e la sua regione mantengono anche in un'epoca di cui sono note scarse informazioni soprattutto testuali.

Lo sfruttamento agricolo della regione della piana di Erbil era un elemento importante dell'economia neo-assira e del sostentamento delle grandi capitali. Anche successivamente, la zona sembra rimanere ricca, come ricordato dalle poche informazioni storiche note (ad esempio del sacco di un ingente bottino a Erbil da parte di Alessandro Magno dopo Gaugamela²⁷). Anzi, è verosimile che proprio nel periodo ellenistico la piana abbia conosciuto un aumento demografico e fenomeni di mobilità interna che portarono a uno spostamento nella zona meridionale, dove piccoli insediamenti rurali crebbero in estensione, come nel caso di Gird-I Matrab.

La perdita di importanza dei grandi centri assiri attorno ai quali gravitavano piccoli insediamenti

²⁶ PALERMO *et alii* c.s.

²⁷ Arriano, *Anab.*, III.15.4; Diodoro Siculo 17.64.3; Quinto Curzio 5.1.10. KUHRT 1995, pp. 246-247.

ti rurali ha generato un ripopolamento in qualche misura più egalitario, costituendosi un sistema fondato su centri dalle dimensioni più omogenee, e in poca competizione l'uno con l'altro in termini di accesso alle risorse.

Anche i cambiamenti climatici potrebbero aver influito sul ripopolamento della piana di Erbil nel periodo ellenistico: è infatti dimostrato che il *trend* di aridificazione che verosimilmente contribuì al collasso del sistema imperiale assiro²⁸, si arrestò e venne sostituito da un periodo più umido e favorevole all'agricoltura di tipo seccagno e che successivamente venne a sfociare nel cd. RCO (*Rome Climate Optimum*) nella seconda metà del I millennio a.C.²⁹.

L'occupazione della piana in periodo ellenistico, in generale, presenta un duplice elemento di continuità e discontinuità: il 45% dei siti indagati da EPAS continuano ad essere abitati dal periodo neo-assiro al seleucide, come per il caso di Aliawa, ma mostrano anche una crescita demografica in regioni fino ad allora poco sfruttate, come per il caso di Gird-I Matrab. Sembrerebbe emergere quindi la volontà di occupazione del territorio sia nello sfruttamento delle risorse agricole che nel controllo della regione, soprattutto da parte di insediamenti come Aliawa collocati su alture, che farebbero pensare a un rinnovato interesse per la piana di Erbil. È verosimile che la crescita occupazionale della piana sia da imputare ad interventi *bottom-up*, senza un chiaro intervento da parte dello Stato³⁰. La mancanza di elementi di rappresentazione da parte della casata regnante e la continuità nella cultura materiale, soprattutto evidente nella produzione ceramica così legata a modelli di tradizione assira, farebbero infatti pensare ad una riorganizzazione del territorio da parte delle stesse comunità locali.

Eleonora Maria Lucia Franco

Università degli Studi di Milano, Dipartimento Studi Letterari, Filologici e Linguistici
eleonora.franco@unimi.it

BIBLIOGRAFIA

- ANASTASIO S. 2010, *Atlas of the Assyrian Pottery of the Iron Age, Subartu XXIV*, Turnhout.
- CALINI I. 2022, *Ceramic Finds of the Hellenistic-Seleucid Era from Qasr Shemamok (2012 Campaign, Area A-Est)*. in Marti L., Rouault O., Tenu A. (a cura di), *Études Mésopotamiennes / Mesopotamian Studies*, 2, pp. 470-512.
- CURTIS J., COLLON D. 1989, *Excavations at Qasrij Cliff and Khirbet Qasrij*, Londra.
- CURTIS J.E. 2003, *The Assyrian Heartland in the Period 612-539 BC*, in Lanfranchi B., Roaf M., Rollinger R. (a cura di), *Continuity of Empire: Assyria, Media, Persia. History of the Ancient Near East*, Monographs V, Padova, pp. 157-167.
- COHEN G.M. 2013, *The Hellenistic Settlements in the East from Armenia and Mesopotamia to Bactria and India*, Oakland (CA).
- DILLEMANN L. 1962, *Haute Mesopotamie orientale et pays adjacents*, Parigi.
- FORTI L., BRANDOLINI F., OSELINI V., PEYRONEL L., PEZZOTTA A., VACCA A., ZERBONI A. 2023, *Geomorphological Assessment of the Preservation of Archaeological Tell Sites*, in *SciRep* 13, 768, pp. 1-14.
- FRANCO E.M.L., PALERMO R. c.s., *Survey Data From Aliawa's Post-Assyrian Phases (6th c. BCE -early 3rd c. CE)*.
- FRENCH D. 1998, *Pre- and Early-Roman Roads of Asia Minor. The Persian Royal Road, in Iran. Journal of the British Institute of Persian Studies* 36, pp. 15-43.
- GRABOWSKI R.C., GURNELL A.M. 2016, *Using historical data in fluvial geomorphology in Mathias Kondolf G., Piégay H. (a cura di), Tools in Fluvial Geomorphology*, Hoboken, pp. 56-75.

²⁸ SINHA et alii 2019.

²⁹ PALERMO 2021.

³⁰ PALERMO et alii 2022.

- HRTIZ C. 2014, *Contribution of GIS and Satellite-based Remote Sensing to Landscape Archaeology in the Middle East*, in *Journal of Archaeological Research* 22, pp. 229-276.
- JACKSON H., TIDMARSH J. 2011, *Jebel Khalid on the Euphrates. Vol. 3, The Pottery. Mediterranean Archaeology*, Sydney.
- KATZY E. 2015, *Hellenisierung Mesopotamiens Am Beispiel Des Khabur-Gebietes*, Bristol.
- KREPPNER F.J. 2008, *The Collapse of the Assyrian Empire and the Continuity of Ceramic Culture: The Case of the Red House at Tall Sheikh Hamad*, in *Ancient Near Eastern Studies* 45, pp. 147-165.
- KÜHNE H. 2005 (a cura di), *Magdalu/Magdala: Tall Seh Hamad von der postassyrischen Zeit bis zur römischen Kaiserzeit, Berichte der Ausgrabung Tall Seh Hamad/Dur-Katlimmu*, Berlino.
- LEHMANN G., POSTGATE C., OATES D., OATES J. 2000, *The Excavations at Tell al Rimah: The Pottery*, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 317, pp. 78-80.
- MARTI L., ROUAULT O., TENU A. (a cura di) 2022, *Études Mésopotamiennes – Mesopotamian Studies* 2, Oxford.
- MACGINNIS J. 2018, *The Ancient History of the City of Erbil Ab Urbe Condita to the Coming of Alexander*, in Déroche V., Masetti-Rouault M.G., Nicolle C., Muhamad Amen N.A., Marti L., Rouault O., Tenu A. (a cura di), *Études Mésopotamiennes – Mesopotamian Studies* 1, pp. 63-69.
- NOVÁČEK K. 2008, *Research of the Arbil Citadel, Iraqi Kurdistan, First Season*, in *Památky Archeologické* 99, pp. 259-302.
- OATES D., OATES J. 1959, *Ain Sinu: A Roman Frontier Post in Northern Iraq*, in *Iraq* 21.2, pp. 207-242.
- OSELINI V., CAMPEGGI M., FORTI L., GINOLI E., PEZZOTT A., VACCA A., PEYRONEL L. 2023, *From micro-regional to intra-site analysis: the GIS of the Italian Archaeological Expedition in the Erbil Plain (Kurdistan Region of Iraq)*, in *GROMA* 7, pp. 3-54.
- PALERMO R., 2021, *Climatic Variations and Imperial Landscapes in Northern Mesopotamia. From the Fall of Assyria to the Parthian-Roman Period*, in *Egitto e Vicino Oriente* 44, pp. 249-270.
- PALERMO R., DE JONG L.A., UR J.A. 2022, *Hellenistic Landscapes and Seleucid Control in Mesopotamia: The View from the Erbil Plain in Northern Iraq*, in *American Journal of Archaeology* 126.3, pp. 425-442.
- PEYRONEL L., BURSICH D., DI GIACOMO G. 2016, *QuantumGIS per la gestione dei dati dalla survey 2013 a Helawa nella piana di Erbil, Kurdistan, Iraq*, in Basso P., Caravale A., Grossi P. (a cura di), *Archeofoss: Free, libre and open source software e open format nei processi di ricerca archeologica*, Atti del IX Workshop (Verona, 19-20 giugno 2014), Sesto Fiorentino, pp. 88-96.
- PEYRONEL L., VACCA A., 2020, *The Italian Archaeological Project in the Erbil Plain (2013-2017)*, in Otto A. (a cura di), *Proceedings of the 11th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East: 03-07 April 2018, Munich. Vol. 2. Field Reports, Islamic Archaeology*, Wiesbaden, pp. 317-330.
- PEYRONEL L., OSELINI V., PALERMO R., UR J., VACCA A. c.s., *The Aliawa Survey: Preliminary Results from a Multi-Period Site in the Kurdistan Region of Iraq*.
- POTTS D.T. 2012, *A companion to the archaeology of the ancient Near East*, Oxford.
- RADNER K. 2011, *The Assur-Nineveh-Arbela Triangle: Central Assyria in the Neo-Assyrian Period*, in Miglus P., Mühl S. (a cura di), *Between the cultures: the central Tigris region from the 3rd to the 1st millennium BC* (Heidelberg, January 22nd-24th 2009), Heidelberg, pp. 321-329.
- SINHA A., KATHAYAT G., WEISS H., LI H., CHENG H., REUTER J., SCHNEIDER A.W., BERKELHAMMER M., ADALI S.F., STOTT L.D., EDWARDS R.L. 2019, *Role of climate in the rise and fall of the Neo-Assyrian Empire*, in *Sci. Adv.* 5.
- VAN DER SPEK R.J. 1997-1998, *New evidence from the Babylonian astronomical diaries concerning Seleucid and Arsacid history*, in *AfO* 44-45, pp. 167-175.
- UR J. 2013, *The Morphology of Neo-Assyrian Cities*, in *Subartu* 6-7, pp. 11-22.
- UR J., DE JONG L., GIRAUD J., OSBORNE J.F., MACGINNIS J. 2013, *Ancient Cities and Landscapes in the Kurdistan Region of Iraq: The Erbil Plain Archaeological Survey 2012 Season*, in *Iraq* 75, pp. 89-117.
- UR J., BABAKR N., PALERMO P., CREAMER P., SOROUSH M., RAMAND S., NOVÁČEK K. 2021, *The Erbil Plain Archaeological Survey: Preliminary Results, 2012-2020*, in *Iraq* 83, pp. 205-243.

- VACCA A., MOSCONE D., ROSATI P. 2020, *Managing survey data from Helawa, Erbil Plain (Kurdistan Region of Iraq)*, in Iamoni M. (a cura di), *From the Prehistory of Upper Mesopotamia to the Bronze and Iron Age Societies of the Levant. Volume 1. Proceedings of the 5th "Broadening Horizons" Conference (Udine, 5-8 June 2017)*, Trieste, pp. 107-124.
- WILKINSON T. J., UR J., BARBANES WILKINSON E., ALTAWHEEL M. 2005, *Landscape and Settlement in the Neo-Assyrian Empire*, in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 340, pp. 23-56.

IL RUOLO DELLA MEMORIA E LA PERCEZIONE DELL'ANTICHITÀ NELLA GUIDA DELLA GRECIA DI PAUSANIA

Federico Quintarelli

ABSTRACT

Starting from the analysis of the *Description of Greece*, written during the II century AD, the paper aims to examine the countless ancient monuments that Pausanias encountered and described on his journeys. Following his itinerary, we learn of a tangled net of forgotten places, such as destroyed cities and deserted shrines, symbols of a past perceived as distant and mythical even then. Pausanias clarifies the meaning of these places through his own words, enriching these reflections with anecdotes concerning the caducity of human structures, both material and ideal. Remembrance thus assumes primary significance: acting as a genuine diachronic lens, it guides Pausanias to explain the historical evolution of the Greek landscape. The topic inevitably leads to emphasise how Pausanias' work is still relevant today, but above all useful for understanding the archaeology of memory and the unchangeable value assumed by the ruins.

PAROLE CHIAVE: Pausania, Grecia, Antichità, ricordo, rovine.

KEYWORDS: Pausanias, Greece, Antiquity, remembrance, ruins.

PAUSANIA TRA ANTICHITÀ E MITO

Nonostante la *Guida della Grecia* rappresenti quasi un *unicum* tra le opere antiche giunte fino a noi¹, del suo autore Pausania conosciamo relativamente poco. Ipotizziamo che nacque in Asia Minore, probabilmente nella città lidia di Magnesia al Sipilo, durante i primi decenni del II sec. d.C. e che scrisse l'Ἑλλάδος περιήγησις nella seconda metà del medesimo, ultimandola poco prima di morire intorno al 180 d.C.². I territori da lui descritti nei dieci libri che compongono l'opera sono Atene e l'Attica, la Beozia, la Focide e le regioni del Peloponneso, sebbene non rinunci a menzionare località relative all'Asia Minore, alle isole Cicladi e alla penisola italica. Data l'aura di mistero che ne circonda da sempre la figura, la ricerca dell'identità di questo autore *sui generis* è stata spesso al centro del dibattito. Che fosse un devoto pellegrino, un curioso turista *ante litteram* o un meticoloso intellettuale ellenizzato³, a caratterizzarne la produzione scritta è certamente il peculiare stile: antepo- nendo infatti la propria sensibilità alla narrazione, quest'ultima risulta essere inevitabilmente pervasa da giudizi ed impressioni personali⁴. Considerato che in questa sede non si intende approfondire né l'identità dell'autore né l'eziologia dell'opera, appare sufficiente notare che, essendo il II sec. d.C. un'epoca di generale apprezzamento delle composizioni letterarie ambientate in Grecia o ispirate al suo

¹ BOARDMAN 2004, p. 8.

² ALCOCK, CHERRY, ELSNER 2001, p. 33; BOWIE 2001; PLANTZOS 2019.

³ ALCOCK, CHERRY, ELSNER 2001; BOARDMAN 2004, p. 18; BAUDINI 2005, p. 341; PAPINI 2011, p. 177; LAPATIN 2012; PLANTZOS 2019, pp. 13-16.

⁴ È stato più volte sottolineato che l'educazione filellenica esercitò in Pausania una forte influenza, rafforzandone l'amore e l'ammirazione per l'Antichità (ARAFAT 1992, p. 388).

glorioso passato⁵, è probabile che Pausania decise di comporre la *Guida* al fine di fornire il proprio contributo all'argomento, entrando conseguentemente all'interno di un filone tematico di successo⁶.

La riflessione inerente al ruolo assunto dalla memoria degli eventi pregressi nella *Periegesi* non può che iniziare dalla discordanza, riscontrata dallo stesso Pausania, tra la Grecia del passato e quella a lui contemporanea. Sebbene infatti il periegeta denunci a più riprese la difficile situazione di un territorio da sempre diviso in fazioni contrapposte, e quindi irrimediabilmente debole di fronte alle potenze straniere⁷, il ricordo dell'antica unità panellenica anti-persiana persiste nei passi nostalgici dell'autore⁸. Parallelamente, nonostante le meraviglie architettoniche incontrate durante il viaggio, la visione che Pausania fornisce della Grecia d'età antonina è quella di un paese in declino, condannato ad una lunga e apparentemente inesorabile decadenza⁹. Conclusa ormai da tempo l'Età degli Eroi, ciò che rimaneva della gloria perduta poteva essere ravvisato solamente dalle testimonianze materiali che essa aveva lasciato sul terreno, vestigia di un passato percepito come distante e irripetibile. È in questo contesto che Pausania ambienta la propria narrazione: interessandosi unicamente a ciò che reputava «degno di essere ricordato»¹⁰, procede descrivendo elementi risalenti ad un passato più o meno antico, arricchendo il racconto attraverso una moltitudine di aneddoti di tipo mitologico, storico, religioso ed etnografico¹¹.

Per quanto concerne gli edifici più datati, la *Guida* risulta spesso mancante di precisi riferimenti cronologici, sebbene Pausania consideri verosimili diversi avvenimenti riconducibili al mito, prima tra tutti la guerra di Troia, presentata come diretta antesignana dei conflitti d'età storica¹². Nell'opera risulta quindi difficile distinguere l'antico-storico e il molto antico-mitologico, soprattutto in considerazione della loro labile separazione temporale nella mente del periegeta. Diversamente, sembra più fattibile specificare ciò che Pausania reputi moderno: come osservato da E.L. Bowie¹³, egli omette tutto ciò che venne costruito dopo il 150 a.C. ca.¹⁴, consentendo in questo modo di attribuire a quel preciso frangente storico la fase iniziale dell'età da lui percepita come contemporanea. È probabile che questa scelta narrativa provenga dalla sua visione della Storia, sebbene in nessun passo egli esplicitamente identifichi l'Antichità come uno esclusivo criterio di selezione.

Ciò che emerge dalle pagine della *Guida della Grecia* è quindi una percezione dell'epoca antica assimilabile all'Età dell'Oro, intrisa di valori condivisibili e sani principi, diametralmente opposta ad un presente povero di gloria e onore¹⁵. La Grecia descritta è un paese dominato dalla potenza straniera di Roma, con quest'ultima ricordata da Pausania più per le distruzioni e le rapine attuate sul

⁵ PAPINI 2011, p. 96.

⁶ Il crescente interesse per il classicismo suscitato dalla creazione del Panellenio, ovvero l'assemblea delle città greche istituita per volontà dell'imperatore Adriano nel 131-132 d.C., portò diversi intellettuali a rivolgere la propria attenzione al passato della Grecia, ridestando in tal modo la memoria identitaria ellenica (SPAWFORTH, WALKER 1986, p. 104; ARAFAT 1992, p. 388).

⁷ PAUS. VIII.52.1: «Dopo questo la Grecia cessò di generare uomini grandi»; PAUS. IX.6.5 «Ho già detto [...] che la sconfitta di Cheronea fu un disastro per tutti i Greci». I passi della «Guida della Grecia» qui presentati in lingua italiana sono stati tradotti dall'autore a partire dalla versione inglese curata da W.H.S. Jones (JONES 1918).

⁸ Esempio a tale proposito appare la decisione degli alleati greci di formulare il cosiddetto «giuramento di Platea», il quale è possibile che comprendesse una clausola relativa al mantenimento in stato di rovina dei templi distrutti dai persiani durante l'invasione del 480-479 a.C. (PAUS. X.35.2: «I Greci che si opposero ai barbari decisero di non ricostruire i santuari da loro bruciati, ma di lasciarli per sempre come memoriali del loro odio»).

⁹ Come sottolineato da Massimiliano Papini (PAPINI 2011, p. 49, p. 159), la percezione di un primo crepuscolo del mondo greco è ben percepibile fin dalla tarda età repubblicana, in particolare attraverso alcuni scritti lasciati da Cicerone (*Lettere ai familiari* IV.5.4, metà I sec. a.C.), Plutarco (*Il tramonto degli oracoli*, fine I sec. d.C.) e Dione Crisostomo (*Orazioni* XXXIII.1.27, fine I / inizio II sec. d.C.).

¹⁰ PAUS. I.39.3.

¹¹ BOARDMAN 2004, p. 18; BAUDINI 2005, p. 340.

¹² ARAFAT 1992, pp. 399-402.

¹³ BOWIE 1970, p. 22; ALCOCK, CHERRY, ELSNER 2001, p. 66.

¹⁴ Si veda come esempio l'omissione del Ninfeo di Erode Attico ad Olimpia (ALCOCK, CHERRY, ELSNER 2001, p. 186).

¹⁵ Per quanto riguarda il modo in cui Pausania distingue ciò che è antico da ciò che è moderno, Karim W. Arafat ha notato alcuni elementi ricorrenti, tra i quali l'identificazione della tecnica di costruzione e il materiale utilizzato (ARAFAT 1992, pp. 392-398).

suolo greco che per le infrastrutture realizzate prima dalla Repubblica romana e poi dagli imperatori¹⁶. Ciò che resta evidente è di conseguenza la percezione non positiva della contemporaneità, spesso obliterata a favore della preponderante memoria di un passato illustre¹⁷.

LE ROVINE NELLA GUIDA DELLA GRECIA

Non dovrebbe ora suscitare stupore constatare il rilevante peso assegnato da Pausania alla descrizione delle città abbandonate, dei santuari in disuso e degli edifici in rovina incontrati nelle diverse regioni greche¹⁸. Ciò che resta di un'abitazione, di un raro elemento architettonico o di una antica scultura acquista agli occhi del periegeta un valore cruciale, ribadito ogni qual volta venga associato ad un monumento un racconto che ne comprovi le origini¹⁹. Mosso dalla volontà di rivitalizzare il ricordo di vestigia condannate all'oblio, Pausania persegue l'obiettivo intrinseco di salvaguardare la memoria dell'eredità storico-artistica greca²⁰, marcandone ripetutamente i nobili natali. A tale proposito viene ricordata una moltitudine di siti semi-abbandonati, direttamente ricollegabili alla vita o alle gesta di figure mitologiche greche²¹, tra cui ad esempio la casa di Menelao a Sparta e di Nestore a Pilo, lo stadio d'allenamento dei Dioscuri ad Ermione, la prigione di Danae ad Argo²² così come molti altri templi e tombe disseminati sul territorio²³.

Tra le numerose città deserte, degna di nota è Parapotami in Focide (*tab. 4*), un centro talmente in rovina da non aver lasciato traccia di sé sul terreno²⁴. Singolare che Pausania non riesca a identificare nemmeno il luogo dove sorgesse la città, con la memoria di questa affidata solamente al ricordo del nome²⁵. Nella *Guida* si succedono poi esempi di rovine volontariamente obliterate, come suggerisce il caso della città di Pisa in Elide (*tab. 2*), il cui centro urbano doveva apparire in età antonina come un esteso vigneto²⁶. Al contrario, sono numerosi i casi in cui il mantenimento degli edifici in stato ruinoso doveva essere stato imposto al fine di preservare la memoria di significativi eventi del passato. È questo il caso di Falero, Aliarto e Abe, città che nel II sec. d.C. dovevano ancora presentare i resti di quei templi distrutti, almeno secondo la tradizione, dai persiani di Serse²⁷. Come scritto da M. Papini, persistono diversi dubbi riguardo l'effettiva connessione tra quelle rovine e il saccheggio persiano²⁸, come d'altronde lo stesso Pausania sembra aver intuito²⁹, ma indipendentemente da questa considerazione di tipo storico ciò che si ritiene rilevante in questa sede è sottolineare il valore concesso a quei ruderi da parte della comunità.

¹⁶ Si vedano ad esempio i seguenti passi: PAUS. II.1.2; VIII.46.1; IX.27.3; X.7.1; X.21.6.

¹⁷ Degno di nota è il confronto con Aulo Gellio, autore dell'opera *Noctes Atticae*, scritta nella seconda metà del II sec. d.C., nella quale è possibile notare la percezione della cultura greca dal punto di vista di un romano. A tale proposito è stato osservato che Aulo Gellio, senza dichiararlo esplicitamente, rivendica la superiorità della civiltà romana (PERELLI 1994, p. 332).

¹⁸ PAPINI 2011, p. 95.

¹⁹ BOARDMAN 2004, p. 18. Molto spazio andrebbe dedicato alle fonti utilizzate da Pausania per redigere questi racconti, di cui talvolta egli stesso mette in discussione la veridicità. Un esempio in PAUS. VIII.2.6-7: «Nel corso dei secoli, molti eventi accaduti in passato, e persino alcuni che accadono oggi, sono stati generalmente screditati a causa delle bugie accumulate [...]. Coloro che amano ascoltare racconti meravigliosi sono essi stessi inclini ad aggiungere ulteriori meraviglie, inficiando così la verità mescolandola con la menzogna».

²⁰ PORTER 2001, p. 75; PAPINI 2011, p. 95.

²¹ BOARDMAN 2004, pp. 68-69.

²² Rispettivamente: PAUS. III.14.6; IV.36.2; II. 34.10; II.37.7.

²³ Un pressoché completo elenco delle località connesse da Pausania a figure mitologiche è consultabile in BOARDMAN 2004, pp. 248-266.

²⁴ PAUS. X.33.8: «Non ho trovato nemmeno le rovine di Parapotami, né si ricorda il sito della città».

²⁵ Emblematica l'espressione «the very loss of loss», utilizzata da James I. Porter nei riguardi di Parapotami. Il concetto appare adatto ad indicare un luogo ricordato solamente attraverso il nome (PORTER 2001, p. 74).

²⁶ PAUS. VI.22.1.

²⁷ PAUS. X.35.2; vd. nota 8.

²⁸ PAPINI 2011, pp. 58-59.

²⁹ PAUS. I.1.5.

Sebbene la società a noi contemporanea sembri voler annichilire ogni lacerto di maceria urbana³⁰, tracce di questa antica sensibilità potrebbero essere ravvisabili anche nelle nostre città: è ad esempio il caso della Cattedrale di Coventry, della Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche di Berlino, della cittadina francese di Oradour-sur-Glane, del Peace Memorial Park di Hiroshima o del National September 11 Memorial & Museum di New York. Ciò che accomuna questi ruderi, e molti altri qui non riportati, è la volontà di non dimenticare una ferita inferta nel cuore pulsante della collettività, come se la Storia stessa si fosse materializzata in questi monumenti al ricordo³¹.

È inoltre interessante notare che nei resoconti di Pausania è possibile rintracciare un ulteriore esempio di conservazione di un elemento considerato importante per la comunità. Sebbene non direttamente riconducibile ad un conflitto bellico, anche questo caso non risulta troppo distante dalla moderna percezione di tutela della memoria materiale. Si tratta del passo in cui viene descritto il santuario panellenico di Olimpia in Elide (*tab.* 2), nel quale viene menzionata una particolare colonna, conservata eccezionalmente al di sotto di un baldacchino tetrastilo³². Tradizionalmente attribuita alla casa del mitologico Enomao, ciò che risulta straordinaria è l'attenzione posta dagli abitanti di Olimpia in merito alla sua conservazione³³. Che si trattasse o meno dell'originale colonna, è chiaro che la costruzione della memoria collettiva, anche attraverso elementi architettonici, costituisca un potente legante per un'intera comunità. Attuando una singolare musealizzazione del pilastro, tale legame veniva consolidato e protetto, il tutto con lo scopo di rimembrare ai posteri una persona o un evento significativo per la collettività³⁴.

Rovine e rimpianti conducono inevitabilmente Pausania a riflettere sulla caducità di tutto ciò che è umano: la descrizione di Megalopoli in Arcadia (*tab.* 3), ad esempio, è particolarmente sviluppata attorno al tema del destino delle città, costantemente in mano ai rovesci della Fortuna e alla volubile volontà degli dèi³⁵.

LA MEMORIA COME ANTIDOTO ALLA CONTEMPORANEITÀ

Come si può notare nelle tabelle d'accompagnamento all'articolo³⁶, sebbene con frequenza diversa, le strutture riconosciute da Pausania come antiche sono presenti in ognuno dei dieci libri della *Guida della Grecia*. Nell'opera la memoria non può quindi essere considerata un mero elemento di contorno, bensì la chiave di volta dell'intero sistema narrativo dell'autore. Attraverso la memoria dell'antico, Pausania crea un proprio paesaggio mitico, nel quale ambientare tutti quei racconti appresi durante i suoi viaggi. Tralasciando volontariamente una deprimente contemporaneità, l'autore esalta la storia greca, trovando nel ricordo l'unica soluzione utile a superare la sgradita frattura tra passato e presente. Nella sua visione il paesaggio diventa il luogo della continuità e le rovine fondamentali depositi di memoria comunitaria. A suoi occhi quindi, sebbene il tempo abbia portato ad un mutamento della società e del sistema politico, la speranza di una rinnovata grandezza risiedereb-

³⁰ L'argomento è ampiamente trattato da Marc Augé in AUGÉ 2004.

³¹ Questo tipo di atteggiamento volto alla conservazione è oggi riassumibile nella comune espressione «Remember and Warn», attraverso la quale la rovina viene razionalizzata per divenire spunto di riflessione e strumento di aggregazione identitaria. Come è stato notato, la dinamica è ravvisabile già nel mondo greco: esempi sono riscontrabili nella volontà di conservare le vestigia di alcuni palazzi minoici nella Creta d'età arcaica (CUCUZZA 2013), del «Circolo Tombale A» di Micene nel XIII sec. a.C. (BOMBARDIERI, GRAZIADIO, JASINK 2015, p. 244) e dell'antico tempio di Atena *Poliás* sull'Acropoli di Atene tra V e IV sec. a.C. (KOUSSEY 2009, p. 270; PAPINI 2011, pp. 73-91).

³² PAUS. V.20.6.

³³ DRESS 1968, p. 28.

³⁴ Appropriata sembra essere la citazione di Nietzsche, riproposta in ALCOCK 2002, p. 20: «Only that which does not cease to hurt remains in the memory».

³⁵ PAUS. VIII.33.1-4.

³⁶ Nelle tabelle (1-4) sono riportati tutti quei monumenti, strutture e edifici esplicitamente segnalati da Pausania come antichi, in rovina o privi della funzionalità originaria. Essendo il focus incentrato sugli elementi architettonici, nelle tabelle non compaiono gli innumerevoli oggetti mobili, le reliquie e i dipinti antichi o di pregio. L'ordine di inserimento rispetta la sequenza dei libri I-X della *Guida della Grecia*. L'autore del testo si scusa per eventuali errori o omissioni.

be nella consapevolezza di poter vivere nei medesimi luoghi degli eroi del passato³⁷. In questa prospettiva i ruderi e le altre testimonianze materiali lasciate dagli avi sul territorio assumono un chiaro significato identitario, andando ad influenzare e plasmare la coscienza delle persone che vi vivono appresso.

Mettendo in risalto agli occhi dei lettori le proprie impressioni, Pausania rende l'opera straordinariamente universale ed essenzialmente moderna. Le sue riflessioni potrebbero oggi risultare molto proficue nel processo di studio del paesaggio antico ed in particolare nella modalità di sviluppo delle moderne ricostruzioni. Dopo aver infatti compreso il valore collettivo assunto dalle rovine, non possiamo che rivalutare l'importanza di inserire nelle nostre proposte ricostruttive, indipendentemente dal contesto, anche quegli elementi architettonici che in un determinato frangente storico dovevano apparire in disuso, abbandonati o fortemente deteriorati. Considerare la presenza di edifici in rovina, o anche parzialmente danneggiati, esalterebbe senza dubbio la stratificazione e porrebbe l'accento sulla memoria delle persone, rendendo in tal modo la ricostruzione verosimile e profondamente umana.

Federico Quintarelli
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
federico.quintarelli@phd.unipd.it

³⁷ La speranza di una nuova libertà per il mondo ellenico, raggiungibile attraverso il ricordo del passato, viene sottolineata in ALCOCK, CHERRY, ELSNER 2001, p. 75.

Luogo (citazione)	Struttura	Segni di decadimento	Particolari d'interesse riportati da Pausania
Percorso Falero - Atene (PAUS. I.1.5)	Tempio di Era	Privo di porte e di tetto. Era ancora presente la statua di culto	Bruciato dai persiani di Mardonio
Percorso Pireo - Atene (I.2.2)	Mura cittadine costruite da Temistocle e restaurate da Conone	In rovina	La cinta muraria di Temistocle venne distrutta durante il governo dei Trenta tiranni
Atene (I.18.8)	Antico santuario di Zeus Olimpio	/ = dato non specificato o assente	Costruito da Deucalione
Maratona (I.32.7)	Stalle dei cavalli e tenda di Artaferne	I segni della tenda permangono nella roccia	/
Salamina (I.35.3)	Piazza del mercato	In rovina	/
Percorso Atene – Eleusi (I.37.4)	Antico altare di Zeus Melichios	/	Sull'altare Teseo ottenne la purificazione per mano dei discendenti di Fitalo dopo aver ucciso i briganti
Eleutere (I.38.9)	Mura e abitazioni	In rovina	/
Megara (I.40.2-3)	Antico santuario	/	Qui si trovavano le statue degli imperatori romani e dei Dodici Dei
Megara (I.40.6)	Tempio di Zeus Konios	Privo di tetto	/
Megara (I.43.3-4)	Tombe dei Megaresi e Heroon di Alcatoo	/	Il santuario degli eroi veniva utilizzato come ufficio di registrazione
-	-	-	-
Corinto (II.2.1)	Antico santuario dedicato ai Ciclopi	/	/
Corinto (II.2.6)	Resti della città antica	In rovina	/
Percorso Corinto – Sicione (II.5.5)	Tempio di Apollo o di Zeus Olimpio	Bruciato	Per alcuni venne bruciato da Pirro, figlio di Achille, per altri venne distrutto da un incendio involontario
Sicione (II.7.6)	Tempio di Artemide Limnia	Privo di tetto e di statua di culto	Gli abitanti non erano in grado di riferire se la statua era stata rimossa oppure distrutta
Sicione (II.7.9)	Tempio della Persuasione	Bruciato, privo di statua di culto	<i>In loco</i> venne costruito un altro tempio, con una nuova statua
Sicione (II.9.7)	Santuario di Apollo Lykios	In rovina	/
Sicione (II.11.1)	Tempio di Atena	Incendiato a causa dei fulmini. Della struttura originaria rimaneva visibile l'altare	/
Sicione (II.11.2)	Tempio di Apollo Karneios; tempio di Era Prodomia	Privi di murature e di tetto. Persistevano solamente le colonne	/

Percorso Titane – Sicione (II.12.2)	Tempio di Era	Privo di tetto e statua di culto	/
Nemea (II.15.2)	Tempio di Zeus Nemeo	Privo di tetto e statua di culto	/
Micene (II.16.5)	Resti della città	Rimanevano visibili porzioni della cinta muraria, tra cui la Porta dei Leoni	La cinta muraria secondo i racconti popolari venne costruita dai Ciclopi. La città subì la distruzione ad opera degli Argivi. Vengono registrate le tombe di Atreo, Agamennone e di altri personaggi mitologici
Nei pressi di Micene (II.17.7)	Antico tempio di Era	Bruciato. Rimanevano visibili le fondazioni	Queste rovine si trovavano vicino al nuovo tempio. L'antico venne bruciato a causa della disattenzione della sacerdotessa Criseide
Percorso Micene – Argo (II.18.3)	Tempio di Demetra Misia	Privo di tetto	/
Argo (II.23.7)	Struttura ipogea	/	Struttura che doveva contenere il talamo in bronzo costruito da Acrisio per la figlia Danae
Larisa (II.24.3)	Tempio di Zeus Lariseo	Privo di tetto, con la statua di culto lignea spostata dal suo originale piedistallo	/
Lircea (II.25.5)	Resti della città	In rovina	La città doveva essere disabitata già al tempo della guerra di Troia
Tirinto (II.25.8)	Resti della città	Rimanevano visibili le mura cittadine	Si diceva che le mura fossero opera dei Ciclopi. La città venne distrutta dagli Argivi
Medea (II.25.9)	Resti della città	Della città non era rimasto nulla, ad eccezione delle fondazioni	/
Epidauro (II.27.3)	Recinto del santuario	Persistevano sei stele	Sulle stele erano iscritti i nomi di coloro che erano stati guariti da Asclepio
Epidauro (II.27.4)	Antica stele	/	La lastra riportava la dedica di venti cavalli al dio da parte di Ippolito
Epidauro (II.27.6)	Portico di Coti	In rovina	Il portico venne ricostruito da un senatore romano di nome Antonino
Trezene (II.31.3)	Antico altare	/	Dedicato da Ardalo, figlio di Efesto. Utilizzato per sacrificare alle Muse e al Sonno
Trezene (II.31.6)	Santuario di Apollo Thearios	/	La costruzione del santuario era attribuita a Pitteo. Viene descritto come il più antico a conoscenza di Pausania

Ermione (II.34.10)	Stadio; tempio di Atena	Rimanevano visibili le fondazioni dello stadio, mentre il tempio appariva privo di tetto	/
Alice (II.36.1)	Resti della città	La città appariva disabitata	Pausania riferisce di aver riscontrato il nome degli antichi abitanti di Alice sulle stele di Epidauro
Alice, monte Cocciglio (II.36.2)	Tempio dedicato probabilmente ad Apollo	Privo di porte, tetto e statua di culto	/
Lerna, monte Pontino (II.36.8)	Tempio di Atena Saitide casa di Ippomedonte	In rovina. Rimanevano visibili le fondazioni della casa	/
Nauplia (II.38.2)	Resti della città	Cinta muraria in rovina. La città appariva disabitata	/
-	-	-	-
Sellasia (III.10.7)	Resti della città	In rovina	Gli abitanti vennero venduti come schiavi dagli Achei
Sparta (III.14.6)	Abitazione privata	/	Casa anticamente appartenuta a Menelao
Sparta (III.15.10)	Antico tempio di Afrodite Morpho	/	L'unico tempio conosciuto da Pausania con un piano rialzato
Fari (III.20.3)	Resti della città	/	/
Brisee (III.20.3)	Resti della città	Rimaneva visibile un tempio di Dioniso con statue all'esterno	/
Percorso Sparta – Arcadia (III.20.9)	Sette antiche colonne	/	Probabilmente un monumento dedicato ai pianeti
Pellana (III.21.2)	Resti della città	Rimaneva visibile un santuario di Asclepio e la sorgente Pellanide	/
Trinaso (III.22.3)	Resti della città	/	Indicato come possibile fortilizio nei tempi antichi
Elo (III.22.3)	Resti della città	In rovina	/
Gerontre (III.22.7)	Antico tempio di Apollo	Bruciato	Sostituito da un nuovo tempio
Mario (III.22.8)	Antico santuario di tutti gli dèi	/	/
Città degli Achei Parakyparissoi (III.22.9)	Resti della città	In rovina	Il sito si trovava ai piedi della cittadella di Asopo
Nei pressi di Asopo (III.22.10)	Tempio di Atena	Privo di tetto e statua di culto	Si pensava fosse stato Agamennone a costruirlo
Etiade (III.22.13)	Resti della città	In rovina, tutto ciò che rimaneva era un tempio di Asclepio e Salute	/
Citera (III.23.1)	Antico santuario di Afrodite Urania	/	Il più antico santuario greco dedicato ad Afrodite
Zarace (III.24.1)	Resti della città	In rovina	La più rovinosa città dei Laconi Liberi

Cifanta (III.24.2)	Resti della città	In rovina	/
Las (III.24.6-7)	Resti della città antica	In rovina. Rimaneva visibile un tempio di Atena Asia	Si diceva che il tempio fosse stato costruito dai Dioscuri
Nei pressi di Las (III.25.1)	Antico santuario	/	/

Tab. 1 - Libri I-II-III. Attica, Argolide, Laconia (elab. Autore).

Luogo (citazione)	Struttura	Segni di decadimento	Particolari d'interesse riportati da Pausania
Turia (IV.31.2)	Resti della città antica	Rovine della cinta muraria. La città antica non appariva totalmente disabitata. Rimaneva visibile un tempio della dea Siria	/ = dato non specificato o assente
Andania (IV.33.6)	Resti della città	In rovina	/
Dorio (IV.33.7)	Resti della città	In rovina	/
Nei pressi di Corone (IV.34.7)	Antico santuario di Apollo Korynthos	/	/
-	-	-	-
Arene (V.6.2)	Resti della città	In rovina	Rovine della città difficilmente individuabili
Olimpia (V.20.6)	Antica colonna lignea	La colonna, fissata tramite fasce, risultava protetta da un baldacchino tetrastilo	Chiamata «Colonna di Enomao», secondo la tradizione era l'unico elemento rimasto della sua casa distrutta dal fuoco
Discorso generale (V.23.3)	/	Città abbandonate	/
-	-	-	-
Scotussa (Tessaglia) (VI.5.2)	/	La città appariva disabitata	Alessandro, tiranno di Fere, fece uccidere gli abitanti e vendere i superstiti
Olimpia (VI.19.15)	Tesoro dedicato da Gela	Privo di statue	/
Olimpia, monte Cronio (VI.20.6)	Santuario di Afrodite Urania	In rovina	Alcune persone sacrificavano ancora sugli altari
Olimpia (VI.21.3)	Resti delle stalle delle cavalle di Enomao	In rovina	La struttura si trovava accanto al tumulo interpretato come tomba di Enomao
Percorso Elis - Arcadia (VI.21.3)	Tempio di Eracle	In rovina	/
Rupe di Sauro (VI.21.4)	Tempio di Asclepio Demetrio	In rovina	/
Frissa (VI.21.6)	Resti della città; tempio di Atena Cidonia	In rovina. Del tempio si conservava integro solamente l'altare	/
Arpina (VI.21.8)	Resti della città	In rovina. Tra le rovine erano ancora presenti alcuni altari	/

Nei pressi di Pisa (VI.22.1)	Resti di un santuario di Artemide Cordace	/	/
Pisa (VI.22.1)	Resti della città	Non risultavano più visibili né i resti della cinta muraria né degli edifici	Nell'area era presente un vigneto
Pilo d'Elide (VI.22.5)	Resti della città	In rovina. La città appariva disabitata	La città venne distrutta da Eracle e rifondata dagli Elei
Letrini (VI.22.8)	Piccolo villaggio, un tempo città	Pochi edifici rimasti, tra cui un tempio di Artemide Alfea	Città fondata da Letreo, figlio di Pelope
Elis (VI.23.1)	Antico ginnasio	/	Il nome era collegato alla figura di Eracle
Elis (VI.24.2)	Piazza del mercato	/	Sviluppata secondo la maniera antica
Elis (VI.24.9)	Struttura simile a un tempio	Priva di pareti, con il tetto sostenuto da colonne in legno di quercia	Gli abitanti concordavano che si trattasse di una tomba, sebbene non ricordassero precisamente a chi fosse appartenuta. Viene ipotizzato Ossilo
Elis (VI.24.10)	Antico tempio circondato da colonne	Privo di tetto e statua di culto	Dedicato ad imperatori romani
Elis (VI.26.1)	Antico teatro	/	/

Tab. 2 - Libri IV-V-VI. Messenia, Elide (elab. Autore).

Luogo (citazione)	Struttura	Segni di decadimento	Particolari d'interesse riportati da Pausania
Didime (Asia Minore) (VII.2.6)	Antico santuario di Apollo	/ = dato non specificato o assente	/
Myus (Asia Minor) (VII.2.11)	/	La città appariva disabitata. Rimaneva visibile un tempio di Dioniso	La città venne abbandonata a causa della moltitudine di insetti provenienti dalle vicine paludi
Claro (Asia Minore) (VII.3.1) (VII.5.4)	Santuario molto antico; tempio di Apollo	Il tempio risultava incompleto	/
Samo (VII.4.4) (VII.5.4)	Antico tempio di Era	/	Secondo la tradizione il santuario venne istituito dagli Argonauti. Nonostante fosse stato incendiato dai Persiani, viene considerato da Pausania come una meraviglia
Branchide (Asia Minore) (VII.5.4)	Tempio di Apollo	Il tempio risultava incompleto	/
Foea (Asia Minore) (VII.5.4)	Tempio di Atena	/	Nonostante fosse stato incendiato dai Persiani, il tempio viene considerato da Pausania come una meraviglia
Eritre (Asia Minore) (VII.5.5)	Antico santuario di Eracle	/	/

Oleno (VII.18.1)	/	La città appariva disabitata	Gli abitanti lasciarono Oleno per migrare a Peirae ed Euryteiae
Fare (VII.22.2)	Piazza del mercato	/	Sviluppata secondo la maniera antica
Fare, bosco dei Dioscuri (VII.22.5)	Bosco sacro di alloro	Non persiste traccia né di templi né di statue	Secondo gli abitanti del luogo le statue vennero portate a Roma
Tritea (VII.22.9)	Tempio di Atena	Privo della statua di culto originale, sostituita da una più recente	Secondo gli abitanti la statua venne portata a Roma
Triclaria (VII.22.11)	Santuario	Privo di statue	/
Argira (VII.23.1)	Resti della città	In rovina	/
Ripe (VII.23.4)	Resti della città	In rovina	/
Egio (VII.23.5)	Antico tempio di Ilizia	/	/
Elice (VII.24.5-6)	Resti della città	In rovina. I ruderi potevano essere scorti nel lago. Al tempo di Pausania i resti erano stati corrosi dall'acqua salata	La città venne distrutta da un terremoto e da una disastrosa inondazione, nessuno sopravvisse
Città sul monte Sipilo (Asia Minore) (VII.24.13)	/	In rovina. I resti non risultavano più visibili	La città venne distrutta da un cataclisma naturale
Ege (VII.25.12)	/	La città appariva disabitata	/
Egira (VII.26.6)	Antico santuario di Apollo	/	/
Donussa (VII.26.13)	/	/	La città venne distrutta dai Sicioni. Pausania la ricorda con una citazione da Omero
Pellene (VII.27.5)	Antico ginnasio	/	/
Poseidion (VII.27.8)	Resti del villaggio sacro	Il villaggio, sacro a Poseidone, appariva disabitato	/
-	-	-	-
Nestane (VIII.8.1)	Resti della città	In rovina	/
Mantineia (VIII.9.6)	Tempio di Afrodite	In rovina	Venne costruito dai Mantinesi per ricordare l'appoggio offerto ai Romani nella battaglia di Azio
Mantineia (VIII.10.2)	Antico santuario di Poseidone Hippios	In rovina	L'imperatore Adriano fece costruire un nuovo tempio attorno a quello edificato secondo la tradizione da Agamede e Trofonio
Ptolis (Antica Mantineia) (VIII.12.7)	Resti della città	In rovina	/

Mera (VIII.12.7)	Resti del villaggio	In rovina	/
Percorso Mantineia – Orcomeno (VIII.12.9)	Tempio di Afrodite	In rovina	Vicino ai resti del tempio si trovava la tomba di Anchise
Orcomeno (VIII.13.2)	Piazza del mercato, antica cinta muraria	In rovina	/
Amilo (VIII.13.5)	/	/	Ricordata un tempo come città
Feneo (VIII.14.1)	/	/	L'antica città venne distrutta da una disastrosa inondazione
Feneo (VIII.14.4)	Tempio di Atena Tritonia	In rovina	/
Percorso Feneo – Pellene (VIII.15.5)	Tempio di Apollo Pizio	In rovina. Rimaneva visibile l'altare	I Feneati raccontavano che il santuario fosse stato costruito da Eracle dopo aver catturato Elide
Ege (VIII.15.9)	/	/	Ricordata un tempo come città
Monte Cillene (VIII.17.1)	Tempio di Hermes Cillenio	In rovina	/
Nonacri (VIII.17.6)	Resti della città	In rovina	/
Lusi (VIII.18.8)	/	/	Ricordata un tempo come città. All'epoca di Pausania non ne rimanevano nemmeno le rovine
Stinfalo (VIII.22.7)	Antico santuario di Artemide Stinfalia	/	/
Pao (VIII.23.9)	Resti del villaggio	In rovina	/
Psocide (VIII.24.6)	Santuario di Afrodite Ericina	In rovina	Si diceva fosse stato fondato dai figli di Psofi
Kaous (VIII.25.1)	Resti del villaggio	In rovina	/
Telpusa (VIII.25.3)	Resti della città, piazza del mercato	La città appariva disabitata	/
Telpusa (VIII.25.3)	Tempio di Asclepio, tempio dei Dodici Dei	In rovina	/
Alifera (VIII.26.5)	/	La città appariva in larga parte disabitata	Molti degli antichi abitanti lasciarono la città trasferendosi a Megalopoli
Melaeneae (VIII.26.8)	/	La città risultava disabitata e attraversata da corsi d'acqua	Fondata da Melaeneo, figlio di Licaone
Discorso generale (VIII.27.7)	/	Città disabitate o fortemente ridimensionate	/
Gortys (VIII.28.1)	/	/	Ricordata un tempo come città. All'epoca di Pausania era un villaggio

Teuthis (VIII.28.4)	/	/	Ricordata un tempo come città. All'epoca di Pausania era un villaggio
Brenthe (VIII.28.6)	Resti della città	In rovina	/
Trapezus (VIII.29.1)	Resti della città	In rovina	/
Basilis (VIII.29.5)	Resti della città	In rovina. Rimaneva visibile il santuario di Demetra Eleusina	Fondata da Cipselo
Thocnia (VIII.29.5)	/	La città appariva disabitata	Fondata da Tocno, figlio di Licaone
Megalopoli (VIII.30.4)	Tempio della Madre degli Dei	In rovina. Rimanevano visibili le colonne	/
Megalopoli (VIII.30.6)	Tempio di Ermete Acacesio	In rovina	/
Megalopoli (VIII.31.9)	Santuario di Atena Poliade	In rovina	/
Megalopoli (VIII.31.9)	Tempio di Era Teleia	In rovina	/
Megalopoli (VIII.32.1)	Tersilio (Bouleterion)	Rimanevano visibili le fondazioni	Edificio costruito per i Diecimila degli Arcadi
Megalopoli (VIII.32.2)	Santuario delle Muse, Apollo ed Ermete	Rimanevano visibili le fondazioni e due statue di culto	/
Megalopoli (VIII.32.2)	Tempio di Afrodite	In rovina. Rimaneva visibile una parte del pronao con tre statue	/
Megalopoli (VIII.32.3)	Tempio di Dioniso	In rovina	Tempio distrutto dai fulmini
Megalopoli (VIII.32.3)	Tempio di Eracle ed Ermete	In rovina. Rimaneva visibile l'altare	/
Cromi (VIII.34.6)	Resti della città	In rovina	/
Sciadi (VIII.35.5)	Santuario di Artemide Sciaditide	In rovina	/
Carisie (VIII.35.5)	Resti della città	In rovina	/
Tricoloni (VIII.35.6)	Resti della città	In rovina. Rimaneva visibile un tempio di Poseidone	/
Paroreia (VIII.35.7)	/	La città appariva disabitata	/
Zoitia (VIII.35.7)	/	La città appariva disabitata. Rimanevano visibili i templi di Demetra e Artemide	/
Tireo (VIII.35.7)	Resti della città	In rovina	/
Hypsous (VIII.35.7)	Resti della città	In rovina	/
Falanto (VIII.35.9)	Resti della città	In rovina	/
Peretesi (VIII.36.7)	Resti della città	In rovina. Rimaneva visibile un tempio di Pan	/

Lycoa (VIII.36.7)	Resti della città	In rovina. Rimaneva visibile un tempio di Artemide Licoatide	/
Menalo (VIII.36.8)	Resti della città	In rovina. Rimanevano visibili i resti di un tempio di Atena e di due stadi	/
Macaree (VIII.36.9)	Resti della città	In rovina	/
Dasee (VIII.36.9)	Resti della città	In rovina	/
Acacesio (VIII.36.10)	/	All'epoca di Pausania rimaneva visibile sulla collina la statua di Ermete Acacesio	Ricordata un tempo come città.
Licosura (VIII.38.1)	/	La città appariva in larga parte disabitata	Descritta come la città più antica di sempre, nonché fonte d'ispirazione per tutti i centri urbani successivi
Cotilo (VIII.41.10)	Tempio di Afrodite	Privo di tetto	/
Orestasio (VIII.44.2)	Resti della città	In rovina. Rimanevano visibili le colonne di un tempio di Artemide	/
Asea (VIII.44.3)	Resti della città	In rovina. Rimanevano visibili i resti della cinta muraria	/
Nei pressi di Asea (VIII.44.3)	Tempio della Madre degli Dei	Privo di tetto	/
Monte Boreo (VIII.44.4)	Santuario di Atena Soteira e Poseidone	In rovina	Secondo la tradizione il santuario venne costruito da Odisseo dopo il suo ritorno da Troia
Pallantio (VIII.44.5)	Resti della cittadella sulla collina	Rimaneva visibile un santuario dedicato a divinità ignote	/
Tegea (VIII.45.4)	Antico tempio di Atena Alea	Bruciato	Sostituito da un nuovo tempio di dimensioni maggiori
Percorso Tegea – Laconia (VIII.53.11)	Santuario di Pan	In rovina. Rimanevano visibili le fondazioni e l'altare	/
Percorso Tegea – Laconia (VIII.53.11)	Santuario di Zeus Liceo	In rovina. Rimanevano visibili le fondazioni e l'altare	/
Percorso Tegea - Laconia (VIII.53.11)	Tempio di Artemide Kna-keatis	In rovina	/
Percorso Tegea - Argo (VIII.54.5)	Santuario di Apollo Pizio	In rovina	/
-	-	-	-
Isie di Beozia (IX.2.1)	Resti della città	In rovina. Rimanevano visibili un tempio incompiuto dedicato ad Apollo e un pozzo sacro	/
Eritre (IX.2.1)	Resti della città	In rovina	/

Scolo (IX.4.4)	Resti della città	In rovina. Rimaneva visibile un tempio incompiuto dedicato a Demetra e Core	/
Tebe (IX.7.6)	/	La città inferiore appariva disabitata, ad eccezione dei templi	La popolazione viveva nella cittadella
Potnie (IX.8.1)	Resti della città	In rovina	/
Tebe (IX.11.1)	Resti di una abitazione	In rovina	Descritta come probabile casa di Anfitrione, con camera di Alcmena
Tebe (IX.12.3)	Resti di una abitazione	In rovina	Descritta come probabile camera nuziale di Armonia
Tebe (IX.16.7)	Resti di una abitazione	In rovina	Descritta come casa di Lico
Teumesso (IX.19.1)	Tempio di Atena Telchinia	Privo di statua di culto	/
Glisante (IX.19.2)	Resti della città	In rovina	/
Arma (IX.19.4)	Resti della città	In rovina	Secondo gli abitanti della regione, era questo il luogo dove scomparve Anfiarao con il suo carro
Micalesso (IX.19.4)	Resti della città	In rovina	/
Onchesto (IX.26.5)	Resti della città	In rovina. Rimanevano visibili un tempio di Poseidone Onchesto e un boschetto, decantato da Omero	/
Ascra (IX.29.2)	Resti della città	In rovina	Viene ricordata solamente una torre
Aliarto (IX.33.3) (X.35.2)	Templi della città	Privi di tetto e statue di culto	Secondo la tradizione questi templi vennero distrutti dai Persiani. Pausania non riesce ad apprendere a quali divinità vennero dedicati
Alalcomene (IX.33.6-7)	Tempio di Atena	In rovina, privo di statua di culto e danneggiato da edera rampicante	Dopo che Silla ne sottrasse la statua, il tempio venne abbandonato
Orcomeno (IX.38.1)	Antico santuario delle Grazie	/	Le statue erano state dedicate all'epoca di Pausania
Nei pressi di Lebadea (IX.39.4)	Tempio di Zeus Basileus	Incompleto	Non venne mai terminato a causa delle sue dimensioni e per le costanti guerre

Tab. 3 - Libri VII-VIII-IX. Acaia, Arcadia, Beozia (elab. Autore).

Luogo (citazione)	Struttura	Segni di decadimento	Particolari d'interesse riportati da Pausania
Discorso generale (X.3.1) (X.3.2)	/ = dato non specificato o assente	Città distrutte o ritornate allo stato di villaggio	/
Panopeo (X.4.2)	Antiche mura cittadine	/	/
Delfi (X.8.6)	Santuario di Atena Pronaia	Un tempio appariva in rovina e un altro privo di statue di culto	/
Marpesso (Asia Minore) (X.12.4)	Resti della città	In rovina. La città appariva in larga parte disabitata	/
Trachis (X.22.1)	Resti della città	In rovina	/
Titorea (X.32.10)	/	Antica città decaduta	/
Ledonte (X.33.1)	/	La città appariva in larga parte disabitata	/
Paramotami (X.33.8)	Resti della città	Non risultavano conservate le rovine, né si ricordava la precisa ubicazione della città	La città venne distrutta dai Persiani di Serse
Anficlea (X.33.11)	Santuario di Dioniso	Privo di statue di culto	/
Titronio (X.33.12)	Tempio di Apollo	Privo di statua di culto	/
Drimea (X.33.12)	Antico santuario di Demetra Tesmophoros	/	/
Abe (X.35.2-3)	Santuario cittadino	Templi bruciati e in rovina	Gli edifici sono stati lasciati in rovina per ricordare l'invasione persiana e tebana
Abe (X.35.4)	Teatro e piazza del mercato antichi	/	/
Hyampolis (X.35.6)	Antica piazza del mercato	/	Sebbene la città fosse stata distrutta prima da Serse e poi da Filippo di Macedonia, alcuni edifici risultavano ancora in piedi
Medeone (X.36.6)	Resti della città	In rovina	/
Mionia (X.38.8)	Tempio di Poseidone	Privo di statua di culto	/
Naupatto (X.38.13)	Santuario di Asclepio	In rovina	/

Tab. 4 - Libro X. Focide (elab. Autore).

BIBLIOGRAFIA

- ALCOCK S.E. 2002, *Archaeologies of the Greek past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge.
- ALCOCK S.E., CHERRY J.F., ELSNER J. 2001 (a cura di), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford.
- ARAFAT K.W. 1992, *Pausanias' attitude to antiquities*, in *ABSA* 87, pp. 387-409.
- AUGÉ M. 2004, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino.
- BAUDINI A. 2005, *Pausania, la descrizione dell'Ellade come fonte di informazione sull'età romana in Grecia*, in *Annuario SAIA*, LXXXIII, III, 5, I, pp. 339-353.
- BOARDMAN J. 2004, *Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato*, Milano.
- BOMBARDIERI L., GRAZIADIO G., JASINK A.M. 2015, *Preistoria e protostoria egea e cipriota*, Firenze.
- BOWIE E.L. 1970, *Greeks and Their Past in the Second Sophistic*, in *Past & Present* 46, pp. 3-41.
- BOWIE E.L. 2001, *Inspiration and aspiration. Date, genre, and readership*, in Alcock S.E., Cherry J.F., Elsner J. (a cura di), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford, pp. 21-32.
- CUCUZZA N. 2013, *Minoan ruins in Archaic Crete*, in Niemeier W.D., Pilz O., Kaiser I. (a cura di), *Kreta in der gemetrischen und archaischen Zeit*, Atti del Colloquio (Atene, 27-29 gennaio 2006), Atene, pp. 31-41.
- DRESS L. 1968, *Olympia: Gods, Artists and Athletes*, Londra.
- JONES W.H.S. 1918 (a cura di), *Pausanias. Description of Greece*, Traduzione in lingua inglese, MA, Cambridge (<https://www.theoi.com/Text/Pausanias1A.html>, luglio 2024).
- KOUSSER R. 2009, *Destruction and Memory on the Athenian Acropolis*, in *The Art Bulletin* 91, 3, pp. 263-282.
- LAPATIN K. 2012, *Ancient writers on art*, in Smith T.J., Plantzos D. (a cura di), *A Companion to Greek Art* 1, pp. 273-290.
- PAPINI M. 2011, *Città sepolte e rovine nel mondo greco e romano*, Roma-Bari.
- PERELLI L. 1994, *Storia della letteratura Latina*, Torino.
- PLANTZOS D. 2019, *Greek sculpture in the Roman Empire: the literary sources*, in Palagia O. (a cura di), *Handbook of Greek Sculpture*, Berlino, pp. 7-21.
- PORTER J.I. 2001, *Ideals and Ruins: Pausanias, Longinus, and the Second Sophistic*, in Alcock S.E., Cherry J.F., Elsner J. (a cura di), *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford, pp. 63-92.
- SPAWFORTH A.J.S., WALKER S. 1986, *The world of the Panhellenion II: three Dorian cities*, in *JRS* 76, pp. 88-105.

OTRICOLI (TR) E LA ROMANIZZAZIONE.
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ
TRA RECORD ARCHEOLOGICO E FONTI STORICHE

Alessandra Sorrenti

ABSTRACT

This study examines the transition between the old and new urban realities in the pre-Roman center of Otricoli, with a focus on its transformation from an autonomous community to a Roman municipium. Otricoli, strategically located as a significant outpost along the Tiber, served as a crucial hub for trade, particularly following the construction of the Via Flaminia. Rome's interest in the town, evident as early as the 4th century BC through a treaty of friendship, was driven by the flourishing commercial activity in the region. Historical sources date Otricoli's official designation as a Roman municipium to 90 BC, followed by its destruction and reconstruction after the Roman military campaigns during the Social War. However, the archaeological evidence gathered for this study suggests a different narrative, one marked by continuity with the site's earlier phases. This study explores these developments through the analysis of findings from pre-Roman necropolises, which reflect cultural transformations from the 6th century BC to the full Romanization of the area.

PAROLE CHIAVE: Valle Tiberina, Sabina, Otricoli, Romanizzazione, commercio.

KEYWORDS: Tiber Valley, Sabine, Otricoli, Romanization, trade.

PREMESSA

Per questo convegno ci si era proposti di analizzare la continuità e la discontinuità in ambito archeologico, partendo dal caso studio del centro preromano di Otricoli, nel momento di transizione da comunità preromana autonoma a municipio romano. In queste poche righe si tenterà di porre l'accento su alcune criticità riscontrate su piccola scala ad Otricoli mediante l'analisi delle fonti antiche e dei dati archeologici che, com'è noto, non sempre sono conciliabili tra loro¹. Si cercherà, dunque, di delineare un primo quadro sul centro di Otricoli, con particolare attenzione ai secoli a cavallo della cosiddetta romanizzazione, tenendo in considerazione i dati, sia editi che inediti², raccolti nel corso di tale lavoro. Per comprendere pienamente tale fenomeno, genericamente collocabile tra il II e il I

¹ ABERSON *et alii* 2016. Sul tema della prospettiva storica e quella archeologica: ABERSON *et alii* 2014.

² I dati inediti provengono da indagini archivistiche condotte presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'Archivio di Stato di Roma e l'Archivio Centrale di Stato, e da ricognizioni svolte nei depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, del Museo Archeologico Nazionale di Spoleto e dell'Antiquarium Casale San Fulgenzio di Otricoli. Non essendo questa la sede per poter trattare tali dati, per lo più inerenti alle fasi più antiche del centro, si rimanda il lettore ad un contributo di dettaglio attualmente in preparazione, che si spera di poter volgere a pubblicazione nel corso del prossimo anno.

sec. a.C., non si può prescindere dall'analizzare le fasi storiche antecedenti e quelle immediatamente successive al 90 a.C., ovvero l'anno dell'ufficiale entrata del centro nello stato romano.

Si è ritenuto dunque opportuno fornire al lettore, nelle poche righe a disposizione, un sintetico quadro dell'Otricoli preromana e romana, nella speranza di riuscire a cogliere continuità e discontinuità nelle modalità di gestione del territorio nella fase di passaggio tra vecchia e nuova realtà urbana.

LA FASE PREROMANA: I DATI ARCHEOLOGICI

Avamposto sul Tevere di notevole rilevanza, sin dalle sue fasi più antiche, Otricoli può essere considerato uno dei principali snodi della Sabina Tiberina, posto a controllo dell'intersezione di alcuni dei più importanti assi viari dell'area. Attualmente è l'ultimo comune dell'Umbria, situato nel settore meridionale della regione, al confine con il Lazio (*fig. 1*).

Grazie alla sua posizione, su un colle ghiaioso di m 208 s.l.m., domina verso O la media Valle del Tevere, verso Est il territorio che si estende fino a Calvi, verso N il settore fino a Narni e verso S l'area fino a Magliano Sabina. Il suo territorio può essere distinto in tre macro-aree topografiche, corrispondenti ad altrettanti nuclei archeologici, che comprendono il piccolo *plateau* su cui sorge il borgo medievale e dove insistono i resti di una cinta muraria preromana di complessa definizione cronologica³, la vallata sottostante di immediata vicinanza al Tevere, in cui sorge un insediamento portuale preromano⁴, dotato di una serie di strutture verosimilmente a carattere sacro⁵, e l'area delle necropoli, compresa tra la via Flaminia e il torrente Aja (*fig. 2*)⁶.

L'insediamento preromano conosce uno sviluppo assai ampio: le prime attestazioni sono infatti riferibili alla prima età del Ferro per poi proseguire fino alla piena romanizzazione. All'interno di tale lasso di tempo, la gestione del territorio, seppur con delle variazioni dettate dal contesto storico di riferimento, prevede un'occupazione capillare dell'areale a disposizione, che ruota attorno a due poli insediativi dominanti, quali l'insediamento portuale e l'abitato d'altura, che dialogano tra loro mediante una serie di diverticoli viari intermedi, associati alla presenza edifici di livello medio-alto⁷. L'abitato d'altura, percepibile sulla base dei dati archeologici solo a partire dall'Ellenismo⁸, anche a causa della sua lunga continuità di vita, rappresenta un elemento di nodale importanza nella gestione delle dinamiche insediative preromane, dal momento che il nome romano di Otricoli, ovvero *Otriculum*, sembrerebbe derivare dal termine «monte», ovvero *ocris* in greco, *ocar* in umbro e *ukar*

³ L'antica cittadella medievale, posta sul colle dove tuttora sorge la cittadina di Otricoli, era dotata di una cinta muraria, che ripercorreva il tracciato di una linea difensiva più antica, di cui rimangono visibili alcuni tratti in opera quadrata. A causa delle difficoltà intrinseche di definizione cronologica, che spesso accompagnano lo studio delle cinte murarie antiche, è stata proposta una cronologia compresa tra la fine del IV e agli inizi III sec. a.C. (CIPOLLONE, LIPPOLIS 1997) ed una seconda da collocare nel corso del IV sec. a.C. (FONTAINE 1990). Sebbene non sia esclusa la possibilità di una precedente costruzione, antecedente al IV sec. a.C., è significativo che il centro abbia sentito l'esigenza di edificare, o di riammodernare, una cinta muraria quando Roma iniziava ad affacciarsi sulla scena politica italiana.

⁴ Dato consolidato in letteratura: vd. DAREGGI 1978. La frequentazione della collina di San Vittore, che in antico doveva essere racchiusa su due lati dal Tevere (CENCIAIOLI 2006, p. 109), è attestata già a partire dalla prima età del Ferro (FILIPPI, PACCIARELLI 1991, pp. 69-70, pp. 135-136).

⁵ Poco distante dall'area di San Vittore, provengono la terracotta architettonica con teoria di armati (DAREGGI 1978 con bibliografia precedente), l'altorilievo a figura maschile nuda (STOPPONI 2006, p. 57) ed un gruppo di frammenti pertinenti ad altorilievi con un'antefissa (STOPPONI 2006, pp. 58-59, 68). La lastra e l'altorilievo testimoniano la presenza di almeno un edificio, verosimilmente a carattere sacro, posto lungo la via che dalla collina di San Vittore doveva condurre all'abitato di altura (proposto in CENCIAIOLI 2006, p. 20). Un ulteriore edificio a carattere pubblico, collocabile in età ellenistica, sembra invece individuabile nei pressi del teatro romano, come testimoniato dai frammenti di altorilievi e dall'antefissa.

⁶ Le informazioni ormai note in bibliografia sono editate in STEFANI 1909; STEFANI 1929; PIETRANGELI 1978; CENCIAIOLI 2002; CENCIAIOLI 2006. Per un fittile inedito con iscrizione etrusca proveniente da un corredo della necropoli di Cerqua Cupa, vd.: SORRENTI 2023.

⁷ Per l'ipotesi dei percorsi degli assi viari preromani: CENCIAIOLI 2006, pp. 19-20. È plausibile che, la stessa via Flaminia, entrando nel territorio di Otricoli, ricalcasse un tracciato stradale più antico (ASHBY 1929, p. 177). Più in generale: RADKE 1981; MESSINEO, CARBONARA 1993. Per la presenza di edifici, vd. nota 5.

⁸ Vd. nota 3.

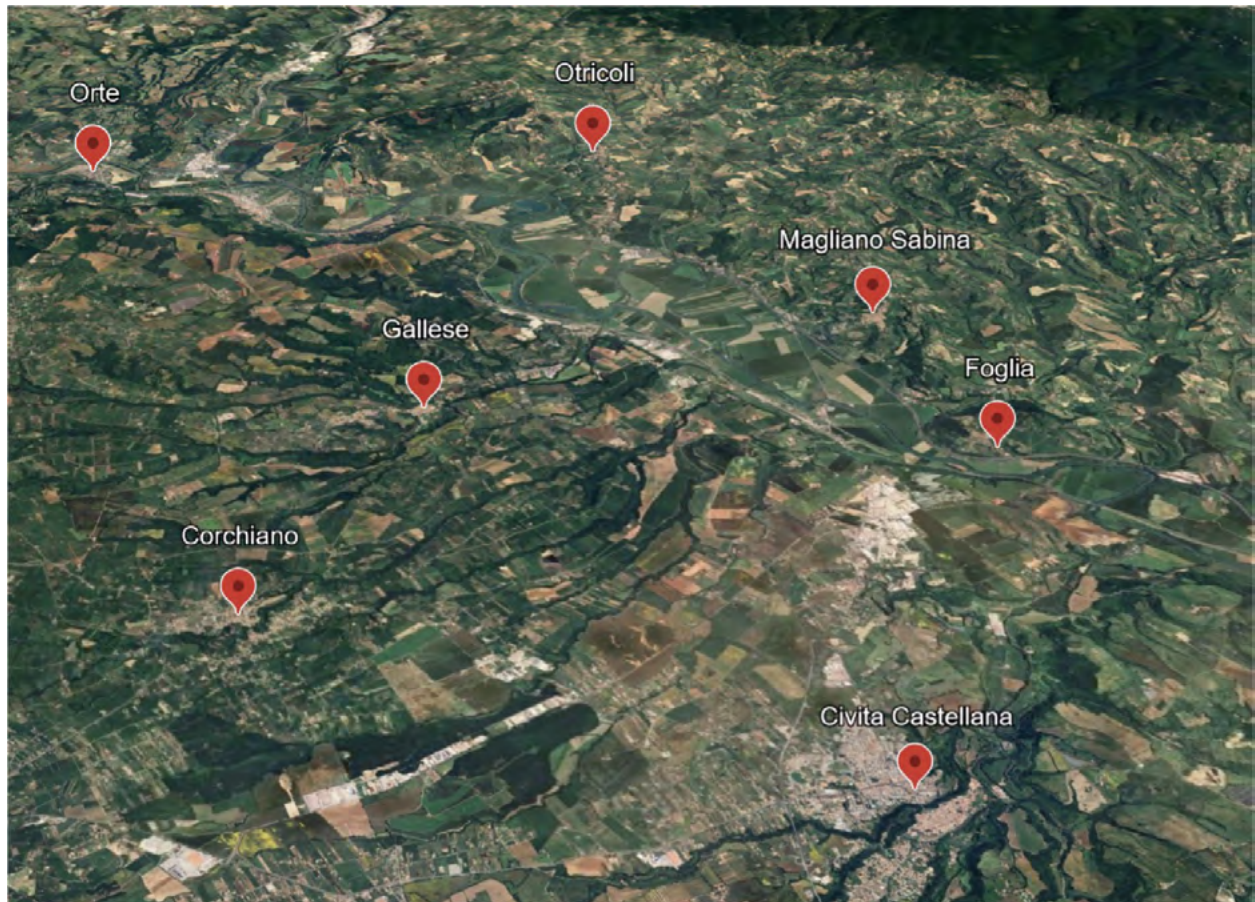


Fig. 1 - Inquadramento topografico. Otricoli nella media Valle Tiberina. Veduta da S (elab. Autrice da Google Earth).

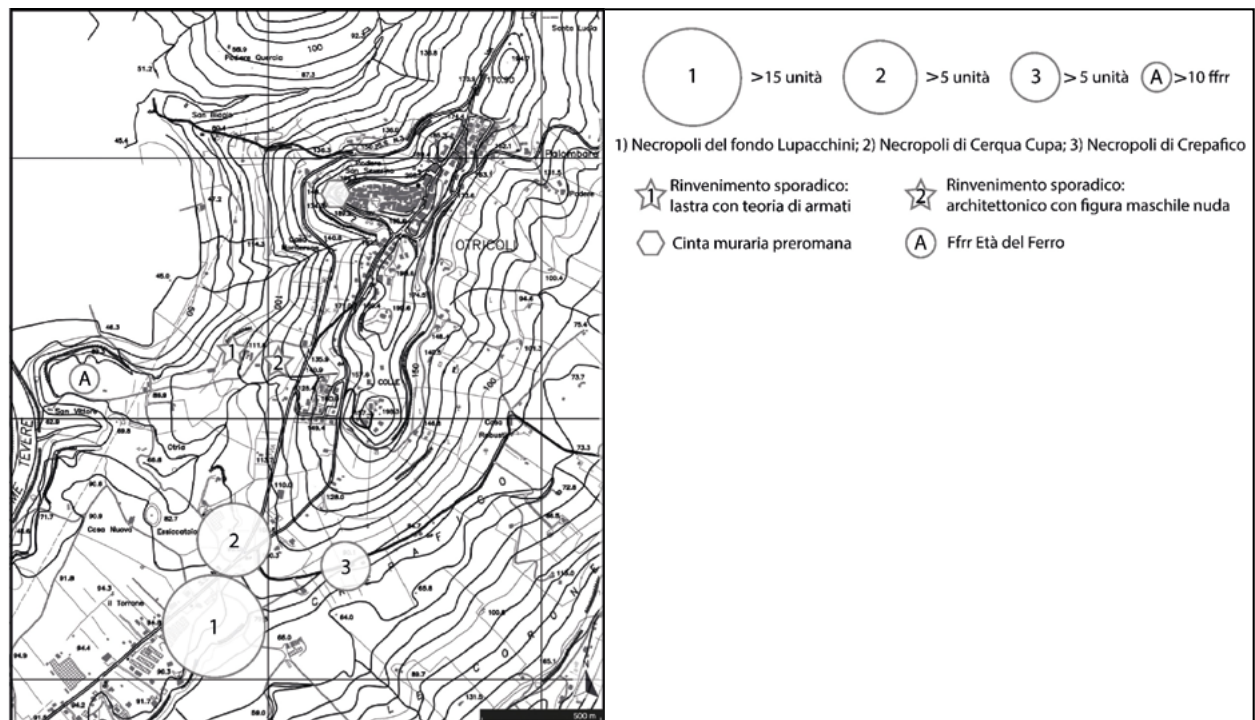


Fig. 2 - Il territorio di Otricoli e le sue principali evidenze archeologiche (elab. Autrice da Google Earth).

in etrusco⁹. Sebbene infatti non sia arrivato fino a noi il nome assegnato al centro preromano, è fortemente indicativo come il nome romano conservi tale radice, pur non essendo posizionato su altura¹⁰. Sembrerebbe, dunque, essere un retaggio linguistico di un contesto politico, sociale e insediativo precedente.

LA FASE ROMANA: LE FONTI STORICHE

Secondo Livio, i primi rapporti con Roma sono sanciti verso la fine del IV sec. a.C. dagli esiti della battaglia di *Mevania* (308 a.C.): a seguito della sconfitta inflitta alle popolazioni umbre, queste sarebbero state costrette alla sottomissione ad eccezione degli abitanti di Otricoli, i quali vennero accolti nell'alleanza romana¹¹. Questo dato, unito alla realizzazione del circuito commerciale della via Flaminia (220 a.C.), nel quale ricade anche il centro di Otricoli, farebbe presupporre l'avvio di rapporti politici tra Roma ed Otricoli già a partire dal IV sec. a.C. L'interesse da parte di Roma per tale centro si motiva all'interno di una realtà commerciale tiberina assai florida e dinamica. La spiccata vocazione commerciale di Otricoli, dettata dal suo posizionamento strategico, a controllo di una piccola porzione della Valle Tiberina, di alcune delle più importanti direttrici commerciali oltre che dalla sua fondazione in prossimità di un naturale approdo sul Tevere, è l'elemento che più di tutti connota e definisce il centro in questione. I rapporti con Roma, tuttavia, entrarono in crisi quando, durante la Guerra Sociale (90 a.C.), Otricoli si schierò a favore degli alleati italici. La sconfitta italica decretò così il definitivo e ufficiale ingresso del centro nello Stato romano, con la conseguente distruzione del precedente centro preromano e ricostruzione presso la parte bassa della vallata, su un'area di appena ha 36 (*fig. 3*). L'insediamento romano sceglie, dunque, di contrarsi in una specifica e ridotta area del precedente impianto preromano, strategicamente coincidente con il settore portuale. La nascita di un'area urbana circoscritta determina naturalmente anche la gestione di uno spazio ora definibile come extraurbano, dove trovano spazio le *villae* rustiche, come quelle di Milone¹² e Pompea Celerina¹³, e gli impianti produttivi, come la fabbrica di *C. Popilius* resa celebre dalle cosiddette coppe di *Popilius*¹⁴.

Nella divisione augustea dell'Italia in *regiones*, *Otriculum* fu assegnata alla *regio* VI, di cui costituì l'estremo lembo verso la Sabina¹⁵, quando entrò a far parte della tribù *Arnensis*.

VERSO UN QUADRO CONCLUSIVO: FONTI STORICHE E ARCHEOLOGICHE A CONFRONTO

Con la conquista romana si assiste dunque al decadere del modello insediativo precedente e allo sviluppo di uno nuovo. L'*Otriculum* romana si contrae e si struttura in un centro ben definito, con un'area urbana ed una extraurbana, che rifunzionalizza parte del territorio circostante. Evidenze di tale processo di rifunzionalizzazione di alcune destinazioni d'uso sono ad esempio emerse durante un'attività di tirocinio, attivate in seno all'insegnamento di Civiltà dell'Italia preromana della Sapienza Università di Roma, resa possibile grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeo-

⁹ PIETRANGELI 1943, p. 5.

¹⁰ Vd. paragrafo "La fase preromana: i dati archeologici".

¹¹ LIV. 9. 41. 20: *Otriculani sponsione in amicitiam accepti*.

¹² CIC. *ProMil.* 24.64.

¹³ PLIN. IUN. *Ep.* 6,25.

¹⁴ CENCIAIOLI 2006, pp. 109-110.

¹⁵ Consapevoli della disamina sull'attribuzione culturale dell'Otricoli preromana (sabina/umbra), che meriterebbe ampio spazio di analisi, si rimanda al futuro la possibilità di trattare tale tema. Nell'attesa vd. i contributi che adottano una prospettiva archeologica/sabina (SANTORO 1985; COLONNA 1986; FIRMANI 1985, p. 118; FILIPPI, PACCIARELLI 1991; SANTORO 1993), e quelli che adottano una prospettiva storica/umbra sul tema (COLONNA 1999; CENCIAIOLI 2001; CIFANI 2001; CENCIAIOLI 2006; SISANI 2013; SISANI 2014).

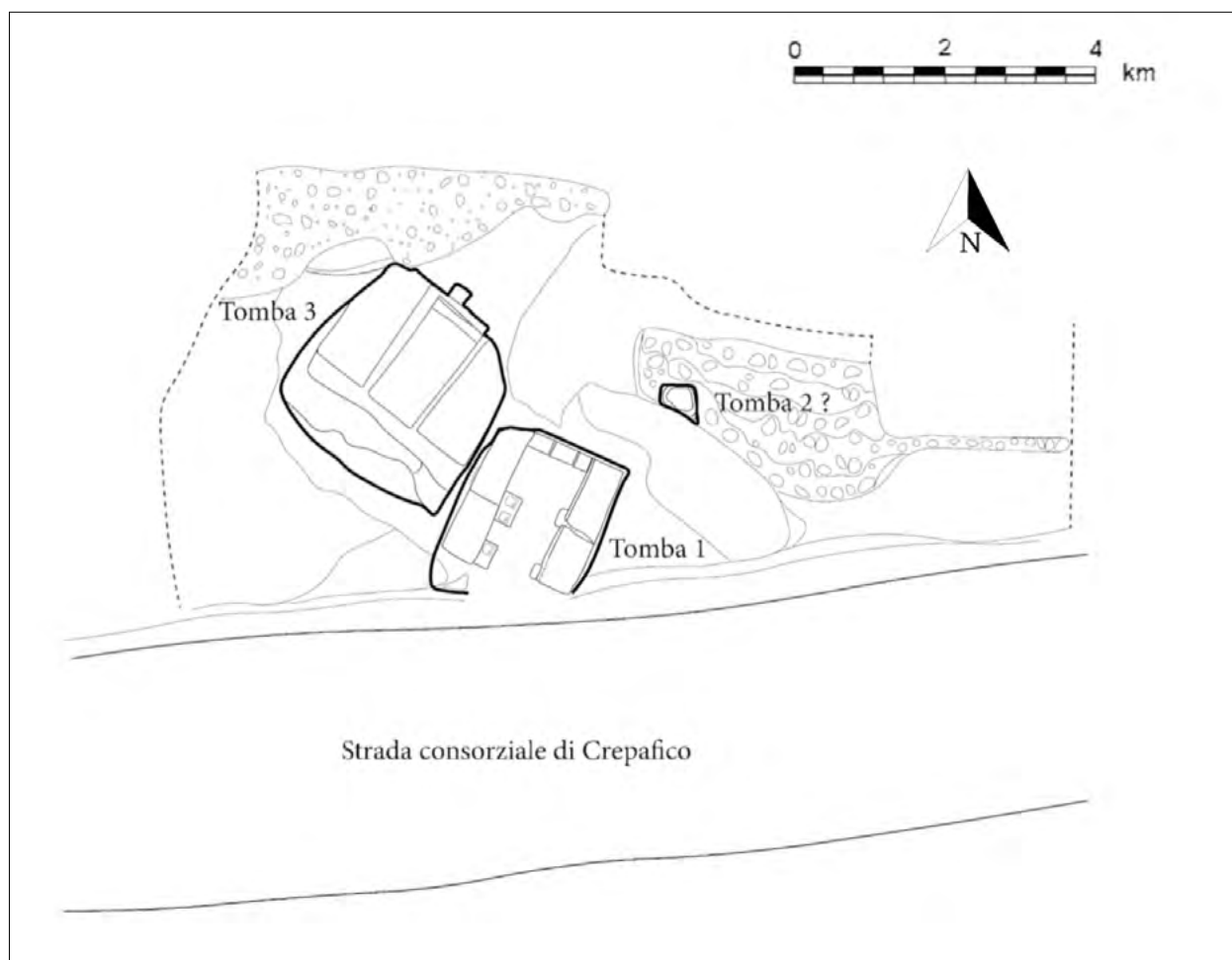


Fig. 3 - Planimetria delle tombe scoperte a seguito della campagna di scavo dell'allora Soprintendenza dell'Umbria, anno 2003 (rielab. Autrice a partire dalla documentazione conservata presso gli archivi della SABAP Umbria).

logia Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria¹⁶, incentrata su un'attività di microscavo di un'olla inedita in impasto tardo orientalizzante¹⁷. L'olla, proveniente dalla t. 2 della necropoli di Crepafico, solo parzialmente edita, si presentava coperta da calcestruzzo, come la restante parte del corredo (fig. 3)¹⁸. Un'indagine di più ampio respiro, effettuata sulla base dei dati editi¹⁹ e inediti, ha sottolineato come tra il I sec. a.C. ed I sec. d.C. l'area della necropoli preromana di Crepafico sia stata interessata da una colata di cementizio, funzionale alla creazione di un probabile basamento, verosimilmente idoneo a sostenere una struttura di incerta interpretazione²⁰. Tale proposta sembrerebbe trovare spazio anche all'interno del quadro emerso a seguito delle ricognizioni editate da L. Cenciaioli e R. Pastura,

¹⁶ Si ringrazia la Dott.ssa E. Roscini per aver concesso e seguito l'evolversi delle ricerche, che, in collaborazione, per la parte romana, con Archer Martin, avranno poi una ricaduta anche in termini di valorizzazione del territorio, in vista di un progetto di riallestimento dell'*Antiquarium* Casale San Fulgenzio di Otricoli.

¹⁷ L'olla di impasto tardo Orientalizzante frammentaria (n. inv. 677104) è stata prelevata con il suo relativo riempimento durante la campagna di scavo del 2003. Il fittile si presentava mancante della porzione superiore e di parte del ventre. Si notava, inoltre, sulla superficie esterna, la presenza di malta.

¹⁸ I pochi dati disponibili sono editi in PASTURA 2006, pp. 27-34.

¹⁹ Vd. nota precedente.

²⁰ L'analisi dei documenti archivistici della campagna di scavo del 2003, conservati presso gli archivi della SABAP Umbria, unitamente alla nuova indagine, ha evidenziato criticità relative all'identificazione funzionale della struttura di pertinenza, che rimane pertanto incerta.

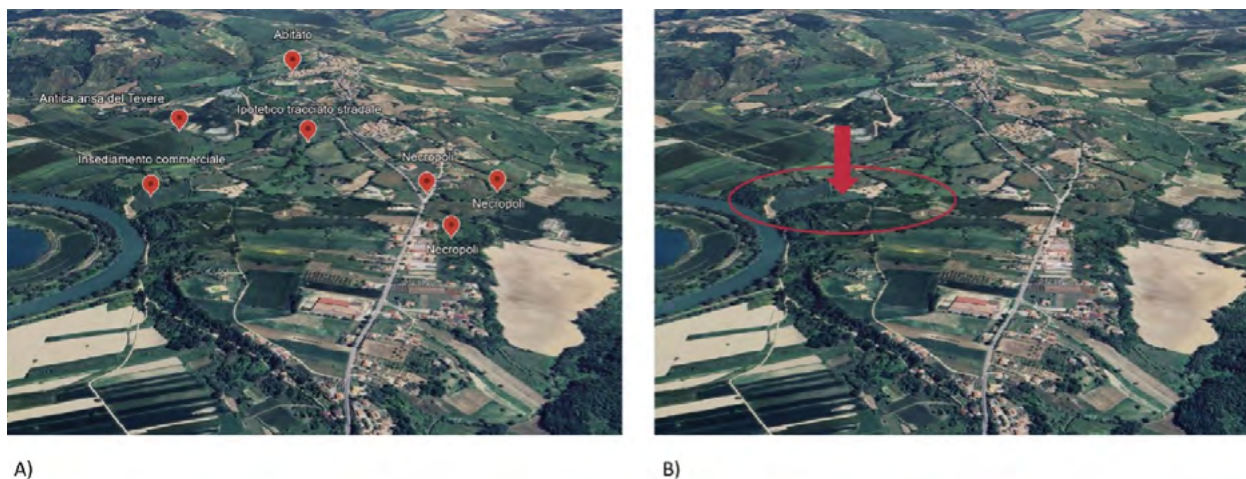


Fig. 4 - Contrazione urbana del centro romano di *Otriculum*. Veduta da SW: A) centro preromano in epoca ellenistica; B) area urbana di *Otriculum* (elab. Autrice da Google Earth).

che sottolineano come l'area a monte e a valle della necropoli presenti tracce di un strutture di epoca romana inquadrabili preliminarmente entro il I sec. d.C.²¹.

In conclusione, a differenza di quanto percepibile dalle fonti storiche, che mostrano una cesura netta con la fase precedente, dettata dalla totale distruzione del sito preromano con la conseguente ricostruzione romana nelle immediate vicinanze del Tevere, unendo i dati archeologici con quelli provenienti delle fonti storiche, sembra essere possibile intravedere una discontinuità, per quanto riguarda le strategie di gestione del territorio, all'interno di una sostanziale continuità insediativa (fig. 4)²².

Quello che fin qui si è cercato di delineare, nelle poche righe a disposizione, è un complessivo e aggiornato quadro sul delicato momento di passaggio tra realtà preromana e municipio romano, nello specifico caso studio di Otricoli²³, con l'obiettivo di andare ad evidenziare e analizzare le continuità e le discontinuità tra *record* archeologico e fonti storiche che, com'è noto, non sempre sono tra loro perfettamente conciliabili.

Alessandra Sorrenti
Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
sorrenti.1812374@studenti.uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- ABERSON E., BIELLA M.C., DI FAZIO M., WULLSCHLEGER M. 2014 (a cura di), *Entre archéologie et histoire: dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*. E pluribus unum? *L'Italie, de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, Etudes genevoises sur l'Antiquité 2, Bern.
- ABERSON E., BIELLA M.C., DI FAZIO M., WULLSCHLEGER M. 2016 (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una «koiné» culturale? I percorsi della «romanizzazione»*, Etudes genevoises sur l'Antiquité 3, Bern.
- ANTONELLI G. 2019, *Otriculum (Otricoli, TR). Le terme di Otriculum: innovazione architettonica e*

²¹ Vd. PASTURA 2006, p. 29 oltre che la presenza di elementi architettonici attualmente inediti conservati presso i depositi dell'Antiquarium Casale San Fulgenzio di Otricoli.

²² Si veda sul tema dell'organizzazione insediativa nel passaggio tra fase preromana e romana: LETTA 2004; LETTA 2012 con bibliografia precedente.

²³ Sul tema si vedano i lavori di Nicola Terrenato: TERRENATO 2019 con bibliografia precedente; TERRENATO 2021 con bibliografia precedente. Vd. inoltre: ABERSON *et alii* 2016; BELVEDERE, BERGEMANN 2021.

- persistenza urbanistica*, in Medori M., Pizzo A. (a cura di), *Le terme pubbliche nell'Italia romana II sec. a.C. - fine IV d.C. Architettura, tecnologia e società*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 4-5 ottobre 2018), Roma, pp. 267-286.
- ASHBY T. 1929, *La rete stradale romana nell'Etruria Meridionale*, in *StEtr* III, pp. 171-185.
- BELVEDERE O., BERGEMANN J. 2021 (a cura di), *Imperium Romanum: Romanization between Colonization and Globalization*, Atti del Convegno Internazionale (Menaggio, 4-8 novembre 2019), Palermo.
- BERTACCHINI M., CENCIAIOLI L. 2004, *The past and the present of the Roman Town of Ocriculum (Umbria)*, in Patterson H., Coarelli F. (a cura di), *Mercator Placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity. New research in the upper and middle river valley*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 27-28 febbraio 2004), Roma, pp. 837-847.
- CENCIAIOLI L. 2000, *Ocriculum. Guida ai monumenti della città antica*, Perugia.
- CENCIAIOLI L. 2001, *Il territorio di Otricoli tra Umbri e Sabini*, in *AnnFaina* VIII, pp. 293-318.
- CENCIAIOLI L. 2006 (a cura di), *Un museo per Otricoli. L'Antiquarium di Casale San Fulgenzio*, Perugia.
- CIFANI G. 2001, *Il popolamento umbro nella media Valle del Tevere*, in *AnnFaina* VIII, pp. 109-139.
- CIPOLLONE M., LIPPOLIS E. 1977, *Le mura di Otricoli*, in Bergamini M. (a cura di), *Studi in onore di F. Magi*, Perugia, pp. 59-64.
- COLONNA G. 1986, *Il Tevere e gli Etruschi*, in *Archeologia Laziale* XII, pp. 90-97.
- COLONNA G. 1999, *L'iscrizione del biconico di Uppsala: un documento del paleoumbro*, in *Incontro di studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 19-29.
- DAREGGI G. 1978, *Una terracotta architettonica da Otricoli. Qualche considerazione sul centro pre-romano*, in *MEFRA* 90, pp. 627-635.
- FILIPPI G., PACCIARELLI M. 1991, *Materiali protostorici dalla Sabina Tiberina. L'età del Bronzo e la prima età del Ferro fra il Farfa e il Nera*, *Quaderni del Museo Civico archeologico di Magliano Sabina* I, Magliano Sabina.
- FIRMANI M.A.S. 1985, *Panorama archeologico sabino alla luce di recenti acquisizioni*, in *Preistoria, storia e civiltà*, Atti del Convegno (Rieti 1982), Rieti, pp. 99-124.
- FONTAINE P. 1990, *Cités et enceintes de l'Ombrie antique*, Bruxelles.
- HAY S., KEAY S., MILLETT M. 2011 (a cura di), *Ocriculum (Otricoli, Umbria). An archaeological survey of the Roman town*, *Archaeological monographs of the British School at Rome* 22, London.
- LETTA C. 2004, *Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale*, in *StClOr* 50, pp. 231-244.
- LETTA C. 2012, *Nuove prospettive per lo studio di vici e pagi nell'Italia centrale appenninica*, in Cecaroni E., Faustoferri A., Pessina A. (a cura di), *Valerio Cianfarani e le culture medio-adriatiche*, Atti del Convegno (Chieti-Teramo, 27-29 giugno 2008), Chieti, pp. 65-69.
- MESSINEO G., CARBONARA A. 1993, *Via Flaminia*, Roma.
- PASTURA R. 2006, *Necropoli in località Crepafico*, in CENCIAIOLI 2006, pp. 27-34.
- PIETRANGELI C. 1943, *Ocriculum*, Gubbio.
- PIETRANGELI C. 1978, *Otricoli, un lembo dell'Umbria alle porte di Roma*, Roma.
- RADKE G. 1981, *Viae Publicae Romanae*, Bologna.
- SANTORO P. 1985, *Le necropoli della Sabina Tiberina da Colle del Forno a Otricoli*, in *DdA* 3, pp. 67-75.
- SANTORO P., MAETZKE G., TAMAGLIO PERNA L. 1993, *Il museo di Magliano Sabina nella prospettiva delle ricerche sulle culture della Sabina*, in *StEtr* XVIII, pp. 275-285.
- SISANI S. 2013, *L'Umbria meridionale: storia locale e vocazioni locali nel quadro della riflessione storiografica sull'età romana*, in Arconte C. (a cura di), *La storiografia sull'Umbria meridionale. Bilancio di un sessantennio (1950-2012)*, Roma, pp. 38-46.
- SISANI S. 2014, *Gli Umbri di Nicola Damasceno: (pan)umbricità e (pan)sabinità nella prospettiva etnografica antica*, in *StEtr* XXVII, pp. 45-61.
- STEFANI E. 1909, *Otricoli. Avanzi di età romana scoperti a Colle Rampo e nelle località Palombara e Civitella, ed oggetti di suppellettile funebre preromana rinvenuti nel fondo Lupacchini, dove si estendeva l'antica necropoli*, in *NSc* V, pp. 278-291.

- STEFANI E. 1929, *Otricoli. Scoperta di un antico sepolcro nella contrada Cerqua Cupa*, in *NSc* VIII, pp. 259-260.
- STOPPONI S. 2006, *Terrecotte architettoniche*, in CENCIAIOLI 2006, pp. 55-68.
- SORRENTI A. 2023, *Ocriculum. Località Cerqua Cupa*, in *REE* 86.III, pp. 289-292.
- TERRENATO N. 2019, *The Early Roman Expansion into Italy: elite negotiation and family agendas*, Oxford.
- TERRENATO N. 2021, *The Romanization of Rome. Cultural dynamics in the architecture of Hellenistic Italy*, in Belvedere O., Bergemann J. 2021 (a cura di), *Imperium Romanum: Romanization between Colonization and Globalization*, Atti del Convegno Internazionale (Palermo, 4-8 novembre 2019), Palermo, pp. 77-88.

LA VIA AMERINA E L'AGRO FALISCO: STORIA E MEMORIA ATTRAVERSO UNA STRADA ANTICA

Lorenzo Balzerani, Ada Ioana Rabita

ABSTRACT

The Via Amerina, monumentalised after the foundation of the Roman town of *Falerii* (Falerii Novi), is an important example of an archaeological context characterised by a long continuity from the pre-Roman period to the present day. The paper will analyse the dynamics of the changing uses of the road throughout the centuries: the role of the route as a link in pre-Roman period; its military, commercial and funerary functions in Roman times; the expansion of the Christian religion and its strategic role in Late Antiquity; its progressive decline since the Middle Ages. Finally, a proposal will be made, considering the concept of memory and belonging in the modern local population: today the Via Amerina is an object of interest for the scientific community, but also a symbol of cultural appropriation and identity awareness for individual citizens and cultural institutions of the area.

PAROLE CHIAVE: Via Amerina, agro falisco, trasformazione, valorizzazione, paesaggio.

KEYWORDS: Via Amerina, Ager Faliscus, transformation, valorisation, landscape.

In linea col tema del convegno appare l'analisi delle continuità e discontinuità legate ai tracciati viari, su ampie cronologie dal periodo preromano al contemporaneo. Un ottimo caso studio ne è la via Amerina: nonostante i secoli ne abbiano mutato radicalmente le funzioni, la vita del monumento non si è mai interrotta, ma è in continuo sviluppo¹.

La via Amerina (*fig. 1*), con la successiva Flaminia, costituì infatti un rapido collegamento tra Roma e l'Umbria, con destinazione originaria *Ameria*, da cui prese il nome e da dove proseguiva verso Perugia e Chiusi². Nel 153 a.C. fu forse inclusa nel tracciato della via Annia, da Roma ad Aquileia³, come testimonierebbero due iscrizioni dall'area della *Falerii* romana⁴.

L'ORIGINE DELLA VIA

Gran parte del tracciato della via Amerina percorre l'agro falisco, incuneato tra l'Etruria e il Tevere e tra i Cimini a N e il Soratte a S (*fig. 2*). La sezione falisca e le sue principali tappe sono ben visibili nella *Tabula Peutingeriana* (*fig. 3*): dalla *mansio ad Vacanas*, al XXI miglio della Cassia⁵, con cui condivide il primo tratto, si dirige verso N giungendo a Nepi e *Falerii*, unici centri abitati

¹ Non si analizzerà qui la ricostruzione topografica del percorso, ma solo l'insieme degli eventi storici che lo hanno interessato.

² CAVALLO 2004; SCALESE 2024, con bibliografia precedente; cfr. CIC. *S. Rosc.* 7.19. Contatti dell'agro falisco con Perugia e Chiusi sono documentati anche dall'onomastica (cfr. per es. PERUZZI 1990).

³ Sulla possibilità di identificare come un'unica strada i tratti delle diverse vie Annia nelle vicinanze di Roma e nella pianura padana, vd. UGGERI 2012.

⁴ CIL XI 3083, 3126.

⁵ GAZZETTI 1986.

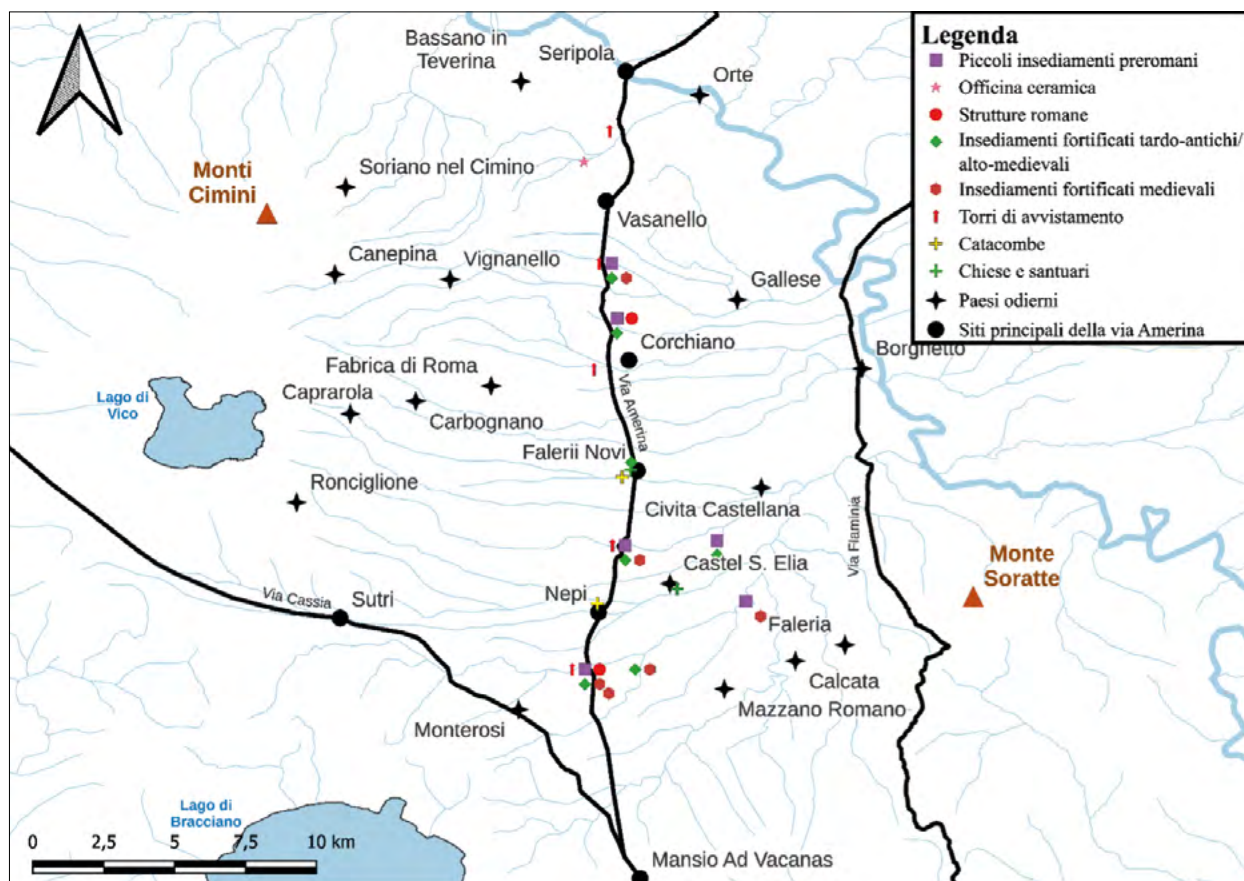


Fig. 2 - Via Amerina nell'agro falisco con i principali siti di interesse lungo il suo tracciato (elab. Autori).



Fig. 3 - Il percorso della via Amerina nella *Tabula Peutingeriana* (rielab. Autori).

rimasti attivi nel territorio tra l'età medio-repubblicana e imperiale⁶; il tracciato prosegue fino al *Castellum Amerinum*, identificato con il porto in loc. Seripola⁷, dove oltrepassa il Tevere giungendo ad *Ameria*.

L'impianto della strada romana è di datazione incerta: riprendendo solo in parte la viabilità precedente⁸, un primo tratto fu forse realizzato con la deduzione della colonia di Nepi nel 383 a.C.⁹.

Un ulteriore intervento romano si può ipotizzare dopo la tregua concessa ai Falisci (351 a.C.) o il *foedus* (343 a.C.): il percorso, infatti, doveva esistere già alla fine del IV sec., se lo si identifica con quello menzionato da Livio in merito al tentativo romano di arginare il pericolo di un attacco dei Galli dall'Umbria (329 a.C.)¹⁰. Questo, insieme ad altri elementi¹¹, daterebbe la via Amerina ad almeno alcune decadi prima della fondazione della *Falerii* romana (241 a.C.), dov'è ormai accertata la preesistenza di un insediamento¹².

A questa fase potrebbe quindi riferirsi una nuova monumentalizzazione della via, mentre all'ipotetico rifacimento legato alla via Annia nel 153 a.C. potrebbero attribuirsi buona parte dei ponti ancora visibili, da alcuni datati proprio a tale periodo¹³.

LA VIA NEL TEMPO

In occasione degli eventi sopra ricordati, la strada svolse un fondamentale ruolo militare, costituendo un veloce collegamento tra le due sponde del Tevere. La via Amerina inoltre rivestì importanti scopi commerciali di ambito sia locale, per la gestione della rete di strutture dedite allo sfruttamento agricolo, non ancora sistematicamente studiata, sia regionale: tramite viabilità minore, infatti, connetteva i monti Cimini, ricchi di risorse boschive, con le numerose officine di laterizi e ceramica e con i porti fluviali sul Tevere¹⁴.

Una testimonianza del precoce uso funerario dell'area, oltre a rinvenimenti di ceramica figurata falisca da poche sepolture¹⁵, è offerta dalle tombe a portico della Regina situate su un diverticolo diretto verso la *Falerii* preromana, datate su base tipologica al 240-150 a.C.¹⁶.

Almeno dal I sec. a.C., lungo la via si concentrò un sempre maggior numero di sepolture, specie nei pressi di *Falerii*¹⁷: si andò così strutturando un monumentale paesaggio funerario attraversato dalla strada, confrontabile con la vicina colonia di Sutri, che si articolava in differenti tipologie sepolcrali, con una manifestazione visiva finalizzata a perpetuare il ricordo dei defunti a chiunque vi transitasse davanti. Si realizzarono, in base al diverso *status* sociale delle famiglie, mausolei, colombari e camere scavate nel tufo, con una fitta presenza di loculi, fosse e arcosoli ricavati all'interno delle strutture funerarie o nelle pareti stradali (*fig. 4*)¹⁸.

In una delle numerose tombe a camera presenti in quest'area, con pianta a U e sita a sud del rio Calello, è di difficile inquadramento un elemento architettonico, assimilabile a un architrave, posto

⁶ Sul problematico *Aequum Faliscum* cfr. MARAS 2024, pp. 71-76, con bibliografia precedente.

⁷ DE LUCIA BROLLI, SUARIA 2006.

⁸ MOSCATI 1985.

⁹ CHIABÀ 2011, p. 128.

¹⁰ LIV. 8.20.2-5; SISANI 2006, p. 86.

¹¹ SISANI 2006; COARELLI 2012. L'agro falisco fu inoltre base logistica romana nei conflitti tra il 298 e 295 a.C. (CIFANI 2013, p. 22).

¹² Cfr. alcuni frr. di bucchero e ceramica figurata falisca e due datazioni radiocarboniche da carotaggi del *Falerii Novi Project* (ANDREWS *et alii* 2023, pp. 12-13), oltre a rinvenimenti di ceramica falisca da alcune tombe (DE LUCIA BROLLI 1999, pp. 56-57).

¹³ LIARDO 2014.

¹⁴ Cfr. l'officina di sigillata italica di *Ancharius* vicino a Vasanello (SFORZINI 1990, pp. 251-256).

¹⁵ Cfr. *supra*, nota 12.

¹⁶ COLONNA 1990, p. 120, nota 42.

¹⁷ FOCHETTI c.s.

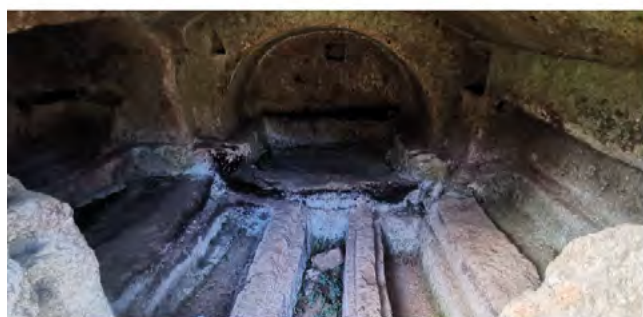
¹⁸ Durante tali operazioni era indirettamente possibile cavare materiale edilizio (cfr. BERNARD 2018 per il tema).



a



b



c



d



e

Fig. 4 - Tipologie di tombe lungo la via Amerina: a) tombe a camera, loculi, fosse e arcosoli ricavati nella parete della tagliata stradale; b) tombe a portico con triplo arco dette della Regina; c) interno di una tomba a camera; d) columbario; e) resti di un mausoleo (foto Autori).



Fig. 5 - Tomba con «architrave» in blocchi di tufo a colmare una frattura nella volta: a) pilastro alla sinistra dell'ingresso; b) pilastro in fondo al corridoio destro; c) vista dall'esterno dei conci di tufo a cuneo posti sul pilastro in fondo al corridoio destro (foto E. Foddai).

nel soffitto a integrazione di un crollo della volta (*fig. 5*)¹⁹: l'inusuale intervento dichiara la volontà dei proprietari di rendere sicuro il luogo funerario per poterne continuare l'utilizzo. Esempi di netti cambiamenti nell'uso dei sepolcri, attuati in tempi successivi spesso non precisabili, sono invece il reimpiego di materiale lapideo pertinente alla decorazione delle tombe, attraverso asportazione o trasformazione in calce²⁰, e la conversione delle camere in ricoveri per animali (*fig. 6c*).

La nuova tipologia sepolcrale delle catacombe, come quelle di S. Savinilla a Nepi e dei SS. Gratiiano e Felicissima a *Falerii*, si diffuse, invece, con l'avvento del cristianesimo dal IV sec. d.C.; l'evangelizzazione del territorio da quel momento è inoltre confermata dall'emergere di chiese, monasteri e aree funerarie in varie località, molte lungo la via Amerina²¹.

Gli eventi tra le prime invasioni barbariche del V sec. d.C. e la piena affermazione di autonomia politica da parte della Chiesa di Roma nel 772 d.C. portarono a un mutamento radicale dell'area attorno all'Amerina: la distruzione di campagne e città lungo le principali arterie stradali di Roma comportò sia un progressivo spopolamento, sia un'organizzazione in città fortificate e *castra*²². Stessa sorte toccò, intorno al VII sec. d.C., anche alla *Falerii* romana, con il ritorno della popolazione sul pianoro di Civita Castellana²³.

La riapertura dal IX sec. d.C. della via Flaminia, il cui percorso era stato limitato dal longobardo Ducato di Spoleto, comportò un significativo ridimensionamento dell'Amerina: da principale collegamento militare tra Roma e l'Esarcato, difeso dal «Corridoio Bizantino» (*fig. 7*), a percorso locale.

Una ristrutturazione agricola del territorio attorno all'Amerina si ebbe, intorno al 1145, con l'in-

¹⁹ Costruito con filari irregolari di conci a cuneo in tufo, leggermente ricurvi, è retto da pilastri realizzati con due blocchi verticali sovrapposti, situati uno al lato sinistro dell'ingresso e l'altro in fondo al corridoio destro. Le attuali condizioni di sicurezza non hanno ancora consentito la realizzazione di un rilievo. Si ringraziano S. Mancini per la segnalazione ed E. Foddai per il costruttivo confronto in merito.

²⁰ Si potrebbe riconoscere una calcara in quello che è stato descritto come un forno, ricavato all'interno di una porzione del costone tufaceo crollata sul tracciato viario (*fig. 6a-b*), la cui mancata rimozione ha reso necessario uno spostamento della strada sul marciapiede rimasto libero (LA FARINA 2017, pp. 59-60).

²¹ FIOCCHI NICOLAI 2019, con bibliografia precedente.

²² Per una puntuale rassegna degli eventi storici, vd. CERRI, ROSSI 1999, pp. 107-111. Il pieno recupero dei piccoli pianori si ebbe solo con l'edificazione di torri di avvistamento e casali fortificati a seguito dell'emergere delle grandi famiglie romane (CERRI, ROSSI 1999, pp. 111-113, 121-124, con bibliografia precedente).

²³ Cfr. CIARROCCHI 2008; BIELLA *et alii* c.s.



a



b



c

Fig. 6 - a) Costone tufaceo crollato sul tracciato stradale della via Amerina in loc. Cavo degli Zucchi; b) «forno», forse identificabile come calcara, realizzato all'interno del costone tufaceo crollato; c) tomba riutilizzata per ricovero di bestiame (foto Autori).

staurarsi dell'Abbazia di Santa Maria in Fàlleri nella *Falerii* romana²⁴. Il suo abbandono, all'inizio del XIV sec. d.C., ne determinò di nuovo l'incuria: nonostante i tentativi del papato di risollevare le condizioni dei terreni incolti, le campagne lungo la via, lontane dagli abitati, divennero boschi e pascoli²⁵.

Il definitivo declino dell'Amerina come via di comunicazione fu provocato dalla realizzazione della Nepesina (1787-1789) per collegare le vie Cassia e Flaminia, che rese la prima un ricettacolo per covi di banditi²⁶. La situazione, riproposta in carte storiche come quelle di G.F. Ameti (1696) e G. Morozzo (1791), rimase cristallizzata almeno fino al 1871, quando il percorso figurava ancora nel

²⁴ CERRI, ROSSI 1999, pp. 117-118.

²⁵ CERRI, ROSSI 1999, p. 113.

²⁶ CERRI, ROSSI 1999, pp. 113-114, 127.



catasto come Antica Strada Romana²⁷, per essere abbandonato poco dopo, al crollo del ponte sul Rio Maggiore²⁸.

Al contrario, un rinnovato interesse intellettuale per l'area si ebbe col *Grand Tour*: tra '700 e '800 viaggiatori e artisti visitarono il territorio e ne descrissero le bellezze paesaggistiche. Un esempio ne fu G. Dennis²⁹, dalla cui visione anglosassone emerge il fascino che questi luoghi dovevano suscitare, pur lasciando trasparire le conseguenze di un lungo periodo di crisi economica e abbandono. Il risultato fu la riappropriazione da parte del bosco dei terreni più difficili da coltivare, all'origine del tipico paesaggio rupestre delle forre, accanto all'urbanizzazione moderna, spesso con la modifica o l'occultamento dell'antico tracciato stradale e delle sue necropoli; dalla metà del XX sec. d.C., inoltre, le monoculture del tabacco e del nocciolo hanno comportato una percezione odierna del paesaggio sensibilmente diversa³⁰.

Con la fine del XIX sec. d.C. si era dunque chiuso un capitolo di storia secolare, con un oblio che avrebbe determinato il progressivo rinterro del tracciato, solo in parte riportato alla luce negli ultimi anni, aprendo le porte a un diverso uso del bene archeologico, non da ultimo in chiave turistica.

Fig. 7 - La via Amerina all'interno del Corridoio Bizantino (da CERRI, ROSSI 1999, p. 108, fig. 1).

LA RICERCA DI UN'IDENTITÀ

Di recente è cresciuto in modo esponenziale l'interesse di enti locali e studiosi per il cd. «paesaggio ruderale»³¹, come testimonia il tratto forse più noto dell'Amerina: in loc. Tre Ponti e Cavo degli Zucchi, dalla fine del sec. scorso la via e le sepolture adiacenti sono state rese di nuovo fruibili grazie a interventi del Gruppo Archeologico Romano condotti in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale³². Gli obiettivi del progetto sono stati formalizzati nel 1996, con la «Proposta di parco archeologico-naturalistico della via Amerina», auspicando la creazione di un sistema integrato di aree a valenza naturalistica e archeologica, inserito in «un complesso organi-

²⁷ Archivio di Stato di Viterbo, Antico Catasto della Delegazione di Viterbo, Fabrica di Roma, sez. I, ff. XVII, XX e XXII; cfr. CERRI, ROSSI 1999, pp. 129-132, fig. 5.

²⁸ GAMURRINI *et alii* 1972, p. 167, n. 102, e p. 263.

²⁹ DENNIS 1848.

³⁰ CERRI, ROSSI 1999, pp. 125-135.

³¹ CERRI, ROSSI 1999, pp. 137-141, fig. 16.

³² LA FARINA 2017, con bibliografia precedente.

co di strutture a carattere turistico e culturale in grado di garantire una corretta fruizione pubblica e un duraturo beneficio economico per le comunità locali»³³.

Sebbene l'obiettivo non sia stato raggiunto, anche altri Enti Locali, come il Biodistretto della via Amerina e delle Forre³⁴, si sono fatti promotori della valorizzazione del sito, tramite manutenzione ordinaria e promozione di un turismo sostenibile, conferendogli un ulteriore valore comunitario e inclusivo.

D'altra parte, la via è stata ed è ancora oggetto di grande interesse scientifico: già alla fine del XIX sec. d.C. era ricordata nei pionieristici lavori della Carta Archeologica d'Italia³⁵, per poi essere riconsiderata in più occasioni dall'accademia britannica³⁶. Sono ora in corso indagini a *Falerii Novi*, avviate da un'*équipe* internazionale co-diretta dalla British School at Rome e dalle Università di Toronto e Harvard³⁷: i risultati costituiscono un prezioso contributo alla ricostruzione della storia di *Falerii* e della via Amerina, nonché allo studio del fenomeno della «romanizzazione» e all'indagine della piena romanità in un territorio dove è stata solo parzialmente sviscerata³⁸.

Riteniamo, dunque, che l'impegno su più fronti da parte di enti e istituzioni stia avendo conseguenze notevoli sulla percezione dei locali, per cui la via Amerina è diventata simbolo di un'identità culturale, grazie alla crescente presa di consapevolezza e orgoglio verso le ricchezze del proprio territorio³⁹. Esemplare è quanto avvenuto nel comune di Corchiano nel 2023, quando durante i lavori in un cantiere per l'ampliamento della fibra ottica è emerso un tratto dell'Amerina che l'amministrazione comunale, in risposta all'entusiasmo della popolazione, ha deciso di lasciare fruibile a tutti.

La via Amerina rappresenta oggi al tempo stesso un esempio di frattura e di continuità con il passato: nuove sono le sue funzioni, ma continua a suscitare il fascino indiscusso dei luoghi che custodiscono una memoria storica. Proprio per questo il ruolo dell'archeologia è fondamentale: conoscere e far conoscere la storia della via Amerina ne garantisce, ancora una volta, una continuità di vita destinata a resistere al tempo e ai suoi mutamenti.

Lorenzo Balzerani

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità
lorenzo.balzerani@live.com

Ada Ioana Rabita

Tor Vergata Università degli Studi di Roma, Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte
ada.rabita98@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWS M., BERNARD S., DODD E., FOCHETTI B., KAY S., LIVERANI P., MILLETT M., VERMEULEN F. 2023, *The Falerii Novi Project*, in *BSR* 91, pp. 9-34.
BERNARD S. 2018, *Building Mid-Republican Rome. Labor, Architecture, and the Urban Economy*, New York.
BIELLA M.C., DE LUCIA BROLI M.A., BALZERANI L., CECCONI V., CORRADI F., DI SALVO F., GERINI L., GIOVINO N., IMPOSIMATO N., LUGLI F., PAPA C.M., POLEGGI P., PREVITI G., SABINA N., SCA-

³³ CARETTA 1996, p. 2. Per un'ulteriore proposta di parco archeologico paesistico riferita al medesimo tratto della via Amerina tra Nepi e Parco Falisco vd. SOLDATELLI 2019; sarebbe auspicabile includervi, in futuro, anche la porzione che arriva alle mura romane di *Falerii*, ancora riconoscibile e percorribile nel bosco, con tombe già accessibili (cfr. figg. 5-6c).

³⁴ <https://biodistrettoamerina.com/>, ottobre 2024.

³⁵ GAMURRINI *et alii* 1972.

³⁶ FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957; POTTER 1985; PATTERSON, WITCHER, DI GIUSEPPE 2020.

³⁷ ANDREWS *et alii* 2023; <https://faleriinoviproject.org/>, ottobre 2024.

³⁸ BIELLA, NONNIS 2021.

³⁹ Si stanno così concretizzando gli auspici paventati dal sindaco di Civita Castellana C. Cimarra in apertura del convegno sulla Civiltà Falisca nel 1987 (MAETZKE, PAOLETTI, TAMAGLIO PERNA 1990, p. 4).

- RONE O. c.s., *Falerii (Civita Castellana, VT): gli scavi nell'abitato 1992-2005. Le indagini in località Scasato (1992)*, in *Bollettino di Archeologia Online*.
- BIELLA M.C., NONNIS D. 2021, «Hi Fescenninas acies Aequosque Faliscos». Falerii: *da città idioglossa a comunità romana*, in Dopico Caínzos D., Villanueva Acuña M. (a cura di), *Aut oppressi serviunt... La intervención de Roma en las comunidades indígenas*, *Philtate* 5, Lugo, pp. 235-262.
- CARETTA L. 1996, *Proposta per un parco archeologico e naturalistico dell'Amerina*, in *Archeologia* IV, nn. 5/6.
- CAVALLO D. 2004, *Via Amerina*, Roma.
- CERRI G., ROSSI P. 1999, *La via Amerina e il suo paesaggio. Forme, colori e sensazioni di un percorso storico e naturalistico tra Nepi, Civita Castellana e Orte*, *Ninfeo Rosa* 5, Civita Castellana.
- CHIABÀ M. 2011, *Roma e le priscae Latinae coloniae. Ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, *Polymnia* 1, Trieste.
- CIARROCCI A. 2008, *Da Falerii Novi a Civita Castellana: storia altomedievale di un recupero insediativo*, in *Biblioteca e società* 27.3, pp. 9-30.
- CIFANI G. 2013, *Per una definizione storica dei Falisci, tra identità, cultura e territorio*, in Cifani G. (a cura di), *Tra Roma e L'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, pp. 1-53.
- COARELLI F. 2012, *Perugia e la via Amerina*, in Bonamente G. (a cura di), *Augusta Perusia. Studi storici e archeologici sull'epoca del bellum Perusinum*, Perugia, pp. 101-105.
- COLONNA G. 1990, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in MAETZKE, PAOLETTI, TAMAGLIO PERNA 1990, pp. 111-140.
- DE LUCIA BROLLO M.A. 1999, *Falerii Novi. Novità dall'area urbana e dalle necropoli*, in *RendPontAc* 68, 1995-1996, pp. 21-68.
- DE LUCIA BROLLO M.A., SUARIA L. 2006, *Il territorio: il porto fluviale in località Seripola*, in Aureli P., De Lucia Brolli M.A., Del Lungo S. (a cura di), *Orte (Viterbo) e il suo territorio. Scavi e ricerche in Etruria Meridionale fra Antichità e Medioevo*, Oxford, pp. 135-170.
- DENNIS G. 1848, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Londra.
- FIOCCHI NICOLAI V. 2019, *Chiese e cimiteri cristiani tardoantichi nelle diocesi della Tuscia viterbese. Un aggiornamento. Late antique churches and cemeteries in the dioceses of Tuscia (Viterbo area). An update*, in Ceci F., Focchi Nicolai V., Pastura G. (a cura di), *Le catacombe della Tuscia viterbese. Contributo alla storia del territorio nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, Atti del Convegno di Studi (Soriano nel Cimino, 23 settembre 2017), Fregene, pp. 7-38.
- FOCHETTI B. c.s., *Glocal representations within the architecture of South Etruria: the southern necropolis of Falerii Novi along the Via Amerina*, in Montoya González R., Dodd E. (a cura di), *Visualising Global, Local and Glocal in Roman Archaeology*, Roma.
- FREDERIKSEN M.W., WARD PERKINS J.B. 1957, *The ancient road system of the central and northern Ager Faliscus*, in *BSR* 25, pp. 67-203.
- GAMURRINI G.F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R. 1972, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897), Materiali per l'Etruria e la Sabina. Forma Italiae II.1*, Firenze.
- GAZZETTI G. 1896, *La «mansio» di Vacanas al XXI miglio della via Cassia*, in *Archeologia nella Tuscia II*, Atti degli incontri di studio organizzati a Viterbo (1984), Roma, pp. 155-165.
- LA FARINA R. 2017, *Le ultime indagini presso la via Amerina in loc. Cavo degli Zucchi (Fabbrica di Roma - Civita Castellana, VT)*, in Francocci S. (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi III*, Vetralla, pp. 55-62.
- LIARDO N. 2014, *Il ponte della via Amerina sul fosso Maggiore*, in Steingraber S., Ceci F. (a cura di), *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale «L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti» (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Roma, pp. 115-121.
- MAETZKE G., PAOLETTI O., TAMAGLIO PERNA L. 1990 (a cura di), *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di studi etruschi ed italici (Civita Castellana, 28-31 maggio 1987), Firenze.
- MARAS D.F. 2024, *Falerii. One Name, Two Towns*, in Colivicchi F., McCallum M. (a cura di), *The Routledge Handbook of the Archaeology of Urbanism in Italy in the Age of Roman Expansion*, Londra-New York, pp. 66-82.

- MOSCATI P. 1985, *La viabilità di una regione: l'Agro Falisco*, in Boitani F., Cristofani M., Moscati P., Nardi G. (a cura di), *Strade degli Etruschi: vie e mezzi di comunicazione nell'antica Etruria*, Roma, pp. 90-136.
- PATTERSON H., WITCHER R., DI GIUSEPPE H. 2020, *The Changing Landscapes of Rome's Northern Hinterland. The British School at Rome's Tiber Valley Project*, Oxford.
- PERUZZI E. 1990, *Gli Etruschi di Corchiano*, in MAETZKE, PAOLETTI, TAMAGLIO PERNA 1990, pp. 277-289.
- POTTER T.W. 1985, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio (trad. it. The Changing Landscape of South Etruria, London 1979)*, Roma.
- SCALESE G. 2024, *La via Amerina in Umbria. Studi storici e ricerche topografiche*, Oxford.
- SFORZINI C. 1990, *Vasi «aretini» in area falisca. L'officina di Vasanello*, in MAETZKE, PAOLETTI, TAMAGLIO PERNA 1990, pp. 251-274.
- SISANI S. 2006, *Roma, Ameria e la via Amerina tra IV e III sec. a.C.*, in De Angelis M.C. (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Ameria tra paleontologia e tardoantico*, Atti del convegno (Amelia, 26 novembre 2005, Sala Boccarini), Amelia, pp. 83-98.
- SOLDATELLI M. 2019, *La Via Amerina tra Nepi e Falerii Novi. Storia e paesaggio. Il Ponte Romano sul Fosso dei Tre Ponti. Proposta di Parco Archeologico Paesistico*, Saarbrücken.
- UGGERI G. 2012, *La nuova Via Annia da Roma ad Aquileia (153 a.C.)*, in *RTopAnt* 22, pp. 133-174.

«C'ERA UNA VOLTA...». TRASFORMAZIONI GEO-AMBIENTALI TRA LE PALUDI DI BIENTINA E FUCECCHIO

Rossella Megaro

ABSTRACT

In ancient times, the Bientina swamp was situated in the plain between Lucca and Pisa, in the Northern part of Tuscany and it was drained during the 19th century. Nearby there was the Fucecchio's swamp located between Albano Mountain and Valdinevole. These areas were completely transformed over the course of centuries, from the Etruscan period to the Modern Era, by anthropic activities which changed a lot the lifestyle of the people who lived nearby the two lakes and caused the disappearance of animal and plant species.

PAROLE CHIAVE: Paludi, paesaggio, economia, trasformazione.

KEYWORDS: Swamps, landscape, economy, transformation.

INTRODUZIONE

In passato la Toscana era caratterizzata dalla presenza di un gran numero di specchi d'acqua interni. Nell'area centro-settentrionale della regione la palude di Bientina (anche detto di Sesto), fino al suo definitivo prosciugamento nel XIX sec. d.C., era il più grande ed era collocato nell'attuale pianura di Altopascio (LU) e di Bientina (PI), ma si estendeva lungo altre zone pedecollinari: ad est le colline delle Cerbaie, a N i rilievi di Montecarlo (LU) e di Porcari (LU), a N-O la pianura lucchese e il Monte Pisano, a sud l'area del Valdarno Inferiore. Il fiume Auser contribuì al riempimento dell'alveo, ed era per il bacino sia un canale immissario sia emissario, sfociando in Arno all'altezza di Vicopisano¹. L'altro lago, di cui ci occupiamo in questo studio, è quello di Fucecchio che, nonostante sia ridotto di dimensione, rappresenta oggi la più grande palude interna in Italia. Nell'invaso si riversavano numerosi fiumi provenienti dalle montagne dalle colline dell'area di Pescia (PT) e di Pistoia, ma il suo unico emissario è l'Usciana². Il controllo dell'espansione delle aree umide portò gli esponenti politici del XVI sec. d.C. a far costruire canali emissari: la Gusciana per Fucecchio e la Serezza per il Bientina³ (*fig. 1*). Di seguito, verrà ripercorsa la storia dei due ambienti palustri, evidenziando come l'intervento umano, già a partire dal periodo classico, abbia trasformato radicalmente il territorio analizzato. Inoltre, si esaminerà come le comunità che traevano sostentamento dai prodotti del territorio abbiano dovuto adattare profondamente il proprio stile di vita.

ITINERARIO STORICO DELLE DUE PALUDI

Comparando gli studi realizzati da diversi specialisti⁴ è possibile far emergere alcune considerazioni sul periodo di formazione dei laghi. Tra l'età etrusca e quella romana sono attestati, in prossi-

¹ SCHIAPARELLI 1933, pp. 300-302; CACIAGLI 1984, pp. 11-12.

² <http://zoneumidetoscane.it>, aprile 2023.

³ ZAGLI 2003, pp. 172-173.

⁴ La maggior parte degli studiosi che, nel corso degli anni, hanno condotto ricerche storico-archeologiche sul territorio in esame è citata nella bibliografia. Per conoscere altri autori confrontare la bibliografia di MEGARO 2022.



Fig. 1 - Collocazione geografica dei bacini palustri di Bientina e Fucecchio (rielab. GIS Autrice).

mità del padule di Fucecchio, tracce di frequentazione caratterizzate da scali fluviali in relazione ad abitati d'altura. Nell'area di Bientina, il recupero di alcuni reperti, tra cui frammenti fittili e oggetti di corredo risalenti al periodo etrusco, insieme al rinvenimento di una necropoli della stessa epoca all'interno dell'alveo, suggerisce che la zona fosse soggetta ad allagamenti stagionali durante i periodi di abbondanti precipitazioni, proprio come accade ancora oggi. I primi lavori idraulici, come le opere di canalizzazione per regolare i corsi d'acqua e i primi interventi di bonifica in quest'area, devono essere stati realizzati in epoca romana per limitare gli allagamenti e aumentare le superfici coltivabili. L'assenza di reperti del periodo altomedievale all'interno del lago suggerisce che il bacino possa essersi formato tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo, un periodo in cui i documenti archivistici attestano la costruzione di edifici ecclesiastici attorno alle sponde delle due paludi⁵.

I due laghi assunsero grande importanza durante il Basso Medioevo, quando le città aumentarono l'interesse per le aree rurali col fine di accrescere le terre coltivabili e far fronte ad un incremento demografico. In questo periodo aumentarono gli interventi di bonifica incentivati dalla famiglia Medici che, per il lago di Bientina, provocarono allagamenti della pianura lucchese e pisana, oltre a causare l'insufficienza di acqua per l'irrigazione e il funzionamento dei mulini. Questi lavori terminarono nel 1859 con la definitiva bonifica dello specchio d'acqua⁶. Il padule di Fucecchio subì i primi interventi di bonifica tra VIII e IX sec. d.C. attraverso il metodo della colmata, in cui i fiumi venivano dirottati artificialmente per depositare i loro detriti sui terreni da prosciugare e ottenere aree coltivabili. Nel 1436, il governo fiorentino decise di chiudere il corso della Gusciana con l'obiettivo di trasformare questa palude in un lago. Questa significativa trasformazione territoriale portò le acque

⁵ MEGARO 2022, pp. 9, 149.

⁶ CACIAGLI 1984, pp. 65-68; NIERI 2012, pp. 413-416.

ad estendersi su alcune aree della Valdinievole e del Valdarno inferiore, precedentemente destinate a prati e pascoli⁷. Successivamente, i fiorentini riconobbero il fallimento di quest'intervento, sostenendo che la riduzione del padule aveva comportato un peggioramento delle condizioni ambientali e sanitarie. Tra l'Ottocento e il Novecento, le aree palustri vennero considerate dannose per la salute, portando così alla programmazione di interventi per una bonifica totale dell'area⁸.

LE TRASFORMAZIONI AMBIENTALI

Il paesaggio attuale dell'area in esame è il risultato di trasformazioni antropiche avvenute nel corso dei secoli, che hanno profondamente modificato il territorio. Ottenere informazioni sull'aspetto originario dell'ambiente non è semplice, ma è possibile ricavare alcune indicazioni paesaggistiche considerando elementi diversi.

Le due paludi erano separate dai boschi delle Cerbaie in parte ancora oggi presenti e dominate dal pino marittimo, ma i documenti storici attestano la presenza di un paesaggio caratterizzato da querceti, il cui legname era una risorsa economica importante.

Il ritrovamento di una struttura che aveva conservato la componente lignea del sistema di palificazione portante, durante lavori per la rettifica del controfosso della Provinciale Bientina-Altopascio, ha permesso la realizzazione di analisi sui resti vegetali. I campioni di legno (assiti, travicelli e parte dei pali verticali infissi nel terreno) hanno messo in evidenza l'uso prevalente di olmo e quercia scelti per le caratteristiche fisiche e di durabilità⁹.

Etruschi e Romani si dedicarono alla regolamentazione di alcuni corsi d'acqua e alla realizzazione dei primi interventi di bonifica. Tuttavia, la scarsità di fonti scritte relative al periodo tardoantico e altomedievale rende difficile comprendere se la costruzione dei nuclei insediativi attorno ai due specchi d'acqua abbia inciso sul paesaggio circostante. Tra VIII e IX sec. d.C., in prossimità delle sponde degli alvei, sono documentate sette chiese battesimali fondate dai vescovi lucchesi, suggerendo una certa densità demografica dell'area a cui si aggiunse la costruzione di alcuni enti monastici e ospedalieri. La scarsa documentazione superstite (concessioni a livello, donazioni e permuta), conservata negli archivi di Lucca e Pistoia, permette di conoscere gli interessi economici degli abitanti che vivevano nell'area analizzata e il nome di alcuni villaggi e cappelle dipendenti dalle pievi. Tra VIII e X sec. d.C. *in loco Padule* sono attestati vigneti, oliveti, castagneti e terre dedicate al pascolo, spesso confinanti con strade pubbliche. I grandi livelli della fine del X sec. d.C. non offrono informazioni utili alla ricostruzione paesaggistica e l'insufficienza delle testimonianze archivistiche sull'area ha portato ad ipotizzare che l'utilizzo delle acque e terre umide non fosse oggetto di contrattazione scritta nel periodo altomedievale¹⁰.

Tra XI e XII sec. d.C. i signori laici ed ecclesiastici esercitarono il loro controllo su castelli e porti fluviali della zona, sulla riscossione del pedaggio della viabilità (terrestre e fluviale), sull'esercizio della pesca, sulla costruzione di mulini e sul taglio del legname delle colline delle Cerbaie¹¹. Le fonti scritte risalenti al XIII sec. d.C. descrivono un ambiente naturale già probabilmente soggetto ad interventi antropici, confermando l'uso delle Cerbaie per lo sfruttamento del legname e come area di pascolo. Tuttavia, iniziano anche a comparire le prime limitazioni al taglio della legna, mirate a prevenire i danni ai boschi¹². Le Cerbaie – luogo di confine tra lo Stato fiorentino e quello lucchese – furono anche sensibili ai mutamenti politici e ai conflitti locali che ebbero delle ripercussioni sul popolamento di quest'area. Tra la fine del Duecento e il Trecento questa zona doveva essere caratterizzata da insediamenti accentrati o case sparse, che furono progressivamente spopolate soprattutto in segui-

⁷ MALVOLTI 2017, pp. 190-192, 195-196.

⁸ MALVOLTI 2017, pp. 198-203, 204-211.

⁹ CIAMPOLTRINI, SPATARO 2010, pp. 17-20, 83-90.

¹⁰ SPICCIANI 2003, pp. 57-72.

¹¹ MALVOLTI 1995, pp. 37-38, 41.

¹² PIUSSI 1995, pp. 123-127.

to alle guerre tra Pisa e Firenze. Nei primi anni del Quattrocento ci fu un ripopolamento dell'area e le informazioni del catasto fiorentino riportano la presenza di un territorio selvaggio. I Comuni del Valdarno cercarono di ristabilire una sicurezza delle vie di transito e dal secolo successivo queste aree sono nuovamente sottoposte a sfruttamento agricolo¹³.

La cartografia settecentesca riporta, oltre alla collocazione degli insediamenti, anche importanti informazioni sulle opere idrauliche per la gestione dell'apporto di acqua nei bacini. Altre fonti da non trascurare sono gli studi dei naturalisti del XVIII sec. d.C., che riportano le caratteristiche ambientali delle due paludi. I loro interessi si concentrarono sulla biodiversità di flora e fauna nonostante le bonifiche avessero provocato un cambiamento delle specie animali e vegetali che, originariamente, popolavano i due ambienti palustri. Interessanti sono le relazioni del naturalista Targioni Tozzetti che riporta anche le attività a cui si dedicavano gli abitanti¹⁴. Lo sfruttamento delle risorse naturali (acque interne, boschi e pascoli) rappresentò, nel periodo medievale e nei secoli successivi, una notevole risorsa economica per le popolazioni locali (fig. 2).

SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI

La pesca si sviluppò con delle caratteristiche specifiche e distinte nelle due aree indagate, dove norme precise regolavano mezzi e tecniche da utilizzare. Nel lago di Bientina si svilupparono diverse tipologie a seconda di dove veniva praticata. Per pescare nel *Chiaro* (parte del lago mantenuta libera dalla vegetazione) era necessario possedere un'imbarcazione e attrezzature complesse e dovevano essere previsti spazi di uso collettivo. Nel *Padule*, invece, i metodi di pesca erano più semplici e le attrezzature più rudimentali. La tecnica più comune era quella delle "incannicciate" (postazioni fisse racchiuse da recinti di canne) che prevedevano delle trappole nei luoghi di passaggio obbligato dei pesci sfruttandone i flussi migratori. Un altro strumento era il *tramaglio*, una rete di forma rettangolare trattenuta sul fondo da pesi su uno dei lati lunghi e tenuta tesa da galleggianti sul lato opposto. L'altro utensile era il *gorro*, una rete a maglie più piccole che permetteva di pescare pesci di ogni tipo, questa era una tecnica di "società" che prevedeva la collaborazione di un gruppo di pescatori. Nell'area palustre di Bientina erano presenti: otto riserve ittiche, che il comune affittava annualmente; le pesche private e spazi collettivi per pescatori paesani¹⁵. Grazie alla documentazione archivistica è possibile ricavare informazioni sullo sfruttamento del bacino. I più antichi documenti sono i diplomi imperiali di Ottone III, che concedevano all'abate di Sesto ogni diritto sulle acque del lago di Bientina e dei fiumi e torrenti che in esso defluivano. I diritti di pesca, su porzioni circoscritte del bacino (fosse o pescaie), venivano concessi a breve termine (da qualche mese a quattro anni) dall'abate a singoli incaricati della manutenzione delle opere di pesca versando un censo in natura o denaro. I documenti dell'abbazia di Sesto riportano anche la locazione a collettività rappresentate da *capitanei* e *consiliarii*, che si prendevano la responsabilità di tutti gli abitanti di fronte all'abate, che affittava loro i diritti di pesca nella porzione del lago appartenente all'abbazia. L'abate si riservava il diritto di concedere a singoli determinate pescaie e la riscossione dei proventi dei pedaggi dei porti del lago e poteva vietare alcune tecniche di pesca per un periodo da lui stabilito¹⁶.

Nel padule di Fucecchio la pesca veniva praticata soprattutto nel fiume Gusciana, dove la pesca alla Calla sfruttava i flussi migratori delle anguille. Le grandi reti, applicate al ponte di Cappiano, catturavano grandi quantità di pesce in tempi rapidi, riducendo costi e manodopera. Alla struttura erano connessi anche vivai per conservare il prodotto in vita e poi procedere alla sua commercializzazione. Nel fiume erano, inoltre, presenti pescaie (postazioni fisse realizzate con legno o canne) a cui venivano applicati congegni mobili creando percorsi obbligati ai pesci che rimanevano poi intrappolati. Informazioni su questa attività ci sono pervenute dallo Statuto Lucchese del 1308 che attesta la

¹³ MALVOLI 1993, pp. 49-54.

¹⁴ TARGIONI TOZZETTI 1768, I, pp. 299-308; TOMEI 2003, pp. 43-56.

¹⁵ ONORI 1984, pp. 55-61.

¹⁶ ONORI 1984, pp. 55-58.

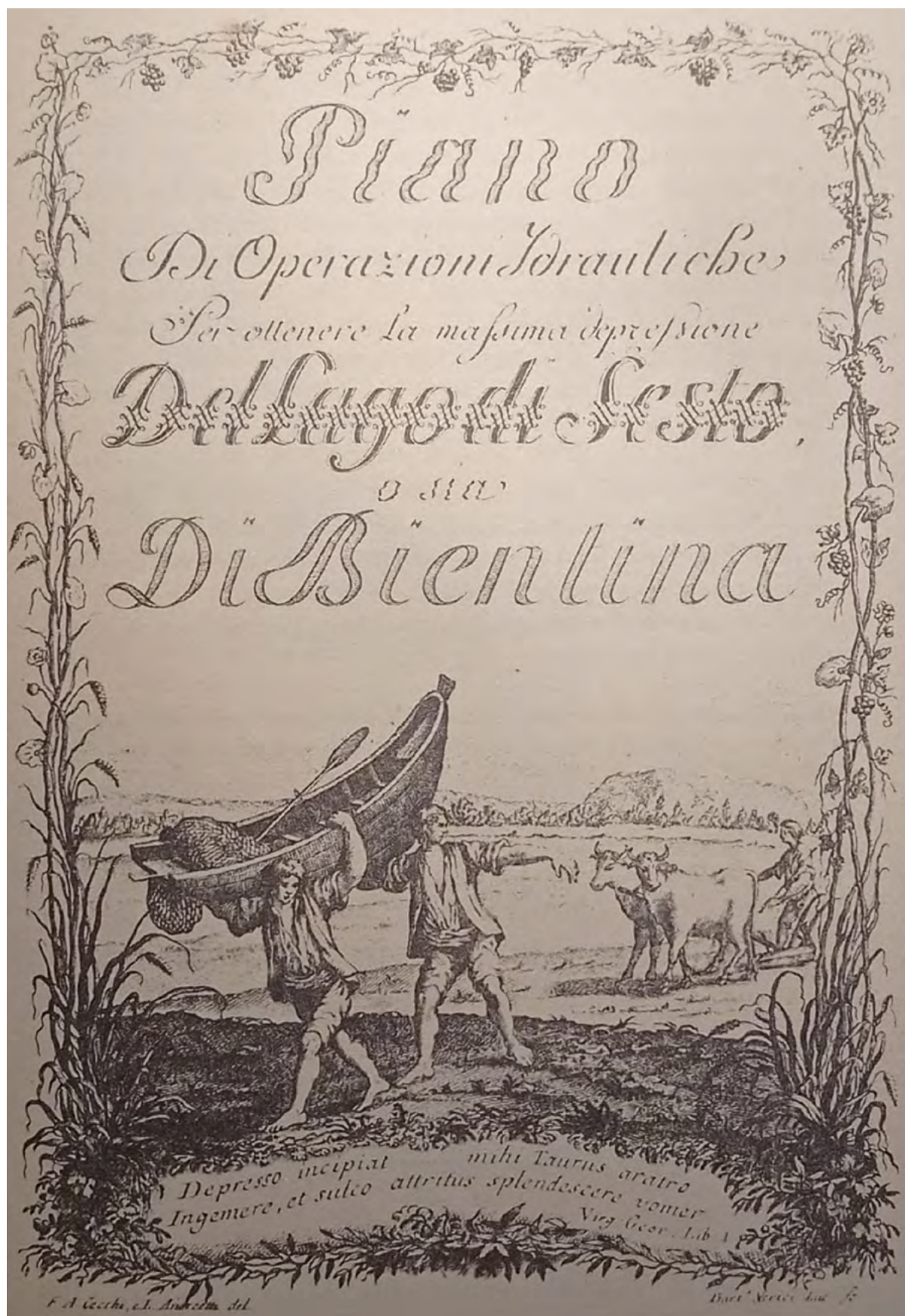


Fig. 2 - Frontespizio delle operazioni idrauliche presentate da L. Ximenes (da CACIAGLI 1984, p. 67).

pratica annuale del Podestà di Fucecchio nella convocazione dei pescatori della Gusciana per eleggere due consoli che dovevano realizzare degli «*statuta et ordinamenta*» riportanti anche le pene contro coloro che avessero attentato agli strumenti di pesca e alle risorse del fiume. Il Comune si garantiva la fornitura di un numero minimo di pescato soprattutto nei periodi di elevata richiesta (vigilie e Quaresima) e il controllo dei prezzi vigilando sulla conservazione del patrimonio ittico. Lo stesso Statuto regolava l'esportazione e la commercializzazione: il pesce poteva essere venduto solo nella piazza pubblica e i prezzi suddivisi in fasce a seconda del peso¹⁷.

Un'altra occupazione a cui si dedicavano le comunità a contatto con queste paludi era la caccia, che venne collegata alla pesca attraverso il pagamento di una singola gabella e solo dal Quattrocento venne realizzata una gabella specifica che permetteva al Comune di Fucecchio di avere una rendita a parte. L'associazione delle due attività era legata al fatto che entrambe si svolgevano negli stessi spazi e anche per i volatili e gli animali dei boschi venivano utilizzate delle trappole. L'attività venatoria era legata alla valenza ricreativa dei ceti benestanti, ma esisteva anche una caccia più modesta dove abitanti e contadini ricavano un tornaconto economico¹⁸.

Una tecnica di caccia agli uccelli palustri (soprattutto germani) diffusa sulle sponde della Gusciana, tra Tardo Medioevo e prima età moderna, era quella degli «escati», che si eseguiva posizionando esche, lacci e reti sui prati adiacenti al fiume.

Nel bacino di Bientina nel periodo invernale veniva praticata la *caccia alla Tela* per catturare le folaghe. Questa tecnica veniva utilizzata da un gran numero di cacciatori che, con piccole imbarcazioni, si disponevano a semicerchio intorno ai volatili che alzandosi in volo rimanevano vittime dei cacciatori.

Diversa era, invece, la caccia ai caprioli praticata nell'area delle Cerbaie. La documentazione trecentesca riporta la concessione di una *gabella capriolorum et sepium capriolorum* da cui si ricavano informazioni sulla cattura di questi animali, che venivano spinti dentro dei recinti per essere facilmente uccisi¹⁹.

Importante era inoltre lo sfruttamento della vegetazione spontanea documentata dalle gabelle. In particolare si raccoglievano i «biodi», specie di giunchi utilizzati per preparare recipienti, strumenti per la pesca e oggetti di uso domestico. Nelle Cerbaie venivano raccolte erbe tintorie come la «serretta», una pianta impiegata per tingere la lana di giallo. Le canne palustri venivano utilizzate per cannicci usati nelle postazioni di pesca oppure nei rivestimenti delle pareti delle abitazioni. Le risorse vegetali venivano anche sfruttate come nutrimento del bestiame, mentre il «falasco» (insieme di vegetazione palustre a un dato momento di maturazione) poteva essere usato come lettiera nelle stalle e poi riutilizzato come concime organico²⁰.

L'acqua dei torrenti che defluivano nei bacini dalle pendici circostanti era utilizzata come fonte di energia legata al funzionamento dei mulini, a cui spesso erano associate le pescaie. Gli impianti per la molitura e meccanismi legati alla pesca potevano ostacolare il deflusso delle acque, quindi le autorità si trovarono a far rimuovere qualsiasi manufatto che influisse sulla viabilità fluviale²¹. Sul lago di Bientina l'abbazia di Sesto possedeva alcuni mulini nell'area del compitese e gli impianti erano gestiti da locatari legati al cenobio da contratti a breve termine (circa tre anni). L'abate aveva in carico la manutenzione del mulino e della casa del mugnaio che, oltre al pagamento del canone, aveva la responsabilità del funzionamento del mulino e doveva sostenere metà delle spese necessarie al suo mantenimento²². Nell'area di Fucecchio le notizie di un mulino presso Ponte a Cappiano risalgono al XII sec. d.C. e doveva essere gestito dal Rettore dello spedale costruito in questo luogo per i pellegrini in transito sulla Francigena²³. Le fonti sostengono che l'impianto prevedeva ingranaggi in modo da trasmettere il moto verticale della ruota e quello orizzontale delle macine, una per il grano e l'altra per il miglio²⁴ (fig. 3).

¹⁷ MALVOLTI 1995, pp. 47-56.

¹⁸ CHERUBINI 2003, pp. 106-107.

¹⁹ MALVOLTI 1995, p. 57; MALVOLTI 2003, pp. 264-266.

²⁰ MALVOLTI 1995, p. 57; MALVOLTI 2003, p. 267; ZAGLI 2003, p. 183.

²¹ MALVOLTI 2003, pp. 267-268.

²² ONORI 1984, pp. 61-62.

²³ MALVOLTI 1989, p. 15.

²⁴ MALVOLTI 2003, pp. 267-270.

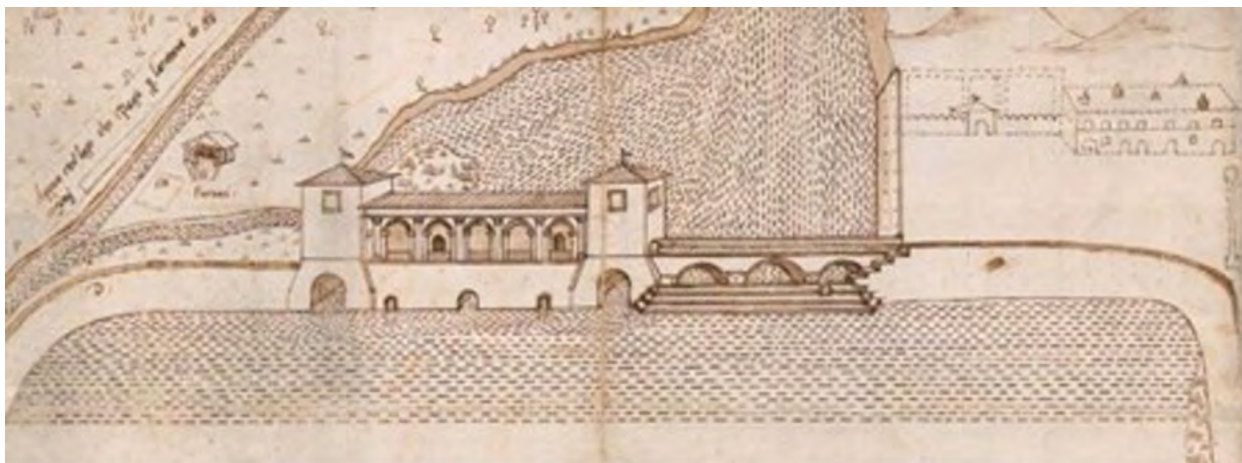


Fig. 3 - Strutture in relazione al Ponte di Cappiano (da https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_scheda_dettaglio.jsp?imgid=5259, novembre 2024).

I progressivi interventi di bonifica hanno comportato un cambiamento significativo nello stile di vita delle popolazioni rurali, che fino a quel momento si erano sostenute attraverso attività legate alle due paludi. Le famiglie nobiliari, desiderose di espandere i propri domini, si resero conto che molti dei loro interventi si rivelarono fallimentari. Queste trasformazioni, oltre a ridurre e causare la scomparsa della biodiversità del territorio, portarono al prosciugamento di parte del padule di Fucecchio, oggi area protetta, e alla bonifica di quello di Bientina, ora in gran parte occupata da zone industriali e aree coltivabili. Questo processo ha contribuito in modo significativo all'alterazione ambientale dell'area esaminata.

Rossella Megaro
Università di Pisa, Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere
rossella.megaro10@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- CACIAGLI G. 1984, *Il lago di Bientina vicende storiche e idrogeologiche*, Pontedera.
- CHERUBINI G. 2003, *La caccia nel medioevo*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella toscana medievale e moderna*, Firenze, pp. 106-107.
- CIAMPOLTRINI G., SPATARO C. 2010, *Fossa Cinque della bonifica di Bientina: un insediamento nella piana dell'Auser intorno al 1000 a.C.*, Lucca.
- MALVOLTI A. 1989, *Il ponte di Cappiano e il Padule di Fucecchio dal Medioevo all'età lorense*, in Galletti G., Malvolti A. (a cura di), *Il ponte mediceo di Cappiano. Storia e restauro*, Fucecchio, pp. 45-64.
- MALVOLTI A. 1993, *Le Cerbaie tra crisi e ricolonizzazione (secoli XIV-XVI)*, in *Erba d'Arno* 52, pp. 49-60.
- MALVOLTI A. 1995, *Le risorse del padule di Fucecchio nel basso Medioevo*, in Prosperi A. (a cura di), *Il padule di Fucecchio la lunga storia di un ambiente «naturale»*, Roma, pp. 35-62.
- MALVOLTI A. 2003, *I proventi dell'incolto: note sull'uso del padule di Fucecchio e delle Cerbaie nel tardo medioevo*, in Malvolti A., Pinto G. (a cura di), *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella toscana medievale e moderna*, Firenze, pp. 247-272.
- MALVOLTI A. 2017, *Il padule di Fucecchio: breve guida a una lunga storia*, in *Caffè storico* II, n. 3, pp. 187-215.
- MEGARO R. 2022, "Acque morte". *Ambiente, insediamento ed economia intorno ai laghi di Bientina*

- e Fucecchio tra Età romana e Medioevo*, Tesi di Laurea Magistrale, a.a. 2021/2022, relatore: Prof. Cantini F., Prof. Belcari R. Università di Pisa.
- NIERI G. 2012, *Il lago di Bientina*, in Cecchetti R. (a cura di), *La via Francigena: società e territorio nel cuore della Toscana medievale*, Pisa, pp. 401-445.
- ONORI A. M. 1984, *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina: una signoria ecclesiastica 1250-1300*, Firenze.
- PIUSSI P., STIAVELLI S. 1995, *Storia dei boschi delle Cerbaie*, in Prosperi A. (a cura di), *Il padule di Fucecchio la lunga storia di un ambiente «naturale»*, Roma, pp. 123-136.
- SCHIAPARELLI L. 1933, *Codice diplomatico longobardo*, Torino.
- SPICCIANI A. 2003, *Il padule di Fucecchio nell'alto Medioevo*, in Malvolti A., Pinto G. (a cura di), *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze, pp. 57-72.
- TARGIONI TOZZETTI G. 1768, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diversi parti della Toscana per osservare le riproduzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, I, Firenze.
- TOMEI P. E. 2003, *Il paesaggio vegetale delle paludi toscane: una testimonianza di antiche naturalità*, in Malvolti A., Pinto G. (a cura di), *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze, pp. 43-56.
- ZAGLI A. 2003, "Oscure economie" di palude, in Malvolti A., Pinto G. (a cura di), in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze, pp. 159-213.

QUINTA SEZIONE

ANALIZZARE LE ALTERAZIONI. STRUMENTI, METODOLOGIE E APPROCCI MULTIDISCIPLINARI

Questa sezione unisce quattro contributi incentrati sugli strumenti, le metodologie e gli approcci multidisciplinari utili per indagare i fenomeni di continuità e discontinuità, trasformazione e resilienza riscontrabili nei diversi livelli dell'archeologia.

L'archeologia è un campo scientifico che fin dal suo inizio ha sempre attinto alle conoscenze, ai dati e alle tecniche metodologiche di una varietà di discipline diverse all'interno delle scienze umane, sociali e naturali. Queste includono antropologia, storia dell'arte, chimica, geologia, genetica e biologia molecolare, studi sul patrimonio, storia, tecnologia dell'informazione, museologia, palinologia e botanica, paleontologia, filosofia, psicologia, zoologia, architettura e molto altro. In breve, se le conoscenze e i metodi di una particolare disciplina possono essere applicati allo studio del passato umano, allora possono essere incorporati nella cassetta degli attrezzi archeologica.

È davvero raro impegnarsi con l'archeologia al giorno d'oggi senza imbattersi in riferimenti a ricerche multi-, inter- e transdisciplinari. Sebbene spesso usati in modo intercambiabile, ci sono differenze tra questi termini. La multidisciplinarietà denota un modello in cui diverse discipline, ciascuna con la propria prospettiva, collaborano portando la propria competenza disciplinare a incidere su un problema, e dove le discipline rimangono entro i propri confini. Il lavoro interdisciplinare denota un livello più elevato di integrazione analizzando, sintetizzando e armonizzando i collegamenti tra le discipline in un insieme coordinato e coerente. Infine, la transdisciplinarietà, ancora più integrata, crea un'unità di quadri intellettuali al di là delle prospettive disciplinari.

Alessia Galbusera, Martina Trevisan, nel contributo incentrato sullo studio bioarcheologico della necropoli di La Cona (Teramo), dimostrano come la sinergia tra metodi macro e microscopici possa offrire una chiave di lettura più profonda sulle alterazioni e persistenze nell'osso umano combusto allo studio delle cremazioni. Vittorio Petrella affronta le dinamiche costruttive del Ponte della Badia a Vulci (Viterbo). I metodi dell'ingegneria moderna in combinazione con la caratterizzazione archeometrica e meccanica dei materiali ha permesso ricostruire l'evoluzione storico-architettonica. Giulio Alberto Da Villa cerca la discontinuità cronologica nel record ceramico del Tempio romano di Nora (Sardegna) applicando il metodo statistico della media ponderata ad un contesto studiato approfonditamente dal punto di vista stratigrafico e tipologico. Infine, Angelica Gabrielli ricostruisce la storia della Villa dei Mosaici di Negrar (Verona) confrontando il materiale archivistico con il dato archeologico.

I contributi presentano contesti, domande e approcci diversi ma sono accomunati dall'obiettivo di analizzare le continuità e discontinuità, trasformazioni e resilienze attraverso l'integrazione dei diversi metodi, il che si traduce in un risultato superiore alla somma totale dei singoli approcci. In quanto tali, non sono semplicemente multidisciplinari ma sono anche altamente interdisciplinari.

Margarita Gleba
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

ALTERAZIONI E PERSISTENZE NELL'OSSO UMANO COMBUSTO: APPROCCI MACRO E MICROSCOPICI ALLO STUDIO BIOARCHEOLOGICO DELLA NECROPOLI DI LA CONA (TE)

Alessia Galbusera, Martina Trevisan

ABSTRACT

The *necropoli* of La Cona, located km 3 SE of Teramo (Abruzzo, Italy), is a funerary area that shows a long frequentation, from the Early Iron Age to the Roman period, with distinct funerary rituals over time. 26 cremations belong to the Roman Imperial phase and are placed between older burials, testifying the continuity of use of the site. The cremations were preliminarily investigated through macroscopic anthropological analyses focused on morphological and morphometric evidence. Subsequently, the temperature reached during the cremation process was hypothetically defined. An accent was put on the possible connections between the type of funerary rite and the presence of faunal remains identified in some burials. However, changes caused by the fire may interfere with the usual procedures for determining an individual's biological profile. Therefore, innovative methods of bone tissue histology have been used to provide a relative estimation of age at death of the examined individuals. This study aims to highlight how the synergy between macro – and microscopic methods in the analysis of human burned bones can provide a deeper insight in the bioarchaeological study of cremations, through the search for common patterns and changes.

PAROLE CHIAVE: Incinerazioni, bioarcheologia, rituale, istologia, La Cona.

KEYWORDS: Human cremations, bioarchaeology, funerary rite, bone histology, La Cona.

INQUADRAMENTO STORICO E ARCHEOLOGICO

L'area funeraria e sacra di La Cona è localizzata sulla sommità di un terrazzamento alluvionale a km 3 a S-O di Teramo (Abruzzo, Italia) ed occupa un arco cronologico molto ampio, testimoniando, quindi, la continuità di frequentazione dell'area e riconoscendo ancora una sorta di legame culturale con coloro che avevano occupato il sito in epoche precedenti. Le prime attestazioni risalgono al IX-VI sec. a.C., le cui sepolture risultano essere caratterizzate dal rituale inumatorio. Tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale prevale, invece, il rito incineratorio che, secondo la tradizione romana, prevedeva, dopo il processo di cremazione, il raccoglimento dei resti scheletrici del defunto e il loro successivo inserimento all'interno di apposite urne. Successivamente, dopo l'inserimento dei resti nell'urna, seguiva la deposizione all'interno di una fossa a pozzetto segnalata da grosse anfore tagliate e collocate capovolte, attraverso le quali venivano introdotte le libagioni. La localizzazione di queste incinerazioni non era casuale: a ridosso del tracciato stradale, infatti, erano situati i monumenti funerari più rilevanti, dietro a questi erano collocati i recinti sepolcrali, intervallati da spazi liberi adibiti alle celebrazioni rituali ed infine, verso la campagna, si estendeva il cd. «campo dei morti», caratterizzato da sepolture in fossa semplice, meno notevoli.

Tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C. ritorna però ad essere praticata l'inumazione. L'area vede poi, nel III sec., una fase di abbandono a cui seguono secoli di saccheggi e spoliazioni fino alla definitiva obliterazione intorno al XV sec.¹

¹ TORRIERI 2006, p. 171.

MATERIALI E METODI

VALUTAZIONE MICROSCOPICA DEL CAMPIONE

Un'analisi morfologica e morfometrica preliminare è stata eseguita su 26 cremazioni secondarie risalenti ai secoli I sec. a.C. e I sec. d.C.

Il primo step condotto sul campione ha riguardato il riconoscimento e la segnalazione di ciò che non apparteneva al campione osteo-dentario umano, come frammenti faunistici.

Successivamente, si è proceduto al riconoscimento morfologico del campione odonto-scheletrico oggetto di analisi, assegnando ai frammenti, laddove possibile, l'osso e/o il distretto anatomico di pertinenza. Ciò ha permesso l'identificazione del NMI (Numero Minimo di Individui) attraverso l'osservazione di due elementi principali: l'identificazione delle parti anatomiche omolaterali duplicate e la presenza di ossa con grado di maturazione scheletrica differente².

Lo studio è poi proseguito con l'osservazione macroscopica delle alterazioni cromatiche del campione, le quali sono state suddivise in una scala che comprendeva le colorazioni: ocra-brunastro, nero-grigiastro, grigio-blu-biancastro, bianco-calcinato e bianco gesso. Tali variazioni cromatiche sono state osservate, per ogni individuo cremato, secondo la loro percentuale di rappresentazione, in una scala comprendente i seguenti stadi: assente, raro (25%), diffuso (25-50%), abbondante (>50%).

Per quanto riguarda, invece, le alterazioni morfologiche, esse sono state valutate in base alle indicazioni riportate in Schmidt, Symes³ e suddivise in effetto *sandwich*, effetto a mosaico, effetto a lago disseccato e effetto colpo d'unghia o effetto U.

Successivamente, i campioni attribuibili ad ogni sepoltura sono stati pesati utilizzando una bilancia digitale sia per distretti scheletrici, sia, ove possibile, per singolo elemento anatomico di pertinenza; qualora non fosse stato possibile identificare l'appartenenza ad uno degli elementi appena citati, si è provveduto a segnalare i frammenti come non determinati (ND). Ciò ha permesso di restituire importanti informazioni riguardanti la rappresentatività su base ponderale del campione oggetto di studio, identificando possibili raccolte selettive⁴.

Le stime di età alla morte relative al campione osteo-dentario analizzato sono state eseguite, invece, osservando principalmente due parametri, ovvero lo stadio di formazione ed eruzione dei denti decidui e permanenti⁵ e il grado di fusione dei centri di ossificazione e delle giunzioni epifisarie per le classi subadulte. Per le classi adulte, invece, è stato analizzato il grado di sinostosi delle suture craniche, la morfologia della sinfisi pubica, la presenza di effetti degenerativi legati ad un'età più avanzata, principalmente a carico del rachide ed infine, la perdita *intra vitam* di denti a cui seguono fenomeni di riassorbimento alveolare.

Per quanto riguarda, invece, la diagnosi di sesso, essa è stata effettuata solamente nel sotto-campione adulto, a causa della mancata maturazione dei caratteri sessuali dello scheletro in individui in accrescimento, la quale non permette alcuna diagnosi di sesso su base morfologica e/o morfometrica.

Per gli individui presi in considerazione, quindi, la diagnosi si è avvalsa di una doppia metodologia: morfologica e morfometrica. Per la prima, l'indagine si è basata principalmente sull'osservazione degli aspetti sessualmente dimorfici del cranio e del bacino⁶; per quanto riguarda il metodo osteometrico ci si è avvalsi, invece, di quanto proposto da Cavazzuti⁷, misurando quindi, ove possibile, specifiche porzioni scheletriche in cui erano distinguibili i punti di repere necessari al fine dell'analisi.

² ADAMS, KONIGSBERG 2004, pp. 138-151.

³ SCHMIDT, SYMES 2008, pp. 42-46.

⁴ MCKINLEY 1993, p. 285.

⁵ ALQAHTANI *et alii* 2010, pp. 481-490.

⁶ WHITE, FOLKENS 2011.

⁷ CAVAZZUTI *et alii* 2019, pp. 1-21.

ISTOLOGIA E ISTOMORFOMETRIA

Sono stati campionati 34 fr. ossei (15 coste, 10 femori, 9 omeri) che soddisfacevano il requisito di possedere una lunghezza di almeno cm 1, dimensione minima ideale per poter ottenere un buon taglio⁸. Da un punto di vista cromatico, invece, sono stati prediletti frammenti ossei di colore grigio-biancastro rispetto a quelli calcinati, avendo i primi maggiori probabilità di conservare ancora la micro-struttura ossea⁹. Inoltre, 10 frammenti di colore bruno o bruno-nerastro sono stati deliberatamente campionati al fine di indagare le conseguenze di ingenti inclusioni carboniose nell'osso corticale¹⁰. La preparazione delle sezioni sottili ha seguito il procedimento adottato da Gigante¹¹. Tale procedimento segue uno specifico protocollo che prevede l'inclusione in resina epossidica (*Epoxy Cure*) dei campioni selezionati; il sezionamento dei blocchetti avviene mediante microtomo a lama diamantata (*Buehler Low Speed Saw*) dapprima per esporre la superficie interna del campione, e una seconda volta per realizzare la vera e propria sezione sottile. Al fine di garantire una lettura ottimale delle micro-strutture ossee, lo spessore ideale della sezione si aggira intorno ai μm 100.

Per ciascuna sezione sottile sono stati realizzati fotomosaici ad alta risoluzione per mezzo di microscopio ottico a luce trasmessa e con ingrandimento 50x. Le osservazioni microscopiche di tipo qualitativo e quantitativo sono state condotte mediante il software *open source* Java ImageJ versione 1.54k. Per consentire uno studio il più oggettivo possibile, le sezioni sottili sono state anonimizzate per mezzo di un identificativo alfanumerico (es. LC01, LC02, LC03 etc.).

Le analisi istologiche e istomorfometriche condotte sul campione di cremati della necropoli di La Cona sono state effettuate con gli obiettivi di: (i) effettuare una valutazione di tipo qualitativo delle micro-strutture dell'osso corticale descrivendone le alterazioni morfologiche e dimensionali riportate in seguito al contatto prolungato con le alte temperature della pira funeraria. Questa importante fase preliminare ha permesso di stabilire quali campioni presentassero microstrutture ancora leggibili nelle analisi quali invece risultassero obliterate o troppo danneggiate; (ii) operare una determinazione di specie, su base qualitativa, mediante la ricerca di *pattern* tipici dell'osso umano (es. sistema Haversiano, *osteon branching*¹² etc.) e l'assenza di strutture ossee tipicamente animali¹³; (iii) stima dell'età alla morte relativa di ciascun individuo mediante calcolo della *Osteon Population Density* (OPD), in base alla quale con il progredire dell'età aumentano gli osteoni (unità fondamentali dell'osso) all'interno della superficie corticale¹⁴; (iv) all'interno di ciascuna sezione idonea, raccogliere dati metrici da un gruppo di 20 osteoni per campione e inerenti ai parametri di area dell'osteon e del canale Haversiano (On.Ar.; Hc.Ar), i relativi diametri minimi e massimi (On. min/max diam.; Hc. min/max diam.). Così facendo è possibile verificare la presenza o meno di una relazione tra incremento dell'età biologica e dimensioni di osteoni e relativi canali.

RISULTATI DELLE ANALISI MACROSCOPICHE

L'analisi preliminare ha permesso di separare il campione osteo-dentario umano da quello faunistico. È stato quindi possibile appurare che in sette contesti su ventisei il materiale osteologico era frammisto a quello faunistico (nello specifico si fa riferimento alle tombe 12, 13, 18, 19, 24, 25 ed al contesto denominato US 339) e per essi sono stati riconosciuti elementi riferibili a *Sus scrofa*, *Ovis* e *Avis* (fig. 1), i quali mostrano *pattern* cromatici compatibili con i frammenti umani.

È emerso, inoltre, che le categorie dei rinvenimenti faunistici identificate fanno riferimento principalmente a tre gruppi, ovvero a frammenti attribuibili a resti di libagioni; porzioni di osso associa-

⁸ FRENCH *et alii* 2022.

⁹ GIGANTE *et alii* 2021.

¹⁰ SQUIRES *et alii* 2011.

¹¹ GIGANTE *et alii* 2021.

¹² STOUT *et alii* 1999.

¹³ JOWSEY *et alii* 1966.

¹⁴ STOUT, PAINE 1992.



Fig. 1 - Astragali combusti appartenenti a fauna non determinata con tracce di lavorazione (marcata levigazione della superficie dorsale della troclea) rinvenuti nella Tomba 24, LC1980 (elab. Autrici).

bili alla sfera ludica o divinatoria (nello specifico, tre astragali provenienti dalla Tomba 24) ed infine, frammenti attribuibili a porzioni di letto funebre collocato sulla pira assieme al defunto (come, ad esempio, il frammento rinvenuto nella Tomba 19, LC2000)¹⁵.

Una volta terminata questa indagine, è stato possibile calcolare il NMI. Su 26 cremazioni secondarie, la valutazione morfologica ha identificato 2 tombe come doppie cremazioni secondarie (contesti funerari US 262 a-b e US 339 a-b), per un totale di 28 individui.

Per quanto riguarda l'osservazione delle alterazioni cromatiche, la totalità del campione presenta una colorazione di tipo bianco calcinato, evidenziando quindi una temperatura di combustione compresa tra 800°C e 1000°C¹⁶; questo cromatismo è riscontrato con una percentuale maggiore del 50% in 27 individui su 28. Altre colorazioni individuate sono state oca-brunastro, nero-grigiastro e grigio-blu-biancastro. Si sottolinea, inoltre, che il processo di combustione non è risultato totalmente omogeneo negli individui in cui si evidenzia una grande varietà di pattern cromatici.

Oltre a quanto appena descritto, sono state osservate ulteriori modificazioni della macrostruttura. La presente ricerca ha dimostrato come la quasi totalità dei resti scheletrici (27 individui su 28, ovvero il 96,43%) manifesti l'effetto lago disseccato (ad esclusione della Tomba 14); inoltre, gli effetti di restringimento, le fratture longitudinali e la deformazione suggeriscono che i corpi siano stati cremati in *flesh*.

In seguito, per fornire informazioni quantitative in riferimento al livello di rappresentatività e completezza di ciascun individuo e quindi ottenere informazioni relative a possibili raccolte selettive, sono stati misurati i pesi complessivi dei resti cremati. I valori ponderali sono risultati molto eterogenei, da un valore minimo di gr 18 per l'individuo A della Tomba 15 ad un valore ponderale massimo di gr 1217 per l'individuo B dell'US 262 (fig. 2). Il peso medio degli individui presenta un valore pari a gr 305 e i soggetti con valori ponderali al di sotto di tale media sono tutti riconducibili ad individui adulti, per i quali è stata riscontrata una pressoché totale rappresentazione di soli frammenti di cranio e ossa lunghe.

Gli individui subadulti, invece, presentano valori ponderali al di sopra della media (tra gr 341 e 406) e sono rappresentati da una varietà più ampia di ossa/distretti scheletrici, presupponendo quindi una modalità di raccolta che, probabilmente, prendeva in considerazione una maggiore varietà di frammenti (facciamo riferimento precisamente ai soggetti delle Tombe 27 e 28 e all'individuo B dell'US 262). La raccolta delle ossa potrebbe riflettere, quindi, pratiche culturali che privilegiavano una selezione più accurata per gli individui subadulti.

¹⁵ TORRIERI 2006, pp. 169-170.

¹⁶ SCHMIDT, SYMES 2008, pp. 1-9.



Fig. 2 - Rappresentazione dell'individuo con valore ponderale complessivo maggiore. US 262, individuo B (elab. Autrici).

La stima di età alla morte è stata effettuata su 26 individui, identificando così cinque classi di età: 10-15 anni, 15-20 anni, 20-40 anni, maggiore di 40 anni e adulti generici. La maggior parte degli individui (50%) è stata collocata in quest'ultima classe di età (adulti generici) perché presentava gradi di maturazione scheletrica tali da essere identificati come biologicamente maturi, ma per essi non erano presenti elementi sufficienti per attribuirgli una classe di età maggiormente diagnosticata.

È possibile osservare la presenza di quattro soggetti compresi tra i 10-15 anni e tra i 15-20 anni. Ciò rappresenta una testimonianza preziosa che dimostra come il rituale funerario fosse destinato anche a soggetti non ancora maturi, suggerendo, quindi, che non vi fosse una selezione in base all'età, nonostante questa categoria di individui avesse un tasso di mortalità ridotto.

Per le diagnosi di sesso, queste sono state effettuate solo sul campione adulto, ovvero su 22 individui complessivi. In tre casi è stato determinato con accuratezza il sesso femminile dei soggetti: UUSS 272 (LC2008); 272 (La Cona) e l'individuo B dell'US 262 (LC2008), in altri quattro casi non è stato possibile eseguire la diagnosi di sesso con sufficiente affidabilità, perciò questi soggetti sono stati identificati come possibili individui femminili (Tomba 14, Olla cineraria in pietra, US 337 e l'individuo B dell'US 339), (*tab. 1*).

Identificativo sito	Tomba/US	Tot (g)	Età	Sesso	Fauna
LC2000	5	22	>20	ND	/
LC2000	7	36	>20	ND	/
LC2000	12	604	>20	ND	Frr. di <i>Avis</i> 1 astragalo di <i>Ovis</i>
LC2000	13	168	20-40	ND	1 fr.di fauna ND 1 fr. di <i>Sus scrofa</i>
LC1980	14	35	>40	F??	/
LC2000	15	18	>20	ND	/
LC2000	18	366	>40	ND	1 frr. di fauna ND
La Cona	18	134	ND	ND	/
LC2000	19	64	>20	ND	Frr. di denti di <i>Ovis</i> Frr. di letto funebre
LC2006	20	150	ND	ND	/
LC1980	23	39	15-20	ND	/
LC1980	24	72	>20	ND	3 astragali di fauna ND
LC2000	25	69	>20	ND	Frr. di osso lavorato
LC2000	27	341	15-20	ND	/
LC2000	28	371	10-15	ND	/
LC2008	264	190	>20	ND	/
LC2008	266	159	>20	ND	/
La Cona	267	371	>20	ND	/
LC2008	272	537	20-40	F	/
La Cona	272	225	>20	F	/
La Cona	337	535	>40	F?	/
LC2000	2_Settore 1	28	>20	ND	/
LC2008	262 a	406	10-15	ND	/
LC2008	262 b	1217	20-40	F	/
La Cona	339 a	280	>40	ND	/
La Cona	339 b	776	>40	F??	Frr. di <i>Ovis</i>
LC2000	Olla cineraria in pietra	1144	20-40	F??	/
LC2011	Olletta cineraria	190	>20	ND	/

Tab. 1 - Sintesi, per ciascun individuo analizzato, dei pesi complessivi calcolati, delle stime di età alla morte, delle diagnosi di sesso effettuate e della presenza di fauna rilevata (elab. Autrici).

RISULTATI DELLE ANALISI ISTOLOGICHE E ISTOMORFOMETRICHE

Delle 34 sezioni sottili ottenute da ossa degli incinerati di La Cona (Teramo, I sec. a.C. - I sec. d.C.), 16 da ossa lunghe (femori e omeri) sono state sottoposte ad analisi istologica e istomorfometrica, attraverso un *blind test*. Purtroppo, i 15 campioni di coste, 1 omero e 2 femori sono stati esclusi dalle analisi a causa della obliterazione delle micro-strutture.

La maggior parte dei campioni selezionati sono affetti da alterazione cromatica bluastro-grigiastra, grigio-biancastra o bianco calcinato, sinonimo di uno stato di calcinazione che avviene, da let-

temperatura, quando la pira ha ormai raggiunto temperature molto elevate¹⁷. Due soli campioni presentano il cd. effetto sandwich in cui, a causa di fluttuazioni nei livelli di ossidazione del rogo, l'osso assume una colorazione più chiara, sulla superficie esterna della corticale e dei toni bruno-nerastri in corrispondenza dell'endostio¹⁸. Microscopicamente, tutti i campioni esaminati appaiono come opacizzati. In molti studi si associa tale opacità alle inclusioni carboniose: il carbonio tende ad accumularsi inizialmente alle estremità accentuando le strutture delle lamelle e dei canali Haversiani, per poi proseguire verso il centro e distribuirsi in maniera omogenea a mano a mano che la temperatura cresce, fino al suo completo oscuramento¹⁹. Presenti sono anche le fratture trasversali dei canali Haversiani, che si irradiano poi attraverso le lamelle, e le numerose micro lesioni lungo tutta la superficie²⁰ (fig. 3).

È possibile osservare la totale assenza di micro-strutture diverse da quelle tipicamente umane escludendo quindi la presenza di materiale faunistico frammisto al materiale osteologico umano. A rinforzo di tale tesi, è il riconoscimento in ogni sezione di almeno un caso di *osteonal branching*²¹, ossia la fusione di due osteoni in una ramificazione. L'osso primario, ovvero un complesso di osteoni in formazione, indicativo di età osteologica immatura, è stato identificato in un solo campione (LC08, femore). Nelle restanti 15 sezioni sottili, si possono osservare osteoni secondari nella tradizionale disposizione irregolare che contraddistingue l'osso umano maturo, generalmente, nell'area intracorticale e in prossimità dell'endostio. In un paio di casi, però, la fascia periostale è connotata dal cd. *osteon banding* (LC01, LC14): una situazione in cui gli osteoni secondari dell'osso compatto si allineano ordinatamente dando origine a bande parallele²² (fig. 4).

In riferimento alla OPD i valori ottenuti sono molto variabili, da un minimo di 11,81 a un massimo di 27,87 Os/mm². In questo lavoro, le analisi istomorfometriche hanno confermato e integrato le classi di età alla morte stimate durante le analisi macroscopiche (tab. 2). Pertanto, la compresenza nella necropoli romana di La Cona di individui immaturi accanto ad adulti anche maturi lascia supporre che il rituale della cremazione, in questo preciso contesto funerario, fosse aperto ad un'ampia fascia di popolazione. Infine, è stata rilevata una effettiva correlazione tra incremento dell'età e le dimensioni delle microstrutture ossee. Nel campione qui analizzato, infatti, è emerso come individui relativamente più giovani sulla base di valori di OPD più bassi, presentino osteoni di dimensioni maggiori rispetto a quelli con OPD più alta. Un esempio eloquente è dato dal campione LC08, avente valore OPD più basso (11,81 Os/mm²) e alto valore medio di area osteonica (On.Ar.), equivalente a mm² 0,04. Al contrario, il campione LC12 con OPD più alta (27,87 Os/mm²) ha registrato una bassa area media degli osteoni, pari a mm² 0,02. Tali risultati hanno dimostrato come, nel campione qui preso in esame, queste tendono a restringersi nel corso della vita di un individuo, ponendosi in linea con altri studi condotti sull'argomento²³.

Identificativo sito	Tomba/US	Elemento osseo	Età da stima macroscopica	ID	OPD	Età relativa da istologia
LC2000	2_Settore 1	femore	>20	LC01	15,42	MAs
LC2000	13	omero	20-40	LC02	27,76	MAs
LC1980	14	omero	>40	LC03	21,71	MAs
La Cona	18	femore	ND	LC04	-	MAs
LC2000	19	omero	>20	LC05	13,74	MAs
LC1980	24	omero	>20	LC06	17,58	MAs

¹⁷ GIGANTE *et alii* 2021.

¹⁸ SCHMIDT, SYMES 2008.

¹⁹ HANSON *et alii* 2006.

²⁰ LEMMERS *et alii* 2020.

²¹ STOUT *et alii* 1999.

²² MUHLERN, UBELAKER 2001.

²³ BURR *et alii* 1990.

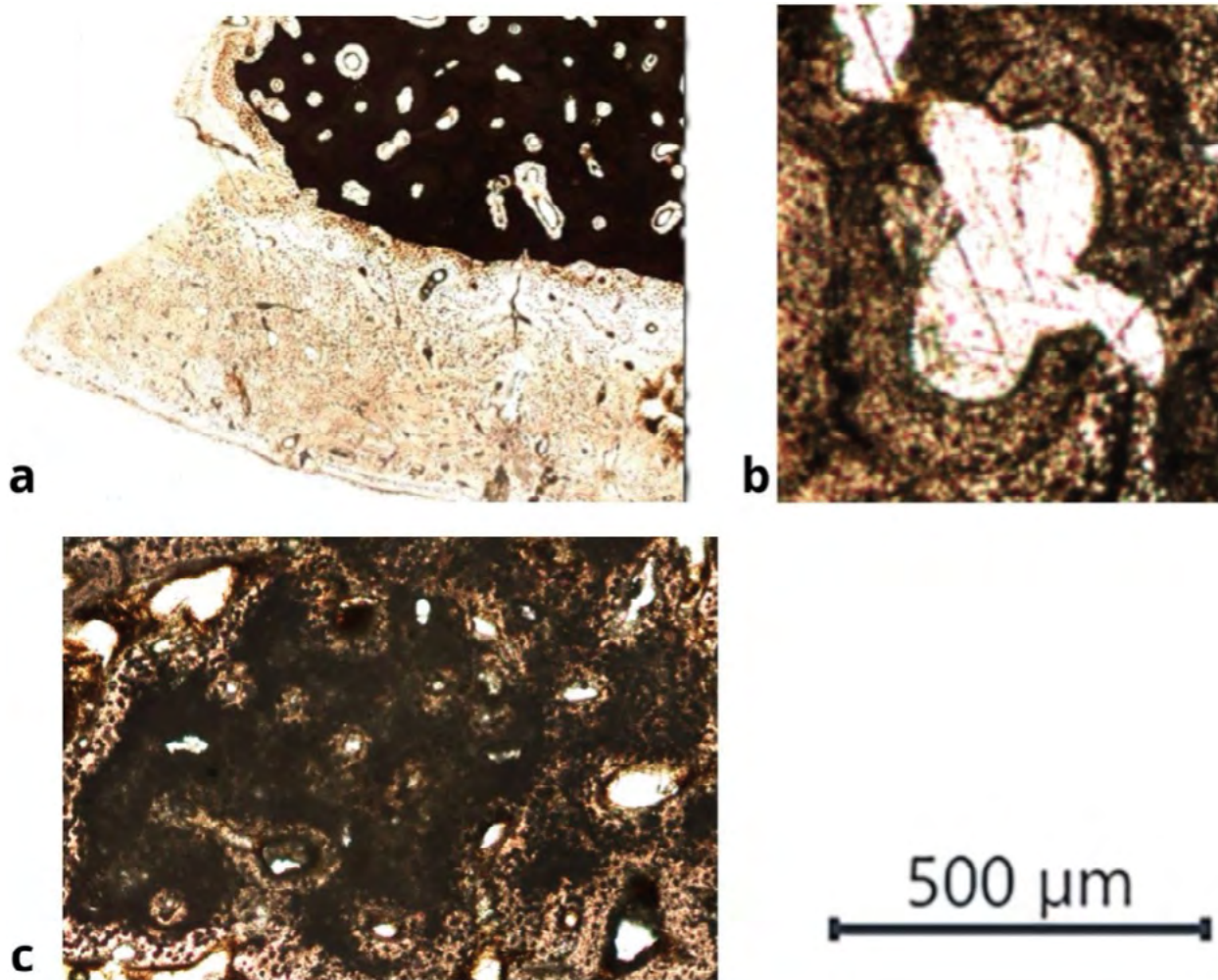


Fig. 3 - Esempi di alterazioni delle micro-strutture ossee a causa delle elevate temperature di combustione. a) LC14 (US 266, femore) con effetto *sandwich*; b) LC02 (T 13, omero) con frattura trasversale degli osteoni (*osteon splitting*); c) LC03 (T 14, omero) con massicce inclusioni carboniose (elab. Autrici).



Fig. 4 - Fotomosaico del campione LC11 (US 18, omero, ingrandimento 50x). Le linee bianche evidenziano le bande di osteoni (*osteonal banding*) in corrispondenza del periostio (elab. Autrici).

LC2000	27	femore	15-20	LC07	16,6	MAAs
LC2000	28	femore	10-15	LC08	11,81	OC
LC2000	Olla cineraria in pietra	femore	20-40	LC09	21,72	MAAs
LC2011	Olletta cineraria	omero	>20	LC10	19,88	MAAs
LC2000	18	omero	>40	LC11	28,59	MAAs
LC2006	20	femore	ND	LC12	33,13	OAs
LC2008	262 b	omero	20-40	LC13	26,26	MAAs
LC2008	266	femore	>20	LC14	17,36	MAAs
La Cona	267	femore	>20	LC15	26,28	MAAs
La Cona	272	omero	>20	LC16	20,55	MAAs
LC2008	272	omero	20-40	LC17	-	MAAs
La Cona	339 b	femore	>40	LC18	23,95	MAAs

Tab. 2 - Sintesi delle stime di età di morte secondo l'approccio macroscopico e istologico (OPD).

Legenda: OC = *Older child* (subadulto); MAAs = *Middle Age Adults* (adulti di mezza età); OAs = *Older Age Adults* (Adulti maturi). Nomenclatura da MISZKIEWICZ *et alii* 2016; FAHY *et alii* 2017 (elab. Autrici).

CONCLUSIONI

Questo lavoro ha voluto dimostrare come un approccio multi-analitico mediante la combinazione di metodi macroscopici e microscopici nello studio del materiale osteologico, possa arricchire e potenziare lo studio bio-archeologico delle cremazioni, notoriamente molto complesso. Nel caso specifico della necropoli romana di La Cona (Teramo, I sec. a.C. - I sec. d.C.) questo approccio integrato ha consentito non solo di ricostruire ipotesi circa lo svolgimento del rituale funerario e di accrescere le conoscenze sul profilo biologico della sua popolazione, ma anche di comprendere come gli effetti biologici legati al progredire del tempo e quelli termici dovuti al rito incineratorio abbiano influito sul tessuto osseo umano, permettendo così di ricavare informazioni che, altrimenti, sarebbero rimaste ignote.

Alessia Galbusera, Martina Trevisan
Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
alessia.galbusera@studenti.unipd.it, martina.trevisan.10@studenti.unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS B.J., KONIGSBERG L.W. 2004, *Estimation of the most likely number of individuals from commingled human skeletal remains*, in *American Journal of Physical Anthropology* 125.2, pp. 138-151.
- ALQAHTANI S.J., HECTOR M.P., LIVERSIDGE H.M. 2010, *Brief Communication: The London Atlas of Human Tooth Development and Eruption*, in *American journal of physical anthropology* 142.3, pp. 481-490.
- BURR D., RUFF C.B., THOMPSON D.D. 1990, *Patterns of skeletal histologic change through time: comparison of an archaic native American population with modern population*, in *The Anatomical Record* 226.3, pp. 307-313.
- CAVAZZUTI C., BRESADOLA B., D'INNOCENZO C., INTERLANDO S., SPERDUTI A. 2019, *Towards a new o-*

- steometric method for sexing ancient cremated human remains. *Analysis of Late Bronze Age and Iron Age samples from Italy with gendered grave goods*, in *PLoS ONE* 14.1, pp. 1-21.
- D'ERCOLE A. 1988, *Single mothers: Stress, coping, and social support*, in *Journal of Community Psychology* 16.1, pp. 41-54.
- FAHY G.E., DETER C., PITFIELD R., MISZKIEWICZ J.J., MAHONEY P. 2017, *Bone deep: Variation in stable isotope ratios and histomorphometric measurements of bone remodelling within adult humans*, in *Journal of Archaeological Science* 87, pp. 10-16.
- FRENCH K.M., CROWDER C., CRABTREE P.J. 2022, *Integrating histology in the analysis of multispecies cremations: a case study from early medieval England*, in *International Journal of Osteoarchaeology* 32.4, pp. 1-11.
- FROST H.M. 2003, *Bone's mechanostat: A 2003 update*, *The Anatomical Record Part A: Discoveries in Molecular, Cellular, and Evolutionary Biology* 275A.2, pp. 1081-1101.
- GIGANTE M., NAVA A., PAINE R.R., FIORE I., ALHAIQUE F., ESPOSITO C.M., SPERDUTI A., BONETTO J., CINQUANTAQUATTRO T.E., D'AGOSTINO B., BONDIOLI L. 2021, *Who was buried with Nestor's Cup? Macroscopic and microscopic analyses of the cremated remains from Tomb 168 (second half of the 8 century BCE, Pithekoussai, Ischia Island, Italy)*, in *PLoS ONE* 16.10, pp. 1-23.
- HANSON M., CAIN C.R. 2007, *Examining histology to identify burned bone*, in *Journal of Archaeological Science* 34.11, pp. 1902-1913.
- JOHNSTON S.I. 2004, *Religions of the Ancient World: A Guide*, Cambridge, Massachusetts, pp. 490-492.
- LEMMERS S.A.M., GONÇALVES D., CUNHA E., VASSALO A.R., APPLEBY J. 2020, *Burned Fleshed or Dry? The potential of Bioerosion to Determine the Pre-Burning Condition of Human Remains*, in *Journal of Archaeological Theory and Methods* 27.1, pp. 972-991.
- MCKINLEY J. 1993, *Bone Fragment Size and Weights of Bone from Modern British Cremations and the implications for the Interpretation of Archaeological Cremations*, in *International Journal of Osteoarchaeology* Vol. 3, pp. 283-287.
- MULHERN D.M., UBELAKER, D.H. 2003, *Histologic examination of bone development in juvenile chimpanzees*, in *American Journal of Physical Anthropology* 122.2, pp. 127-133.
- SCHMIDT C.W., SYMES S.A. 2008, *The Analysis of Burned Human Remains*, Amsterdam-Boston-Londra.
- STOUT S.D., PAINE R.R. 1992, *Brief communication: histological age estimation using rib and clavicle*, in *American Journal of Physical Anthropology* 87.1, pp. 111-115.
- STOUT S., BRUNSED B.S., HILDEBOLT C.F., COMMEAN P.K., SMITH K.E., TAPPEN N.C. 1999, *Computer-Assisted 3D Reconstruction of Serial Sections of Cortical Bone to Determine the 3D Structure of Osteons*, in *Calcified Tissue International* 65, pp. 280-284.
- TORRIERI V. 2006, *La necropoli sulla "Via Sacra" di Interamnina Praetuttiorum, le recenti scoperte*, in Di Felice P. e Torrieri V (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F. Savini", Teramo, Teramo*, pp. 163-173.
- WHITE T.D., BLACK M.T., FOLKENS P.A. 2011, *Human Osteology*, Amsterdam-Boston.

L'EVOLUZIONE STORICO-ARCHITETTONICA DEL PONTE DELLA BADIA DI VULCI. UNO STUDIO DI CONTINUITÀ APPLICATO ALLE ARCHITETTURE ANTICHE

Vittorio Petrella

ABSTRACT

The studies conducted thanks to the agreement stipulated between SABAP for the metropolitan area of Rome, the province of Viterbo and southern Etruria, and the University of Padua, aimed at the protection and restoration of the structure, allowed us to clarify the evolutionary dynamics and the dating of the Badia's Bridge (Vulci), which has always been labeled as Etruscan-roman, but without any evidence to support this chronological identification. The multidisciplinary of this study highlighted technical aspects relating to construction and also allowed us to consider the building dynamics that have affected it over the centuries. This contribution, starting from the studies recently carried out, shows a case not only of continuity/discontinuity, but also of transformation and resilience, applied to ancient architectures. The bridge-aqueduct, given its long life, is suitable for this purpose. Indeed, due to its function as an obligatory passage and as a useful structure for the water supply of the area, it is a crucial element of the historical evolution of the landscape in the current Vulci's archaeological and natural park.

PAROLE CHIAVE: Ponte della Badia, ponti romani, acquedotti romani, archeologia del paesaggio.

KEYWORDS: Badia's Bridge, roman bridges, roman aqueducts, landscape archaeology.

IL PROGETTO DI RICERCA

Gli interventi di diagnosi e consolidamento del Ponte della Badia di Vulci sono stati avviati a seguito dei danni causati dall'alluvione del fiume Fiora avvenuta nel 2012. Questo contributo offre uno studio di taglio archeologico che segue quello molto datato di A. Von Gerkan, avvalendosi dei dati archeometrici ottenuti e forniti dal CIBA, dal CIRCE e dallo Studio Modena Ingegneria S.r.l.¹.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

Il Ponte della Badia è situato a N di Vulci e costituisce il principale accesso al Castello dell'Abbadia, eretto nel XII sec.² (*fig. 1*). In età romana, l'infrastruttura dovette consentire il passaggio della via Aurelia e collegare Vulci sia con la necropoli posta sulla sponda sinistra del Fiora³, sia con il santuario di Legnisina⁴, ma anche con l'entroterra, verso centri come Volsinii e Chiusi (*fig. 2*). Il passaggio della via Aurelia presso Vulci è testimoniato dal rinvenimento di un miliare ritrovato nel

¹ Si ringraziano Claudio Modena ed Elvis Cescatti dello Studio Modena Ingegneria S.r.l., il CIBA (Centro Interdipartimentale di Ricerca, Studio e Conservazione dei Beni Archeologici, Architettonici e Storico-artistici), in particolare nelle figure del professor J. Bonetto e della professoressa R. Deiana, nonché il Centro Interdipartimentale di Ricerca per lo Studio dei Materiali Cementizi e dei Leganti Idraulici – CIRCE, per i dati forniti, utili alla scrittura di questa sintesi e presentati nel convegno *Vulci: Work in progress*.

² CAVOLI 1980, p. 5.

³ Ivi, p. 18.

⁴ MASSABÒ 1985, p. 17; POCOBELLI 2007, p. 177.



Fig. 1 - Pianta del Ponte della Badia (elab. Autore).

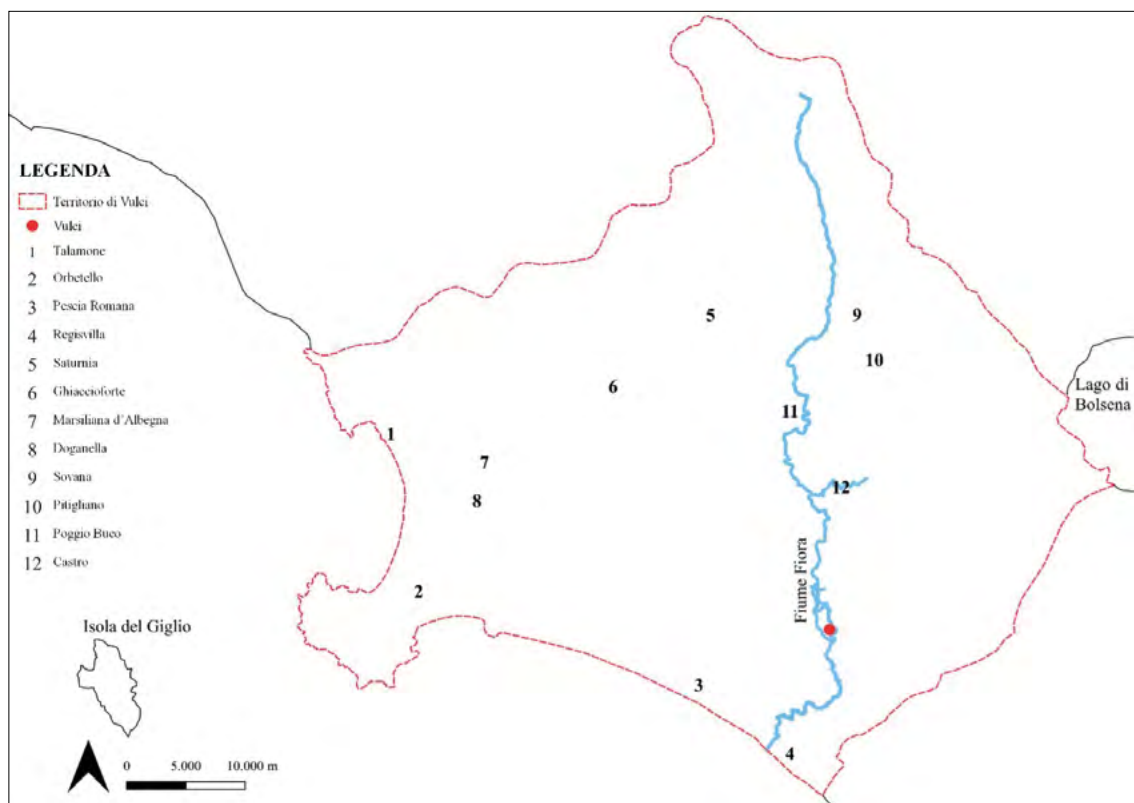


Fig. 2 - Il territorio vulcente all'apice della città tra il VII e la metà del V sec., su modello proposto da P. Tamburini in *Vulci e il suo territorio* (elab. Autore).

1958 all'interno del centro abitato⁵, recante il nome del console Aurelio Cotta e l'indicazione della distanza da Roma (ca. 70 miglia). Tale rinvenimento è probabile si riferisse ad un diverticolo della via: la Aurelia *vetus*, sdoppiandosi, passava a N per il Ponte della Badia, ma anche a S, attraverso la città come «decumano massimo». Analizzando il territorio, ci si accorge dell'importanza che il ponte doveva assumere in epoca antica, come passaggio obbligato per attraversare il Fiora. La struttura sorge in uno dei punti morfologicamente più adatti: la ripida gola, impedisce alla piena del fiume forti traslazioni ed esondazioni, mentre più a S la valle si allarga⁶ aumentando la pericolosità delle piene.

LE RICERCHE PREGRESSE

Il Ponte della Badia, durante l'età moderna, è stato descritto ed immortalato da viaggiatori e pittori come George Dennis e Samuel James Ainsley⁷, nonché da David Herbert Lawrence⁸, anche per l'etichetta di ponte etrusco-romano consolidatasi nella tradizione locale⁹. Ad inizio '700, l'architetto Carlo Fontana, nel suo *Discorso*, individuava i committenti dell'infrastruttura nella famiglia Farnese, stabilitasi nella zona dal XIV sec.¹⁰ e forniva l'unica proposta di datazione della costruzione del ponte differente da quella tradizionale. La storiografia successiva, da Dennis¹¹ a Von Gerkan, sostiene che la costruzione sia opera degli Etruschi, ma che poi la struttura abbia subito delle modificazioni in epoca tardo-repubblicana romana. Uno dei lavori di maggiore spessore è proprio lo studio di Von Gerkan¹², il quale contribuì alla conoscenza del monumento con il suo rilievo del prospetto N (*fig. 3*).

Dal tardo Ottocento¹³, il manufatto è stato attribuito nella sua prima configurazione a costruttori etruschi, che avrebbero realizzato l'assetto a piloni di tufo rosso per un ponte ligneo antecedente il 280 a.C., anno della conquista romana di Vulci; una successiva modifica di età repubblicana, anteriore alla fine del II sec. a.C., avrebbe visto la creazione degli archi di rinforzo in nenfro e del soprastante acquedotto. Diversa è la ricostruzione di V. Galliazzo¹⁴, che vede nelle strutture più antiche quanto resta di un originario acquedotto, senza attraversamento stradale, realizzato nel II sec. a.C. e poi trasformato in strada-acquedotto nei primi decenni del I sec. a.C. Queste valutazioni, difformi tra loro nell'orizzonte cronologico e funzionale, non disponevano di indicazioni cronologiche documentate, ma si basavano solo su considerazioni storiche piuttosto vaghe. Importanti sono le pagine dedicate da Alfio Cavoli¹⁵; egli fornisce un inquadramento topografico del ponte all'interno del territorio e spiega come collegasse Vulci con la necropoli posta sulla sponda sinistra del Fiora. Fondamentale è lo studio di M. G. D'Amelio, F. De Cesaris e G. Mataloni¹⁶, il quale a partire dai problemi intervenuti dopo l'alluvione del 2012, ha fornito un primo importante esame strutturale.

Negli studi del passato è mancato un approccio archeologico operativo e analitico che la presente ricerca ha cercato di fornire, dapprima con l'individuazione delle US murarie e la lettura degli alzati, ottenendo una sequenza relativa degli interventi condotti sul ponte, suggeriti anche dallo studio delle tecniche murarie, della tipologia di materiali presenti, noti grazie a carotaggi, endoscopie e georadar, effettuati tra il 2019 e il 2020.

⁵ BARTOCCINI 1961, p. 266; TORELLI 1966, p. 1210.

⁶ POCOBELLI 2004, p. 138.

⁷ DENNIS 1883.

⁸ LAWRENCE 1932.

⁹ D'AMELIO, DE CESARIS, MATALONI 2018, pp. 9-14.

¹⁰ FONTANA 1711, pp. 11-14.

¹¹ DENNIS 1883.

¹² VON GERKAN 1930, pp. 26-35.

¹³ Si vedano DENNIS 1883 e VON GERKAN 1930 e il più recente D'AMELIO, DE CESARIS, MATALONI 2018, pp. 14-15, 25-27.

¹⁴ GALLIAZZO 1995, pp. 103-104.

¹⁵ CAVOLI 1980, pp. 5-6.

¹⁶ D'AMELIO, DE CESARIS, MATALONI 2018.

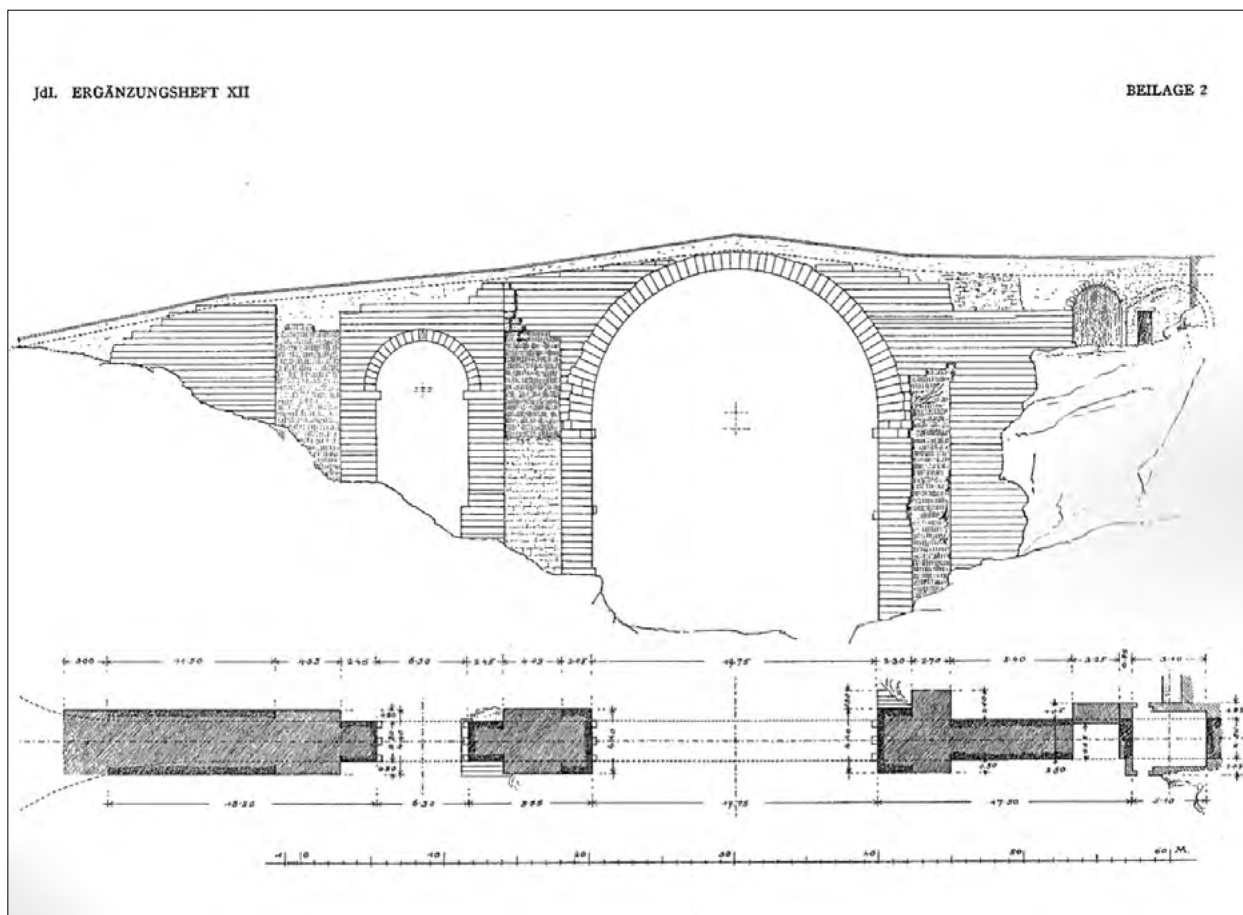


Fig. 3 - Rilievo del prospetto N realizzato (VON GERKAN 1930, Beilage 2).

LA STRUTTURA DEL PONTE

Il “Ponte del Diavolo” di Vulci presenta un’arcata centrale di ca. m 20 di luce, la cui ghiera dell’arco è costituita da conci in travertino. Considerando il prospetto N (*fig. 4, prospetto A*) l’arcata è sostenuta in entrambi i lati da piedritti addossati a murature precedenti. L’infrastruttura presenta anche un arco minore verso O, a sua volta sostenuto a sinistra dal pilone occidentale del ponte e a destra da un piedritto addossato ad una muratura precedente. All’estremità orientale, invece, vi sono due arcate minori fondate sulla roccia ad una quota più elevata. Quella più esterna, è chiusa a monte da una muratura a blocchi di nenfro e l’altra, costruita in muratura incerta e tamponata su entrambi i fronti, era occupata dal vecchio mulino medievale di cui rimangono tracce nella mola e nei canali di alimentazione idrica, la quale sfruttava il rivolo d’acqua proveniente dal fossato della Badia¹⁷.

L’arcata minore ha una ghiera in nenfro e presenta, sul fronte a valle (*fig. 4, prospetto B*), un concio in chiave con immagine antropomorfa a rilievo, forse reimpiego di resti da necropoli¹⁸. La struttura è chiusa superiormente da un profilo a schiena d’asino e ricoperta da intonaco, con un parapetto che borda la strada ed uno *specus* che incanalava l’acqua sul dorso a settentrione, già interrotto al tempo del disegno del Fontana presso la sponda occidentale verso Vulci.

La parte dell’infrastruttura posta sopra i piloni in tufo rosso presenta uno spessore ridotto che porta la strada/passaggio superiore ad essere più stretta rispetto ai più antichi piloni. I piedritti che

¹⁷ FONTANA 1711, p. 10; D’AMELIO, DE CESARIS, MATALONI 2018, p. 22.

¹⁸ D’AMELIO, DE CESARIS, MATALONI 2018, pp. 10-12.

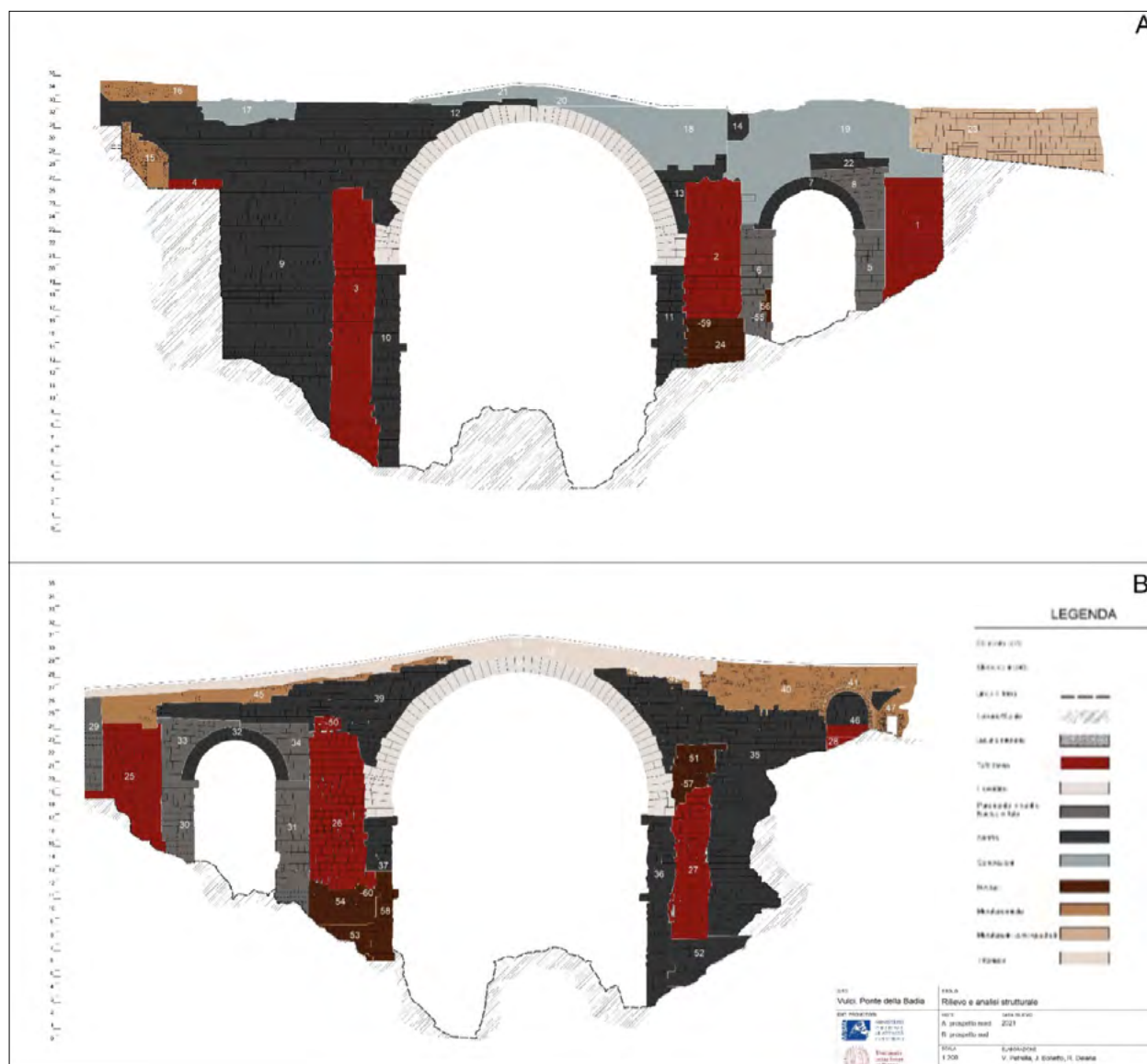


Fig. 4 - Prospetti N (A) e S (B) del Ponte della Badia (elab. V. Petrella, J. Bonetto, R. Deiana).

sorreggono l'arcata principale, si rastremano con risega simmetrica a partire dall'altezza cui sono poste le mensole superiori. L'arcata centrale poggia su piedritti in nenfro.

Il ponte è realizzato con una muratura di conci lapidei di differenti nature geologiche: tale eterogeneità evidenzia la sovrapposizione di più fasi costruttive non perfettamente integrate. Stando ai materiali impiegati per la costruzione, il manufatto può essere diviso in quattro macroparti ed è di seguito descritto adottando come riferimento il prospetto B: la prima comprende le parti centrali delle spalle laterali rispetto all'arcata centrale, costruiti in blocchi squadriti di tufo rosso, posti in opera con poca o senza malta (*fig. 4*, in rosso); la seconda è costruita con una muratura in blocchi squadriti con paramento in nenfro e nucleo in tufo rosso ed inquadra un lembo della muratura all'estremità occidentale del ponte, sul lato opposto alla Badia, oltre ai piedritti ed alle murature di rinfiacco dell'arcata minore occidentale (*fig. 4*, in grigio); la terza comprende tutta la parte centrale e orientale del ponte, costituita da conci squadriti in nenfro (*fig. 4*, in grigio scuro) e dall'arcata centrale in travertino; la quarta racchiude sia la schiena d'asino superiore, ricoperta interamente da uno strato d'intonaco nel prospetto B (*fig. 4*, rosato), sia le diverse murature in opera incerta costruite con malta miste a laterizi e blocchi in pietra di diversa pezzatura (*fig. 4*, in marrone chiaro). Il ponte si caratte-

rizza anche per la presenza di concrezioni causate dall'acqua ricca di carbonati (fig. 4, grigio chiaro). Diversi sono i restauri apportati alla struttura sotto forma di reintegri, i quali si sono susseguiti forse a partire dal '900 in avanti. I più evidenti sono quelli recenti, eseguiti per volere della Soprintendenza, per consolidare il pilone destro del ponte seriamente danneggiato a seguito dell'alluvione del 2012 (fig. 4, marrone scuro).

ANALISI DELLE STRUTTURE MURARIE E SEQUENZA COSTRUTTIVA

Per comprendere le dinamiche costruttive e lo stato strutturale del ponte, il CIBA, il CIRCE e lo Studio Modena Ingegneria S.r.l., hanno effettuato: carotaggi con video-endoscopie e georadar per l'identificazione dei diversi materiali costituenti la struttura; campionamento e caratterizzazione dei materiali mediante prelievo di carote ed esecuzione di prove meccaniche di laboratorio; analisi di dettaglio dei materiali sui tufi, sulle loro interfacce e sulle concrezioni presenti. Sono state indagate complessivamente dieci zone di cui sei sul lato monte (prospetto A) e quattro sul lato valle (prospetto B) (fig. 5). I gruppi di lavoro hanno effettuato carotaggi con video endoscopia nelle zone di giunto o in corrispondenza di pietre da sostituire, supportati da georadar. Dai dati emersi, si riconoscono tre situazioni: presenza di solo tufo rosso, presenza di solo nenfro e combinazione di nenfro (esternamente) e tufo (internamente). Le indagini al di sopra dei piloni (cfr. zona M1-M4), così come nella porzione a completamento tra il pilone in sinistra idrografica ed il castello (cfr. zona M6) hanno evidenziato la presenza di solo nenfro. Le zone intermedie sul lato destro tra i piloni, come la struttura dell'arco minore e della spalla, risultano caratterizzate da una muratura composta esternamente da nenfro ed internamente da tufo rosso (cfr. V1-V2).

Lo studio è stato effettuato su 10 campioni (fig. 5), con annessa datazione assoluta mediante radiocarbonio (^{14}C), di cui si riportano denominazione e descrizioni (tab. 1). La sequenza costruttiva già precisata dagli studi recenti, che vede i piloni in tufo rosso precedere gli interventi di consolidamento in nenfro grigio¹⁹, risulta confermata dalle recenti analisi; un dato di novità giunge invece per l'ancoraggio cronologico della sequenza costruttiva grazie all'analisi delle colate di travertino, derivate dallo scorrere delle acque lungo lo *specus* dell'acquedotto e defluite sulle superfici murarie delle strutture del ponte. La datazione al radiocarbonio effettuata su punti intercettanti alcune porzioni delle colate ha offerto almeno un termine di cronologia assoluta in grado di fissare nel tempo la costruzione delle più antiche parti dell'edificio. Il campione PV04 della colata riscontrata sull'interfaccia superiore (lato S) del pilone occidentale in tufo rosso (tab. 2) ha fornito una datazione di deposizione del materiale tra l'intero arco del III sec. d.C. e buona parte del IV sec. d.C.

Questo riferimento cronologico è il più antico tra quelli ottenuti e fornisce un primo termine *ante quem* certo per la costruzione dei pilastri quadrati in tufo rosso; sebbene il dato offra una certezza sull'antichità di questa fase del ponte, non contribuisce a precisare la datazione della stessa, per la quale resta quindi valida, ma non certa, l'attribuzione ad epoca genericamente etrusca o il più verosimile inquadramento ad epoca romana repubblicana. La datazione della più antica colata di travertino offre anche un termine *ante quem* per la costruzione di una condotta da cui l'acqua dovette debordare. Dunque si può affermare che l'acquedotto era già presente, da un tempo imprecisato, in età imperiale romana (III-IV sec. d.C.); è però anche lecito credere che le colate siano riferibili ad un periodo piuttosto avanzato dell'uso dell'acquedotto e che questo sia da riferire con molta verosimiglianza almeno all'età altoimperiale, tra I e II sec. d.C. Questa considerazione porta ad affermare che in questo periodo dovettero essere state costruite le arcate centrale e occidentale (con i relativi piedritti in nenfro grigio addossati ai pilastri in tufo rosso) su cui l'acquedotto veniva a poggiare.

I riferimenti di cronologia assoluta recuperati nel corso del presente progetto non appaiono decisivi per una precisazione puntuale delle fasi costruttive, ma permettono di consolidare con certezza le precedenti supposizioni, fino ad oggi prive di alcun fondamento concreto. Siamo certi che la struttura aveva conosciuto almeno due fasi costruttive entro e non oltre l'età imperiale romana. Possiamo

¹⁹ D'AMELIO, DE CESARIS, MATALONI 2018, pp. 24-27.

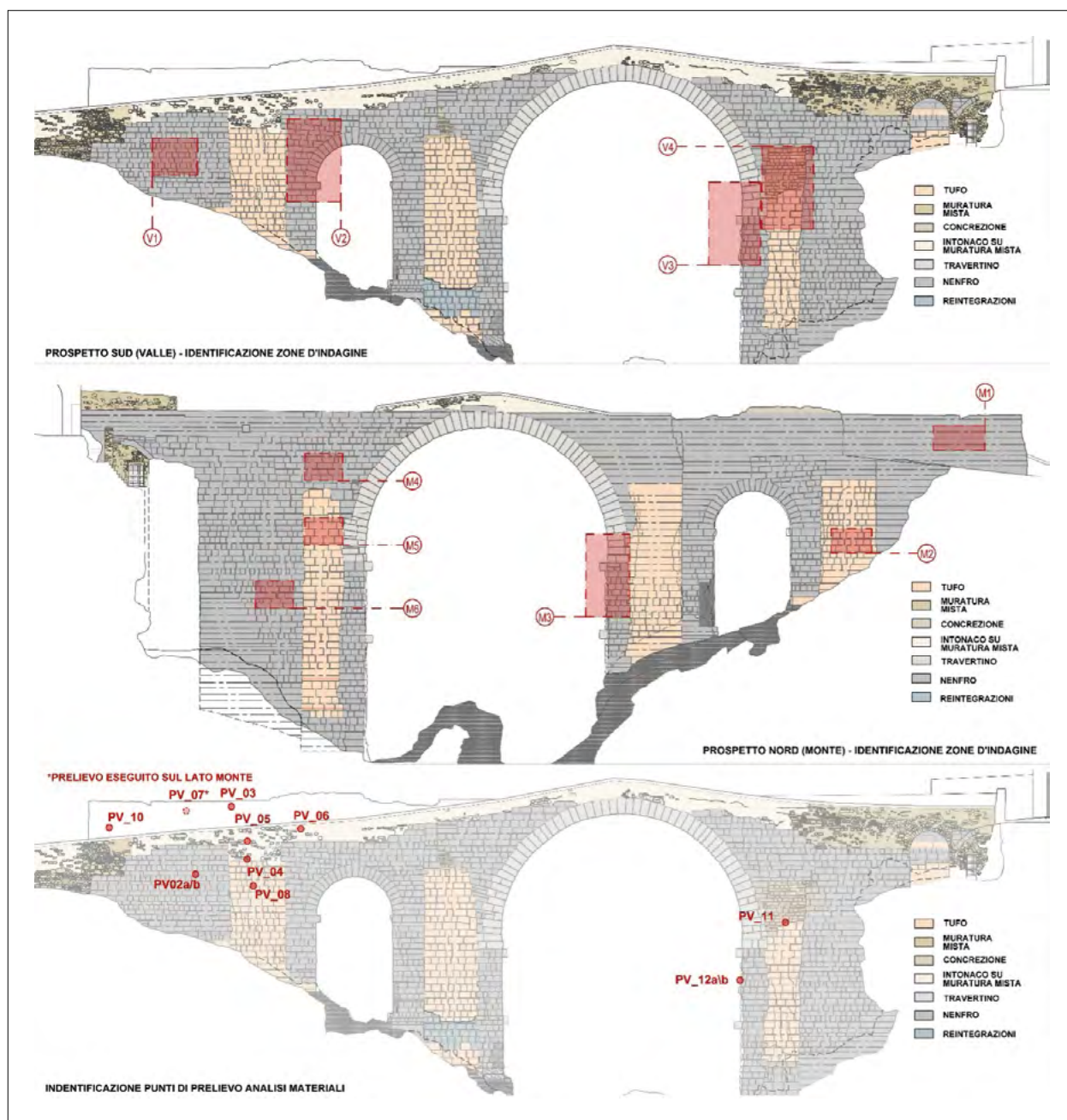


Fig. 5 - Punti in cui sono stati effettuati i prelievi (elab. CIBA, CIRCE, Studio Modena Ingegneria S.r.l.).

pensare che la fase 1 prevedesse quattro pilastri in tufo rosso assemblati in opera quadrata e fosse riconducibile al periodo etrusco o romano repubblicano (IV-II sec. a.C.). Non è possibile però precisare la funzione di questa prima struttura, realizzata forse per il solo passaggio di un acquedotto, come supposto da V. Galliazzo, su arcate non più conservate; oppure destinata a reggere un passaggio pedonale/carrabile su una serie di impalcati in legno e puntoni che collegavano i pilastri, su modello delle rappresentazioni del ponte Sublicio a Roma. La fase 2 vide la giustapposizione, senza ammorsamenti, di piedritti e arcate in nenfro e travertino ai precedenti pilastri e va riferita a tre possibili esigenze/finalità: a) il rinforzo strutturale del precedente edificio a seguito di dissesti e la sua trasformazione in opera lapidea; b) il rinnovamento architettonico del precedente ponte con sostituzione delle parti lignee tramite un più solido sviluppo lapideo; c) la costruzione/ricostruzione di un adeguato passaggio per lo *specus* dell'acquedotto. Non è possibile sapere se la terza esigenza abbia coinciso cro-

Campione	Definizione e descrizione
PV_02a	prospetto valle, fr. di rivestimento lapideo in nenfro
PV_02b	prospetto valle, fr. di nucleo lapideo in tufo rosso
PV_04	prospetto valle, concrezione sub-orizzontale di travertino deposta al di sopra del pilastro a vista in tufo rosso
PV_07	prospetto monte, stratigrafia continua della grande concrezione in travertino sviluppatasi dalla canaletta dell'acquedotto
PV_08	prospetto valle, porzione interfacciale tra due blocchi di tufo rosso
PV_09	prospetto monte, porzione interfacciale tra due blocchi di nenfro
PV_10	spalla in nenfro dell'acquedotto, porzione interfacciale tra due blocchi di nenfro
PV_11	prospetto valle, porzione interfacciale tra due blocchi di tufo rosso
PV_12a	sezione lato castello, fr. di rivestimento lapideo in nenfro
PV_12b	sezione lato castello, fr. di nucleo lapideo in tufo rosso

Tab. 1 - Tabella riassuntiva dei campioni rappresentativi (elab. Autore).

Campione	Età radiocarbonica	Età calibrata (1 σ)	Età calibrata (2 σ)
PV_04	1784.1	234-258 d.C. (21.5%), 281-330 d.C. (46.8%)	208-365 d.C. (95.1%), 371-375 d.C. (0.3%)
PV_07E	1184.5	774-894 d.C. (62.2%), 929-945 d.C. (6.1%)	689-742 d.C. (8.7%), 771-988 d.C. (86.7%)
PV_07C	955.4	999-1002 d.C. (0.9%), 1020-1176 d.C. (65.3%), 1194-1201 d.C. (2.0%)	895-925 d.C. (2.9%), 950-1264 d.C. (92.6%)
PV_07A	540.6	1327-1349 d.C. (20.6%), 1395-1429 d.C. (47.7%)	1309-1363 d.C. (35.7%), 1386-1444 d.C. (59.7%)

Tab. 2 - Datazioni radiocarboniche dei campioni di travertino analizzati, ottenute tramite analisi ^{14}C AMS. Per ogni campione, si riportano le età radiocarboniche e le età calibrate tramite curva dendrocronologica, riportate con intervalli di confidenza a una e due deviazioni standard della media (1 σ e 2 σ). Analisi eseguite dai laboratori CIRCE di Caserta (elab. Autore).

nologicamente con una delle prime due. Quindi non si può escludere che sia esistita nella storia del ponte una fase 3, coincidente con la costruzione dell'acquedotto, successiva e distinta dal rinforzo/rifacimento del ponte con le arcate lapidee. Fase 2 ed (eventuale) fase 3 devono però essere collocate in un ampio, ma sicuro periodo di tempo da porsi tra l'età repubblicana romana (II sec. a.C.) e la prima età imperiale romana (I-III sec. d.C.).

CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Gli studi effettuati indicano che il Ponte della Badia può certamente essere considerato un caso di continuità/discontinuità applicato alle architetture antiche. In un ampio arco cronologico che si estende dall'età repubblicana fino ad oggi si può parlare di continuità perché il manufatto è spettatore di un paesaggio di cui è parte; esso svolge continuativamente nel tempo almeno due funzioni imprescindibili all'interno del comprensorio di Vulci (passaggio viario, acquedotto) seppur con importanza mutevole nei secoli. Si evidenzia la funzione come punto carrabile dall'età romana fino almeno alle fasi di uso del Castello dell'Abbadia. Quanto alla funzione idrica, essa si perde nei secoli. Tuttavia si può anche parlare di discontinuità proprio perché ad una prima funzione per cui il ponte è stato costruito se ne aggiunse una seconda; ma ripetute cesure si colgono anche nelle diverse tecniche murarie cui si è fatto ricorso nei secoli per reintegri e rifacimenti, i quali sono l'indice di eventi più o me-

no improvvisi: fratture nel tempo che sfortunatamente spesso sfuggono all'occhio attento dello studioso e che per loro natura costituiscono un *bias* difficilmente colmabile dalla ricerca archeologica.

Vittorio Petrella

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
vittorio.petrella@studenti.unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- BARTOCCINI R. 1961, *Tre anni di scavi a Vulci*, in Atti del VII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma-Napoli, 6-13 settembre 1958), Roma, pp. 257-281.
- BIANCHI E. 2017, *Vulci: storia della città e dei suoi rapporti con Greci e Romani*, Roma.
- BURANELLI F. 1991, *Gli scavi a Vulci della Società Vincenzo Campanari*, Roma.
- CAVOLI A. 1980, *Vulci: profilo di una città etrusca*, Pistoia.
- D'AMELIO M.G., DE CESARIS F., MATALONI G. 2018, *Il ponte della Badia di Vulci: storia, rilievo, progetto e intervento di restauro strutturale*, in *Arkos* 5, pp. 7-37.
- DENNIS G. 1883, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Londra.
- FONTANA C. 1711, *Discorso circa il ponte della Badia situato nelle campagne fra la città di Castro che fu demolita e la terra di Canino*, Roma.
- GALLIAZZO V. 1995, *I ponti romani. 2. Catalogo generale*, Treviso.
- LAWRENCE D.H. 1932, *Etruscan Place*, Londra.
- MASSABÒ B. 1985, *Contributo alla conoscenza topografica di Vulci: le aree sacre di Fontanile di Legnina e di Polledrara*, in *BdA* 29, pp. 17-28.
- MORETTI SGUBINI A.M. 2003, *Vulci: un esempio di grande intervento sul territorio*, in Guaitoli M. (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca per la conoscenza del territorio*, Catalogo della mostra (Roma, 24 maggio - 6 luglio 2003), Roma, pp. 142-146.
- POCOBELLI G.F. 2003, *L'ortofotopiano storico del territorio di Vulci*, in Guaitoli M. (a cura di), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca per la conoscenza del territorio*, Catalogo della mostra (Roma, 24 maggio - 6 luglio 2003), Roma, pp. 147-156.
- POCOBELLI G.F. 2004, *Vulci: il contributo della fotografia aerea alla conoscenza dell'area urbana*, in Ceraudo G., Piccarreta F. (a cura di), *Archeologia Aerea: studi di aerotopografia archeologica I*, Roma, pp. 127-143.
- POCOBELLI G.F. 2007, *Il territorio suburbano di Vulci attraverso le evidenze aerofotografiche. Viabilità e necropoli*, in Ceraudo G., Piccarreta F. (a cura di), *Archeologia Aerea: studi di aerotopografia archeologica II*, Roma, pp. 167-185.
- POCOBELLI G.F. 2009, *Vulci ed il suo territorio: area urbana, necropoli e viabilità*, in Ceraudo G. (a cura di), Atti del Convegno internazionale Archeologia Aerea, 100 anni di archeologia aerea in Italia (Roma, 15-17 aprile 2009), Roma, pp. 117-126.
- POCOBELLI G. 2024, *Vulci: l'area urbana e il suburbio. Evoluzione storica della città e del territorio*, Roma.
- TAMBURINI P. 2000, *Vulci e il suo territorio*, in Celuzza M. (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Milano, pp. 17-45.
- TORELLI M. 1966, *Vulci*, in Bianchi Bandinelli R. (a cura di), *EAA VII*, Roma, pp. 1208-1214.
- VON GERKAN A. 1930, *Ponte della Badia*, in Von Messerschmidt F. (a cura di), *Nekropolen von Vulci*, Berlino, pp. 26-35.

DISCONTINUITÀ NEL RECORD CERAMICO DEL TEMPIO ROMANO DI NORA: IMPLICAZIONI PER L'INTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA

Giulio Alberto Da Villa

ABSTRACT

From 2008 to 2014, the University of Padua focused its research on the eastern slopes of Tanit Hill, where an important religious building from the Severan period, known as the 'Roman Temple', is located. At the end of the excavations, the research team started a process of valorisation and analysis of the complex, studying and cataloguing the artefacts found in the most recent stratigraphic investigations. The present work represents the final phase of this process, which aims to consider the numerous pieces of information that emerged from the study of the materials through a statistical-quantitative analysis using the weighted average method. The analysis and the related graphs allowed us to understand the different construction dynamics that characterised the building, confirming the hypotheses advanced during the excavation phase regarding the chronology of its construction phases. If integrated with data from other areas of the city, this method of study could offer further insights into the history and development of the settlement.

PAROLE CHIAVE: Tempio romano di Nora, metodo della media ponderata, residualità.

KEYWORDS: Roman temple of Nora, weighted average method, residuality.

INTRODUZIONE

NORA

Il sito archeologico di Nora sorge su una penisola che chiude a meridione l'ampio golfo di Cagliari, andando a collocarsi in un punto focale per le rotte che, in antico, solcavano il Mediterraneo da E a O. La morfologia del promontorio consentiva una facile individuazione da parte di mercanti e altri navigatori che da oriente si dirigevano verso le Baleari e la Spagna, offrendo un importante scalo (*fig. 1*).

Le origini dell'insediamento sono antiche e si hanno tracce della frequentazione da parte delle popolazioni nuragiche, anche se le datazioni sono ancora incerte¹. Nel sito sono tuttavia presenti attestazioni epigrafiche che, insieme al materiale ceramico, indicano un primo sviluppo del sito tra il IX e l'VIII sec. a.C. La stele di Nora è sicuramente la più nota e importante tra queste, si tratta infatti della principale testimonianza della prima presenza fenicia a Nora e in Sardegna.

Nora, nel suo passato fenicio, nasce come emporio stagionale, un porto fondamentale per gli scambi con le comunità nuragiche locali². Dal VII sec. a.C., l'emporio diventa un villaggio, con spazi dedicati ai culti religiosi e aree funerarie³.

All'inizio del V sec. a.C., Nora diventa una colonia cartaginese e la colonizzazione è accompa-

¹ LUGLIÉ 2009; MAZZARIOL 2022.

² BONETTO 2009; BONETTO 2013.

³ BONETTO 2021a; BONETTO, MARINELLO, ZARA 2021.



Fig. 1 - Ortomosaico orientato a N della penisola di Nora (elab. Autore).

gnata da cambiamenti strutturali nella città: compaiono edifici in muratura e la campagna circostante viene strutturata e asservita all'approvvigionamento del sito⁴.

Le testimonianze puniche meglio conservate sono riferibili ai complessi religiosi: il tempio sulla Collina di Tanit, il santuario alle pendici del Coltellazzo e l'area sacra a Punta 'e su coloru. La presenza così marcata dei culti puniche insieme ad uno sviluppo del contesto funerario, con la presenza di un tofet e di due necropoli a camera, indica come Nora si sviluppi come un centro urbano di notevole importanza a partire già dal V sec. a.C.⁵.

Nel 227 a.C. Roma crea la provincia di *Corsica et Sardinia*, includendo Nora come centro alleato e polo commerciale. Durante i primi secoli del controllo romano (III-II sec. a.C.), non vi sono cambiamenti drastici nel tessuto urbano e i luoghi religiosi puniche vengono mantenuti, ampliati e rinnovati.

Dopo la conquista romana, la città vede un progressivo sviluppo, con la concentrazione delle abitazioni nell'area centrale e lo spostamento delle attività artigianali e commerciali verso il mare. Le élites locali, arricchitesi anche grazie alla prosperità economica dell'isola nel periodo repubblicano, imitano i modelli romani, promuovendo una completa romanizzazione della popolazione⁶. Alla fine del I sec. a.C., Nora viene trasformata in *municipium civium Romanorum* e contemporaneamente viene costruito il foro. Poco dopo viene realizzato anche il teatro.

Durante l'età imperiale (II-III sec. d.C.), la città vede uno sviluppo ulteriore, con nuove infra-

⁴ BONETTO 2021b.

⁵ BONETTO 2009.

⁶ GHOTTO, ZARA 2020.

strutture, strade, acquedotto e residenze private che sfoggiano le ricchezze delle *élites* locali. Tra gli interventi pubblici più significativi si annoverano l'ampliamento del foro e l'ultima fase costruttiva del Tempio romano.

Durante la Tarda Antichità, Nora inizia un lento declino, con la contrazione del centro abitato; tuttavia, dopo le leggi di Costantino e Teodosio, gli spazi sacri vengono rinnovati, con la costruzione di una Basilica cristiana a tre navate e del nuovo centro di culto di Sant'Efisio, segnalando uno spostamento del centro della vita pubblica dal foro verso i margini occidentali della città⁷.

Tra il 459 e il 466 d.C., i Vandali occupano la Sardegna e Nora subisce una riduzione sia demografica che dei traffici commerciali. Durante l'epoca bizantina la città si riduce ad un presidio militare, come riferito nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (V, 26).

La minaccia di incursioni dal mare porta infine gli ultimi abitanti della città a spostarsi verso l'entroterra fino all'abbandono completo del sito.

IL TEMPIO ROMANO

Tra gli edifici sacri di maggior rilievo c'è il Tempio romano, uno dei monumenti più suggestivi dell'area archeologica di Nora. L'edificio di culto è stato oggetto di diverse campagne di scavo, rivelando una complessa storia edilizia⁸.

Le prime indagini archeologiche furono condotte nel 1952, dal soprintendente Gennaro Pesce. Gli scavi misero in luce alcuni pavimenti mosaicati di età severiana, segnando una prima importante tappa nello studio dell'area. Dal 2008, l'Università di Padova ha ripreso le ricerche concentrandosi sui livelli stratigrafici non intaccati dai precedenti scavi, resi accessibili anche grazie alla momentanea rimozione dei mosaici per motivi di restauro. Questi scavi hanno permesso di ricostruire una sequenza insediativa ininterrotta, che comprende livelli fenici, punici e romani.

La prima occupazione dell'area si colloca tra il VII e il VI sec. a.C., con l'edificazione di una grande capanna absidata con apertura orientata ad est, che aveva una probabile funzione pubblico-sacrale.

L'edificio absidato è poi sostituito nella seconda metà del III sec. a.C., quindi in età tardo punica, da una costruzione a carattere pubblico in cui viene deposto un tesoretto di didramme d'argento italiche e romane, sigillato da una lastra fittile antropomorfa. Il tesoretto è datato tra il 230 e il 225 a.C., periodo in cui viene dedotta la colonia romana. Questo deposito numismatico è un'importante testimonianza del cambiamento di regime pacifico tra dominio punico e romano, le *élites* italico-romane si inseriscono nel preesistente tessuto sociale punico rispettandolo, offrendo ricchi doni ai suoi santuari⁹.

Dopo questa fase, in età tardo repubblicana, l'area sembra cambiare momentaneamente destinazione d'uso, con la costruzione di una cisterna, successivamente defunzionalizzata e sostituita da un forno verso la metà del I sec. a.C. Il forno sarà a sua volta sostituito nel 25 a.C. da un grande ambiente pubblico.

Nel 25 d.C. vi è una nuova fase edilizia che vede la costruzione di un edificio di culto, ristabilendo la destinazione d'uso pubblico-sacrale, riconoscibile per il basamento di un altare, al centro di una corte scoperta e per la presenza di un manufatto ceramico incassato nel pavimento probabilmente adibito alla raccolta di liquidi, utilizzati nelle libagioni.

Durante la prima età imperiale, intorno al 50 d.C., l'area sacra subì ulteriori trasformazioni, con la costruzione di un nuovo edificio sacro. Del nuovo edificio si conoscono solo alcuni lacerti della decorazione a stucco e alcuni materiali ceramici legati al culto. La pianta del nuovo edificio mantiene l'assetto delle strutture precedenti.

Nel 235 d.C., in un periodo di grande splendore per Nora, il tempio fu definitivamente monumentalizzato assumendo la forma che ancora oggi possiamo ricostruire. L'edificio, orientato NE-SO, era accessibile da S tramite un pronaio esastilo preceduto da una scalinata e circondato da una stretta

⁷ BONETTO, GHIOTTO 2013.

⁸ ZARA 2017.

⁹ BONETTO, FALEZZA 2020.

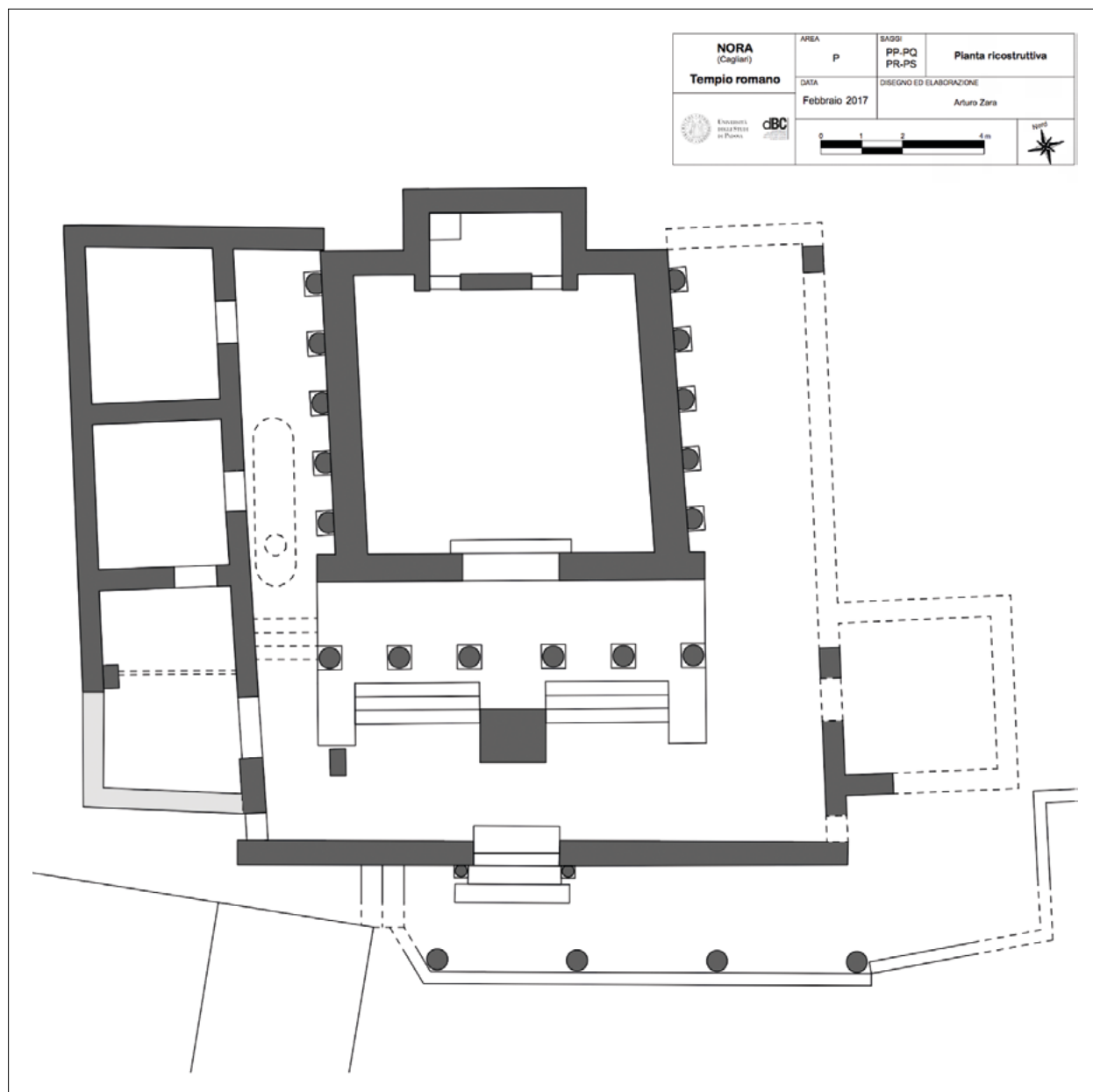


Fig. 2 - Proposta ricostruttiva del complesso di culto di età medio imperiale (da ZARA 2017, p. VI, fig. 4).

corte. La cella, di forma quadrangolare, era decorata con mosaici policromi e conduceva a un penetrale quadrangolare, probabilmente destinato a ospitare la statua della divinità o dell'imperatore¹⁰.

Gli scavi condotti dall'Università di Padova si sono articolati in undici saggi di scavo, distribuiti in vari punti strategici del Tempio e dell'area circostante: la corte antistante il pronao, l'interno della cella e gli ambienti di servizio occidentali. Questi saggi hanno permesso di raccogliere una vasta quantità di materiali, che hanno contribuito a loro volta a una migliore comprensione della complessa storia del Tempio romano di Nora, evidenziando la sua lunga continuità d'uso e le trasformazioni architettoniche che lo hanno interessato nel corso dei secoli¹¹ (fig. 2).

¹⁰ GHIOTTO 2004.

¹¹ BERTO, FALEZZA, GHIOTTO, ZARA 2012.

IL METODO DELLA MEDIA PONDERATA

L'esito delle lunghe ricerche archeologiche permette una valutazione delle fasi d'uso e di ristrutturazione dell'edificio attraverso lo studio dei materiali.

In questa fase saranno considerati i reperti ceramici recuperati nei vari contesti stratigrafici. Il materiale ceramico sarà analizzato attraverso il sistema della media ponderata, noto anche come «metodo di South»; si tratta di una tecnica impiegata in archeologia per l'analisi quantitativa dei dati nella valutazione di contesti stratigrafici complessi. Introdotto da Stanley South nel 1977, questo metodo consente di assegnare un peso specifico a ciascun dato in base alla sua importanza relativa o alla sua frequenza, migliorando l'accuratezza delle analisi¹².

L'uso di questo metodo è particolarmente utile nel trattare fenomeni di residualità nei contesti stratigrafici, dove è cruciale distinguere tra materiali datanti e residuali¹³. Un approccio iniziale può consistere nell'uso di istogrammi per rappresentare la proporzione tra le classi dei materiali¹⁴; tuttavia, tale metodo non esplora la distribuzione cronologica dei residui e può generare ambiguità. Per risolvere questi problemi, è spesso adottato un approccio che assegna ciascun reperto all'anno centrale della sua durata (produzione e distribuzione), semplificando così la datazione¹⁵. Tuttavia, il sistema presenta un ulteriore limite, appiattendolo le differenze tra tipi di lunga e breve durata.

In questo lavoro si è adottata una quantificazione basata sulla somma delle medie ponderate individuali¹⁶, per arrivare ad una rappresentazione più precisa. Questo metodo consiste nel dividere il totale dei frammenti di una determinata classe ceramica e con la medesima datazione per il lasso di tempo della loro circolazione, attribuendo così a ogni anno una frazione corrispondente. In questo modo, si ottiene una curva che descrive più fedelmente la distribuzione cronologica dei materiali, mantenendo la ricchezza dell'informazione cronologica e riducendo il rischio di distorsione dei risultati.

La formula utilizzata per calcolare la media ponderata è:

$$x_p = \frac{\sum (x_i \cdot w_i)}{\sum w_i}$$

dove x_i rappresenta i valori dei singoli dati (la frequenza di un tipo di manufatto), w_i è il peso assegnato a ciascun dato (in questo caso la sua cronologia) calcolata come

$$\frac{1}{n \text{ quarti di secolo di circolazione del tipo}}$$

e $\sum w_i$ è la somma totale dei pesi. L'uso delle medie ponderate può essere integrato con altri metodi di quantificazione ceramica, come il peso dei frammenti stessi o la percentuale di circonferenza, rendendo questo strumento estremamente versatile e adattabile a diverse unità di misura¹⁷.

DATASET E ANALISI

I DATI DI PARTENZA

Questo lavoro si è concentrato su 1652 fr. ceramici diagnostici, classificati, datati e catalogati, tutti provenienti dall'area del Tempio romano e tutti afferenti al periodo compreso tra l'inizio della dominazione romana in Sardegna e il VII sec. d.C.

¹² SOUTH 1977.

¹³ TERRENATO, RICCI 1998; FURLAN 2019.

¹⁴ MARIETTA 1991.

¹⁵ EVANS, MILLET 1992.

¹⁶ FENTRESS, PERKINS 1988.

¹⁷ ORTON, TYERS, VINCE 1993.

La somma di tutte le medie ponderate delle diverse classi ceramiche dà origine ad una curva statistica che è rappresentativa delle diverse fasi edilizie del complesso, secondo modalità che verranno descritte successivamente.

Prima di procedere con la realizzazione delle medie sono stati presi alcuni accorgimenti nella selezione dei dati, per ottenere il un *dataset* di partenza quanto più omogeneo (*tab. 1*). Si è deciso di utilizzare per questo lavoro solamente fondi, anse ed orli nel tentativo di ovviare alla possibile sovra rappresentazione di certe classi ceramiche caratterizzate da pareti decorate a discapito di altre classi ceramiche che invece presentano pareti non diagnostiche (*fig. 3*).

ANDAMENTO GENERALE

L'analisi della curva generale delle presenze ceramiche nel contesto del Tempio romano mette in luce l'influenza significativa degli eventi edilizi sulla distribuzione stratigrafica dei materiali ceramici, piuttosto che variazioni nell'importazione dei materiali stessi (*fig. 4*).

La tendenza osservata nei grafici suggerisce che ogni picco della curva sia correlato ad una fase edilizia, più o meno importante, da collocare nei decenni appena successivi al trend positivo. Questo fenomeno è facilmente spiegabile: grosse quantità di frammenti ceramici in un edificio entrano a far parte del record archeologico solamente nei momenti di ristrutturazione e soprattutto ricostruzione, momenti in cui si apportano notevoli volumi di terra. Nella maggior parte dei casi la terra riportata negli edifici proveniva da discariche periurbane ricche di frammenti ceramici. I materiali ceramici che arrivano presso il Tempio, tramite una deposizione secondaria, sono per la quasi totalità materiali residuali.

Questo *pattern* è evidente nelle tre fasi edilizie principali: quella del secondo quarto del II sec. a.C., quella del 25 a.C. e quella del 235 d.C. Ciascun evento è preceduto da un picco nella curva, seguito da un calo. Il motivo per cui i picchi anticipano e non coincidono direttamente con le fasi edilizie è da ricercarsi nel fatto che la cronologia data a ciascun frammento è quella che coincide con la sua creazione e circolazione. I materiali entrano nel bacino stratigrafico del Tempio romano solamente dopo decenni di uso e successivo abbandono (più o meno lungo), il che fa sì che il loro accumulo sia statisticamente individuabile nei decenni antecedenti l'intervento. Il calo, invece, è più circoscritto all'intervento edilizio, poiché fin dagli anni successivi, in cui l'edificio è mantenuto e pulito, non vi è apporto di materiale. I cali meno drastici sono da imputare alle code cronologiche dei materiali, cronologie di circolazione ed uso, che possono estendersi anche oltre la data di fine dell'intervento edilizio.

La metodologia della media ponderata, utilizzata per tracciare queste curve, dimostra una sensibilità limitata nel distinguere eventi edilizi molto ravvicinati cronologicamente, come quelli del 25 d.C. e 50 d.C., che appaiono come un unico grande evento a causa della sovrapposizione delle code cronologiche dei materiali. Si ha, inoltre, per la fase del 235 d.C., una curva che mostra una diminuzione drastica, dovuta alla chiusura definitiva del bacino stratigrafico; tendenza che avvalorava l'ipotesi dell'apporto di materiale unicamente durante il passaggio da una fase edilizia ad un'altra.

Dopo il 235 d.C. l'edificio continua ad essere frequentato, ma la quantità di ceramica che entra nel record archeologico è trascurabile rispetto a quella che anticipa gli interventi edilizi. Tuttavia, la persistenza di valori cronologici nei secoli successivi è attribuita alle lunghe cronologie di alcune classi ceramiche che il metodo della media ponderata tiene in considerazione.

CONFRONTO CON L'ANDAMENTO GENERALE DEL FORO ROMANO

Se si studia l'andamento generale della distribuzione statistica del materiale, nel caso del Foro romano di Nora¹⁸ si può trovare un'ulteriore conferma a quanto già notato per il caso del Tem-

¹⁸ BONETTO, FURLAN, GHIOTTO 2017.

Eichet te di rīga	250 - 225 a.C.	200 - 175 a.C.	150 - 125 a.C.	100 - 75 a.C.	75- 50- a.C.	25- 0 a.C.	0- 25 a.C.	25 - 50 a.C.	50- 75- a.C.	75- 100 a.C.	100 - 125 a.C.	125 - 150 a.C.	150 - 175 a.C.	175 - 200 a.C.	200 - 225 a.C.	225 - 250 a.C.	250 - 275 a.C.	275 - 300 a.C.	300 - 325 a.C.	325 - 350 a.C.	350 - 375 a.C.	375 - 400 a.C.	400 - 425 a.C.	425 - 450 a.C.	450 - 475 a.C.	475 - 500 a.C.	500 - 525 a.C.	525 - 550 a.C.	550 - 575 a.C.	575 - 600 a.C.	SOMM A PER CLASS E.		
african a dia cucina	0	0	0	0	0	0	0	0	0,5	5,6 666	6,97 72	6,97 72	9,64 39	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	10,1 46	99
campid anese	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	0,18	2	
comun e	0	0,22	4,1	4,19	4,3	4,30	5,5	5,5	10,10	10,10	8,55	8,55	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	8,72	145	
deputa ta	0	1,5	10,10	10,2	10,10	10,2	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	17,17	317	
comun e	0	8,8	8,85	9,2	9,29	11,11	11,11	11,11	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	15,15	260		
se mide purata	0	3,2	3,26	3,0	2,73	10,10	10,10	10,10	3,5	2,9	1,29	1,29	1,00	1,20	0,72	0,57	0,41	0,41	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	0,38	90	
conten tori da rispos to	0	14	4	14	8	81	81	81	110	110	336	336	765	765	154	588	634	942	942	942	942	942	942	942	942	942	942	942	942	942	942	5	
flamma to	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	1,25	5	
negare se	0	0	0	0	0	0,5	0,5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	
pareti sottili	0	0,2	1,04	2,2	2,35	11,11	10,10	25,53	45,49	44,11,5	11,5	11,5	5,89	5,89	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	5,90	314	
sigillat a	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	30	
sigillat a	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	75	
african	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	20	
arcina	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3	
sigillat a	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	
gallica	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	23	
sigillat a	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	
a torlo italica	2,8 333 33	8,66 666 7	33, 994 05	32, 410 1	28,7 107 1	11, 960 38	8,1 27 71	5,2 10 38	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	160
vernice nera	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	87
vernice loale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	18
vernice rossa	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	18
vernice interna	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	18
Totale comple ssivo	3 888 26	11,9 888 9	65, 994 05	73, 410 1	80,9 107 1	79, 960 38	74, 27 71	65, 10 38	10	14	116	118	72,2	72,2	60,4	60,6	62,4	56,0	47,3	47,2	12,6	12,3	12,4	9,86	6,55	4,09	3,99	0,43	0,37	0,37	1,37	5	

Tab. 1 - Tabella delle somme delle medie ponderate dei frr. di ogni classe ceramica in ogni quarto di sec. (elab. Autore).

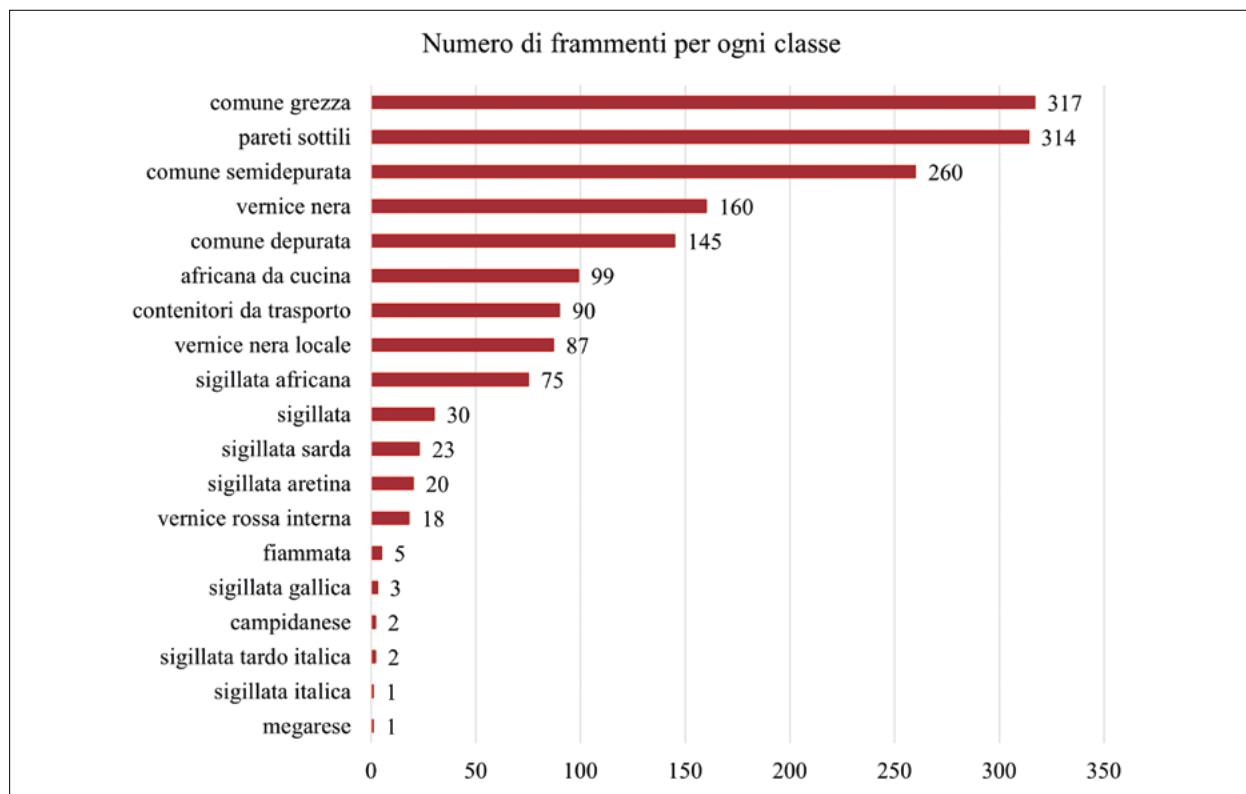


Fig. 3 - Istogramma rappresentante il numero di fr. afferenti ad ogni classe ceramica (elab. Autore).

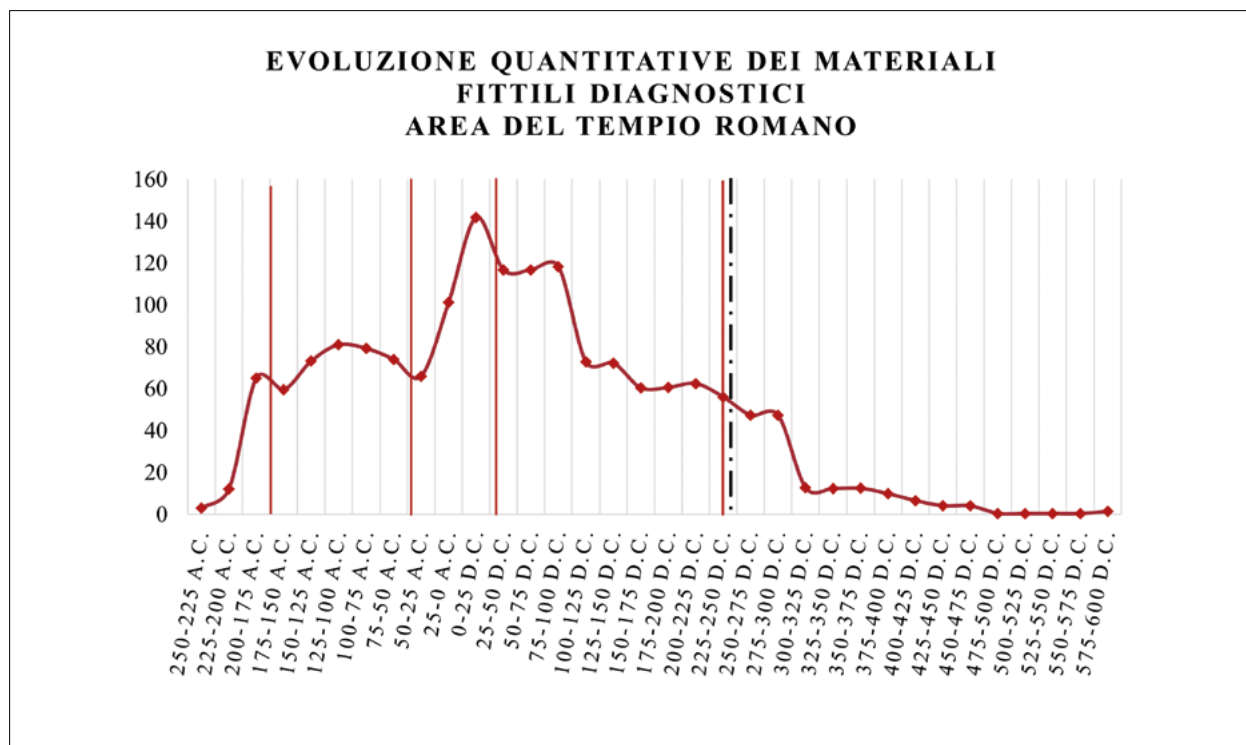


Fig. 4 - Grafico dell'andamento quantitativo dei fr. ceramici nel bacino stratigrafico del Tempio romano (elab. Autore).

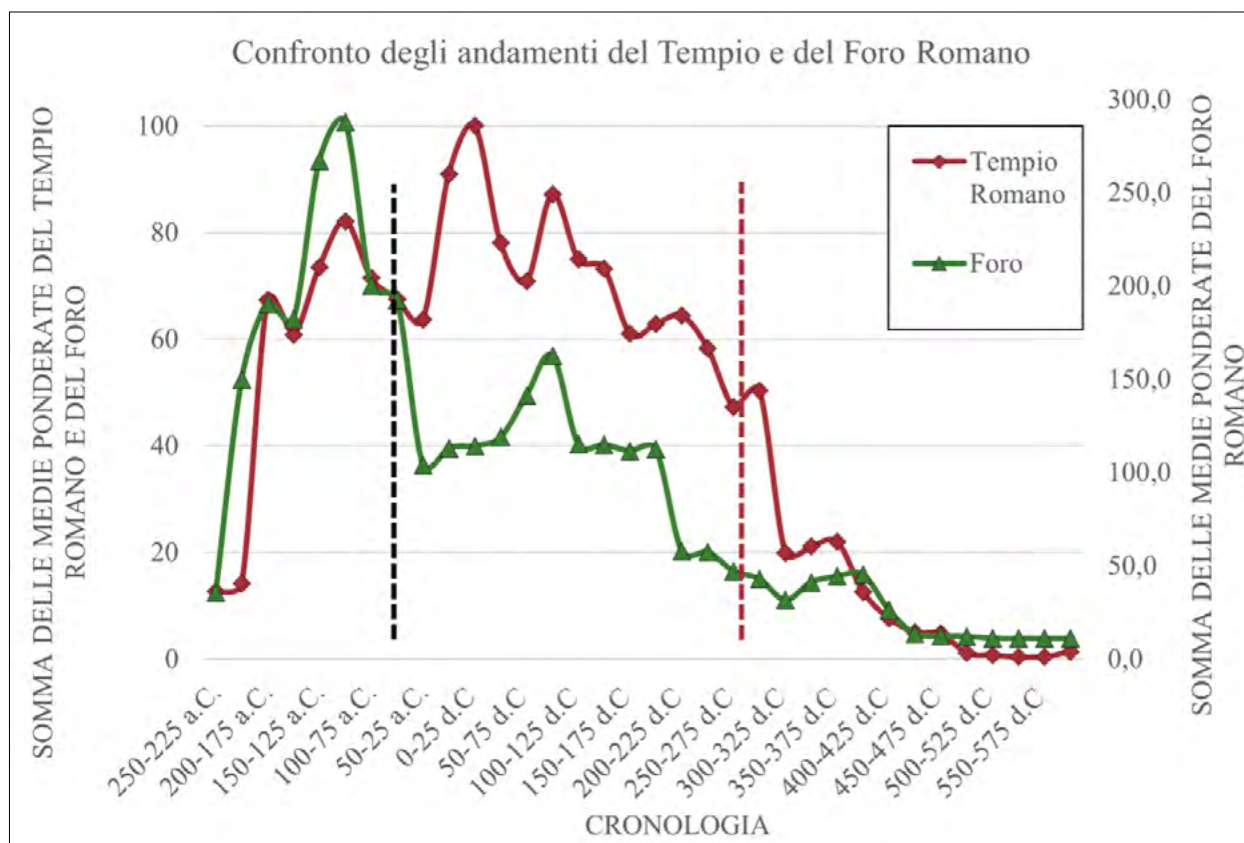


Fig. 5 - Comparazione degli andamenti quantitativi del Foro e del Tempio romano (elab. Autore).

pio romano (fig. 5). Osservando la curva, si nota, anche in questo caso, come in concomitanza con la costruzione dell'area forense vi sia una decrescita anticipata da un forte incremento nel numero di frammenti ceramici nei decenni antecedenti. Il motivo è lo stesso ipotizzato per il Tempio: il grande intervento edilizio apporta una grande quantità di terreno ricco di materiali residuali, la cui cronologia d'uso precede di qualche decennio la loro deposizione secondaria nel Foro; l'area forense, infatti, non subirà altre importanti modifiche nei secoli successivi, motivo per cui la curva ha un andamento decrescente dopo la costruzione del Foro.

Le differenze sostanziali tra le curve dei due andamenti generali sono la conferma di quanto gli eventi edilizi – unici per ogni bacino stratigrafico – vadano ad influire sulla quantità e la composizione dei materiali presenti nei depositi stratigrafici, rendendo difficile la lettura dei fenomeni economico-commerciali che dovevano essere comunque presenti sullo sfondo.

CONCLUSIONI

Il metodo della media ponderata, in un contesto studiato approfonditamente dal punto di vista stratigrafico e dei materiali, come quello del Tempio romano, si è dimostrato uno strumento utile per confermare la scansione cronologica delle diverse fasi dell'area e l'alta residualità dei materiali presenti.

Bisogna comunque considerare come tale metodologia presenti dei limiti, in particolare nella sua capacità di rilevare con precisione eventi puntuali, specialmente quando le cronologie dei tipi ceramici sono estese, diluendo così i cambiamenti su periodi più lunghi e rendendoli meno evidenti.

Un interessante sviluppo di questo lavoro sarà il confronto degli andamenti delle singole classi ceramiche provenienti da diversi contesti indagati in altre porzioni della penisola norense. Questo ti-

po di confronto permetterebbe numerose riflessioni, sia di natura economico-commerciale, che deposizionali, dimostrando se alcuni contesti abbiano o meno apporti preferenziali di certe classi.

Giulio Alberto Da Villa

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali:
Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica
giulioalberto.davilla@studenti.unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- BERTO S., FALEZZA G., GHIOTTO A.R., ZARA A. 2012, *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in Bastiana Cocco M., Gavini, A. Ibba A. (a cura di), *L'Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), III, Sassari, pp. 2011-2030.
- BONETTO J. 2009, *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in Bonetto J. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, Padova, pp. 41-236.
- BONETTO J. 2013, *L'insediamento fenicio di Nora e le comunità nuragiche circostanti: contatti e distanze*, in *Rivista di Studi Fenici* XLI, 1-2, Roma, pp. 173-184.
- BONETTO J. 2021a, *Nora fenicia. Nuovi dati e nuove letture*, in Bondi S.F., Botto M., Garbati G.G., Oggiano I. (a cura di), *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, in Collezione di studi Fenici 51, pp. 195-208.
- BONETTO J. 2021b, *Nora nel V sec.: dall'emporio fenicio alla colonia cartaginese*, in Roppa A., Botto M., Van Dommelen P. (a cura di), *Il Mediterraneo occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese. Dinamiche insediative, forme rituali e cultura materiale nel V sec. a.C.*, Roma, pp. 91-106.
- BONETTO J., FALEZZA G. 2020, *All'alba della città romana: il deposito votivo del Tempio romano di Nora*, in Bonetto J. Carboni R., Giuman M., Zara A. (a cura di), *Nora Antiqua II. Nora dalla costituzione della provincia all'età augustea*, 1, Padova, pp. 19-36.
- BONETTO J., FURLAN G., GHIOTTO A.R. 2017, *Problematiche e potenzialità informative dei materiali residui in contesti archeologici urbani. I depositi pluristratificati dell'area del foro di Nora*, in Cupitò M., Vidale M., Angelini A. (a cura di), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova, pp. 67-81.
- BONETTO J., GHIOTTO A.R. 2013, *Nora nei secoli dell'Altomedioevo*, in Martorelli R. (a cura di), *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica. La Sardegna laboratorio di esperienze culturali*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Cagliari, pp. 271-290.
- BONETTO J., MARINELLO A., ZARA A. 2021, *L'evoluzione del santuario di Esculapio e le più antiche presenze fenicie a Nora. Nuovi dati di scavo e vecchi documenti d'archivio*, in Magnini L., Bettineschi C., Burigana L. (a cura di), *Traces of Complexity. Studi in onore di Armando De Guio*, Padova, pp. 193-222.
- EVANS J., MILLETT M. 1992, *Residuality Revisited*, in Millett N. (a cura di), *Recent Advances in Archaeological Method and Theory*, pp. 226-229.
- FENTRESS E., PERKINS P. 1988, *Counting African Red Slip Ware*, in Mastino A. (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del V Convegno di studio (Sassari, 11-13 dicembre 1987), Sassari, pp. 205-214.
- FURLAN G. 2019, *Dating urban classical deposits: approaches and problems in using finds to date strata*, Oxford, pp. 57-64.
- GHIOTTO A.R. 2004, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Antenore Quaderni 4, Roma, pp. 12-70.
- GHIOTTO A.R., ZARA A. 2020, *Nora tra III e I sec. a.C.: la graduale transizione da città punica a cit-*

- tà romana*, in *Nora antiqua II. Nora dalla costituzione della provincia all'età augustea*, Atti del Convegno di Studi (Pula, 5-6 ottobre 2016), Roma, pp. 3-18.
- LUGLIÉ C. 2009, *I manufatti litici preistorici*, in Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. II.1. I materiali preromani*, *Scavi di Nora I*, Roma, pp. 12.
- MARIETTA M. 1991, *The Interpretation of Residual Materials*, Archaeological Reports.
- MAZZARIOL A. 2022, *La necropoli fenicia*, in *Quaderni Norensi* 9, pp. 24-43.
- ORTON C., TYERS P., VINCE A. 1993, *Pottery in Archaeology*, Cambridge.
- SOUTH S. 1977, *Method and Theory in Historical Archeology*, New York.
- TERRENATO N., RICCI G. 1998, *I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino*, in *Publications de l'École Française de Rome* 249(1), pp. 89-104.
- ZARA A. 2017, *Il Tempio romano di Nora. Analisi stratigrafica e valorizzazione delle fasi medio imperiali*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Padova, a.a. 2016/2017.

LA VILLA DEI MOSAICI DI NEGRAR (VR) E L'EPISTOLARIO PRETO

Angelica Gabrielli

ABSTRACT

This article explores the history of study of the so-called Villa dei Mosaici in Negrar di Valpolicella (VR), using some partially unpublished archival documents from the De Stefani Private Archive. The building in question, discovered in the last decades of the 19th century, is one of the most outstanding examples of a Late Antique villa in northern Italy. The aim of this study is to analyze the events that led to the discovery of part of the building and its mosaic between 1886 and 1893, among others by Stefano De Stefani, the excavation inspector at the time. A preliminary analysis will therefore consider, on the one hand, the already known archival material relating to the above-mentioned fund and, on the other hand, a critical investigation of the documentation. The latter includes a letter by Vittorio Preto to De Stefani, dated 19 January 1892 and containing a series of four photographs of part of the mosaic pavement of the villa *in situ*, before it was transported to the then Civic Museum of Verona. Another aim is to valorize the archival heritage as a memory, often a unique record of the archaeological datum, and an instrument of resilience and continuity between the ancient and contemporary datum.

PAROLE CHIAVE: Storia degli studi, età tardoantica, De Stefani, Villa dei Mosaici, Negrar di Valpolicella.

KEYWORDS: History of Archaeology, Late Antiquity, De Stefani, Villa dei Mosaici, Negrar di Valpolicella.

INTRODUZIONE

Il presente contributo intende offrire un'analisi preliminare di alcuni dei documenti inediti contenuti all'interno dell'Archivio Privato De Stefani relativi alla scoperta e allo scavo della Villa dei Mosaici di Negrar (VR), avvenuto nella seconda metà del XIX sec. Le indagini sono poi riprese a partire dal 2020 ad opera della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, in collaborazione con il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona e con la conduzione del cantiere affidata a SAP¹. La recente acquisizione da parte dell'Archivio di Stato di Verona del fondo in questione ha permesso una prima revisione del materiale appartenente a Stefano De Stefani, Ispettore agli Scavi per l'area negli anni della messa in luce dell'edificio. In particolare modo l'epistolario Preto, qui analizzato, rappresenta uno degli epistolari di maggiore interesse per la ricostruzione della storia degli studi del contesto in quanto corredato dall'unica documentazione fotografica ottocentesca dell'apparato musivo della villa ancora *in situ* attualmente nota.

METODOLOGIA E DATI

L'analisi dell'epistolario Preto, che si pone all'interno di un più ampio progetto di studio del fondo archivistico relativo a De Stefani, ha previsto lo spoglio dell'intero *corpus*² allo scopo di identi-

¹ Si intendono ringraziare il dott. Gianni de Zuccato, direttore scientifico del cantiere, la Prof.ssa Patrizia Basso, responsabile dell'accordo con l'ateneo e il dott. Alberto Manicardi per la disponibilità.

² In merito alla composizione e all'analisi dell'Archivio Privato De Stefani è attualmente in corso un progetto dottorale

ficare la documentazione pertinente al contesto in esame, composta da epistolari, carteggi, taccuini, copialettere e tavole fotografiche. Di questi, come anticipato, il presente contributo intende prendere in considerazione il solo epistolario Preto e i relativi allegati. Il confronto di tale materiale con la letteratura relativa alla storia degli studi e con il dato archeologico di recente acquisizione ha permesso di aggiornare la ricostruzione delle vicende ottocentesche relative al rinvenimento, allo scavo, allo strappo della pavimentazione musiva, nonché alla vendita e al trasporto della stessa. Nel dettaglio, quindi, l'indagine ha previsto una preliminare analisi storico-topografica dell'area in oggetto e dello stato dell'arte relativo alla storia degli studi che la concerne, la trascrizione e l'interpretazione del suddetto materiale archivistico edito e inedito, nonché la sua analisi qualitativa e quantitativa³, e, infine, la rilettura dello stesso alla luce del dato attuale. La presenza di documentazione fotografica, coadiuvata dalle descrizioni testuali, ha permesso inoltre, tramite l'utilizzo di un software GIS e del raffronto con le evidenze *in loco*, di porre alcune ipotesi in merito all'individuazione dell'ingombro degli scavi ottocenteschi.

LA VILLA DEI MOSAICI DI NEGRAR

BREVE CONTESTO STORICO-TOPOGRAFICO

La villa⁴ in oggetto si trova a Negrar, nell'area pedemontana della Valpolicella, nella parte settentrionale della provincia di Verona. In età romana⁵, nella zona si situava il *pagus Arusnatum*⁶, il quale verosimilmente presentava una parziale autonomia politico-amministrativa⁷. Tra le tipologie insediative maggiormente attestate figurano piccole fattorie, aziende agricole e, chiaramente, le *villae*⁸. Dal punto di vista topografico, si sottolinea la probabile diramazione *in loco* di una *via vicinalis*⁹, derivata dalla via consolare *Claudia Augusta* cd. padana¹⁰. La zona si caratterizza inoltre, sin dall'età preromana, per la produzione vitivinicola¹¹ ed estrazione e lavorazione lapidea, con continuità anche in età tardoantica, epoca alla quale si data anche l'edificio in questione che trova confronto con le tipologie di *villae* del periodo.

CENNI DI STORIA DEGLI STUDI: GLI SCAVI OTTOCENTESCHI

Per quanto riguarda la storia degli studi, le vicende relative al rinvenimento della villa hanno inizio nel 1885¹², con l'indicazione di alcuni «oggetti d'antichità» da parte dell'allora proprietario terriero Caprini, di cui si ha traccia tramite la corrispondenza epistolare¹³ tra l'allora Ispettore ai Mo-

ad opera della scrivente. Si veda in merito la seguente bibliografia già edita: SALZANI, BRUGNOLI 2002; ASPES 2004; SALZANI, DE' STEFANI 2013. Si intendono ringraziare anche gli eredi, Francesca de' Stefani e Jane Griggs, per il concreto sostegno nelle indagini, nonché la dott.ssa Chiara Bianchini, direttrice dell'Archivio di Stato di Verona, e il dott. Roberto Piccoli, funzionario archivistico, per il supporto nelle ricerche.

³ L'indagine archivistica ha previsto l'analisi del materiale relativo al contesto in oggetto sia dal punto di vista contestuale, evidenziandone quindi tematiche come contesti archeologici menzionati ed enti/soggetti coinvolti, sia dal punto di vista numerico, inteso non solo come conteggio dei documenti ma anche come distribuzione temporale e ripartizione tipologica degli stessi.

⁴ CAV 1990, n. 190.

⁵ FRANZONI 1982; BRUGNOLI, BUONOPANE 2003.

⁶ FRANZONI 1987, pp. 85-86; CORDIOLI 2011, p. 41.

⁷ CENATI *et alii* 2015, pp. 196-121.

⁸ CORDIOLI 2011.

⁹ FRANZONI 1987, pp. 88-89.

¹⁰ BASSO *et alii* 2016.

¹¹ BUSANA 2002; BASSO *et alii* 2024.

¹² Le informazioni riportate relative alla scoperta della Villa, tra il 1885 e il 1887 e quindi previo intervento di De Stefani, sono frutto delle analisi e della documentazione edita nel contributo PIACENTIN 2011. Si veda anche BIONDANI 2002.

¹³ BCVR, Righi, b. 637/6, Lettera di Righi a Sagrarnoso (5 marzo 1888); PIACENTIN 2011, pp. 71-72; BCVR, Righi, b.

numenti e agli Scavi per il distretto di San Pietro in Cariano, Ettore Scipione Righi¹⁴, e il sindaco di Negrar, Pietro Sagramoso. All'anno successivo risale invece l'incarico affidato dalla Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità alla sottocommissione, formata da Righi, Manganotti e De Stefani, di effettuare un primo sopralluogo *in situ* e di seguire i lavori in corso¹⁵. La lettera riportante l'informazione risale al 4 gennaio 1886 e fa riferimento alla seduta per l'istituzione della sottocommissione e al sopralluogo stesso, rispettivamente al giorno 2 e 7 del medesimo mese. Al giorno successivo rimanda invece un documento menzionante l'impossibilità di effettuare la verifica *in loco* da parte dei preposti, a causa di «urgenti affari» del proprietario terriero in questione; la lettera è inviata da Manganotti a Righi in data 5 gennaio 1886¹⁶. A distanza di poco più di un anno e mezzo, un'ulteriore lettera¹⁷ di Righi all'allora Prefetto riporta:

dichiaro perciò di rinunciare all'incarico relativo e La prego di aderire con l'onorevole Commissione a questa mia rinuncia divenuta ormai necessaria per la incertezza assoluta se potrò quando che sia recuperare almeno in parte il tesoro degli occhi.

La stessa, datata 19 agosto 1887, pone dunque fine al ruolo di Righi nella vicenda, della quale successivamente si sarebbe occupato in maniera diretta Stefano De Stefani¹⁸, all'epoca già Ispettore per l'area di Legnago – ruolo che, in concomitanza con le vicende, assunse anche per l'area in questione in sostituzione dello stesso Righi.

A seguito delle vicende sopra riportate, il primo contributo edito in riferimento alla scoperta del complesso si deve alla pubblicazione di De Stefani all'interno delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1887¹⁹. L'autore riporta il resoconto del sopralluogo che egli stesso effettuò, su indicazione dell'allora vicedirettore del Museo Correr di Venezia Antonio Bertoldi, in data 10 novembre in contrada Villa, all'interno del podere Corteselle di proprietà Caprini. Stando alle indicazioni riportate, la messa in luce del sito era avvenuta l'anno precedente a seguito di lavori agricoli, i quali «mandarono in frantumi un pezzo di pavimento a mosaico, che aveva ornamentazioni, a quanto assicurano, assai belle». Il contributo presenta poi una sintetica descrizione dei rinvenimenti *in situ*. Fa seguito un breve accenno in merito alla tipologia di lacerto pavimentale, il quale presentava un frammento di mosaico policromo, posto orizzontalmente, costruito al di sopra di un «solido e compatto cemento dello spessore di m 0,10». Dal punto di vista planimetrico viene poi indicata una «larga fascia» a N, con angolatura verso O e continuazione a S, terminante con una frattura; la stessa viene inoltre menzionata come adiacente a una sostruzione muraria e interpretata quindi come perimetrale. La decorazione musiva a carattere geometrico è indicata come «ornato lunato, con punte trilobate o cruciformi, di color rosso sopra fondo bianco»; seguono su entrambi i lati tre fasce minori, di cui due con meandro ricorrente nero su fondo bianco, mentre quella intermedia presenta «un ornato a doppia treccia, di color rosso cupo sopra fondo bianco». L'autore sottolinea poi come in un angolo del mosaico, all'interno di un quadrato, sia riprodotto nuovamente il motivo lunato della fascia maggiore perimetrale. Al medesimo angolo appartiene anche un riquadro corniciato figurato delle dimensioni

637/6, Lettera di Righi a Sagramoso (17 settembre 1887); PIACENTIN 2011, pp. 67-68; BCVR, Righi, b. 637/6, Lettera di Righi a Sagramoso (16 gennaio 1888); PIACENTIN 2011, p. 71.

¹⁴ BRUGNOLI 1995.

¹⁵ BCVR, Righi, b. 637/6, Lettera del Prefetto a Righi (4 gennaio 1886); Foglio Periodico della Prefettura di Verona, 1886, p. 168; PIACENTIN 2011, pp. 54, 66.

¹⁶ BCVR, Righi, b. 637/6, Lettera di Manganotti a Righi (5 gennaio 1886); PIACENTIN 2011, p. 66.

¹⁷ BCVR, Righi, b. 637/6, Lettera di Righi al Prefetto (19 agosto 1887); PIACENTIN 2011, pp. 66-67.

¹⁸ Egli fu tra i principali esponenti dell'archeologia veronese nella seconda metà del XIX sec. Tra i ruoli scientifici di maggiore spicco che egli ricoprì all'interno del panorama della tutela e della ricerca archeologica si annoverano quello di corrispondente provinciale per la Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità a partire dal 1868, presidente dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona dal 1875, dal 1876 divenne Regio Ispettore agli scavi e ai monumenti per i distretti di Legnago e Sanguinetto, Verona, Bardolino, San Pietro in Cariano, membro della Commissione permanente per la ricognizione delle stazioni lacustri per la suddetta Accademia dal 1881, membro della Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità dal 1883, nonché, nel 1885, conservatore per la sezione Archeologia dei Musei Civici di Verona; GOIRAN 1893.

¹⁹ DE STEFANI 1887.

di ca. mq 1, al cui interno è rappresentata una biga trainata da «due focosi cavalli lanciati a tutta corsa» e guidata da un putto con la mano destra alzata e impugnante una frusta e la mano sinistra che stringe le redini; sul lato sinistro dello sfondo è poi visibile un «lembo di indumento a chiaroscuro, agitato dal vento». Ulteriori annotazioni vengono poi date in merito all'utilizzo dei colori. Infine, De Stefani e Bertoldi, propongono una datazione all'epoca romana dei «bei tempi».

Una terza fase relativa alle vicende ottocentesche si ebbe poi negli anni '90. A seguito degli scavi, nel 1891 alcuni dei pannelli musivi rinvenuti vennero strappati e infine esposti presso il Museo Civico di Verona, ove sono tuttora collocati e della cui conservazione si tratterà in seguito. Tra il 5 e il 6 dicembre 1891, i riquadri vennero dapprima trasportati dalla località Villa a Negrar²⁰, per poi essere definitivamente trasferiti presso il deposito museale nella primavera del 1892. Ebbe successivamente luogo una serie di trattative economiche tra l'ente e il proprietario, Caprini, che ebbero termine il 6 aprile 1893 con la stesura del contratto di vendita²¹ per la somma di 650 lire, a seguito di perizia da parte di Luigi Adriano Milani²², direttore dell'allora Regio Museo Etrusco Centrale di Firenze.

L'interpretazione dell'edificio quale «villa» si ebbe però solo a circa 35 anni dalla prima scoperta, grazie alla campagna di scavo estensiva avviata il 14 giugno del 1922 ad opera dell'allora Soprintendenza e sotto la direzione di Tina Campanile. La pubblicazione dei dati²³ riporta, in questo caso, una descrizione dettagliata dell'apparato musivo e della relativa iconografia. Tra il 1974 e il 1975 sono poi noti ulteriori sondaggi a seguito di uno scasso per fini edilizi, nuovamente ad opera della Soprintendenza, i quali portarono alla luce un ulteriore lacerto di mosaico²⁴. Infine, dopo un lungo iato, a partire dal 2016, l'attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza ha avviato una serie di operazioni preliminari *in loco* al fine di documentare il sito. Alle stesse hanno poi fatto seguito alcune indagini geofisiche non invasive dal 2018, nonché una campagna di scavo sistematico nell'area tra 2021 e 2022 che ha permesso di indagare la villa²⁵ per un'estensione superiore ai mq 3500.

DE STEFANI E LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA: L'EPISTOLARIO PRETO

Di seguito viene proposta l'analisi preliminare dell'epistolario Preto e dei relativi allegati. All'interno del cd. carteggio archeologia, serie 01A, è presente, tra le altre, una lettera inviata dall'allora avvocato Vittorio Preto a Stefano De Stefani, in data 19 gennaio 1892²⁶ (*fig. 1*). Il testo riporta la comunicazione relativa all'autorizzazione da parte del Comune di Verona al trasporto dei mosaici, rinvenuti presso la Villa di Negrar, all'interno dei Musei Civici, con spese e responsabilità interamente a carico del proprietario del terreno di pertinenza Giovanni Caprini. La lettera conserva anche la relativa busta con indicazione del destinatario. Come indicato da Preto stesso, al documento sono allegate quattro riproduzioni fotografiche di parte dell'apparato musivo, che egli cita scrivendo «le restituisco pertanto la memoria a stampa e le fotografie». Si tratta di raffigurazioni dei mosaici rinvenuti all'interno della suddetta struttura relative all'ambiente principale²⁷. Nel dettaglio, la prima di esse (*fig. 2*) presenta il

²⁰ Scoperta di mosaici romani a Negrar tre bellissimi quadri, «L'Arena», 7-8 dicembre 1891; PIACENTIN 2011, pp. 59, 72-73.

²¹ Archivio del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, rep. N. 1653; PIACENTIN 2011, p. 63, 74.

²² VISTOLI 2010; GANGALE RISOLEO 2020.

²³ CAMPANILE 1922; si veda il contributo anche PIACENTIN 2022.

²⁴ TOSI 1983, p. 101.

²⁵ DE ZUCCATO 2024; TINÈ c.s.

²⁶ ASVr, Archivio privato De Stefani, lettera n.1 di Vittorio Preto, serie 01A, b.26. Il documento è riportato su gentile concessione del Ministero della Cultura, Archivio di Stato di Verona, Concessione n. 18/2024, protocollo N.2686 cl. 28.10.13/105/2024 del 31 luglio 2024.

²⁷ L'ambiente in questione, denominato «A» dalla letteratura, è attualmente interpretato come vano di rappresentanza. Esso si colloca nella zona residenziale della villa, posto in asse e quindi in posizione centrale rispetto al peristilio colonnato, fungendo inoltre da accesso agli ambienti adiacenti minori. Per gli aspetti planimetrici relativi al complesso nel suo insieme si rimanda a DE ZUCCATO 2024, p. 250 e ai contributi ancora in corso di pubblicazione quale TINÈ c.s. Per i riferimenti alla planimetria nota *ante* scavi 2021 si vedano TOSI 1983, pp. 91-92; RINALDI 2003, pp. 133-134.

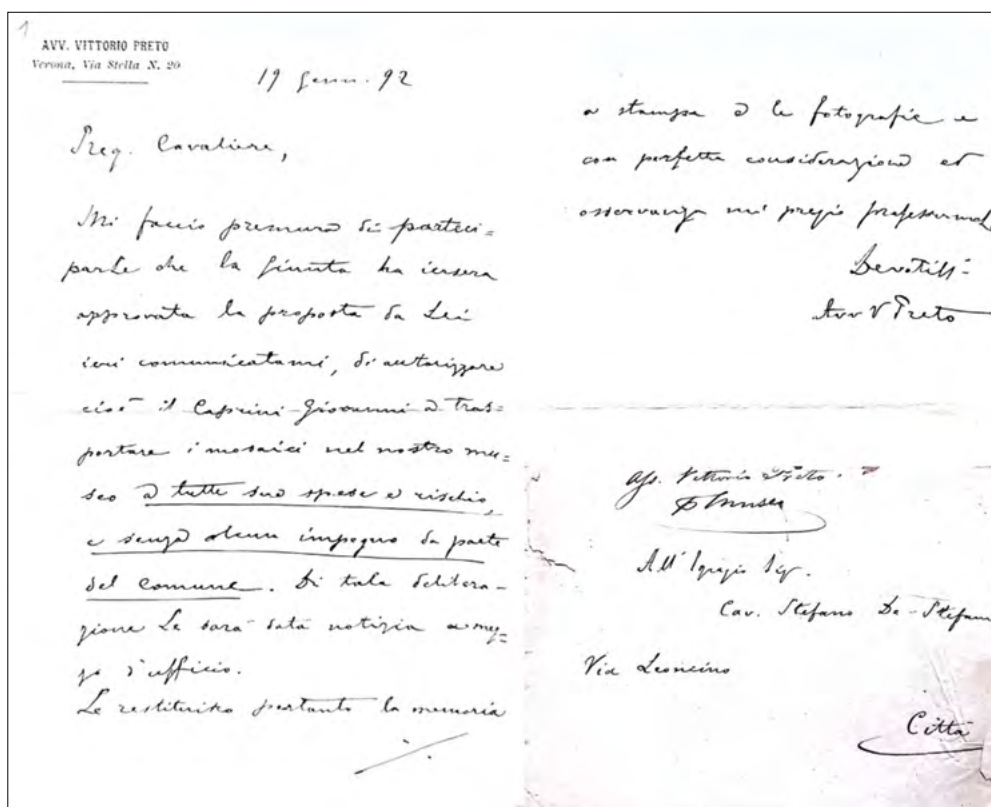


Fig. 1 - Lettera e relativa busta inviata da Antonio Preto a Stefano De Stefani il 19 gennaio 1892 (ASVr, Archivio privato De Stefani, lettera n. 1 di Vittorio Preto, serie 01A, b. 26; elab. Autrice).

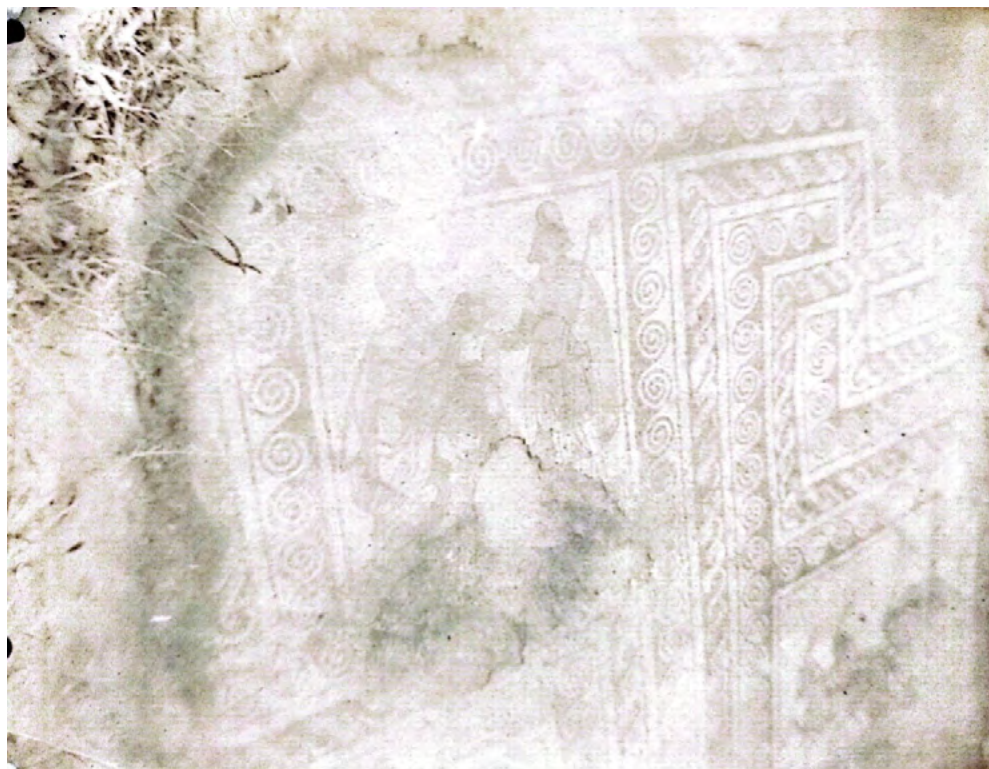


Fig. 2 - Fotografia n. 1 allegata alla lettera (ASVr, Archivio privato De Stefani, lettera n. 1 di Vittorio Preto, serie 01A, b. 26; elab. Autrice).

pannello centrale, con un'evidente lacuna nel lato N, in corrispondenza degli arti inferiori del personaggio maschile e della figura femminile in primo piano, la cornice a fasce di onde correnti²⁸ e parte della decorazione sottostante con trecce a due capi²⁹; sono invece visibili buona parte del meandro di svastiche e quadrati³⁰ posto sul lato O della raffigurazione centrale, il pannello dell'angolo NO del vano raffigurante la biga guidata dall'eroe e trainata da cavalli e la parte S del meandro al di sotto del pannello centrale. La seconda fotografia (*fig. 3*) riporta interamente il pannello NO dell'ambiente A con biga, comprensivo della cornice a fasce di onde, alternata alle trecce a due capi sul lato N. La terza (*fig. 4*) presenta la medesima raffigurazione della prima, con assenza del pannello centrale e dell'area S della stessa. Infine, nella quarta fotografia (*fig. 5*) è visibile parte del bordo dell'ambiente con onda di pelte delineate con triangolo dentato sull'apice e parte della composizione ortogonale di coppie contigue di pelte alternativamente dritte e sdraiate, appartenente a una delle fasce poste a N e a S della grande campitura centrale.

LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E L'INGOMBRO OTTOCENTESCO

L'apparato fotografico sopra descritto rappresenta ad oggi, come anticipato, l'unica attestazione attualmente conosciuta della pavimentazione musiva previo strappo e trasporto ai Musei Civici. È altresì nota una serie di fotografie riconducibili alle citate indagini effettuate nel 1922 ad opera di Tina Campanile, le quali furono in parte pubblicate all'interno delle *Notizie degli Scavi di Antichità*³¹ dell'epoca. Mentre quelle allora inedite sono conservate presso gli archivi della Soprintendenza preposta³² e pubblicate per la prima volta all'interno del contributo di Giovanna Tosi del 1983. Oltre a una planimetria inedita, l'autrice riporta la fotografia di una veduta generale dal lato NO con in primo piano i vani B e C (foto Soprintendenza archeologica n. 1908)³³. Le seguenti quattro corrispondono invece ad alcune di quelle riprodotte già nell'edito del '22, ovvero raffiguranti il dettaglio della fascia settentrionale di pelte contigue (foto Soprintendenza archeologica n. 1905)³⁴, il lato NE della sala principale (foto Soprintendenza archeologica n. 1906)³⁵, il lato occidentale dell'ambiente B (foto Soprintendenza archeologica n. 1903)³⁶ e il pannello centrale del portico (foto Soprintendenza archeologica n. 1904)³⁷. In relazione al medesimo vano si segnala un'ulteriore fotografia non precedentemente edita raffigurante l'angolo SE del porticato, la cui decorazione musiva è differente rispetto al quadrato centrale di accesso alla sala A (foto Soprintendenza archeologica n. 1909)³⁸. Di particolare interesse risulta essere la successiva. Si tratta della riproduzione del pannello centrale con le tre figure del vano principale (foto Soprintendenza archeologica n. 1901)³⁹, non riportato all'interno della pubblicazione del '22 e verosimilmente successiva allo strappo dello stesso, avvenuto negli anni '90 del XIX sec. Altre due fotografie riportano invece i due pannelli con le bighe, il primo rinvenuto nel 1922 (foto Soprintendenza archeologica n. 1907)⁴⁰ e il secondo già noto dal 1887 (foto Soprintendenza archeologica n. 1902)⁴¹, entrambe editate anche nel contributo della Campanile. Come accennato in

²⁸ RINALDI 2003, p. 135. Per le descrizioni dei lacerti pavimentali a mosaico si fa interamente riferimento al contributo RINALDI 2003. Al medesimo si rimanda anche per quanto riguarda le relative interpretazioni iconografiche.

²⁹ RINALDI 2003, p. 135.

³⁰ RINALDI 2003, p. 135.

³¹ CAMPANILE 1922.

³² TOSI 1983, pp. 93-99; RINALDI 2003, pp. 136-144.

³³ TOSI 1983, p. 93.

³⁴ TOSI 1983, p. 95.

³⁵ TOSI 1983, p. 95.

³⁶ TOSI 1983, p. 96.

³⁷ TOSI 1983, p. 96.

³⁸ TOSI 1983, p. 97.

³⁹ TOSI 1983, p. 97.

⁴⁰ TOSI 1983, p. 98.

⁴¹ TOSI 1983, p. 99.



Fig. 3 - Fotografia n. 2 allegata alla lettera (ASVr, Archivio privato De Stefani, lettera n. 1 di Vittorio Preto, serie 01A, b. 26; rielab. Autrice).



Fig. 4 - Fotografia n. 3 allegata alla lettera (ASVr, Archivio privato De Stefani, lettera n. 1 di Vittorio Preto, serie 01A, b. 26; rielab. Autrice).



Fig. 5 - Fotografia n. 4 allegata alla lettera (ASVr, Archivio privato De Stefani, lettera n. 1 di Vittorio Preto, serie 01A, b. 26; rielab. Autrice).

precedenza, è inoltre presente l'unica raffigurazione dei vani rinvenuti tra 1974 e 1975 (foto Soprintendenza archeologica n. 39248)⁴², dei quali la presente trattazione non intende però occuparsi.

Per quanto riguarda quindi la documentazione relativa agli scavi ottocenteschi, il numero di riproduzioni fotografiche risulta estremamente ridotto. Il contributo edito da De Stefani nel 1887 non presenta né disegni né fotografie, benché i documenti d'archivio menzionino un disegno effettuato all'epoca⁴³. All'interno del testo della Campanile del '22, è invece presente, come citato in precedenza, una rappresentazione del pannello raffigurante la biga rinvenuta nell'Ottocento, la cui nota di riferimento riporta «fotografia fatta nel 1887 dal notaio Bertoldi e a me gentilmente mostrata dalla signora Giovanna Bertoldi»⁴⁴. Alla luce dell'ulteriore documentazione archivistica qui presentata e dell'analisi delle fotografie riportate invece da Giovanni Tosi nel 1983⁴⁵, si ritiene che le due relative al pannello centrale con le tre figure e a quello dell'angolo NO con la biga appartengano verosimilmente al breve periodo compreso tra lo strappo e il trasporto in museo, ovvero tra dicembre 1891 e la primavera 1892⁴⁶. Entrambe le immagini riportano infatti, almeno su uno dei lati, tracce di un probabile supporto apparentemente ligneo su cui i pannelli erano stati riposti; in quella con il riquadro centrale è visibile sul lato sinistro, mentre in quella con la biga sul lato superiore. Ponendole a confronto con le fotografie presenti all'interno dell'archivio De Stefani e con il dato archeologico oggi noto, esito delle recenti campagne d'indagine, pare evidente che le stesse non rappresentino i pannelli *in situ* anche per l'assenza di alcuni degli elementi geometrici musivi. Nel dettaglio, il pannello centrale con le tre figure risulta mancante della fascia perimetrale a doppia treccia sul lato sinistro, ove è invece presente, come detto, un probabile supporto, e sul lato destro anche della fascia più interna a onde. Il pannello con la biga è mancante sul lato superiore della medesima fascia a doppia treccia. In entrambi i casi, gli elementi geometrici menzionati sono invece visibili dalle fotografie dei mosaici stessi antecedenti allo strappo. La tipologia e l'antichità delle foto non permette ulteriori considerazioni.

Alla luce della documentazione archivistica e dell'edito si è quindi tentato di ipotizzare quale dovesse essere verosimilmente l'ingombro degli scavi ottocenteschi e di rapportarlo con quella che è invece l'attuale evidenza sul terreno relativa allo strappo e agli scavi precedenti (*fig. 6*). Il testo del 1887⁴⁷, riferibile alle scoperte avvenute a partire dal 1885, menziona i dettagli musivi noti o visibili all'epoca, ovvero, come già anticipato, una superficie irregolare di ca. mq 4, una larga fascia perimetrale nell'angolo NO con continuazione a S per un breve tratto poi spezzato, l'adiacenza alla stessa di una sostruzione murale sul lato O, la presenza sui lati della stessa di tre fasce minori a meandri e doppia treccia, un quadrato di mosaico con il medesimo motivo lunato della grande fascia esterna e un quadro di m 1 con cornice nel medesimo angolo rappresentante la biga con erote. Tramite la descrizione testuale e le planimetrie ad oggi note è stato quindi possibile ipotizzare quale dovesse essere l'ingombro dello sterro *ante* settembre 1887⁴⁸. Le fotografie presenti all'interno dell'epistolario Preto, datate 19 gennaio 1892, presentano un evidente allargamento dell'area oggetto di scavo rispetto ai dati editi. Una riflessione preliminare va quindi posta in merito alla data di esecuzione delle stesse, le quali risalgono probabilmente agli ultimi mesi dell'anno precedente: lo strappo dei mosaici è noto essere avvenuto infatti nel dicembre del 1891⁴⁹. La presenza di un areale maggiore rispetto a quello citato nel testo edito era già evidente quanto meno dalla presenza in museo del pannello centrale con le tre figure, di cui non si fa menzione nella pubblicazione. Gli elementi aggiuntivi presenti nelle

⁴² TOSI 1983, p. 101.

⁴³ ASVr, Archivio privato De Stefani, copialettere n. 148-149-150, serie 01C, b. 31.

⁴⁴ CAMPANILE 1922, p. 350.

⁴⁵ La seconda menzionata è riportata anche all'interno del recente contributo di Sofia Piacentin del 2011 come «pannello di putto su biga rinvenuto nel 1887, la foto mostra la condizione originaria del pannello musivo prima dell'asporto e del trasferimento al Museo Civico di Verona», PIACENTIN 2011, p. 57.

⁴⁶ «L'Arena», 14-15 settembre 1892; PIACENTIN 2011, p. 73. A verifica della datazione precedente rispetto alle fotografie relative agli scavi del '22, anche la numerazione consequenziale riportata delle stesse, ovvero n. 1901 e n. 1902.

⁴⁷ DE STEFANI 1887, p. 58.

⁴⁸ L'elab. grafica è effettuata tramite QGIS, versione 3.30.2 's-Hertogenbosch, sulla base dei fotopiani realizzati da SAP e ABAVr.

⁴⁹ *Scoperta di mosaici romani a Negrar tre bellissimi quadri*, «L'Arena», 7-8 dicembre 1891; PIACENTIN 2011, pp. 59, 72-73.

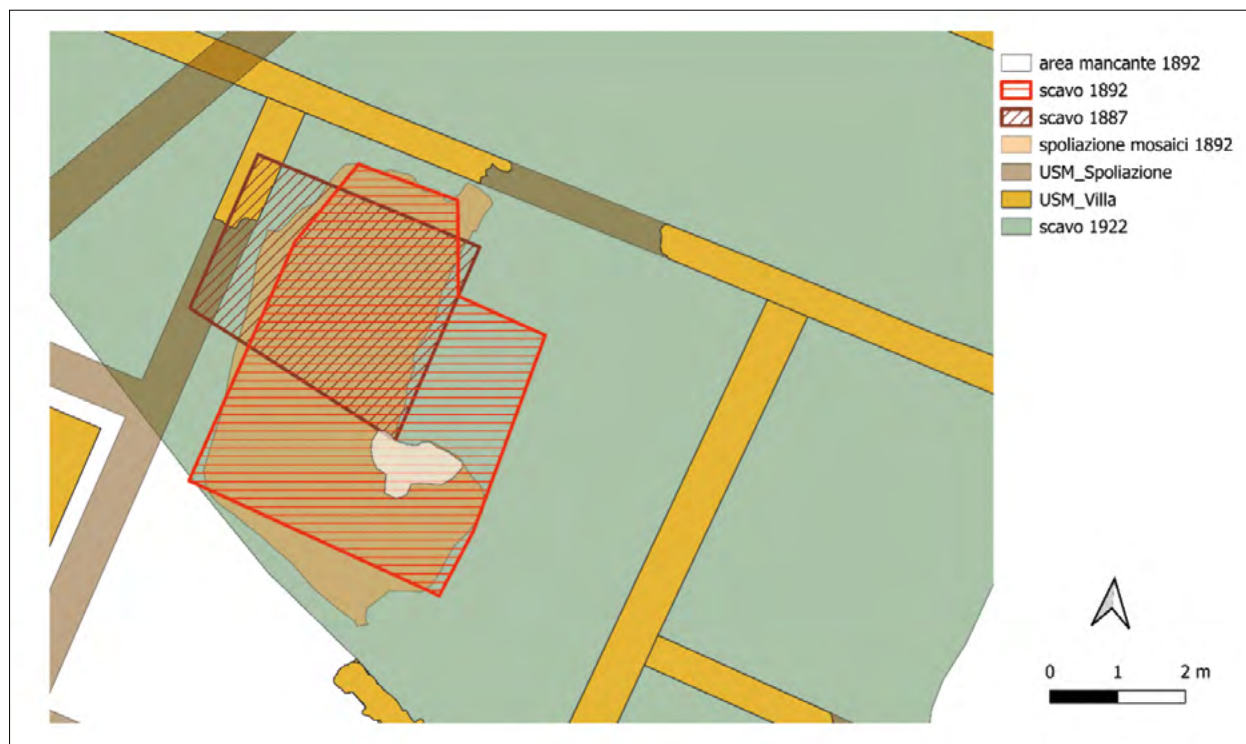


Fig. 6 - Elaborazione grafica relativa all'ipotesi del posizionamento complessivo degli scavi tra 1887 e 1922 (elab. Autrice, M. Sempreboni).

fotografie sono quindi, oltre al già citato riquadro centrale, i due meandri di svastiche e quadrati posti a N e a O dello stesso, la fascia perimetrale N con ipoteticamente anche un lacerto della muratura di chiusura dell'ambiente sul lato corrispondente e una lacuna nell'area settentrionale del riquadro. Dall'analisi dell'epistolario Preto si evince quindi che, tra l'anno della pubblicazione e l'anno di esecuzione delle fotografie, furono effettuate ulteriori indagini con un allargamento dell'areale di scavo⁵⁰, ma non pare possibile ricostruire se si sia trattata di un'unica e continuativa azione di sterro o di molteplici fasi di intervento. La stessa definizione dei limiti delle aree di scavo resta presunta, in quanto permette di ipotizzare un areale minimo, ma non complessivo. Un'evidente problematica emersa nella rielaborazione dei dati, oltre alla lacunosità degli stessi, è inoltre, chiaramente, la difficoltà di georeferenziazione diretta dovuta alla scarsa visibilità delle fotografie, le riprese non zenitali e l'assenza di punti di riferimento certi; analisi che, in assenza dell'integrazione con il dato archeologico emerso dai recenti scavi, non sarebbe stata possibile.

Dall'epistolario si desumono poi alcune riflessioni riguardanti lo stato di conservazione dell'apparato musivo al momento dell'asportazione raffrontato a quello attuale. Due delle fotografie riportanti il pannello centrale del vano principale mostrano infatti come esso avesse, già nel 1891, un'evidente lacuna in corrispondenza degli arti inferiori dei tre personaggi e di parte della cornice a onde correnti e a doppia treccia. Il riquadro stesso, come i due ulteriori trasportati presso il Museo Civico, presentano a oggi delle mancanze maggiori rispetto alla suddetta precedente allo strappo. Strettamente legata è poi la verifica delle spoliazioni attualmente riconoscibili in relazione a quelli che dovettero essere gli strappi e le aree indagate dell'epoca, identificanti quindi le lacune sia *ante* che *post* scavi ottocenteschi.

⁵⁰ *Infra* nota 20. L'articolo di giornale datato 1892 riporta un areale con dimensioni e profondità maggiori rispetto a quelle edite.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E OBIETTIVI FUTURI

Trattandosi di un sito in cui la ricerca sul campo è ancora in corso, esso rappresenta un efficace esempio di come la storia degli studi e la ricerca d'archivio possano, ove praticabili, rappresentare strumenti attivi per le indagini odierne, rendendo quindi attuale e significativa la frase scritta da Preto «le restituisco pertanto la memoria». Il contributo presenta l'analisi di un unico documento facente parte di un più ampio *corpus* documentario la cui indagine è tuttora in corso e quindi soggetta a reinterpretazioni. A sua volta, l'archivio De Stefani non presenta verosimilmente l'unica documentazione in merito, come evidenziato anche dalla bibliografia già edita. Futuri studi riguarderanno quindi l'integrazione delle fonti archivistiche e non, al fine di arricchire maggiormente la conoscenza relativa alle vicende che si susseguirono in seguito al rinvenimento della villa. Infine, con particolare riferimento alle quattro fotografie, una tematica sarà certamente la conservazione materiale del supporto archivistico stesso e della sua deperibilità.

Angelica Gabrielli

Università degli Studi di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà
angelica.gabrielli@univr.it

BIBLIOGRAFIA

- ASPES A. 2004 (a cura di), *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese: le ricerche nel lago di Garda*, Atti del Convegno (Lazise, 8 giugno 2002), Verona.
- BASSO P., FALEZZA G., MIGLIAVACCA M.G., SAGGIORO F. 2024 (a cura di), *Il progetto In Veronensium mensa. Food and wine in ancient Verona Cibo e vino nella Verona antica*, Roma.
- BASSO P., GRAZIOLI V., PAVONI M., ZENTILINI E. 2016, *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)*, in *FOLD&R* 370.
- BIONDANI F. 2002, *Le ricerche di Stefano De Stefani in area lessinica: l'età romana*, in Salzani L., Brugnoli A. (a cura di), *Stefano De Stefani: pioniere della ricerca preistorica veronese: le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, Atti del Convegno (Fumane, 26 maggio 2001), Vago di Lavagno (VR), pp. 291-302.
- BRUGNOLI A. 2002, *Stefano De Stefani tra ricerca e tutela. La documentazione degli archivi veronesi*, in Salzani L., Brugnoli A. (a cura di), *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese – Le ricerche sui Monti Lessini e la Valpolicella*, Atti del Convegno (Fumane, 26 maggio 2001), Vago di Lavagno (VR), pp. 17-38.
- BRUGNOLI A., BUONOPANE A. 2003 (a cura di), *La Valpolicella in età romana*, Atti del II convegno (Verona, 11 maggio 2002), Verona.
- BUSANA M.S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CAMPANILE T. 1922, *Negrar di Valpolicella. Avanzi di una villa romana con magnifici mosaici*, in *NSc*, pp. 347-361.
- CAV 1990, *Carta archeologica del Veneto*, II, Modena, 75, n. 190.
- CORDIOLI S. 2011, *Il paesaggio antropico della Valpolicella romana*, *Annuario Storico della Valpolicella* XXVII, pp. 33-48.
- DE STEFANI S. 1887, *Negrar di Valpolicella. Nota dell'ispettore predetto cav. De Stefani*, in *NSc*, novembre 1887, pp. 431-432.
- DE ZUCCATO G. 2024, *La villa di Negrar*, in Basso P., Falezza G., Migliavacca M., Saggioro F. (a cura di), *Il progetto In Veronensium mensa. Food and wine in ancient Verona. Cibo e vino nella Verona antica*, Roma, pp. 249-254.
- FRANZONI L. 1982, *La Valpolicella in età romana*, Verona.
- FRANZONI L. 1987, *Il territorio veronese*, in Cavalieri Manasse G. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona, pp. 59-105.
- GANGALE RISOLEO D. 2020, *Per interesse archeologico e locale: Luigi Adriano Milani e la villa romana di Negrar*, *Annuario Storico della Valpolicella*, XXXVI, pp. 17-32.

- GOIRAN A. 1893, *Stefano De Stefani. La sua vita e le sue opere. 1822-1892*, Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, LXIX, 2, pp. 225-356.
- PIACENTIN S. 2011, *La villa romana di Negrar: storia delle ricerche*, *Annuario Storico della Valpolicella*, XXVII, pp. 53-76.
- PIACENTIN S. 2022, *Tina Campanile e lo scavo della villa romana di Negrar (VR)*, in Pilutti Namer M. (a cura di), *Pioniere: nell'archeologia, nella storia, nell'arte italiane. Omaggio a Eva Tea (1886-1971)*, Verona, pp. 87-102.
- RINALDI F. 2003, *Motivi geometrici e temi figurati nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*, in Brugnoli A., Buonopane A. (a cura di), *La Valpolicella in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 11 maggio 2002), *Annuario Storico della Valpolicella*, XIX, pp. 133-160.
- SALZANI L., BRUGNOLI A. (a cura di) 2002, *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui monti Lessini e in Valpolicella*, Atti del Convegno (Fumane, 26 maggio 2001), Fumane (VR).
- SALZANI L., DE' STEFANI R. 2013 (a cura di), *Atlante delle ricerche e scoperte nelle stazioni litiche di Breonio e altri scritti inediti di Stefano De Stefani*, Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona, 2. Serie, Sezione Scienze dell'uomo, n. 12, Verona.
- TINÈ V. c.s., *La villa dei mosaici tra vecchi ritrovamenti e nuove scoperte*.
- TOSI G. 1983, *La villa romana di Negrar di Valpolicella*, *Annuario Storico della Valpolicella*, II, pp. 91-102.
- VISTOLI F. 2010, *Luigi Adriano Milani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma, *ad vocem*.

POSTER

LA CERAMICA CINESE OLTRE LA CINA

Amanda Antonelli, Alessandra Di Giuseppe, Nicole Formato

ABSTRACT

The paper illustrates the results of the project carried out during the East Asian Archaeology course of the OrSa School of Specialisation in Archaeological Heritage, which led to the creation of a section named Vie della porcellana dedicated to trade with East Asia in the GoogleSite ArcheoUnior website. The project involved the creation of an interactive map using the MyMaps application, on which a number of sites were placed. The aim of the work was to shed light on the trade relations between the Arab world and China from the 9th century onwards via maritime trade routes. The study involved a selection and analysis of the previously published major ceramic classes from China found in the context of archaeological and underwater excavations. Through this study, it has been possible to highlight the changes and developments that affected these maritime routes over the centuries, the changes in the choice of ceramic classes exported and the refinement of ceramic production techniques marked, however, by great continuity in production traditions.

PAROLE CHIAVE: Asia Orientale, relitti, porcellana, commercio marittimo, archeologia.

KEYWORDS: East Asia, shipwrecks, porcelain, maritime trade, archaeology.

Il progetto «Vie della porcellana» è il risultato delle ricerche condotte dagli allievi della Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (UniSa - UniOr) nell'ambito del corso di Archeologia dell'Asia Orientale, che si è svolto nel corso dell'anno accademico 2022-2023. Il progetto ha portato alla creazione di una nuova sezione all'interno del sito GoogleSite ArcheoUnior¹, dedicata al tema del commercio di ceramiche prodotte in Asia Orientale, denominata Vie della Porcellana.

Il progetto ha previsto uno studio basato su materiale precedentemente pubblicato, della ceramica emersa dall'indagine archeologica di numerosi siti rilevanti per il commercio marittimo medievale. I dati archeologici hanno dimostrato infatti che, tra l'VIII e il XVI secolo, il commercio di beni lungo le rotte marittime dell'Oceano Indiano era preferito rispetto alle rotte terrestri, poiché consentiva il trasporto di un maggior numero di prodotti a costi inferiori². Tra questi sono stati selezionati porti dell'Arabia meridionale (al-Balid, Sharmah e Sohar), del Mar Rosso (Fustat), e del Golfo Persico (Hormuz, Julfar e Siraf), oltre a carichi di relitti di navi coinvolte nel commercio con l'Asia Orientale rinvenute nel Sud Est Asiatico (Belitung, Cirebon, Nanhai, Phanom Surin) e lungo la costa occidentale dell'Arabia Saudita (Umm Lajj). Lo studio dei reperti ceramici ha permesso di ricostruire le connessioni tra i siti di rinvenimento del materiale e alcuni dei principali sistemi di fornaci della Cina, tra cui figurano Changsha, Dehua, Gongyi, Jingdezhen, Longquan, Yue e Xing (*fig. 1*).

Questi dati sono stati quindi raccolti in una mappa interattiva creata tramite l'uso dell'applica-

¹ Il sito è stato realizzato dalle dott.sse A. Antonelli e A. Di Giuseppe per il Servizio Orientamento Studenti, Settore Orientamento, Tutorato, Placement e Disabilità dell'Università di Napoli L'Orientale come materiale didattico integrativo multimediale destinato al seminario metodologico dedicato agli studenti del primo anno dei Corsi di Laurea. Il sito è consultabile al link <https://sites.google.com/view/archeounior/home?authuser=3>, ottobre 2024.

² PARK 2012, p. 16.



Fig. 1 - Schema illustrativo dei principali sistemi di fornaci della Cina in associazione alle classi ceramiche prodotte (elab. Autori).

zione Google My Maps³, strumento gratuito di Google Maps che permette di creare e condividere mappe personalizzate. La mappa – visibile in *fig. 2* – è stata concepita come uno strumento aperto, implementabile e modificabile. Uno degli obiettivi del progetto era infatti la creazione di una base di dati intuitiva e facilmente consultabile che permettesse di evidenziare e analizzare le relazioni commerciali lungo le rotte dell'Oceano Indiano in una prospettiva sia sincronica sia diacronica. Scopo principale della mappa è favorire un approccio allo studio delle classi ceramiche esportate, che tenga conto di mutamenti e persistenze, e permetta di comprendere le connessioni tra «produttori» e «destinatari», nonché le dinamiche di uso e percezione del vasellame cinese al di fuori della Cina⁴.

Per rendere più agevole la consultazione della mappa, sono state assegnate icone diverse a seconda della natura dei siti (porti, relitti, fornaci) e sono stati associati a ciascuno di essi menù cliccabili (*fig. 3*) contenenti il link alla sezione dedicata del sito ArcheoUnior e alcune informazioni essenziali, tra cui cronologia, classi ceramiche rinvenute e/o prodotte e i principali siti con cui intercorrevano contatti commerciali. Infine, sono stati creati percorsi di connessione in colori differenti, che collegano i siti di rinvenimento dei reperti ceramici ai centri di produzione, rendendo così visibili le relazioni commerciali lungo le rotte marittime.

Questo studio ha permesso di mettere in luce i mutamenti e le evoluzioni che, nel corso dei secoli, hanno interessato le rotte marittime appartenenti alle cosiddette Vie della Seta Meridionali. Dall'analisi è emerso come le rotte commerciali si siano progressivamente spostate dal Golfo Persico verso il Mare Arabico a partire dal XII secolo. Questo ha comportato un conseguente declino dei porti situati lungo le coste del Golfo, favorendo la fioritura di quelli ubicati lungo le coste meridionali della penisola arabica.

Per quanto riguarda i reperti, lo studio ha incluso differenti classi ceramiche prodotte tra il VI e il XVII secolo nelle fornaci di Xing, Gongyi/Gongxian, Changsha, Yue, Longquan, Jingdezhen e Dehua. Questa analisi ha permesso di far emergere i cambiamenti intercorsi nella scelta delle classi ceramiche esportate. Tra il X e il XIII secolo le ceramiche maggiormente esportate erano il *celadon*, che si distingue per una caratteristica vetrina traslucida di colore verde, e la porcellana *qingbai*, che presenta invece un corpo bianco a pareti sottili su cui era applicata una caratteristica vetrina dai riflessi azzurrognoli. A partire dal XIII secolo si assiste invece ad un aumento della produzione e dell'esportazione della ceramica *qinghua*, più comunemente nota con l'appellativo di porcella-

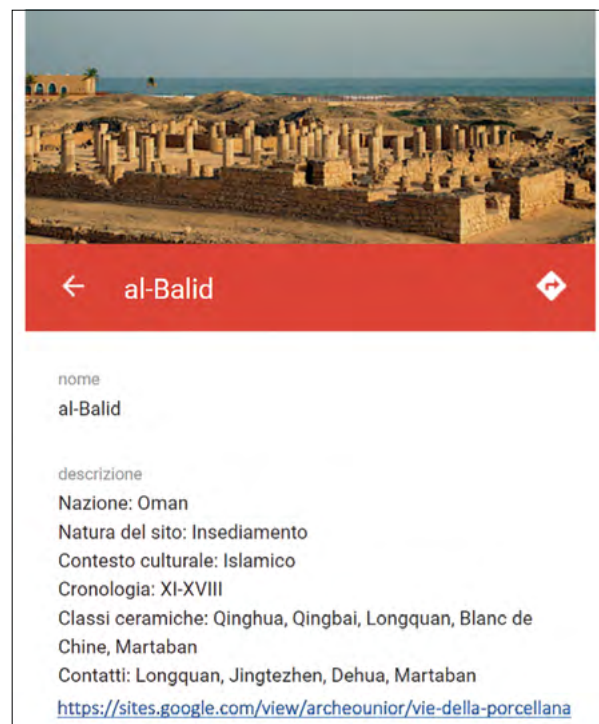
³ https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1_hXUmpQIJh_-zS2rZH9Q_zZCbS0SLc&femb=1&ll=30.79746047893291%2C64.99061590690326&z=3, ottobre 2024.

⁴ L'assemblaggio ceramico emerso dallo scavo dei siti presi in considerazione dimostra come il fenomeno dell'importazione di ceramica dalla Cina abbia comportato la nascita di una produzione locale di imitazione (HALETT 2010), come ad esempio testimoniato dal rinvenimento di un frammento di *grey stoneware* nel sito archeologico di al-Balid, imitazione del *celadon* (FUSARO 2020, p. 79).



Fig. 2 (sopra) - Mappa interattiva Vie della porcellana (schermata della mappa interattiva di Google MyMaps, ottobre 2024).

Fig. 3 (di lato) - Esempio di menù cliccabile associato ai diversi siti (schermata dalla mappa interattiva di Google MyMaps, ottobre 2024).



na bianca e blu. La produzione di questa porcellana era destinata prevalentemente all'esportazione, in particolare verso il mondo islamico⁵, dove era particolarmente apprezzata sia per il valore estetico delle decorazioni, ottenute con l'utilizzo del cobalto, che per la qualità tecnica. L'aumento della produzione di ceramica bianca e blu ha comportato una netta riduzione delle altre produzioni ceramiche sopracitate, che si riflette in ambito archeologico con una loro minore presenza tra i reperti.

Un altro aspetto di rilievo emerso dallo studio è il perfezionamento delle tecniche della produzione ceramica, che, nonostante i cambiamenti avvenuti, rimase segnata da grande continuità nelle tradizioni manifatturiere.

In conclusione, il progetto ha permesso di tracciare un quadro delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli lungo le Vie della Seta marittime meridionali, evidenziando come i mutamenti delle rotte commerciali e delle produzioni ceramiche riflettano cambiamenti più ampi nelle interazioni tra Oriente e Occidente. La mappa interattiva realizzata nel corso del progetto rimane uno strumento utile per ulteriori studi e approfondimenti, offrendo una visione dinamica e dettagliata delle relazioni commerciali e culturali che hanno caratterizzato questa vasta area geografica.

Amanda Antonelli, Alessandra Di Giuseppe, Nicole Formato
Università degli Studi di Napoli L'Orientale, Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo
a.antonelli5@studenti.unisa.it, a.digiuseppe4@studenti.unisa.it, n.formato1@studenti.unisa.it

BIBLIOGRAFIA

- CATERINA L. 1995, *Il talento del vasaio cinese: tecnologia e innovazioni nella produzione ceramica attraverso le recenti scoperte archeologiche*, in *Cina* 25, pp. 127-151.
- FUSARO A. 2020, *The Islamic Port of al-Balid (Oman), between Land and Sea: Place of Trade, Exchange, Diversity, and Coexistence*, in *Journal of Material Cultures in the Muslim World* 1, pp. 67-95.
- HALLETT J. 2010, *Pearl Cups Like the Moon: The Abbasid Reception of Chinese Ceramics*, in Krah

⁵ CATERINA 1995, p. 145.

R., Guy J., Wilson J.K., Raby J. (a cura di), *Shipwrecked: Tang Treasures and Monsoon Winds*, Singapore, pp. 75-81.

PARK H. 2012, *Mapping the Chinese and Islamic Worlds: Cross-Cultural Exchange in Pre-Modern Asia*, New York.

LE PERSISTENZE ARCHEOLOGICHE ABITATIVE DELLA SARDEGNA SETTENTRIONALE, LA GALLURA E L'HABITAT DISPERSO

Durdica Bacciu, Marcello Cabriolu

ABSTRACT

Gallura is a Sardinian sub-region where the residential aspect has so far been defined as having a dispersed character. Written sources describe medieval settlements centered around churches, with the ability to develop productive activities in their respective landscapes that continued over time. The passage between the Middle Ages and the Modern Age sees processes that put an end to numerous settlements, underlining a break with the past, while the churches survive and are transformed into countryside ones, perhaps due to the persistence of the cult of the saints. The Modern Era in Gallura sees a new repopulation and the transition of the medieval villages, now subservient to large agricultural companies, towards the dispersed habitat constituted by the *stazzi*. The new settlement form, an example of private initiative generating private property, is economically based on agriculture and livestock farming and on forms of self-sufficiency exercised over large spaces. This form of repopulation, pivoting on the persistence of ancient churches, gives rise to an administrative aggregation, the *cussorgia*, almost autonomous with respect to the political power that governs the territory.

PAROLE CHIAVE: Medioevo, villaggi abbandonati, Gallura, stazzi.

KEYWORDS: Middle Ages, abandoned villages, Gallura, stazzi.

PREMESSA

La Gallura è una sub-regione storica sarda compresa tra il fiume Coghinas a O, la catena del Limbara a S e il rio Posada a S-E ed è caratterizzata da aspre rocce granitiche e profonde insenature costiere. Il territorio si compone di rocce intrusive quali i graniti, in forme aspre e in pendenze elevate, soggette ad un continuo disfacimento e conseguentemente un ringiovanimento nei profili¹. Un luogo pedologicamente difficile dove i suoli, di ampiezza moderata e coperti da macchia, sono formati da scisti e sabbie argillose, molto permeabili, aspri e fortemente acidi, sono soggetti ad una forte erosione. I terreni sono adibiti a pascolo o a sugherete e la notevole degradazione di questi è probabilmente dovuta a incendi periodici che fanno scomparire specie arboree e favoriscono le arbustive². La capacità di ritenuta dell'acqua e la fertilità dei suoli sono modeste, nonostante la tendenza alla saturazione idrica sia rapida e in alcuni casi quasi incontrollabile³. L'identità culturale gallurese si contrappone all'identità ancestrale sarda ancora residua nella «costante resistenziale» e trova ragione nei processi storici sviluppatasi in quest'area dalla preistoria sino al Basso Medioevo. Gli studiosi come Manlio Brigaglia asseriscono che: «In Gallura tutti quelli che non sono galluresi li chiamano *sardi*»⁴, quando si descrive la popolazione del N-E della Sardegna, come che fosse una terra a sé stante. Una testimonianza di questa individualità ci arriva dalle fonti scritte le quali attestano, forse per la prima volta, l'esistenza di un regno indipendente almeno dal XI secolo, come attesta la lettera scritta nel

¹ Vd. *infra*.

² ARU *et alii* 1990.

³ *Ibid.*

⁴ BRIGAGLIA, FRESI 2016, p. 13.

1073⁵ dal pontefice Gregorio VII, indirizzata al Giudice Costantino affinché riconducesse il Giudicato di Gallura e il suo popolo al rispetto dell'ortodossia cattolica.

FONTI SCRITTE E FONTI ARCHEOLOGICHE

Il recentissimo lavoro di digitalizzazione delle fonti scritte relative⁶, comprese tra i X e XV secolo, ha permesso di cogliere appieno, tra il Basso Medioevo e la primissima età moderna, l'esistenza di un regno ben definito in un territorio suddiviso in *curatorie*, ove gli insediamenti assommano a circa 94 *villae*⁷, accentrate attorno a circa 73 *ecclesiae*⁸. Tale dato confuta quanto elaborato da Maurice Le Lannou⁹, nel riportare lo studio dell'ecclesiastico Fara del 1586, che riferisce dei centri di Tempio, Aggius, Calangianus, Nuchis, Luras e Bortigiadas, posti in un raggio di km 5,5, quali unici insediamenti popolati dell'intera Gallura a cui il Brandanu, aggiunge la considerazione di un territorio aspro e ancora scarsamente abitato tra il Settecento e la fine Ottocento¹⁰, mentre il Brigaglia sostiene che il popolamento avvenga realmente mezzo secolo fa¹¹. Un territorio, insomma, le cui caratteristiche fisiche hanno favorito, secondo Brigaglia e Le Lannou, lo sviluppo e la diffusione dell'habitat disperso proprio come indicava il Fara già nel 1586: pochissimi grossi insediamenti, lontani dal mare¹², divenuti paesi o borghi e una capillarizzazione umana per la campagna¹³. La digitalizzazione delle fonti scritte¹⁴ ha sfatato questo mito, permettendo invece di cogliere l'antropizzazione dei paesaggi e le attività produttive comprese tra il X e il XV secolo. *Aratorie, arboribus, argiola, casalinum, castello, castrum, contra, corte, curatoria, curia, curiam, curtem, dominum, domo, domus, ecclesia, ficobus seminato, fiume, ghiandarum, ghiandatum, golfo, pischaria, plebe, ponte, porto, portus, salis, saltum, saltus, seminatur, semine, silva, stagno di sale, terram, terre, via, villa, vinea* sono i luoghi secondari che stabiliscono le reti tra le *villae* medievali e il territorio, popolati da *servos et ankillas*, gli *homines*, i *paperos* che con la loro presenza generano rendite finanziarie testimoniate nelle fonti. La fine del Medioevo vede la scomparsa di numerosi insediamenti, mentre sopravvivono le chiese tramutandosi in campestri, sia per il persistere del culto dei santi che per la necessità di possesso o riscatto delle terre annesse. La ricognizione diretta sul territorio da parte di chi scrive ha permesso, dove è stato possibile, l'individuazione e la geo localizzazione di numerosi contesti basso medievali, inseriti ora in un database¹⁵ e di rilevare dati archeologici preliminari relativi sia alle costruzioni emerse che, in casi eccezionali, agli elevati.

L'ETÀ MODERNA E L'EDILIZIA POST-MEDIEVALE

A partire dal XVI secolo, secondo la storiografia¹⁶, esigui gruppi familiari locali, coloni, pastori e contadini, forse per evadere dalla miseria e dalla povertà, si diedero da fare per ripopolare, attraverso la transumanza, immensi spazi agricoli lasciati vuoti nella fascia costiera, costituendo i primi nuclei abitativi di proprietà individuale¹⁷, senza aggregarsi in villaggi o borghi, in contrapposizio-

⁵ CASPAR 1920, pp. 46-47; SCHENA, TOGNETTI 2011, pp. 9-10.

⁶ CABRIOLU 2021-2022.

⁷ VITALE, 1936, pp. XI, 403; ARTIZZU 1966; FADDA, 2001, pp. 9-354.

⁸ SELLA, 1945; TOLA, 1861.

⁹ LE LANNOU 1979, p. 183.

¹⁰ BRANDANU 2014, p. 7.

¹¹ BRIGAGLIA, FRESI 2016, p. 13.

¹² LE LANNOU 1979, p. 183.

¹³ BRIGAGLIA, FRESI 2016, p. 13.

¹⁴ CABRIOLU 2021-2022.

¹⁵ CABRIOLU 2021-2022.

¹⁶ BACCIU 2016-2017.

¹⁷ BACCIU 2019-2020.

ne alla società ademprile ancora profondamente radicata. Il geografo Valery definisce l'inflessione dialettale tipica di questi abitanti della Gallura come un pisano alterato¹⁸, dolce e gentile come riporta il Brigaglia, corroborando quella tesi di un dialetto figlio dell'italiano di specie toscana giunto in Sardegna attraverso una grande e lunga diaspora di corsicani¹⁹. In questo crogiuolo nasce, e prende forma appunto, il già descritto habitat disperso che fa dello *stazzo* la sua struttura tipica. In origine il termine *stazzo* definiva specificatamente la struttura abitativa, sorta nei luoghi dove sorgevano i villaggi medievali, abbandonati e in rovina, ma pian piano il sostantivo va a coincidere con l'intera proprietà complessiva di tancati²⁰, orto e vigna e tutti gli edifici e le superfici destinate a formare un sistema economico a carattere privato. Gli *stazzi* vengono identificati con appellativi che li riconducono ai proprietari originari, al contesto ove sorgono oppure ancora a qualche evento particolare avvenuto nei luoghi scelti per l'edificazione²¹.

Lo *stazzo* si presenta come un complesso di terre e strutture, secondo alcuni avente una superficie tra i 20 e i 40 ettari²², mentre la definizione recente li classifica come piccoli tra i 60 e 100 ettari, medi tra i 150-200 ettari, i più vasti²³ con 300-500 ettari. Il sistema *stazzo* è composto sostanzialmente, dal punto di vista paesaggistico, da una zona esterna dedita al pascolo del bestiame contornata dai confini della proprietà e caratterizzata da querce, elci, eriche corbezzoli, frassini, olmi e pioppi costituenti il bosco vero e proprio²⁴. I confini sono identificabili dai muri a secco resi in pietra locale. Il settore intermedio della proprietà è definito *pastricciali* e vi si svolgono le attività di allevamento e cerealicole (orzo e grano)²⁵, a cui si alternano pascolo e semina. La zona centrale invece vede la presenza dell'edificio abitativo, o l'insieme di più edifici – costruiti generalmente in presenza di materiale edile, rivelatosi, a seguito di indagini mirate, come proveniente dal crollo di strutture basso medievali. Questo settore è adibito ad abitazione per il proprietario, attorno al quale si svolgono la piantumazione della frutta e delle verdure di primo consumo²⁶. Questa suddivisione del territorio e delle attività richiama fortemente, forse per convergenza o forse per derivazione, la centralità della campagna tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo o ancora il sistema alto medievale della *domus-curtis*²⁷, dove il modello organizzativo delle tre zone produttive era concentrico attorno al villaggio o all'azienda agricola²⁸. Tale modello prevedeva appunto un primo cerchio di terre coltivate orti e vigneti, un secondo anello dedito alla coltivazione cerealicola ed eventualmente al pascolo successivo al raccolto, mentre la fascia più esterna riguardava i prati, i boschi e tutto il resto dell'incolto, spazi utilizzati per il pascolo, la caccia, la legna e la raccolta dei frutti spontanei. Tra il verde omogeneo delle sugherete, della macchia e di qualche piana compaiono le chiazze bianche dei complessi granitici e in questi, gli stazzi con le articolazioni di tanche e recinti. La scelta dei contesti probabilmente è legata alla scelta di siti soleggiati e riparati dai venti dominanti: tramontana, ponente e maestrale²⁹, ma da un'osservazione del territorio si può asserire con un buon margine di sicurezza che l'insediamento di uno *stazzo* è mirato inoltre al controllo di una sorgente o corso d'acqua nelle immediate vicinanze nonché la gestione dei percorsi di avvicinamento ai grossi centri urbani e delle piane coltivabili. All'interno dell'habitat disperso non può mancare la chiesa campestre: in cima ad un monte, in riva ad un fiume oppure in prossimità del mare, isolata in un fondo valle oppure sul bordo di un precipizio, op-

¹⁸ PASQUIN 2003, p. 33.

¹⁹ BRIGAGLIA, FRESI 2016, p. 13.

²⁰ ANGIUS, CASALIS 2004, vol. 5, p. 298 («Quindi non si numerano in Gallura più di 250 tanche»).

²¹ LODDO 2007, pp. 285-294.

²² REGIONE AUTONOMA SARDEGNA 1978, pp. 43-44; DE FILIPPI 1979-1980; LE LANNOU 1979.

²³ Vd. *supra* nota 22; DE FILIPPI 1979-1980, p. 19; BRANDANO 2001, p. 290.

²⁴ Vd. *supra* nota 20.

²⁵ BRANDANU 2008.

²⁶ Vd. *supra* nota 20.

²⁷ MILANESE 2010, pp. 247-258.

²⁸ VITOLO 2000, p. 114.

²⁹ ANGIUS, CASALIS 2004, vol. 5, p. 155 («I venti dominanti sono da tramontana da maestro e da levante... il levante suol portar le piogge il ponente le tempeste»); FRESI 2017.

pure isolata e apparentemente solitaria se collocata in un pianoro³⁰. Da ricognizione diretta si è potuto constatare che: in alcuni casi la chiesa è riconducibile al XIII-XIV secolo, chiara conservazione dell'edificio basso medievale; in altri casi le rovine o il crollo hanno favorito la ricostruzione attigua di un edificio *ex-novo* riconducibile al XVII-XVIII secolo. In un primo tempo la chiesa può sembrare campestre e isolata, ma un'osservazione attenta del terreno mostra che fa parte di un sistema ben preciso ed è attorniata, seppur ad una certa distanza, da nuclei abitativi. Quando si presenta lontano dai centri abitati e isolata da elementi geografici quali monti oppure fiumi di una certa portata, vige la necessità di costituirvi, probabilmente ai primissimi anni del XIX secolo, un cimitero funzionale alle abitazioni del circondario. In passato nei contesti rurali molto isolati o che non permettevano di raggiungere facilmente un luogo che assicurasse la funzione cimiteriale, si era soliti tumulare, in origine, in una cripta funeraria o fossa comune (*lòsa*)³¹ posta nel sottosuolo della chiesa rurale stessa oppure in un edificio, appositamente destinato e adiacente alla chiesa, denominato *lu chjiappittu*. *Lu chjiappittu* viene descritto avente le caratteristiche di una casetta piccola e bassa, una specie di capanna, resa in pietra raccolta e malta di fango, priva di finestre. Prima che esistessero i cimiteri, in questi *chjiappitti* i defunti erano accatastati anche senza cassa e la porta era chiusa con un chiavistello dall'esterno. Queste componenti (*stazzi*, chiese e *chjiappitti*) andavano pertanto a comporre la *cussorgia* o *cussogghja*, ossia la ripartizione amministrativa e sociale-circoscrizione di *stazzi* di un determinato territorio, dove le leggi dello Stato erano osservate, ma con scarso successo, attraverso la figura di rappresentanza del *capu cussugghjàli*, intermediario tra i pastori e lo Stato. Questo incarico venne ufficialmente soppresso con la nascita del moderno Stato italiano ma per usi e consuetudini, si continuò ad eleggere una figura *super partes* all'interno del sistema che rappresentasse le problematiche o le richieste alle autorità preposte. Perfino la giustizia, all'interno della *cussorgia*, veniva esercitata da un tribunale peculiare denominato *rasgioni pasturina* composto da persone scelte per riconosciuta saggezza ed onestà. *Li rasgiunanti* è sinora la figura di prestigio sociale che sentenzia nelle controversie che accorrono tra i componenti della *cussorgia*.

CONCLUSIONI

La creazione di un database sugli insediamenti medievali della Gallura³² correlata alla ricognizione sul territorio, ha permesso, dove possibile, la localizzazione dei contesti, laici ed ecclesiastici riconducibili al XIII-XIV secolo. Dove l'incedere della vegetazione non è stato risultato importante attraverso le ricognizioni si sono rilevati dati archeologici preliminari, relativi alle piante e, in casi eccezionali, agli elevati delle strutture, permettendo di correlare i materiali edili con l'immediato reimpiego nelle vicinanze nei successivi *stazzi* del XVII-XVIII secolo. Per gli edifici ecclesiastici basso medievali è attestata, in alcuni casi isolati, la sopravvivenza di edifici riconducibili al XIII-XIV secolo, mentre nella maggioranza dei casi le rovine attigue hanno favorito l'edificazione, tramite il reimpiego dei materiali nei secoli successivi, di nuove chiese.

Durdica Bacciu
Ricercatore indipendente
durdicabacciu82@gmail.com

Marcello Cabriolu
Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia e Scienze dell'uomo e della Formazione
m.cabriolu@studenti.uniss.it

³⁰ COLUMBANO RUM 1988.

³¹ ANGIUS, CASALIS 2004, vol. 5, p. 278 («Non si sono finora formati, in Tempio, in Aggius e in Calangianus si fabbricò più volte la cinta delle sepolture pubbliche, e altrettanto fu rovesciata. A tempiesi non piaceva il sito, agli altri lo starsene morti fuori della chiesa...»).

³² CABRIOLU 2021-2022.



Fig. 1 - Arzachena, Sizzo Lu Palattu (foto Autori).



Fig. 2 - Gallura, Sizzo (foto Autori).



Fig. 3 - Luogosanto, Valle di Balaiana (foto Autori).



Fig. 4 - Olbia, Stazzo Cabagliana (foto Autori).



Fig. 5 - Sant'Antonio di Gallura, Chiesa di San Costantino ed Elena (foto Autori).



Fig. 6 - Sant'Antonio di Gallura, Lu chjiappittu di San Giacomo (foto Autori).

BIBLIOGRAFIA

- ANGIUS V., CASALIS G. 2004, *Dizionario Angius/Casalis*, in *L'Unione sarda. La Sardegna paese per paese*, Cagliari.
- ARTIZZU F. 1966, Liber Fondachi (*disposizioni del Comune pisano concernenti l'amministrazione della Gallura e rendite della Curatoria di Galtelli*), in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, XXIX, pp. 213-301.
- ARU A., BALDACCINI P., DELOGU G., DESSENA M.A., MADRAU S., MELIS R.T., VACCA A., VACCA S. 1990, *Carta dei suoli della Sardegna*, scala 1: 250.000, Firenze.
- BACCIU D. 2016-2017, *Archeologia e Storia degli stazzi di Gallura*, Università degli Studi di Sassari - Dipartimento di Storia e delle Scienze dell'Uomo e della Formazione, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Scienze dell'Antichità.
- BACCIU D. 2019-2020, *Storia e Archeologia degli stazzi: il villaggio abbandonato di Caraidana*, Università degli Studi di Sassari - Dipartimento di Storia e delle Scienze dell'Uomo e della Formazione, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Nesiotikà, Diploma di Specializzazione in Archeologia Tardo Antica e medievale.
- BRANDANO P. 2001, *Lo stazzo nella Bassa Gallura*, in Brandanu S. (a cura di), *La Gallura una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, Olbia, pp. 287-312.
- BRANDANU S. 2008, *La società rurale in Gallura nel XIX XX sec. Struttura, consuetudini istituti solidali*, San Teodoro.
- BRANDANU S. 2014, *Gallura la gente, lo stazzo, il cibo*, Roma.
- BRIGAGLIA M., FRESI F. 2016, *Gallura gli stazzi*, La Maddalena.
- CABRIOLU M. 2021-2022, *Il Giudicato di Gallura, Indagine preliminare sulla geografia e sugli insediamenti medievali*, Università degli Studi di Sassari - Dipartimento di Storia e delle Scienze dell'Uomo e della Formazione, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia Medievale e Post medievale.
- CASPAR E. 1920, *Das Register Gregors VII*, in *Monumenta Germaniae Historica*, Epistulae selectae, 2 voll., Berlin.
- COLUMBANO RUM N. 1988, *La Gallura persone storie e fatti*, Cagliari.
- DE FILIPPI M.G. 1979-1980, *Mondo femminile all'interno della famiglia in Gallura (Riti e credenze che accompagnano la vita della donna in Gallura)*, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Glottologia, Tesi di Laurea.
- FADDA B. 2001, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, Archivio Storico Sardo XLI, pp. 9-354.
- FRESI F. 2017, *Antica terra di Gallura, storia miti e tradizioni autentiche sarde*, Roma.
- LE LANNOU M. 1979, *Pastori e contadini di Sardegna*, Cagliari.
- LODDO G. R. 2007, *Gli Stazzi Della Gallura*, in AA.VV. (a cura di), *Architettura Di Base*, Firenze.
- MILANESE M. 2010, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna Medievale*, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, pp. 247-258.
- PASQUIN A.C. 2003, *Viaggio in Sardegna*, in Longhi M.G., Nuoro.
- REGIONE AUTONOMA SARDEGNA 1978, *La programmazione in Sardegna*, in *Studi Ricerche e Notizie di pianificazione economica e sociale*.
- SCHENA O., TOGNETTI S. 2011, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV)*, Noceto.
- SELLA P. 1945, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV SARDINIA*, Città del Vaticano.
- TOLA P. 1861, *Codex diplomaticus Sardiniae*, tomo I, *II Historiae Patriae Monumenta*, Torino.
- VITALE V. 1936, *Documenti sul castello di Bonifacio nel secolo XIII*, *Atti della Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria LXV*, Genova.
- VITOLO G. 2000, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Milano.

I CROGIOLI DA COPPELLAZIONE DELLA ZECCA DI LUCCA (FINE XI - PRIMA METÀ XII SEC. D.C.)

Camilla Cortina

ABSTRACT

In 2009, under the supervision of the Soprintendenza Archeologica for the provinces of Lucca and Massa Carrara, an excavation survey was conducted in the southern area of Piazza San Giusto in Lucca. This location, starting from the Lombard era, was where the city's royal court was situated. The investigation was prompted by the discovery of a substantial wall, interpreted as the «wall of the medieval mint», due to its location in the city area that, according to Isa Belli Barsali's still unsurpassed reconstruction work, housed the royal court, the queen's court, the mint, and other related buildings. From the study of the stratigraphy and materials, a succession of production facilities for metalworking was revealed, highlighting fragments of crucibles used for silver cupellation, supporting the hypothesis of the mint's location. These fragments are dated between the late 11th and the first half of the 12th century AD. The study of the ceramic typology and comparisons made allowed for the establishment of a unique ceramic form, likely due to the fact that each production site was responsible for producing the crucibles it used in the metalworking phases, which were then used for minting.

PAROLE CHIAVE: Ceramica, zecca, crogioli, Lucca, Medioevo.

KEYWORD: Pottery, mint, crucibles, Lucca, Middle Ages.

Nel 2009, sotto la direzione dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, è stato condotto un saggio di scavo nella zona meridionale di Piazza San Giusto a Lucca (*fig. 1*), all'interno delle mura urbane romane e medievali, in un quartiere caratterizzato da una forte espansione edilizia nei secoli centrali del Medioevo. L'indagine è stata avviata a seguito del ritrovamento di un muro di notevoli dimensioni (*fig. 2*), interpretato come appartenente alla zecca medievale, vista la sua collocazione in un'area della città che, in seguito alla ricostruzione, ancora insuperata, di Isa Belli Barsali, ospitava la *corte regia*, la *corte reginae*, la zecca e altri edifici ad esse collegati¹.

Lo studio stratigrafico e dei materiali ha evidenziato la presenza di una serie di impianti produttivi destinati alla lavorazione dei metalli, da cui provengono frammenti di crogioli da coppellazione² dell'argento, databili tra la fine dell'XI e la prima metà del XII sec. d.C., che avallano l'ipotesi di ubicazione della zecca stessa.

Nel saggio di scavo sono stati rinvenuti, oltre a frammenti vitrei, metallici e a scorie, 760 frr. ceramici, databili a un periodo compreso tra l'età classica e l'età contemporanea (forme minime 449, forme massime 742), tra le quali 20 frammenti di crogioli.

Questi provengono dall'US 193 (Periodo 2, Fase 3), un deposito di sabbia, carbone, scorie di ferro, argilla concotta e materiale ceramico, che obliterava un forno, probabilmente destinato alla lavorazione del ferro, a cui succedono piani di lavorazione dei metalli. Altri crogioli provengono dall'US

¹ BELLI BARSALI 1973.

² La coppellazione è un processo metallurgico finalizzato all'affinamento di metalli nobili – come l'argento – contenuti in una matrice metallica non nobile: in questo caso, piombo argentifero. Il metallo viene fuso in condizioni ossidanti cosicché il piombo si ossida in litargiro, ossidando altri eventuali metalli non nobili presenti. In tal modo i metalli nobili che non reagiscono con l'ossigeno e l'ossido di piombo si separano dal fuso.



Fig. 1 - Localizzazione di Lucca nel contesto mediterraneo e dello scavo all'interno della città (da CANTINI *et alii* 2021, fig. 1.1).



Fig. 2 - Visione zenitale dello scavo di Piazza San Giusto del 2009 (foto E. Abela).

200 (Periodo 2, Fase 3), un piano di calpestio in argilla distinto dalla presenza di concotto e tracce di bruciato. I 146 frammenti ceramici del Periodo 2 appartengono a nove diverse classi, la più comune delle quali è la ceramica priva di rivestimento. I crogioli risultano associati a ceramiche da cucina, come olle e testi, caratterizzati da un impasto grossolano³.

I crogioli rinvenuti sono di piccole dimensioni, con un fondo di cm 4 di diametro, un orlo di cm 9 e un'altezza di cm 7. Sono caratterizzati da fondo piano e inspessito, pareti pressoché verticali con piccole costolature e un orlo indistinto e arrotondato (*fig. 3*)⁴. La maggior parte dei frammenti mostra segni di vetrificazione dovuta all'esposizione ad elevate temperature, nonché tracce residuali di contenuto metallico. L'impasto è poroso con vuoti planari orientati parallelamente sulla superficie degli oggetti, con inclusi medio-fini di circa mm 1 di colore bianco e forma tabulare e inclusi di dimensione mm <1, trasparenti e arrotondati, neri e rossi da sub-arrotondati a spigolosi con addensamento del 7/10%. Il colore dell'impasto è grigio (Munsell Index 7.5 YR 5/1-6/1), ma in alcuni casi presenta un'evidente eterogeneità cromatica dal grigio al rosato (Munsell Index 7.5 YR 7/4)⁵.

Il contesto suggerisce che anche le forme da cucina fossero impiegate per scopi produttivi, grazie alla loro elevata resistenza al calore. Un indizio a sostegno di questa ipotesi è rappresentato dalla presenza di una forma con evidenti residui metallici sul fondo. Inoltre, è plausibile che i corredi riflettessero le tipologie in uso nelle abitazioni vicine all'area produttiva, o addirittura nelle case dove risiedevano i lavoratori. Alla luce di queste considerazioni, si ipotizza che tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo si svolgessero nell'area attività di lavorazione dei metalli, anche preziosi, verosimilmente legate alla zecca di Lucca. L'assenza di altri indicatori, come conii e matrici, può essere spiegata dalla prassi di distruggerli al termine delle operazioni, per evitare la nascita di produzioni clandestine. Inoltre, il trasferimento della zecca lucchese voluto da Castruccio Castracani all'inizio del XIV secolo, dopo il declino della stessa a seguito della fondazione di quella pisana⁶, potrebbe ulteriormente spiegare tale assenza.

È stato condotto uno studio composizionale dei residui (incrostazioni e patine di ossidazione) visibili anche ad occhio nudo sul fondo dei frammenti, tramite fluorescenza a raggi X portatile (p-XRF) sia su singoli punti che su piccole aree. Questo studio ha confermato l'utilizzo dei crogioli per la coppellazione dell'argento (*fig. 4*), grazie alla presenza di residui metallici e alla grande quantità di piombo all'interno dell'impasto⁷. I crogioli destinati a questo processo dovevano pertanto presentare un impasto particolarmente poroso, così da assorbire meccanicamente i metalli non nobili ossidati e favorire la deposizione del metallo nobile al di sopra del fuso e sul fondo del crogiolo stesso, consentendone la separazione. Nel Medioevo, i crogioli da coppellazione venivano realizzati seguendo ricette specifiche, la più nota delle quali prevedeva l'uso di polvere d'ossa. Tuttavia, i crogioli oggetto di questo studio presentano un impasto differente da quello documentato in letteratura⁸. La forma, le dimensioni e l'impasto di questi crogioli li rendono particolarmente interessanti, in quanto è difficile trovare esatti confronti: essi si collocano a metà tra la tipologia romana/altomedievale (caratterizzata

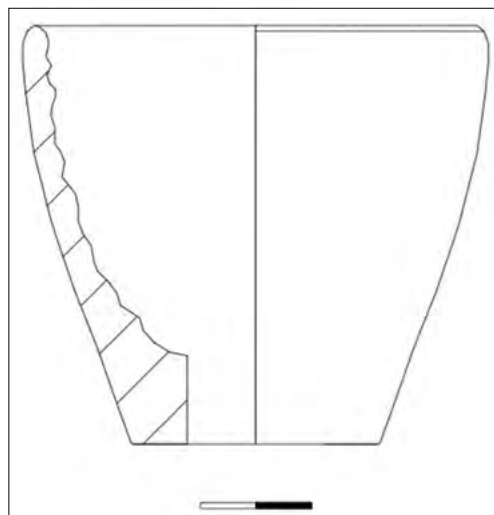


Fig. 3 - Disegno 2D in AutoCad (elab. Autrice).

³ CANTINI *et alii* 2021, p. 243.

⁴ CANTINI *et alii* 2021, pp. 234-235.

⁵ CANTINI *et alii* 2021, p. 242.

⁶ VANNI 2011, p. 790.

⁷ CANTINI *et alii* 2021, p. 250.

⁸ REHREN 2003, p. 210.

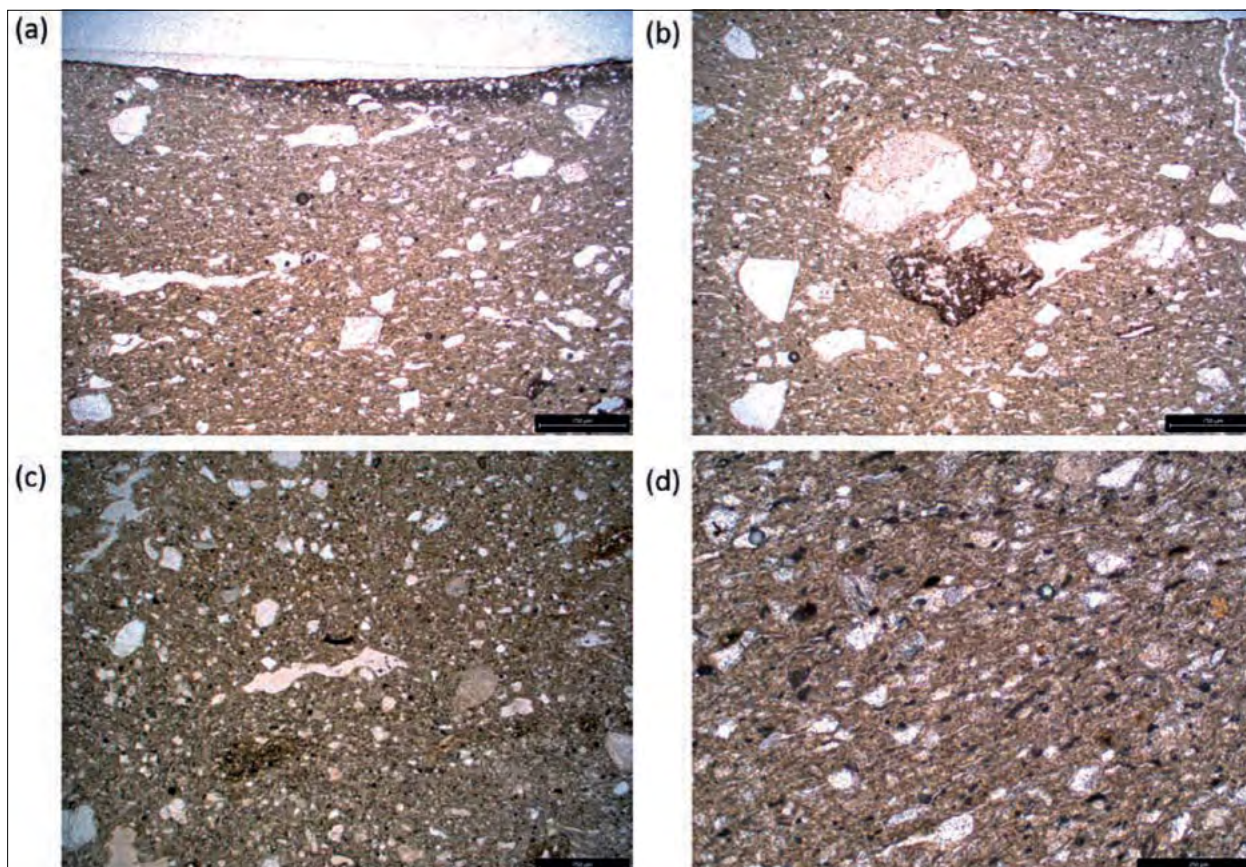


Fig. 4 - Foto in sezione sottile dei crogioli (analisi ed elaborazione a cura di S. Raneri).

da piccole dimensioni ma fondo concavo) e quella bassomedievale (fondo piano e grandi dimensioni) secondo la tipologizzazione proposta da Beyley e Rehren⁹.

Esistono comunque confronti significativi, come i crogioli rinvenuti nello scavo del palazzo imperiale in via Gorani a Milano, databili a un periodo compreso tra VI e XII sec. d.C.¹⁰, utilizzati per la lavorazione del rame. Questi crogioli, seppur simili in forma e dimensioni, presentano un fondo arrotondato. Il contesto di Milano risulta particolarmente interessante, poiché rappresenta un centro del potere urbano in un periodo che coincide con quello della corte regia lucchese qui trattata.

Altri confronti rilevanti si possono fare con i crogioli della zecca arcivescovile di Trondheim in Svezia, databili però al XVI secolo¹¹ e quelli della zecca di Porto (XIV-XVIII sec. d.C.)¹², praticamente identici sia per forma che per impasto.

Inoltre, un ulteriore contesto di confronto, soprattutto per quanto riguarda impasti e tecniche di coppellazione dell'argento, è quello del castello metallurgico di Ariege in Francia¹³, anch'esso databile al Basso Medioevo (XIII-XV sec. d.C.).

Sono state realizzate, infine, ricostruzioni tridimensionali della forma tramite AutoCad 3D (*fig. 5*) e fotogrammetria (*fig. 6*), seguite dalla stampa del modello in scala 1:1, utile alla migliore comprensione dell'oggetto, dalla vita piuttosto breve, in quanto soggetto ad elevate temperature che ne causavano la frequente rottura e sostituzione. È plausibile la presenza di un piccolo versatoio non ri-

⁹ BAYLEY, REHNEN 2007, p. 50.

¹⁰ CERESA MORI *et alii* 2020, p. 42.

¹¹ ULSETH *et alii* 2015, p. 270.

¹² HSU, MARTINON-TORRES 2019.

¹³ GERAUD *et alii* 2019.

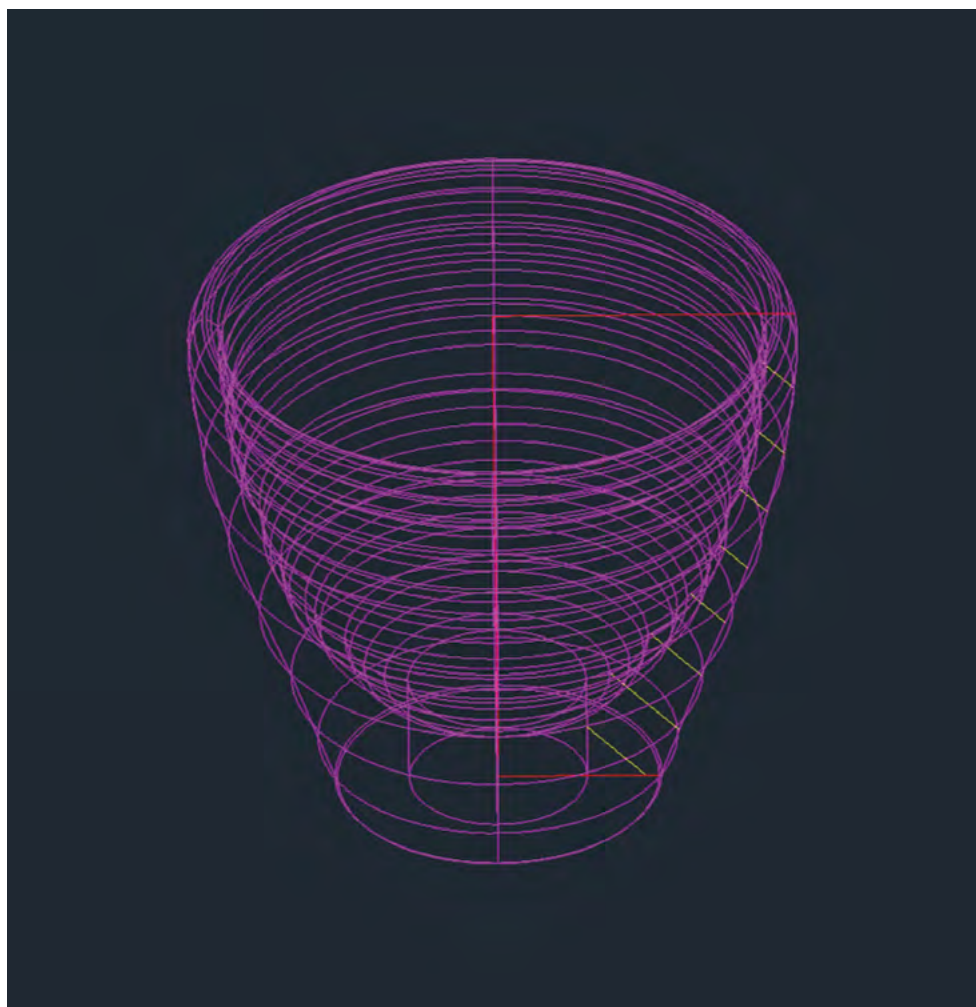


Fig. 5 - Disegno 3D in AutoCad (elab. Autrice).



Fig. 6 - Fotogrammetria e ricostruzione 3D (elab. Autrice e G. Martinez).

scontrato nei frammenti rinvenuti, ma documentato nei crogioli di età tardoantica provenienti dalla *Crypta Balbi*¹⁴, piuttosto simili a quelli qui esaminati.

Attraverso lo studio della cartografia storica e dei documenti archivistici è stato possibile ipotizzare che la *curtis regia*, menzionata nei documenti già a partire dal 754 d.C.¹⁵, si estendesse tra piazza San Giusto, la parte nord-occidentale di piazza Napoleone e S. Reparata. Il suo centro sembrerebbe collocarsi tra la piazzetta delle Erbe (XX settembre) e il Palazzo della Cassa di Risparmio, oggi tra le aree più rilevate della città. Questo complesso costituiva il fulcro della gestione e dell'amministrazione dei beni fiscali e comprendeva probabilmente un insieme di strutture ed edifici separati tra di loro, sia di tipo laico che religioso (in particolare vi si riferivano la chiesa di S. Pietro *in Cortina* e quella di Santa Maria *in Palatio*). La presenza dei crogioli oggetto di analisi conferma l'ubicazione della zecca (*moneta*, attestata dal 1040¹⁶) in quest'area, esattamente dove veniva collocata nella ricostruzione del Matraia¹⁷ cioè a N di Santa Maria *in Palatio* (distrutta nel 1807, ubicata nell'odierna piazza XX Settembre).

Camilla Cortina

Università di Pisa, Dipartimento Civiltà e Forme del Sapere
camillacortina@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- BAYLEY J., REHREN TH. 2007, *Towards a functional and typological classification of crucibles*, in La Niece S., Hook D., Craddock P. (a cura di), *Metal and mines. Studies in Archaeometallurgy*, Londra, pp. 46-55.
- BELLI BARSALI I. 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, Atti del 5° congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto, pp. 461-554.
- CANTINI F., CORTINA C., ABELA E., RANERI S., SAGLIUOCOLO A. 2021, *Nuovi dati sull'area della corte regia di Lucca e sulla zecca urbana: una rilettura della sequenza stratigrafica e dei reperti ceramici dello scavo di Piazza San Giusto (VI-XVI sec.)*, in *Archeologia Medievale* XLVIII, pp. 213-261.
- CERESA MORI A., DE VANNA L., CUCINI C., RICCARDI M., TIZZONI M. 2020, *Milano tra tardo antico e alto medioevo: lo scavo del palazzo imperiale di via Gorani*, in Brogiolo G.P., De Marchi P.M. (a cura di), *I longobardi a nord di Milano. Centri di potere tra Adda e Ticino*, Mantova, pp. 27-47.
- GERAUD M., FLAMENT J., HUNT A., SARAH G., FOY E., TEREYGEOL F. 2019, *Les céramiques métallurgiques de Castel-Minier (Ariège, France) XIII-XV siècle*, in *ArcheoSciences* 43-1, pp. 83-95.
- HSU Y., MARTINON-TORRES M. 2019, *Fire assay and cupellation at the late medieval Porto Mint, Portugal: a technological study*, in *Journal of Archaeological Science Reports* 24.4, pp. 496-506.
- MATRAIA G. 1843, *Lucca nel Milleduecento. Memoria*, Lucca.
- REHREN TH. 2003, *Crucibles as Reaction Vessels in Ancient Metallurgy*, in Craddock P.T., Lang J. (a cura di), *Mining and Metal production through the Ages*, Londra, pp. 207-215.
- ULSETH P., LOHNE O., ANDERS RISVAAG J., LOHNE J., ERVIK T. 2015, *Late Medieval bone-ash cupels from the archbishop's mint in Trondheim*, in *Fort Vannet, Journal of Swedish Antiquarian Research* 110.4, pp. 267-279.
- VANNI F.M. 2011, *Lucca*, in Travaini L. (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 785-809.
- VENDITELLI L., RICCI M. 2015, *L'isolato della Crypta Balbi*, in Santangeli Valenzani R., Spera L. (a cura di), *L'archeologia della produzione a Roma (V-XV sec.)*, Roma, pp. 127-141.

¹⁴ VENDITELLI, RICCI 2015, p. 135.

¹⁵ BELLI BARSALI 1973, p. 506.

¹⁶ Ivi, p. 540.

¹⁷ MATRAIA 1843, p. 28.

PROGETTO PARS. DA PIAZZA ARMERINA A SOFIANA. RICOSTRUIRE UN PERCORSO

*Giorgia Bandini, Giorgia A. Chatzidakis, Giulia Lucia De Grazia,
Laura Sofia Di Giorno, Elena Gazzoli, Susie Rossi, Mariana Simonetti,
Valentina Tarsetti, Giulia Torrini, Alice Zurzolo*

ABSTRACT

The PARS Project has been carried out within the School of Specialization in Archaeological Heritage of Bologna University in order to collaborate with the already existing international research project ArchLabs in Piazza Armerina (EN). The archaeologists involved worked together starting with a deep investigation and study of the ancient pathways in the area located between the well-known Villa del Casale and the archaeological site of Sofiana. An interdisciplinary approach, defined by the chronological identification of the archaeological materials found during the survey, coupled with the topographical analysis and both the ancient and modern toponymy of the studied area, led the researchers to confirm the diachronic frequentation of the area. Furthermore, the preliminary study and field work made it possible to retrace the ancient route and to hypothesize its valorization through an archaeological trekking.

PAROLE CHIAVE: Ricognizione, Piazza Armerina, topografia, trekking archeologico, valorizzazione.

KEYWORDS: Survey, Piazza Armerina, topography, archaeological trekking, valorization.

La celebre Villa romana del Casale¹ di Piazza Armerina (EN), centro propulsore economico e sociale nel territorio, si colloca in prossimità dell'antico percorso *a Catina Agrigentum*, lungo il quale si disponeva una serie di insediamenti minori, le *mansiones nunc institutae* (*Itinerarium Antonini* 94.2)². Fra queste, quella di *Philosophiana* è stata identificata nell'odierna contrada Sofiana (Mazzarino, CL)³.

La lunga e consolidata tradizione di ricerca sul territorio ha permesso la nascita del progetto di *survey PARS. Da Piazza Armerina a Sofiana. Ricostruire un percorso* nell'ambito della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna, affiancandosi al progetto internazionale *ArchLabs* del medesimo Ateneo⁴. L'indagine mira a ricostruire la viabilità moderna e antica tra Sofiana e la Villa attraverso lo studio topografico e toponomastico dell'area e grazie all'analisi dei materiali identificati durante la ricognizione di superficie svoltasi nel novembre 2022.

Il territorio, caratterizzato da un andamento collinare segnato dal corso del torrente Nocciara, è stato indagato selezionando aree già parzialmente note o ancora carenti di informazioni, ubicate lungo il presunto percorso antico tra la Villa del Casale e Sofiana.

La ricognizione, intensiva e sistematica, ha interessato complessivamente 31 Unità Topografiche (UT, *fig. 1*), che sono state distinte sulla base delle delimitazioni delle diverse aree coltivate, percorrendo una distanza di oltre km 80. Batterie di ricognitori hanno percorso linearmente e in senso alternato le aree selezionate, in direzioni diverse in virtù delle differenti condizioni dei terreni e, ge-

¹ PENSABENE, SFAMENI 2006; PENSABENE, BARRESI 2019.

² BASSO 2016.

³ LA TORRE 1994; VACCARO 2017.

⁴ Si ringraziano la professoressa Elisabetta Govi, Direttrice della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Bologna, le professoressse Isabella Baldini e Carla Sfameni, docenti della Scuola, il prof. Paolo Barresi dell'Università Kore di Enna, e il Gruppo Archeologico *Litterio Villari* di Piazza Armerina.

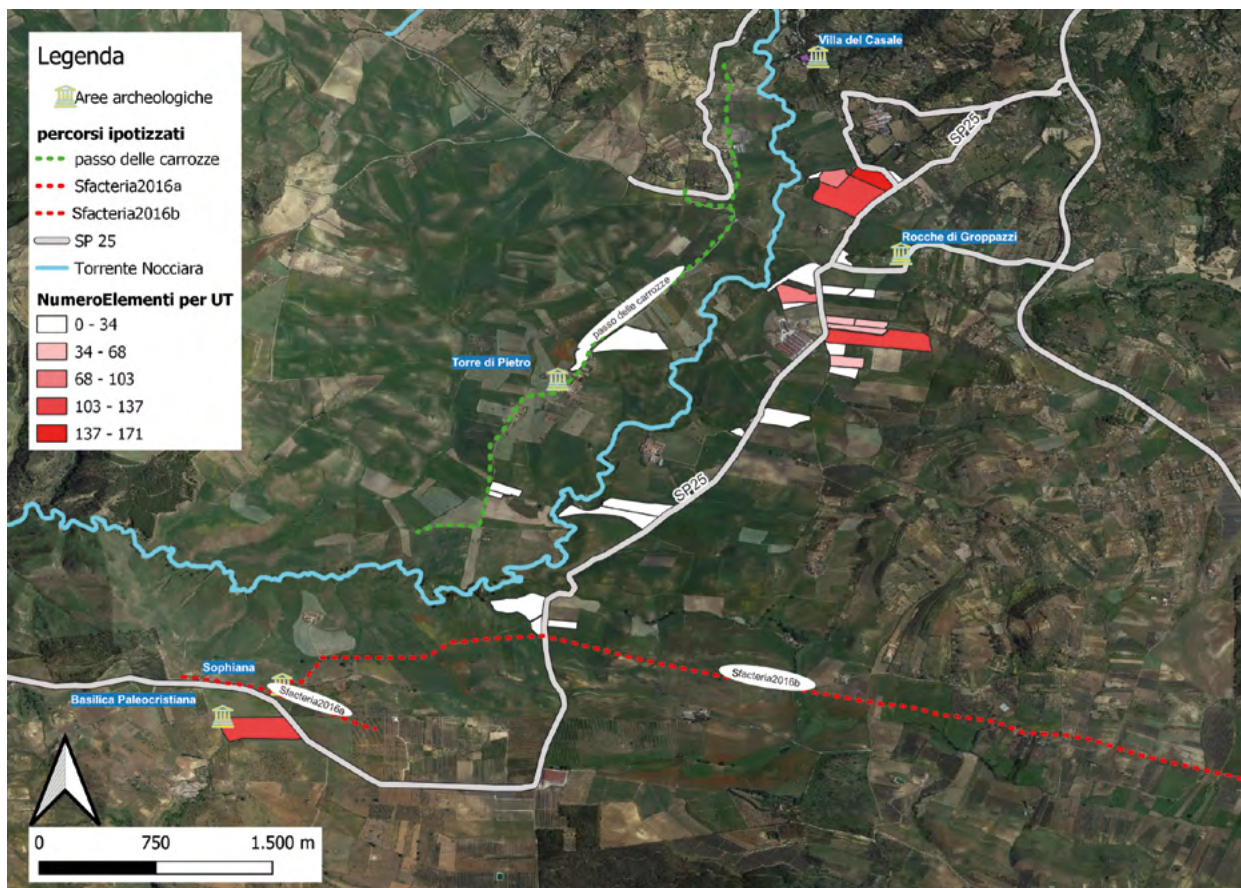


Fig. 1 - Panoramica dell'area di indagine, con i siti archeologici di interesse, il torrente Nocciara, la strada moderna, le UT distinte durante la ricognizione e la quantità dei materiali individuati in ciascuna UT (immagine da Google Satellite; elab. E. Gazzoli).



Fig. 2 - Attività di ricognizione sul campo (foto G.A. Chatzidakis).

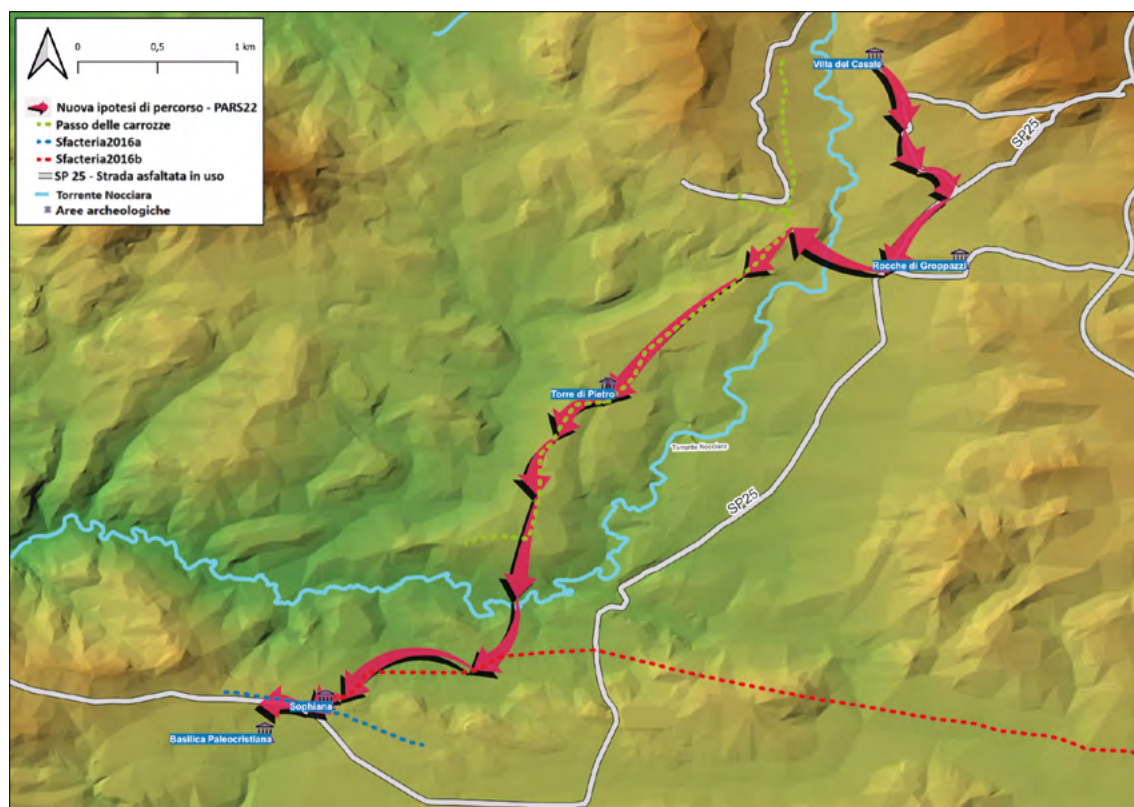


Fig. 3 - Panoramica degli studi pregressi sulla viabilità dell'area e nuovo tragitto ipotizzato (elab. E. Gazzoli).

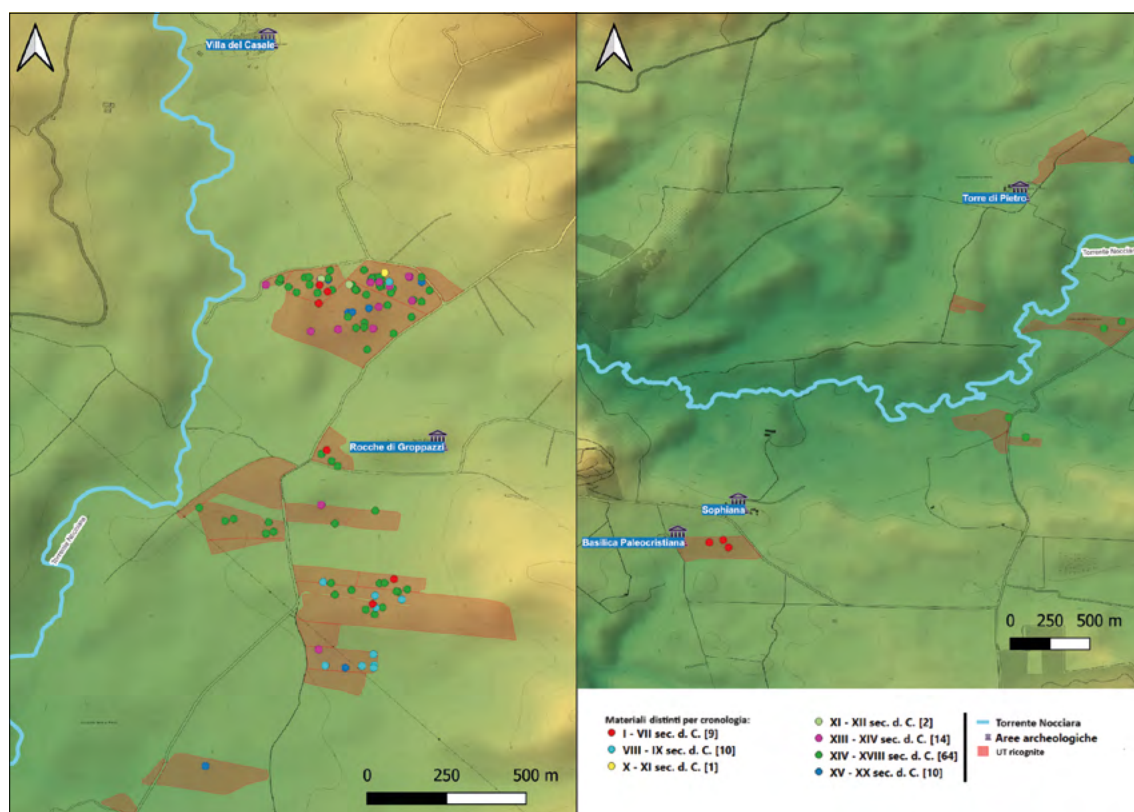


Fig. 4 - Panoramica dei materiali rinvenuti nelle UT distinti per cronologia (elab. E. Gazzoli).



Fig. 5 - *Trekking* archeologico di valorizzazione dalla Villa del Casale a Sofiana (foto G.A. Chatzidakis).

neralmente, in senso contrario alla pendenza (*fig. 2*). La maggior parte delle Unità Topografiche si caratterizzava per una buona visibilità, data dalle arature o fresature, rendendo possibile il riconoscimento e la documentazione di numerosi materiali archeologici⁵. I dati acquisiti sono stati inseriti e combinati tramite applicazioni per dispositivi mobili e, successivamente, elaborati attraverso strumenti informatizzati. Preliminare alla ricognizione sul campo è stata la creazione di un ambiente GIS che costituisse una base di lavoro comune per consentire una scelta consapevole e mirata delle aree da indagare e, quindi, della metodologia più idonea da applicare⁶.

Nell'ottica della ricostruzione di possibili percorsi attivi in antico che solcassero la zona a S della Villa del Casale, si è scelto di concentrare la ricognizione sul campo nelle aree che inquadrano e delimitano la zona dell'alveo del torrente Nocciara, possibile elemento geomorfologico più rilevante nel territorio fin dall'Antichità. A E del corso fluviale è presente attualmente un'unica strada di collegamento, denominata SP 25 - Contrada Colla, che segue i percorsi di svalicamento delle numerose colline che si susseguono verso S, per poi aprirsi in ampie zone pianeggianti coltivate. Si ipotizza che l'antico percorso ricalcasse la strada moderna delineando una continuità di frequentazione dell'area. Procedendo verso S dalla Villa del Casale, superato il sito di Rocche di Groppazzi e dopo almeno due attraversamenti del torrente, sarebbe stato possibile raggiungere Sofiana, posta all'incrocio tra un asse viario N-S (denominato Passo delle carrozze a partire dal periodo altomedievale)⁷ in direzione della Villa stessa e un secondo asse E-O già riconosciuto in studi pregressi⁸ (*fig. 3*).

La classificazione dei materiali, schedati con il software *Filemaker*, e il loro inquadramento cronologico hanno permesso di analizzarne la distribuzione e confermare la frequentazione diacronica dell'area dalla Preistoria all'età moderna. La maggior parte dei reperti si data tra il XIV e il XVIII sec. d.C. ed è presente uniformemente nella quasi totalità delle 31 UT individuate. Vista la scarsità dei

⁵ I reperti archeologici provenienti dalle ricognizioni di superficie non sono stati raccolti, ma solamente documentati fotograficamente e georeferenziati sul posto. Tale scelta è derivata da impedimenti di natura burocratica e logistica.

⁶ Il GIS è stato gestito tramite software QGIS 3.25, con sistema di riferimento Gauss Boaga - Roma 40 (EPSG: 3004).

⁷ SFACTERIA 2016a.

⁸ ALFANO, ARRABITO, MURATORE 2014; SFACTERIA 2016a; SFACTERIA 2016b.

materiali di epoca romana non è purtroppo possibile stabilire con certezza se il percorso ipotizzato fosse già attivo nella suddetta epoca o se, al contrario, esso risalga al Medioevo (fig. 4).

Fine ulteriore e non secondario del progetto è stata l'elaborazione di una proposta di valorizzazione del territorio in oggetto attraverso l'ideazione di un *trekking* archeologico che ricalchi, ove possibile, la strada percorsa nell'antichità per spostarsi fra i due siti⁹ (fig. 5). Fondamentale in tal senso si è rivelato il sostegno del Parco Archeologico di Morgantina e della Villa romana del Casale di Piazza Armerina, nonché del Gruppo Archeologico locale Litterio Villari, che hanno contribuito con il loro supporto nel primo approccio sul campo e, soprattutto, nell'approfondimento dei percorsi antichi e attuali che solcano l'area.

Le mutazioni diacroniche, legate alla viabilità e alle scelte insediative, svolgono un ruolo chiave nel processo di percezione e di appropriazione territoriale, così da restituire alla comunità locale un elemento fondante del tessuto insediativo. La memoria dei luoghi diviene in questo modo non solo oggetto di studio archeologico, ma anche, e soprattutto, possibilità concreta di fruizione e valorizzazione del territorio.

Giorgia Bandini¹, Giorgia A. Chatzidakis², Giulia Lucia De Grazia², Laura Sofia Di Giorno¹, Elena Gazzoli¹, Susie Rossi², Mariana Simonetti², Valentina Tarsetti², Giulia Torrini², Alice Zurzolo³

¹Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità

²Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà

³Università di Bologna, Dipartimento di chimica "Giacomo Ciamician"
giorgia.bandini@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO A., ARRABITO S., MURATORE S. 2014, *La Villa del Casale e l'insediamento di Sofiana: un SIT per la viabilità tra il tardoantico ed il medioevo*, in Pensabene P., Sfameni C. (a cura di), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), Bari, pp. 609-621.
- BASSO P. 2016, *Le stazioni di sosta negli itineraria romani*, in Basso P., Zanini E. (a cura di), *Statio A-moena, Sostare e vivere lungo le strade romane*, Oxford, pp. 9-19.
- LA TORRE F. 1994, Gela sive Philosophianis (*It. Ant.*, 88, 2): contributo per la storia di un centro interno della Sicilia romana, in *QuadMess IX*, pp. 9-139.
- PENSABENE P., BARRESI P. 2019 (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale: Scavi e Studi nel decennio 2004-2014*, Bibliotheca Archaeologica 62, Roma.
- PENSABENE P., SFAMENI C. 2006 (a cura di), *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Catalogo della mostra (Piazza Armerina, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina.
- SFACTERIA M. 2016a, *Mansionibus nunc institutis (It. Ant. 94,2). Utilizzo integrato delle tecnologie applicate alla ricerca archeologica per la ricostruzione della via Catania-Agrigento, con particolare riguardo al territorio di Mazzarino (CL)*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche e Storiche Antiche, Università degli Studi di Messina.
- SFACTERIA M. 2016b, *Viabilità romana in Sicilia. Nuove osservazioni sull'ipotetico percorso della via interna Catania-Agrigento*, in Peloro I.1, pp. 21-40.
- VACCARO E. 2017, *Philosophiana in central Sicily in the late Roman and Byzantine periods: settlement and economy*, in Mitchell J., Moreland J., Leal B. (a cura di), *Encounters, Excavations and Argosies*, Oxford, pp. 300-313.

⁹ Ai fini della promozione del progetto le autrici hanno creato e gestito pagine social (www.instagram.com/progetto_pars; www.tiktok.com/@progetttopars; www.facebook.com/search/top?q=progetto%20pars&locale=it_IT).

PERSISTENZE NELLA TOPOGRAFIA DEL SACRO A ORVIETO TRA IL PERIODO PREROMANO E L'ETÀ MEDIEVALE

Costanza Maria Morcella, Nicolò Sabina, Omar Scarone

ABSTRACT

Starting from the multilayered nature of the urban fabric of Orvieto, the spatial relationship between the cult areas of the pre-Roman phase and the medieval period is analysed with an interdisciplinary approach, highlighting phenomena of continuity, discontinuity, and recovery.

PAROLE CHIAVE: Orvieto, topografia del sacro, analisi GIS, Italia preromana, epoca medioevale.

KEYWORDS: Orvieto, topography of places of cult, GIS analysis, Preroman Italy, medieval times.

Negli ultimi anni, il tema della rifunzionalizzazione di aree, strutture e oggetti nel corso del tempo è stato al centro di un rinnovato interesse storico e archeologico¹. In questo orizzonte, la topografia del sacro ha rappresentato un terreno fertile in cui evidenziare casi di sovrapposizione, adattamento e recupero. Sul solco di tale linea di ricerca ampio spazio è stato dedicato a episodi di successione di edifici cristiani su strutture templari pagane di epoca romana², mentre con minor attenzione ci si è interrogati sul possibile recupero, sempre in epoca cristiana, di aree di culto preromane³.

Nel concreto, sia in ambito etrusco⁴ sia in contesti italici⁵, si è in genere posto l'accento sul riconoscimento di preesistenze preromane in relazione a edifici religiosi cristiani, senza però formulare una riflessione di carattere generale. La disomogeneità dei dati a disposizione limita notevolmente l'analisi globale del fenomeno, che assume peraltro particolare spessore in riferimento a contesti urbani pluristratificati e con una lunga continuità di vita. È questo il caso del *plateau* di Orvieto, che ha restituito numerosi rinvenimenti archeologici di fase etrusca riconducibili alla sfera del sacro ed è, all'un tempo, celebre per la notevole quantità di chiese sorte nel Medioevo. Ma, se esistente, è possibile riconoscere un rapporto topografico tra le due realtà?

L'assetto medievale è alquanto chiaro, grazie all'ampia letteratura di settore basata su consistenti fonti archivistiche, iconografiche e architettoniche (*tab. 1*). Per il periodo etrusco, invece, la situazione si complica a causa di un quadro documentale meno omogeneo. L'identificazione delle aree preromane a destinazione sacra (*tab. 2*) sulla superficie urbana non risulta sempre univoca e puntuale perché il *marker* archeologico di riferimento per lo più equivale a elementi architettonici mobili (antefisse, lastre e acroteri) spesso privi delle relative strutture templari (*tab. 3*)⁶. Ulteriori difficoltà ri-

¹ BIELLA 2020.

² ROMA 2012, pp. 87-106.

³ Le ragioni sono probabilmente anche da ricercare nello scarto temporale degli argomenti trattati dalle due discipline, che rende di fatto lo studio delle Civiltà dell'Italia preromana lontano dall'archeologia tardoantica e medievale. Tuttavia, negli ultimi anni si stanno sviluppando degli interessanti lavori di carattere multidisciplinare. Si veda a tal proposito BIELLA *et alii* c.s.

⁴ Emblematico il caso di Pieve Sant'Antonio a Socana (CHERICI 2004, pp. 221-226).

⁵ Si consideri la chiesa di San Pancrazio a Calvi dell'Umbria (CIOTTI 1964, pp. 99-111).

⁶ Sul problema: STOPPONI 2003, p. 255.

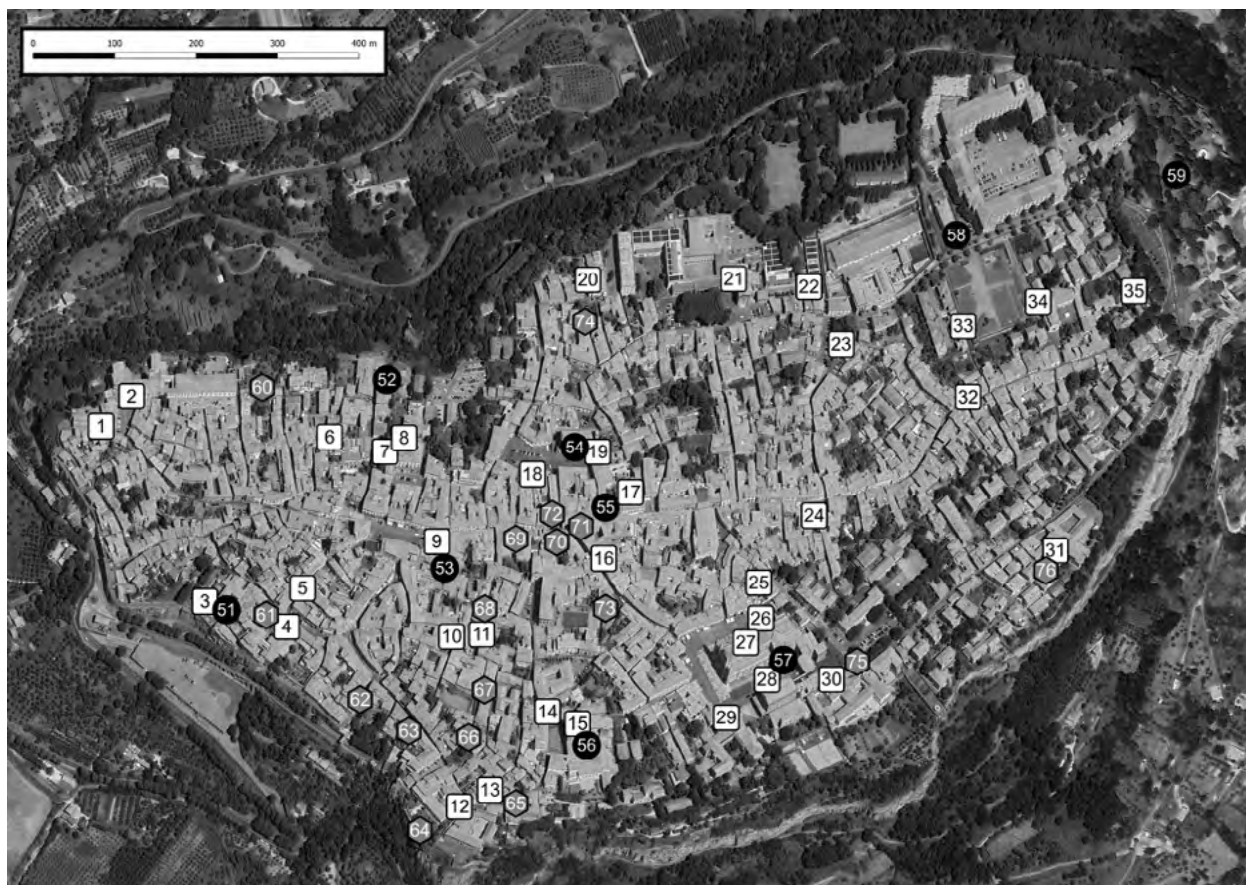


Fig. 1 - Posizionamento sul pianoro delle chiese di età medievale (rettangoli bianchi), delle aree di culto (cerchi neri) e dei rinvenimenti sporadici della fase preromana (esagoni grigi) (rielab. Autori).

ID	Nome	Cronologia	Ubicazione
1	Chiesa di San Giovanale	1004 - in uso	Via Volsinia
2	Ex chiesa di Sant'Agostino	XIII - in elevato ma adibita a uso espositivo	Piazza San Giovanale
3	Chiesa di San Giovanni Evangelista	916 - in uso	Via Ripa Serancia
4	Chiesa di San Ludovico	1436 - in uso	Piazza dei Ranieri
5	Ex chiesa della Madonna del Carmine	Inizio XIV - chiusa al culto nel 1860, adibita a altro uso	Piazza dei Ranieri
6	Ex chiesa di San Mustiola	XIII - in elevato ma adibita a abitazione privata	Vicolo Pecorelli III
7	Oratorio di San Giovanni Decollato, detto della Misericordia	1556 - in elevato ma non aperta al culto	Via II della Misericordia
8	Ex chiesa di Sant'Agnese	Fine XV, inglobata poi nel complesso dell'Oratorio di San Giovanni Decollato	Via II della Misericordia
9	Chiesa dei SS. Andrea e Bartolomeo	VI - in uso	Piazza della Repubblica
10	Chiesa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo	1007 - in uso	Via dei Lattanzi
11	Ex Chiesa di Sant'Orsola	1374 - alienata nel 1949, adibita a abitazione privata	Via dei Lattanzi
12	Ex chiesa di Santa Chiara	1350 - dal 1878 sede delle Scuole Tecniche	Piazza di Santa Chiara
13	Chiesa di San Lorenzo de' Arari	XIII - in uso	Piazza di Santa Chiara

14	Chiesa di Santa Maria della Pulzella	? - XIII	(non più esistente) Area oggi occupata dalla chiesa di San Francesco
15	Chiesa di San Francesco	XIII - in uso	Via Ippolito Scalza
16	Chiesa di San Salvatore	Ante XII - ?	(non più esistente) Via del Duomo
17	Chiesa di San Leonardo	Ante XII - 1802	(non più esistente) Piazza C. Fracassini
18	Ex chiesa di San Rocco	Metà XIV - in elevato ma adibita a uso espositivo	Piazza del Popolo
19	Ex chiesa di San Bernardo	1314 - non officiata al culto dagli anni 70 del XX secolo, adibita a uso privato	Piazza del Popolo
20	Chiesa di San Cristoforo	1171 - 1802	(non più esistente) Via Loreto
21	Chiesa di San Domenico	1233 - in uso	Piazza XXIX marzo
22	Chiesa di Sant'Egidio	XII - XIX	(non più esistente) Via Arnolfo di Cambio
23	Ex Chiesa di Sant'Antonio Abate	XIV - chiusa al culto nel 1810, adibita ad altro uso	Piazza Angelo da Orvieto
24	Chiesa di Sant'Angelo de Posterula	VII - in uso	Piazza Sant'Angelo
25	Ex chiesa di Santa Lucia	XI - 1820, in elevato ma adibita a sala diocesana	Via Cesare Nebbia
26	Chiesa di San Costanzo	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Area oggi occupata dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta
27	Basilica cattedrale di Santa Maria Assunta	1290 - in uso	Piazza Duomo
28	Chiesa di Santa Maria Prisca	? - 1199	(non più esistente) Area oggi occupata da Palazzo Soliano
29	Ex chiesa di San Giacomo Maggiore	XIII - in elevato ma adibita a uso espositivo	Piazza Duomo
30	Chiesa di San Bernardino	1462 - in uso	Via Soliana
31	Chiesa di San Paolo	1221 - in uso	Via Postierla
32	Chiesa di Santo Stefano	XIII - in uso	Vicolo Santo Stefano
33	Chiesa di Santa Croce	XII - ?	(non più esistente) Via dei Quattro Cantoni
34	Chiesa di Santa Maria de' Servi	1259 - in uso	Via Belisario
35	Chiesa di San Martino	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Pressi di Piazza Cahen
36	Chiesa di Sant'Abbondio	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
37	Chiesa di Sant'Anastasia	1100 e presente nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
38	Chiesa di San Benedetto	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
39	Chiesa di San Donato	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
40	Chiesa di San Fortunato	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
41	Chiesa di San Giovanni Battista	? - 1029	(non più esistente) Sconosciuta
42	Chiesa di San Marco	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
43	Chiesa di Santa Margherita	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Via Arnolfo di Cambio
44	Chiesa di Santa Maria di Betlemme	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
45	Chiesa di San Savio	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
46	Chiesa di San Sebastiano	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta

47	Chiesa del Santo Sepolcro	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
48	Chiesa di San Severo	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta, forse area oggi occupata dalla chiesa di Santa Maria dei Servi
49	Chiesa di San Valentino	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta
50	Chiesa di San Vito	Nominata nel catasto 1292	(non più esistente) Sconosciuta

Tab. 1 - Elenco delle chiese di epoca medievale. Dati estrapolati da LO PRESTI 2011 (rielab. Autori).

ID	Nome	Cronologia	Elenco rinvenimenti	Bibliografia
51	San Giovanni Evangelista	Età arcaica-età romana?	Vasca intonacata; fr. di colonna in travertino, capitello in terracotta, decorazioni architettoniche, basette per piccole statue, un'efigrafe (<i>tite ecnate turns</i>) e un'altare forato con iscrizione (<i>tina / tinscvil</i>).	Stopponi 2003; Roncalli 2013; Perali 1928; Massa Pairault 1999
52	Favissa Malvolti	Età arcaica-età classica	Vasca intonacata di cocciopesto; profonda favissa a pianta rettangolare; fr. ceramica attica, buccheri miniaturistici, ossi lavorati, fr. bronzo e ferro, bacili, "betyl" lapidei, tegole, antefisse a testa satiresca, maschile barbata e femminile, tegole di gronda decorata con catena floreale, <i>thymiatieron</i> in terracotta.	Stopponi 2003; Perali 1928; Binaco 2009
53	Complesso di Sant'Andrea	Età del ferro - Periodo ellenistico	Strada acciottolata, platee di lastre di tufo, segmenti murari, muro in mattoni crudi; 1 fr. tegola di gronda, fr. Antefisse, <i>thymiatieron</i> , forse altari forati.	Roncalli 2013; Bruschetti 2014; Cagiano de Azevedo 1972; Stopponi 2003; Babbì - Del Pino 2004; Tamburini 2003; Perali 1928; Klakowicz 1976
54	Palazzo del Popolo	Età classica-età repubblicana?	Muro di tre metri, basamento in opera quadrata alloggiato nel matile; terrecotte architettoniche, fr. di decorazione frontonale, tegole di gronda, lastre di rivestimento con palmette a rilievo, fr. di cornici baccellate, fr. lapidei che sembrano comporre un disco.	Roncalli 2013; Stopponi 2003
55	Via San Leonardo	Età classica	Pozzo; torso efebico, fr. teste, antefisse a testa di Sileno, Menade e femminili, tegole di gronda dipinte, lastre, acroterio di sima.	Roncalli 2013; Roncalli 1985; Stopponi 2003; Perali 1928
56	San Francesco	Età arcaica-periodo ellenistico?	Tratti murari, fr. di bucchero, ceramica dipinta, vernice nera, forse una tegola di gronda ornata da palmette oblique legate da spirali e dalla raffigurazione di un Tritone barbato attratto da un delfino.	Stopponi 2003; Perali 1928
57	Duomo	Età arcaica-età classica?	"Muragli etrusca coperta di cemento dipinto"; altare forato con iscrizione <i>tina ti[nscvil]</i> .	Stopponi 2003; Roncalli 2013; Perali 1928
58	Vigna Grande	Età arcaica-età classica	Strada acciottolata; lastra di rivestimento con scena banchetto, pannello raffigurante la gigantomache di Atena, antefisse, altorilievi, acroteri di sima raffiguranti mostri marini, tegole di gronda a meandri e quadrati crociati, elementi votivi (falli, modellini di edifici sacri), coppia schinieri con dedica a Minerva.	Stopponi 2003; Stopponi 1993
59	Belvedere	Età arcaica-età classica	Resti templari, mattoni intonacati dipinti, platea con muri in opera quadrata, piccole favisse, <i>temenos</i> , vasca ipogea inonacata, cisterna intonacata; vasi miniaturistici alcuni iscritti, coppo di colmareggio dipinto, molte terrecotte architettoniche (altorilievo, antefisse, tegole di gronda, acroteri, lastre rivestimento, matrici antefisse), elementi votici (basette in nenfro, modellini di efici sacri, statuette raffigurante Minerva), cippo in serpentino con fulmine, altari forati.	Stopponi 2003; Roncalli 2013; Colonna 1986

Tab. 2 - Elenco delle aree sacre della fase preromana riconosciute in letteratura (rielab. Autori).

ID	Nome	Cronologia	Elenco rinvenimenti	Bibliografia
60	Orto Tordi (Via dell'Olmo)	n.d.	Fr. terracotta architettonica.	Perali 1928
61	Acquedotto medievale (Via Ripa Serancia)	n.d.	«Mattone ingubbiato e dipinto».	Perali 1928
62	Cavità 254 - Via Ripa Medici	Età arcaica-età classica?	Cavità troncopiramidale; altorilievo raffigurante un personaggio maschile inginocchiato, tegole di gronda decorate con anthemia e/o meandri.	Bizzarri - Binaco 2015; Bizzarri 2013
63	Via Alberici	Età repubblicana	Lastra con due protomi umane fra palmette.	Stopponi 2003
64	Orto Monastero Buon Gesù	Età arcaica-età classica?	Antefisse, "teste votive", un rilievo raffigurante un'Arpia che afferra due giovani.	Stopponi 2003; Perali 1928; Stopponi 2021
65	Zona absidale San Lorenzo degli Arari	n.d.	Ara circolare; lastre dipinte e a rilievo.	Stopponi 2003; Perali 1928
66	Piazza Buzi	Età arcaica-età classica	Pozzo; rilievo con satiro e menade danzanti, testa di satiro in terracotta con tracce evidenti di policromia.	Stopponi 2003;
67	Via Lattanzi	Periodo classico-età ellenistica?	Antefissa con "palmetta dipinta a vari colori", fr. di antefissa a protome femminile.	Stopponi 2003
68	Via Albani	Età arcaica-età classica?	Strutture murarie; antefissa a "foggia di palmetta ionica".	Stopponi 2003
69	Palazzo Bisenzi	n.d.	Busto fittile.	Stopponi 2003; Perali 1928
70	Palazzo Gualterio	n.d.	Lastra di rivestimento con essere marino.	Stopponi 2003;

71	Farmacia nei pressi di Via San Leonardo	Età arcaica-età classica?	Antefisse.	Stopponi 2003; Perali 1928
72	Palazzo della Posta	n.d.	Antefissa.	Stopponi 2003
73	San Salvatore	Età repubblicana -età augustea?	Lastre con grifi.	Stopponi 2003
74	Via di Loreto	n.d.	Muri; fregi, antefisse, tegola di gronda a meandri e riquadri.	Stopponi 2003
75	Piazza Marconi	n.d.	Due pozzi; un'antefissa "a figura muliebre", "un'ara in tufo", "bocchetto di tufo di forma parallelepipedo quadrangolare con la superficie superiore concava", due basette di terracotta forate all'interno.	Stopponi 2003
76	Il Cipresso - San Paolo	n.d.	Scarico di materiale; fittili architettonici, lastre con gigli a rilievo, "scorie di fusione" e "crogioli".	Stopponi 2003

Tab. 3 - Elenco dei principali rinvenimenti sporadici attribuibili alla fase preromana (rielab. Autori).

siedono poi nell'eterogeneità della documentazione disponibile, esito di indagini condotte con metodo non scientifico o frutto di rinvenimenti fortuiti, e nell'assenza dell'edizione sistematica di alcuni contesti chiave.

Consci di tali limiti, si è tentato di indagare l'eventuale rapporto tra la realtà etrusca e medievale, organizzando in forma tabellare i dati desunti dalla bibliografia e dando loro profondità spaziale all'interno di un progetto GIS di cui si presenteranno a breve le elaborazioni.

Ne emerge un prospetto densamente popolato di nuclei cultuali, tanto etruschi quanto medievali, che, considerate le dovute incertezze, presentano un evidente grado di sovrapposizione topografica (fig. 1). Per citare degli esempi, alla chiesa di San Giovanni Evangelista corrispondono una vasca intonacata, importanti decorazioni architettoniche e un'iscrizione in lingua etrusca redatta su un altare forato (*tinia/tinscvil*), che sembra assegnare la titolarità al dio Tinia nel suo aspetto ctonio (tab. 2, id. 51; fig. 1, id. 51). Al Duomo (ex Chiesa di San Costanzo) corrisponde una «muraglia etrusca coperta di cemento dipinto» e un altare forato con iscrizione *tinia ti[nscvil]* (tab. 2, id. 57; fig. 1, id. 57).

D'altro lato, l'interpretazione di una realtà templare al di sotto dell'attuale chiesa di Sant'Andrea, sede episcopale nel VII sec. d.C.⁷, di recente è stata messa in dubbio, preferendo postulare una destinazione residenziale della zona⁸. Certamente si tratta di una porzione di rupe centralissima per la quale è attestata una frequentazione quantomeno sin dall'età villanoviana⁹. Tuttavia, la mole di documentazione archivistica e di materiali archeologici ancora inediti limitano molto la lettura funzionale del contesto.

Se i luoghi scelti per l'edificazione di chiese medievali sembrano sovente sovrapporsi a specifiche aree cultuali etrusche, nella regione sacra del Belvedere si distingue invece una chiara discontinuità. Situata ai margini del pianoro, in corrispondenza dell'odierna piazza Cahen, non ha finora restituito elementi tangibili che possano suggerire né la rifunzionalizzazione delle strutture, né la rilettura in chiave cristiana della venerazione. È però interessante rimarcare che nel periodo altomedievale il centro abitato si contrasse verso la porzione opposta del pianoro, escludendo di fatto la zona del Belvedere dal tessuto urbano¹⁰.

I casi di coincidenza topografica tra fase etrusca e medievale citati implicano una parentesi pure sull'età romana. Età che, sulla scorta dei dati disponibili tra cui la stratificazione indagata presso la chiesa di Sant'Andrea, pare sia stata segnata da un abbandono diffuso delle strutture sul *plateau*¹¹.

⁷ SCORTECCI 2007, p. 265.

⁸ BRUSCHETTI 2014, p. 144. Oltre ad un frammento di tegola di gronda dipinta, dal riesame della documentazione di scavo degli anni '70 del sec. scorso, conservata presso l'Archivio per i Beni Archeologici dell'Umbria, si segnala la presenza di alcuni frammenti di antefisse ancora inediti. In virtù di questa considerazione, e in attesa di una futura auspicabile edizione sistematica del contesto, in questa sede si considera ancora valida la presenza di un'area sacra etrusca nei pressi della chiesa di Sant'Andrea.

⁹ BABBI, DELPINO 2004, pp. 341-377.

¹⁰ SCORTECCI 2007, pp. 259-269.

¹¹ CAGIANO DE AZEVEDO 1972, p. 243.

Al di là di spazi specifici per i quali il rinvenimento di alcuni reperti ascrivibili al periodo romano attesterebbe una parziale sopravvivenza dopo la conquista del 264 a.C.¹², è lecito – più che sull’idea di continuità *stricto sensu* – riflettere sul concetto di memoria. La «memoria» collettiva della comunità che, nel continuare a frequentare attivamente il pianoro, avrebbe deciso di ripetere delle scelte topografiche simili a quelle operate in epoche precedenti, arrivando così a una sovrapposizione spaziale e a un recupero consapevole di determinati settori.

Quanto emerso da questa preliminare analisi genera nuove domande, come il riuso di eventuali elementi architettonici o la corrispondenza, almeno nelle sfere di competenza, tra le divinità etrusche e le figure cristiane titolari dei culti. Un’analisi di più ampio respiro sarà possibile solo dopo un riesame complessivo delle evidenze archeologiche dell’area urbana e l’edizione sistematica del pregresso. In questa prospettiva, il contributo si pone come primo piccolo tassello verso un inedito studio dello sviluppo urbano di Orvieto, necessariamente da compiersi in un’ottica diacronica e multidisciplinare.

Costanza Maria Morcella

Sapienza Università di Roma, Dipartimento Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo
morcella.1913353@studenti.uniroma1.it

Nicolò Sabina

Sapienza Università di Roma, Dipartimento Scienze dell’Antichità
sabina.1818893@studenti.uniroma1.it

Omar Scarone

Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento Economia Aziendale
oma.scarone@stud.uniroma3.it

BIBLIOGRAFIA

- BABBI F., DELPINO A. 2004, *Materiali protostorici da Sant’Andrea di Orvieto (scavi M. Cagianò de Azevedo)*, in *AnnFaina* XI, pp. 341-377.
- BIELLA M.C. 2020 (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell’Italia Centrale Tirrenica*, Roma.
- BIELLA M.C., DE LUCIA BROLI M.A., BALZERANI L., CECONI V., CORRADI F., DI SALVO F., GERINI L., GIOVINO N., IMPOSIMATO N., LUGLI F., PAPA C.M., POLEGGI P., PREVITI G., SABINA N., SCARONE O. c.s., *Falerii (Civita Castellana, VT): gli scavi nell’abitato 1992-2005. Le indagini in Loc. Scasato (1992)*, in *Bollettino di Archeologia Online*.
- BINACO P. 2009, *Orvieto. La cosiddetta favissa “Malvolti” e l’area sacra di Porta Vivara*, in *Archaeologiae* VII, 1-2, pp. 11-52.
- BIZZARRI C., BINACO P. 2015, *Lo scavo nella cavità 254 in Via Ripa Medici, Orvieto*, in *AnnFaina* XXII, pp. 515-534.
- BRUSCHETTI P. 2014, *Il complesso archeologico della chiesa di S. Andrea a Orvieto*, in *Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria*, CXI (2014), fasc. I-II, pp. 119-165.
- CAGIANO DE AZEVEDO M. 1972, *Un trionfo e una distruzione: M. Folvios e Volsinium*, in *ParPass* CXLV, pp. 239-245.
- CHERICI A. 2004, *Un graecus in Appennino: ancora una nota sul santuario emporico di Pieve a Socana*, in *AnnFaina* XI, pp. 221-226.
- CIOTTI U. 1964, *Nuove conoscenze sui culti dell’Umbria Antica*, in Ugolini F. (a cura di), *Problemi di storia e archeologia dell’Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Gubbio, pp. 99-111.

¹² Si considerino nello specifico i contesti di San Giovanni Evangelista (*tab. 2, id. 51.*), Palazzo del Popolo (*tab. 2, id. 54.*), Via Alberici (*tab. 3, id. 63.*) e San Salvatore (*tab. 3, id. 73.*). A livello generale vd. DELLA FINA 1988.

- COLONNA G. 1986, *Urbanistica e architettura*, in Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli etruschi*, Milano, pp. 371-530.
- DELLA FINA G. M. 1988, *Orvieto romana*, Orvieto.
- KLAKOWICZ B. 1976, *L'acrocoro orvietano e la ΜΙΑ ΕΙΣΟΔΟΣ*, Orvieto.
- MASSA PAIRAULT F.H. 1999, *Mito e miti nel territorio volsiniese*, in *AnnFaina* VI, pp. 77-108.
- LO PRESTI A. 2011, *Chiese di Orvieto*, Orvieto.
- PERALI P. 1928, *Orvieto Etrusca*, Orvieto.
- ROMA G. 2012, *Uso e trasformazione degli spazi culturali tra paganesimo e cristianesimo*, in Coscarella A., De Santis P. (a cura di), *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*, Arcavacata di Rende, pp. 87-106.
- RONCALLI F. 1985, *I santuari dei Duodecim populi e i santuari orvietani*, in *AnnFaina* II, pp. 55-73.
- RONCALLI F. 2013, *I santuari di Velzna*, in Della Fina G.M., Pellegrini E. (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Pisa, pp. 129-135.
- SCORTECCI D. 2007, *Orvieto nell'alto medioevo in Storia di Orvieto*, in Della Fina G.M., Fratini C. (a cura di), *Storia di Orvieto II. Medioevo*, Orvieto, pp. 255-278.
- STOPPONI S. 1993, *Terrecotte architettoniche da Orvieto: alcune novità*, in Wikander C., Wikander Ö., Rystedt E. (a cura di), *Deliciae Fictiles, I*, Stockholm, pp. 151-162.
- STOPPONI S. 2003, *I templi e l'architettura templare*, in Della Fina G. M. (a cura di), *Storia di Orvieto I. Antichità*, Perugia, pp. 235-271.
- STOPPONI S. 2021, *Piccoli rilievi votivi di un grande santuario*, in Acconcia V., Piergrossi A., van Kampen I., *Leggere il passato, costruire il futuro. Gli Etruschi e gli altri popoli del Mediterraneo. Scritti in onore di Gilda Bartoloni*, *Mediterranea*, 18, 2021, pp. 391-399.

DA *VIRIDIS LAPIS* A *PERA* ‘D MÒJO:
LA FOGGIATURA DELLA PIETRA OLLARE IN VALLE VARAITA (CN)
DAL TARDOANTICO AI GIORNI NOSTRI

Livia Puglisi

ABSTRACT

This article analyses soapstone (pietra ollare) presence and working in the Varaita Valley (Cuneo, Piemonte, Italy) from Late Antiquity to nowadays. This peculiar stone material is easily workable and this probably made it attractive to craftsmen. This study's starting point is the soapstone archaeological finds from the late antique settlement of Costigliole Saluzzo (Cuneo), consisting in truncated-cone shaped containers dating to the IV-V century AD. Further, soapstone objects with different shapes and functions were found in the Varaita Valley over the centuries. They are proof of an approximately continuous presence, confirming the strict link existing between this territory, the quarries and the craftsmen. With the support of interdisciplinary data (archaeology, petrography, etymology and ethnography) it is possible to assume the continuity of soapstone working in the Valley.

PAROLE CHIAVE: Pietra ollare, cultura materiale, età tardoantica, etnografia, Valle Varaita.

KEYWORDS: Soapstone, material culture, Late Antiquity, ethnography, Varaita Valley.

Il fenomeno della continuità della lavorazione della pietra ollare in Valle Varaita, in provincia di Cuneo, è attestato dalla persistenza della sua foggatura dall'età tardoantica sino a oggi. La classe lapidea in questione, in cui rientrano diversi litotipi petrografici¹, è caratterizzata da una bassa durezza, compresa tra i valori 1 e 4 della scala di Mohs, e da una conseguente facile lavorabilità². Si tratta di un materiale che era stato descritto anche in antico da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*³ sotto la denominazione di *viridis lapis*, «pietra verde», alludendo dunque al suo colore. Le sue peculiarità devono aver verosimilmente spinto gli artigiani a sfruttare questo materiale lapideo per la realizzazione di manufatti diversi nel corso dei secoli. Nella Valle Varaita, che si estende da Costigliole Saluzzo al Colle dell'Agnello per ca. km 70 ed è attraversata dal torrente omonimo⁴, questa lavorazione è documentata dalla presenza di manufatti appartenenti a periodi differenti. Nello specifico, le prime attestazioni sono costituite dai reperti emersi nell'insediamento tardoantico di Costigliole Saluzzo.

Lo studio ha preso avvio dai reperti rinvenuti nel sito messo in luce e indagato dalla missione archeologica del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, dal 2003 al 2005 sotto la direzione di Marcella Barra Bagnasco e poi, dal 2007, di Diego Elia e Valeria Meirano. I manufatti in pietra ollare sono stati recuperati negli strati di frequentazione tardoantica del sito, la cui cronologia (IV-V sec. d.C.) è testimoniata anche da ritrovamenti di sigillata tarda regionale, sigillata africana C e D e ceramica a vetrina pesante⁵. I reperti lapidei in questione sono costituiti principalmente da reci-

¹ Per suddivisione in tipi petrografici vedi CASTELLO, DE LEO 2007, pp. 53-54 con bibliografia precedente.

² MANNONI, PFEIFER, SERNEELS 1987, p. 7.

³ PLIN. *Nat.* 36, 169. Troviamo un riferimento alla sua qualità in PLIN. *Nat.* 36, 159.

⁴ <https://www.vallidelmonviso.it/valle-varaita/>, ottobre 2024.

⁵ ELIA, MEIRANO 2018, p. 331.

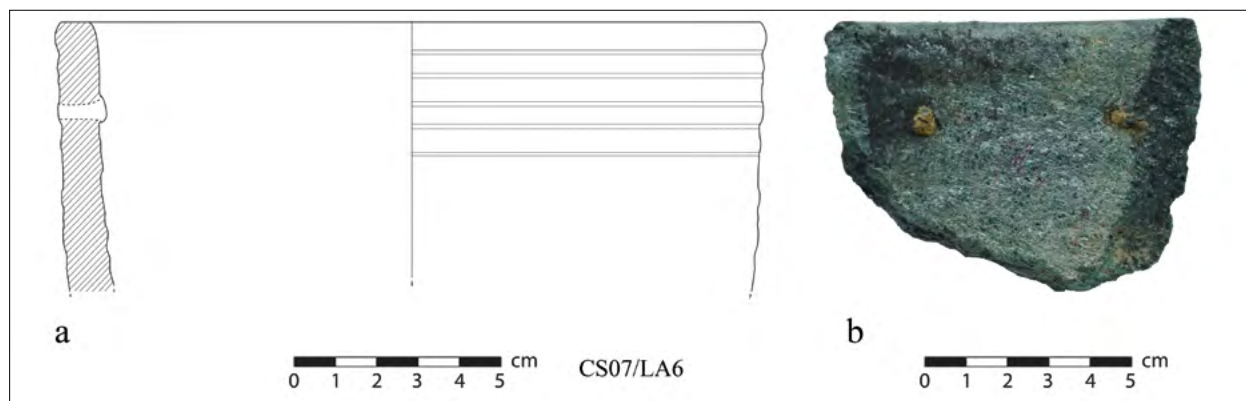


Fig. 1 - Recipiente in pietra ollare di età tardoantica da Costigliole Saluzzo: disegno (a) e foto (b) (elab. e foto Autrice).

pienti troncoconici-subcilindrici (fig. 1 a-b), talora con tracce di lavorazione (tornio e scalpello) o di decorazione (in cui è evidente l'utilizzo del tornio nel caso della decorazione «a millerighe»).

Grazie al contributo di Daniele Castelli del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Torino è stato possibile risalire ai litotipi di appartenenza dei manufatti. Nel caso dei reperti costigliolesi le aree di possibile provenienza della materia prima si collocano principalmente nelle Alpi Occidentali. Su base petrografica, tuttavia, non è possibile stabilire una correlazione precisa o strettamente circoscritta con una determinata area o una particolare cava estrattiva. A supporto dell'ipotesi di una possibile provenienza da cave locali o prossime al sito di Costigliole Saluzzo contribuiscono, però, i dati forniti dalla continuità di lavorazione e dalla presenza di oggetti di vario tipo in pietra ollare in Valle Varaita nel corso dei secoli. Esempi presenti nel territorio sono costituiti da elementi architettonici della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Sampeyre, stampi per bottoni di fine '700-800 conservati al Museo del Costume e dell'Artigianato tessile di Chianale⁶ e recenti targhette di numeri civici ancora presenti su alcune abitazioni di Sampeyre. Gli elementi elencati costituiscono testimonianze di un utilizzo locale di affioramenti verosimilmente prossimi, come la cava del Colle di Sampeyre (*Funduvet*)⁷. In particolare, da questa cava proviene un litotipo di «pietra verde» di facile lavorazione definito dai locali «pera 'd mòjo» o «peiro 'd moju» in base alla presenza o meno di influenza occitana⁸. L'etimologia potrebbe indicare una pietra per «moggio» (REP 2015: 947, *sub voce* «meo/meujo») che si riferirebbe a un'unità di misura o recipiente per misurare grandi quantità di cereali. Si ipotizza, considerando anche l'aspetto linguistico, uno sviluppo della funzione di questo contenitore: dal semplice recipiente a quello utilizzato per misurare, fino ad arrivare, in base alla memoria di alcuni locali, allo strumento utilizzato per alimentare gli animali.

Le testimonianze dei locali hanno avuto un ruolo importante per chiarire la funzione di questa classe lapidea in tempi più recenti. Grazie alle testimonianze dell'artigiano Silvio Boudoin (Casteldelfino, CN) (figg. 2-3) e della famiglia dell'artigiano Jouan Roulph (Sampeyre, CN) è stato possibile ricostruire le operazioni di ricerca della materia prima nei *combal* (valloni secondari scavati dai fiumi, REP 2015: 449, *sub voce* «combal») e di lavorazione della stessa. La selezione avviene in base alla bassa durezza del materiale, caratteristica tipica della pietra ollare, che è testata tramite l'utilizzo di un coltello sulla pietra. Questa operazione non solo consente all'artigiano di scegliere le pietre più facilmente lavorabili, ma anche di portare con sé solo la materia prima ritenuta adeguata, considerando il difficile raggiungimento dei luoghi e il peso della pietra. La lavorazione avviene principalmente tramite martello e scalpelli per la foggatura di oggetti scultorei.

Si ipotizza, pertanto, una continuità della lavorazione della pietra ollare in Valle Varaita, con u-

⁶ <https://www.museodelcostumechianale.it/artigianato.asp>, ottobre 2024.

⁷ GIANNICHEDDA, VASCHETTI, CORTELAZZO 2020, p. 304.

⁸ Ringrazio il prof. Nicola Duberti per i chiarimenti sugli esiti linguistici piemontesi e per l'accostamento tra «mòjo» e «meujo».



Fig. 2 - Lavoro dell'artigiano Silvio Boudoin, 2023 (foto Autrice).



Fig. 3 - Lavoro dell'artigiano Silvio Boudoin, 2023 (foto Autrice).



Fig. 4 - Esempi di lavorazione scultorea in «pera 'd mòjo» o «peiro 'd moju» di Silvio Boudoin, 2023 (foto Autrice).

no sviluppo dei manufatti nel corso dei secoli sia nella forma sia nella funzione. In tempi recenti, infatti, gli oggetti lavorati in Valle (fig. 4) appaiono lontani dalla più antica tradizione di foggatura di recipienti, come quelli emersi dagli scavi del sito di Costigliole Saluzzo, in cui il tornio è ormai pienamente sostituito da coltello e scalpello.

Livia Puglisi
Ricercatrice indipendente
livia.puglisi@alice.it

BIBLIOGRAFIA

- CASTELLO P., DE LEO S. 2007, *Pietra ollare della Valle d'Aosta: caratterizzazione petrografica di una serie di campioni ed inventario degli affioramenti, cave e laboratori* in *Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, XVIII, Numéro spécial consacré aux «Actes du XI^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité», Champsec/Val de Bagnes/Valais-Suisse, 15-17 septembre 2006, Aosta, pp. 53-75.
- CORNAGLIOTTI A. (a cura di) 2015, *Repertorio Etimologico Piemontese. REP*, Torino.
- ELIA D., MEIRANO V. 2018, *La frequentazione tardoantica sul sito della villa rustica di Costigliole Saluzzo (CN)*, in Baldini I., Sfameni C. (a cura di), *Abitare nel Mediterraneo tardoantico*, II Convegno Internazionale del CISEM (Bologna, 3-5 marzo 2016), Bologna, pp. 327-332.
- ELIA D., MEIRANO V. 2023, *Recherches archéologiques, interdisciplinarité et transmission des connaissances sur le site romain et tardif de Costigliole Saluzzo (province de Cuneo)* in *Revue archéologique des Alpes du Sud* 2, pp. 150-165.
- GIANNICCHEDDA E., VASCHETTI L., CORTELAZZO M. 2020, *I recipienti in pietra ollare* in Castiglia G., Pergola Ph. (a cura di), *Instrumentum Domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie*, Città del Vaticano, pp. 293-318.
- MANNONI T., PFEIFER H.R., SERNEELS V. 1987, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi* in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del convegno (Como, 16-17 ottobre 1982), Como, pp. 7-46.

POSTFAZIONE

L'idea di organizzare questo Convegno nasce dalla volontà di proseguire nel solco della precedente edizione, tenutasi nel dicembre del 2021 (*Le lenti del passato: approcci multiscalarari all'archeologia*), mantenendo viva quella che vorremmo diventasse una proficua tradizione della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Padova.

Grazie al sostegno della Direttrice della Scuola, Professoressa Maria Stella Busana, del suo predecessore Professor Massimo Vidale e di tutto il Dipartimento dei Beni Culturali, è stato possibile coordinare due giornate di confronto e approfondimento, alle quali hanno partecipato numerosi studiosi e specializzandi provenienti da diversi atenei distribuiti in tutta Italia.

Per quanto riguarda il tema scelto, incentrato sulla dicotomia tra continuità e discontinuità, si è optato per una declinazione in cinque sezioni, elaborate in modo tale da comprendere una consistente varietà di prospettive sia cronologiche che geografiche. Questa pluralità di sguardi ha permesso di esplorare il vasto e variegato panorama dell'archeologia contemporanea, arricchendo il dibattito su un tema tanto ampio quanto stimolante.

La prima sezione, intitolata *Rappresentazioni in mutamento*, ha posto l'attenzione sulle trasformazioni sociali e culturali che possono essere evidenziate attraverso i mutamenti iconografici.

Nella seconda sezione, *Forme tecniche del cambiamento*, i contributi proposti hanno esplorato le tradizioni artigianali, i processi produttivi e le innovazioni o persistenze tecnologiche, coprendo un arco temporale compreso tra l'età del Ferro e i giorni nostri.

La sezione *Il sacro nel tempo* ha offerto uno spazio di riflessione sulle dinamiche di rottura e resistenza nei culti religiosi, andando a esaminare dati provenienti sia da contesti templari sia da quelli funerari.

La quarta sezione, particolarmente consistente, ha trattato il tema dei *Paesaggi in trasformazione*, con lo scopo di approfondire l'analisi delle dinamiche di continuità e discontinuità ravvisabili sul piano archeologico-paesaggistico.

Nell'ultima sezione, dal taglio più metodologico e intitolata *Analizzare le alterazioni*, sono stati infine raccolti gli interventi relativi ai più recenti strumenti e metodi utili per l'indagine dei fenomeni ricollegabili al tema della continuità e discontinuità.

Come nella precedente edizione, anche in questa occasione la *call for papers* è stata diffusa tra tutte le Scuole di Specializzazione in Beni Archeologici d'Italia, raccogliendo un'esaltante risposta: dei 36 relatori, 25 risultano provenienti da differenti Università del nostro Paese, tra cui Torino, Genova, Milano, Bologna, Pisa, Roma (La Sapienza e Roma Tre), Napoli-Salerno, Bari e Sassari.

Nel corso delle giornate del 29 e 30 gennaio 2024, le venti relazioni e i nove poster sono stati presentati in un clima di reciproco scambio e proficuo confronto, in cui ogni intervento ha contribuito ad approfondire tematiche ricche di spunti di riflessione per la nutrita platea di partecipanti. Il Convegno si è rivelato inoltre una fruttuosa occasione per discutere relativamente al tema dell'organizzazione di ciascuna Scuola, promuovendo quindi la condivisione di idee e prospettive volte al miglioramento sistematico delle Scuole di Specializzazione in Beni Archeologici del Paese.

La seconda fase del progetto è stata incentrata sulla preparazione e la pubblicazione degli Atti

del Convegno. Posta fin da subito come condizione fondamentale per la piena riuscita dell'intero evento, essa è stata seguita da un gruppo di lavoro più ristretto rispetto al Comitato Organizzatore.

La struttura del volume riflette quella delle due giornate del Convegno: ogni sezione presenta una breve introduzione ad opera del docente moderatore degli interventi, mentre i poster risultano riuniti in una raccolta finale. Particolare attenzione, inoltre, è stata posta nella garanzia di un alto livello scientifico dei contributi, attraverso un processo di referaggio curato da docenti e ricercatori appartenenti ad un nutrito numero di atenei e istituti di ricerca italiani e internazionali. La scelta di pubblicare gli Atti in formato *open access* testimonia la nostra volontà di rendere accessibili a tutti i risultati di queste giornate di studio, promuovendo la più ampia diffusione possibile delle ricerche presentate, a beneficio della comunità scientifica e di un pubblico non specialistico.

In conclusione, così come il lavoro dei colleghi che ci hanno preceduto è stato per noi fonte d'ispirazione, è nostro auspicio che anche questo Convegno, e la pubblicazione dei suoi Atti, possano rappresentare uno stimolo per le future generazioni di specializzandi dell'Università degli Studi di Padova, all'insegna di un'ottica di dialogo e diffusione di nuovi saperi all'interno della comunità archeologica italiana.

I Curatori
Giulio Alberto Da Villa, Anna Favero,
Dominika Walentyna Kaszubska,
Annalaura Pegoraro, Federico Quintarelli,
Mirta Schievano

VOLUMI EDITI

1. *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio – 1 giugno 2001), a cura di Isabella Colpo, Irene Favaretto, Francesca Ghedini, 2002
2. *Amplissimae atque ornatissimae domus (Aug., civ., II, 20, 26). L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, a cura di Francesca Ghedini, Silvia Bullo, Paola Zanovello, 2003
3. *Le Immagini di Filostrato Minore. La prospettiva dello storico dell'arte*, a cura di Francesca Ghedini, Isabella Colpo, Marta Novello, con la collaborazione di Elisa Avezzi, 2004
4. Andrea Raffaele Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, 2004
5. *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005), a cura di Isabella Colpo, Irene Favaretto, Francesca Ghedini, 2006
6. Paolo Bonini, *La casa nella Grecia romana. Forme e funzioni dello spazio privato fra I e VI secolo*, 2006
7. Federica Rinaldi, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, 2007
8. *Iconografia 2006. Gli eroi di Omero*, Atti del Convegno Internazionale (Taormina, Giuseppe Sinopoli Festival, 20-22 ottobre 2006), a cura di Isabella Colpo, Irene Favaretto, Francesca Ghedini, 2007
9. Maddalena Bassani, *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, 2008
10. Veronica Provenzale, *Echi di propaganda imperiale in scene di coppia a Pompei. Enea e Didone, Marte e Venere, Perseo e Andromeda*, 2008
11. Elisa Lanza, *La ceramica "di Gnathia" al Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia. Ipotesi di contestualizzazione*, 2008
12. Marianna Bressan, *Il teatro in Attica e Peloponneso tra età greca ed età romana. Morfologie, politiche edilizie e contesti culturali*, 2009
13. Francesca Ghedini, *Il carro dei Musei Capitolini. Epos e mito nella società tardo antica*, 2009
14. *Intra illa moenia domus ac penates (Liv. 2, 40, 7). Il tessuto abitativo nelle città romane della Cisalpina*, Atti delle Giornate di Studio (Padova, 10-11 aprile 2008), a cura di Matteo Annibaleto, Francesca Ghedini, 2009
15. *Olio e pesce in epoca romana. Produzioni e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2006), a cura di S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre, 2009
16. *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, Giornata di Studio (Isernia, 18 aprile 2007), a cura di M. Baggio, M. Salvadori, 2009
17. Isabella Colpo, *Ruinae... et putres robore trunci. Paesaggi di rovine e rovine nel paesaggio nella pittura romana (I secolo a.C.-I secolo d.C.)*, 2010
18. *Standard nazionali di qualità per le professioni nei musei*, Atti del Convegno (Padova, 18 febbraio 2008), a cura di Isabella Colpo, Aurora Di Mauro, Francesca Ghedini, 2010
19. *Religionem significare (Cic., Verr., II, IV, 1, 2-4). Aspetti storico-religiosi, giuridici e materiali dei sacra privata nel mondo romano*, Atti dell'incontro di studio internazionale (Padova, 8-9 giugno 2009), a cura di M. Bassani, F. Ghedini, 2011
20. *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, 2011
21. *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), a cura di Maddalena Bassani, Marianna Bressan, Francesca Ghedini, 2011
22. Michele Bueno, *Cultura musiva nella VII regio. Mosaici e pavimenti dell'Etruria centro-settentrionale*, 2011
23. *Atria longa patescunt: le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, a cura di Francesca Ghedini, Matteo Annibaleto, 2012
24. *L'edilizia privata antica di Aquileia*, Atti del Convegno (Padova 21-22 febbraio 2010), a cura di Jacopo Bonetto, Monica Salvadori, con la collaborazione di Caterina Previato, Alessandra Didonè, 2012
25. Giovanna Falezza, *Il paesaggio sacro della Macedonia romana*, 2012
26. *Aquae Patavinae. Montegrotto Terme e il termalismo in Italia. Aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, 2012
27. *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, 2012
28. *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico*, Atti del Convegno (Padova, 15-17 settembre 2011), a cura di I. Colpo, F. Ghedini, 2012
29. *Aquae Salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, 2013
30. Cecilia Rossi, *Le necropoli urbane di Padova romana*, 2014
31. *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. Annibaleto, M. Bassani, F. Ghedini, 2014
32. Caterina Previato, *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, 2015

33. Giulia Salvo, *Miti scolpiti, miti narrati. Riflessioni sulla produzione di sarcofagi romani tra arte e letteratura*, 2015
34. TECT 1. *Un progetto per la conoscenza della pittura parietale romana nell'Italia settentrionale*, a cura di M. Salvadori, D. Scagliarini, con A. Coralini, A. Didonè, R. Helg, A. Malgieri, G. Salvo, 2015
35. TECT 2. *La pittura frammentaria di età romana: metodi di catalogazione e studio dei reperti*, Atti della giornata di studio (Padova, 20 marzo 2014), a cura di M. Salvadori, A. Didonè, G. Salvo, 2015
36. Monica Salvadori, *Horti picti. Forma e significato del giardino dipinto nella pittura*, 2017
37. *I pavimenti romani di Aquileia. Contesti, tecniche, repertorio decorativo*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, 2017
38. Giulia Simeoni, «Forme mutate in nuovi corpi». *Le metamorfosi di Ovidio illustrate nel Codice Panciatichi 63*, 2017
39. *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, a cura di M. Cupitò, M. Vidale, A. Angelini, 2017
40. Maddalena Bassani, *Sacra privata nell'Italia centrale. Archeologia, fonti letterarie e documenti epigrafici*, 2017
41. Denis Francisci, *Locus sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana. Teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/ Südtirol*, 2017
42. Diana Dobрева, *Tra Oriente e Occidente. Dinamiche commerciali in Moesia Inferior e Thracia in epoca romana. I dati delle anfore*, 2017
43. Giulia Salvo, *Pinacothecae. Testimonianze di collezionismo di quadri nel mondo antico*, 2018
44. Arturo Zara, *La trachite euganea. Archeologia e storia di una risorsa lapidea del Veneto antico*, 2018
45. Cristiano Nicosia, *Geoarcheologia delle stratificazioni urbane post-classiche*, 2018
46. *Anthropology of forgery. A multidisciplinary approach to the study of archaeological fakes*, a cura di M. Baggio, E. Bernard, M. Salvadori, L. Zamparo, 2019
47. Giulia Cesarin, *Gold-band glass. From hellenistic to Roman luxury glass production*, 2019
48. Paolo Michelini, *L'organizzazione della produzione artigianale a Padova tra il IX e il I secolo a.C.*, 2020
49. Alessandra Didonè, *Pittura romana nella Regio X*, 2020
50. *L'area archeologica di via Neroniana a Montegrotto Terme. 1. Dallo scavo alla valorizzazione*, a cura di M. Bressan, F. Ghedini, P. Zanovello. 2. *I materiali*, a cura di S. Mazzocchin, 2023
51. Lanifica, *Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*, a cura di M.S. Busana, C. Rossi, D. Francisci, 2021
52. *Beyond Forgery. Collecting, authentication and protection of cultural heritage*, a cura di M. Salvadori, E. Bernard, L. Zamparo, M. Baggio, 2022
53. Luca Scalco, *Ritratti funerari di famiglia tra Roma e le Alpi. Costruire la memoria personale nell'Italia romana*, 2022
54. Serena Guidone, *L'architettura privata in Italia meridionale e in Sicilia tra IV e I secolo a.C., Modelli abitativi, strutture sociali e forme culturali*, 2022

Il presente volume raccoglie i contributi proposti in occasione del Convegno *Nel Segno del Tempo. L'archeologia attraverso alterazioni, resistenze e fratture*, tenutosi a Padova nei giorni 29 e 30 gennaio 2024 e organizzato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Padova.

Giunto alla sua seconda edizione, il Convegno si è rivelato una preziosa occasione di confronto e dialogo tra le specializzande e gli specializzandi in Beni Archeologici provenienti da diversi atenei italiani.

La struttura del volume riflette quella delle due giornate di Convegno: le cinque sezioni offrono una pluralità di sguardi utile ad esplorare il vasto e variegato panorama dell'archeologia contemporanea.

La scelta di pubblicare gli Atti in formato *open access* testimonia la volontà della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Padova di rendere accessibili a tutte e a tutti i risultati di queste giornate di studio, promuovendo la più ampia diffusione possibile delle ricerche presentate, a beneficio della comunità scientifica e di un pubblico non specialistico.

This volume collects the contributions proposed during the Conference *Nel Segno del Tempo. L'archeologia attraverso alterazioni, resistenze e fratture*, held in Padua on 29th and 30th January 2024 and organised by the School of Specialisation in Archaeological Heritage of the University of Padua.

Now in its second edition, the conference proved to be a valuable opportunity for discussion and dialogue between the postgraduates in Archaeological Heritage from various Italian universities.

The structure of the volume reflects that of the two-day conference: the five sections offer a plurality of views useful for exploring the vast and varied panorama of contemporary archaeology.

The decision to publish the Proceedings in open access format testifies to the desire of the School of Specialisation in Archaeological Heritage of the University of Padua to promote the widest possible dissemination of the research presented, for the benefit of the scientific community and a non-specialist public.